

# SPICILEGIUM HISTORICUM

## Congregationis SSmi Redemptoris

Annus XXVI

1978

Fasc. 2

### DOCUMENTA

ANDRÉ SAMPERS

APPUNTI DI S. ALFONSO  
TRATTI DA UN'OPERA DEL CARD. PETRUCCI

#### SUMMARIUM

Notum est s. Alfonsum theologum Petrum M. Petrucci (1636-1701), sodalem Oratorii s. Philippi Neri (1661), episcopum (1681) et cardinalem (1686), magni fecisse, eiusque opera semel atque iterum allegasse, etsi maior scriptorum cardinalis pars die 5 febr. 1688 in *Indicem librorum prohibitorum* relata esset. Quod sane quandam admirationem movet, quia inter eximias s. Alfonsi virtutes semper extollitur eius 'sentire cum Ecclesia'; improbable enim prorsus videtur nescium eum fuisse damnationis librorum Petruccii.

Editur infra manuscriptum autographum 34 pag., in quo s. Alfonsus inscripsit notas compendiarias quas fecit legendo vol. I operis petrucciani *Lettere e trattati spirituali e mistici* (ultima ed.: Venetiis 1685). Momenti enim esse videtur critica huius textus commentatio: quae sententiae et rationes in doctrina Petruccii magis studium Sancti exciterint, et quomodo has complexus sit. In notis ad calcem indicantur loci in libro cardinalis quos s. Alfonsus complexus est, aut saltem ubi ideae similes inveniuntur. Quasdam cogitationes personales, etiam indolis criticae, Sanctus notitiis constrictis, ex Petruccio desumptis, addidit.

#### INTRODUZIONE

Nella prima annata di questa rivista — cioè ben 25 anni fa — il p. Cacciatore dedicò uno studio a s. Alfonso e il quietismo, basato in gran parte sugli appunti del Santo tratti dagli scritti del card. Pier Matteo

Petrucci<sup>1</sup>. Benché alcune ricerche più recenti su s. Alfonso<sup>2</sup> e sul quietismo napoletano<sup>3</sup> suggeriscano di puntualizzare meglio certe affermazioni del suddetto studio<sup>4</sup> — senza escludere addirittura l'opportunità di un rifacimento del medesimo secondo una nuova impostazione —, per il momento preferiamo astenerci dal porre mano a tale impresa, del resto tutt'altro che agevole.

E' nostra intenzione, invece, mettere a disposizione del pubblico il testo completo degli appunti che s. Alfonso trasse dagli scritti del card. Petrucci. E ciò anche per venire incontro alle reiterate istanze degli studiosi, la curiosità dei quali è stata stimolata dai brani dei suddetti appunti pubblicati dal Cacciatore. Ha certamente una sua importanza valutare criticamente questo testo alfonsiano, vedendo ciò che nella dottrina del Petrucci interessava particolarmente al Santo, e in che modo questi ne ha riassunto il pensiero.

Il manoscritto, interamente autografo, che si conserva nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma (d'ora innanzi AGR), SAM III, pp. 441-476<sup>5</sup>, venne intitolato da s. Alfonso stesso: *Sentimenti e documenti ricavati dalle Lettere e Trattati spirituali di Mr. Pier Matteo Petrucci, Vesc° di Jesi e poi Car.le di S. C.* Si tratta di un quaderno di 18 fogli, del formato di 27.5 x 20 cm; i fogli 2-10 sono stati numerati dall'autore nell'angolo superiore destro, mentre i seguenti hanno una numerazione recente tracciata a matita. Il quaderno venne piegato longitudinalmente a metà dal Santo, che destinò il lato destro agli appunti tratti dall'opera petruciana, riservando quello sinistro — che praticamente serve da largo margine — alle aggiunte e eventuali osservazioni che intendeva successivamente apporvi. In realtà nel margine sono notati soltanto altri appunti tratti dal Petrucci, preceduti da una crocetta o da altro segno che corrisponde al luogo dove vanno inseriti tra quelli riportati sul lato destro<sup>6</sup>. Nei fogli 3r, 7v, 10v, 11rv, 12rv, 13r, 17v (fine dello scritto) il lato destro

<sup>1</sup> G. CACCIATORE, *Due scritti inediti di s. Alfonso intorno al quietismo*, in *Spic. hist.* 1 (1953) 169-197. Degli appunti tratti dal Petrucci si parla alle pp. 170-190.

<sup>2</sup> A. MUCCINO, *La dottrina mistica di s. Alfonso*, in *Rassegna di ascetica e mistica* 22 (1971) 214-238; *Id.*, *La vita mistica di s. Alfonso*, *ibid.* 309-316; O. GREGORIO, *Ci fu quietismo in Anna M. Caterina Cavalieri, madre di s. Alfonso?*, in *Spic. hist.* 23 (1975) 284-292.

<sup>3</sup> R. DE MAIO, *Il problema del quietismo napoletano*, in *Rivista storica italiana* 81 (1969) 721-744; *Id.* *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna, 1656-1799*, [Napoli 1971], 161-178: Il quietismo napoletano.

<sup>4</sup> Dopo la pubblicazione di diversi studi coi quali negli ultimi tempi si è cercato — e, a nostro avviso, con buoni argomenti — di ridimensionare la gravità del quietismo e di riabilitare alcuni protagonisti del movimento, sembra difficile continuare a definire Petrucci « un autore così poco benemerito della spiritualità religiosa del Seicento italiano » (p. 171).

<sup>5</sup> SAM = Sancti Alfonsi Manuscripta. Nel vol. III sono stati rilegati insieme diversi manoscritti autografi.

<sup>6</sup> Abbiamo indicato nelle note quali siano le aggiunte marginali, scritte sulla parte sinistra dei fogli.

è parzialmente bianco<sup>7</sup>, mentre i fogli 15v, 16rv, 18rv lo sono completamente.

All'inizio di ogni pagina, in alto, a sinistra, s. Alfonso appose la sua solita acclamazione: « V[iva] Gesù Maria G[iusepp]e e T[eres]a ».

Per chi ha familiarità con la scrittura del Santo, la lettura dei *Sentimenti* non presenta problemi di rilievo. Che si trattasse di note buttate giù in fretta è provato dall'uso, incontrato talvolta, del singolare al posto del plurale e del maschile al posto del femminile, come anche dalla presenza di alcuni errori di ortografia<sup>8</sup>. Abbondano poi le abbreviazioni, da noi generalmente sciolte<sup>9</sup>, e molti sono i periodi incompleti che finiscono con « ecc. ». Qualche parola che risulta omessa, è da noi aggiunta tra parentesi quadre<sup>10</sup>.

Tutti gli appunti sono tratti da un'unica opera del Petrucci e precisamente dal primo volume delle *Lettere e trattati spirituali e mistici*<sup>11</sup>. Abbiamo cercato di individuare i passi da s. Alfonso riassunti, o almeno di segnalare i testi corrispondenti<sup>12</sup>. Talvolta permane qualche incertezza: cosa tutt'altro che sorprendente, dal momento che la suddetta opera si presenta in gran parte come una raccolta di lettere, indirizzate a persone diverse, ma trattanti della stessa materia.

Compendiando e riassumendo il pensiero del Petrucci, s. Alfonso aggiunse — in verità, abbastanza raramente — delle riflessioni personali, senza risparmiarne neppure le critiche. Dal confronto tra l'originale e il riassunto risulta però chiaramente che il Santo nel corso della lettura dell'opera del Petrucci voleva soprattutto fissare sulla carta le idee che gli sembravano di maggior rilievo per meglio comprenderne e ritenerne il contenuto.

La data della stesura dei *Sentimenti* può essere determinata solo approssimativamente. Come termine *post quem* si può fissare il 1750 circa, cioè il tempo in cui s. Alfonso sostituì la grafia del nome di nostro Signore « Giesù » (impiegata dal Petrucci) con « Gesù » (che compare

<sup>7</sup> Nelle note è stato indicato dove s. Alfonso ha lasciato uno spazio bianco nel suo scritto.

<sup>8</sup> Questi errori sono stati corretti. Rispettiamo invece l'ortografia settecentesca che non aveva ancora criteri ben definiti, specialmente riguardo le parole con doppia consonante; per es., « bugia » e « buggia », « fabrica » e « fabbrica », « pregio » e « preggio ».

<sup>9</sup> Sono state segnate con punto interrogativo le poche abbreviazioni che non siamo riusciti ad interpretare con sicurezza. Sono state conservate quelle tuttora in uso e quindi facilmente comprensibili.

<sup>10</sup> Per quanto riguarda l'interpunzione e l'uso delle maiuscole ci siamo conformati all'uso odierno per facilitare la lettura.

<sup>11</sup> Per una bibliografia (tuttavia incompleta) delle opere del Petrucci vedi P. DUDON, *Le quietiste espagnol Michel Molinos, 1628-1696*, Paris, 1921, pp. XI-XII. La prima edizione delle *Lettere e trattati* è quella di Jesi degli anni 1676-1678, mentre l'ultima è quella di Venezia del 1685.

<sup>12</sup> Al fo 17r dei *Sentimenti* s. Alfonso si richiama due volte all'opera del Petrucci, e cioè alle pp. 501 e 513 che corrispondono alle pagine dell'ultima edizione (Venezia 1685). Perciò nelle note ci riferiamo anche noi a tale edizione, indicata semplicemente: PETRUCCI I, con l'aggiunta della pagina e del numero.

costantemente negli appunti)<sup>13</sup>. Un probabile termine *ante quem* si può desumere dal fatto che il Santo pubblicò nel 1755 la *Pratica del confessore* e nel 1757 la *Praxis confessarii*<sup>14</sup>. In questi libri si occupa tra l'altro della direzione delle anime incamminate nelle vie della contemplazione, acquisita e infusa: che è proprio il tema del libro del Petrucci.

Malgrado la condanna del Cardinale<sup>15</sup>, s. Alfonso lo tenne sempre in grande stima<sup>16</sup>. Ripetutamente lo cita nelle sue opere<sup>17</sup> e lo considera a buon diritto un maestro di vita spirituale<sup>18</sup>. Il che spiega facilmente il suo desiderio di conoscere a fondo il pensiero del Petrucci sull'argomento, e la cura nel trarre dai suoi scritti degli appunti da utilizzare a tempo debito. Tale modo di lavorare è, peraltro, del tutto conforme a quello solitamente seguito dal Santo, « che scorreva avidamente tutti i libri che gli capitavano tra le mani, 'contando ed iscegliendo', per la sua naturale e voluta tendenza a protendersi verso tutte le forme del sapere specialmente religioso »<sup>19</sup>. Nel nostro caso tuttavia riteniamo che non si trattasse di un libro capitatogli casualmente per mano, ma di un'opera che aveva attirato particolarmente la sua attenzione<sup>20</sup>.

<sup>13</sup> Cf. *Spic. hist.* 21 (1973) 304.

<sup>14</sup> Cf. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliografie générale des écrivains rédemptoristes I*, La Haye-Louvain 1933, 81, n. 23.

<sup>15</sup> Il 17 dic. 1687 Petrucci dovette ritrattare in modo privato 54 proposizioni tratti dai suoi scritti, mentre il 5 febr. dell'anno successivo vennero poste all'indice otto delle sue opere, tra le quali anche le *Lettere e trattati spirituali e mistici*.

<sup>16</sup> Cf. O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, Angri 1933, 67; H. MANDERS, *De liefde in de spiritualiteit van s. Alfonsus*, Brussel-Amsterdam 1947, 15.

<sup>17</sup> Il Cacciatore ritiene gli scritti del Petrucci « una fonte generale implicita » delle opere di s. Alfonso, cioè un substrato di tutta la sua produzione ascetica. *Introduzione generale* [alle] *Opere ascetiche* di s. Alfonso, Roma 1960, 185-186 (cf. 182).

<sup>18</sup> « Die schweren Verurteilungen des Kard. Petrucci scheint Alfons nicht gekannt zu haben, da er von diesem Kirchenfürsten immer in den ehrfurchtsvollsten Worten redet (cf. *Praxis conf.* n.º 135) »; K. KEUSCH, *Die Aszetik des hl. Alfons M. von Liguori*, Paderborn 1926, 289, Anm. 786. — E' difficile immaginare che s. Alfonso non fosse al corrente della condanna del Petrucci.

<sup>19</sup> CACCIATORE, *art. cit.* 171.

<sup>20</sup> Il Cacciatore afferma (*art. cit.* 173) che dopo la condanna del Petrucci i suoi libri « furono abbandonati all'incuria e al disprezzo come roba inutile o dannosa che non si sente volentieri tra le proprie dita ». Sarebbe interessante verificare fino a qual punto l'affermazione sia vera, oppure se le opere del Cardinale continuassero ad essere tenute in gran conto in certi ambienti — pensiamo anzitutto ai suoi confratelli dell'Oratorio —, o se forse dopo un certo tempo ci sia verificato qualcosa come un ritorno — limitato, certamente — ai suoi scritti.

## DOCUMENTO

V. Gesù Maria G<sup>e</sup> e T<sup>a</sup>

Sentimenti e documenti ricavati  
dalle Lettere e Trattati spirituali  
di Mr. Pier Matteo Petrucci  
Vesc<sup>o</sup> di Jesi e poi Car.le di S. C.

Dopo il titolo s. Alfonso ha disegnato in una forma un poco semplificata la croce posta dal Petrucci sulla facciata dirimpetto all'inizio del I Libro delle *Lettere* (p. 60 dell'edizione citata). Per consentire al lettore di rilevare la fedeltà del disegno alfonsiano rispetto all'originale petrucciano, li riproduciamo ambedue, uno di fronte all'altro.

In ogni impresa bisogna attendere il *principio*, il *mezzo* ed il *fine*. Ma il *fine* è il primo ad esser mirato, poi si dà principio all'opera coll'esecuzione e si passa per li mezzi, sintanto che si giunga al *fine*<sup>1</sup>.

Il fine delle nostre opere non abbiamo da esser noi, né le creature, ma solo Dio. L'acque che scorrono al fiume, non vanno per fermarsi nel fiume, ma per passare al mare. E perciò tutte le parole, azioni ecc.<sup>2</sup>.

S. Maria Maddalena de' Pazzi, quando facea qualche opera e s'accorgea non averla diretta [a] Dio, si fermava, diriggevala a Dio e seguivava<sup>3</sup>. E' l. B. Taulero: Di quelle opere, di cui non è Dio || 1v || il fine, Dio non ne sarà premio<sup>4</sup>. Se uno zappasse per un anno le vigne d'altri, ma non la vostra, gli dareste paga<sup>5</sup>? Blosio: Quando cominci l'opera, e quando vedi che quella piace a Dio, allora falla, pronto a lasciarla, se ecc.<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> PETRUCCI I 62, n. 2: « Chè debba guardarsi accioché l'opera sia virtuosa ».

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> PETRUCCI I 85, n. 1 e 95, n. 2.

<sup>5</sup> PETRUCCI I 95, n. 2.

<sup>6</sup> PETRUCCI I 100, n. 2 — I due ultimi periodi del capoverso sono aggiunti in margine.

Ma il fine più perfetto è per piacere a Dio, che merita solo d'esser guardato ed amato senza doni e paga <sup>7</sup>.

Attendete anche nelle cose minute a questa purità d'intenzione. Quante cose si fanno per fine proprio, genio, rispetto. Quando vi sentite inquieta, allora è segno che cercate voi. Operate dunque per Dio, che così, quando anche il senso s'inquieta, lo spirito starà in pace <sup>8</sup>.

Acciocché dunque la fabrica della vostra perfezione sia ferma, bisogna farvi sodi fondamenti. Per far li fondamenti si cava la terra sino al fondo stabile; così si fa la fossa, indi s'empie di pietre e calce. E così bisogna prima cavar la terra col *distacco* e far il vacuo col *umiltà* <sup>9</sup>.

Per l'umiltà, considerer quelle cinque parole <sup>10</sup>:

1. - *Niente sono*. L'esser vostro non v'è stato dato né da voi, né da altri, che da Dio <sup>11</sup>. Dio è eterno, il mondo non ha che sei migliaja d'anni non finite; voi da quanti anni? E se Dio cessasse di conservarvi l'essere, dove sareste più? Disse Dio a S. Caterina da Siena: Io sono quello che sono, e tu sei quella che non sei <sup>12</sup>. Sì, perché Dio è in se stesso, ma la creatura che non è in se stessa ma in Dio, è quella che non è. « *Substantia mea tamquam nihilum ante Te* » (Is. 41 [*recte* Ps. 38, 6]) <sup>13</sup>.

Bisogna pregare per conoscere il nostro niente. Il B. Giacopone:

Annichilarsi bene  
Non è poter umano  
Anzi è virtù divina <sup>14</sup>.

<sup>7</sup> PETRUCCI I 95-96, n. 4. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>8</sup> PETRUCCI I 62-63, n. 2.

<sup>9</sup> PETRUCCI I 63, n. 3. — Il termine « distacco » s'incontra spesso negli scritti di s. Alfonso; cf. H. MANDERS, *De liefde in de spiritualiteit van s. Alfonsus*, Brussel-Amsterdam 1947, 152-154. Petrucci usa qualche volta il termine « distaccamento », *ibid.* 153, nota 49.

<sup>10</sup> PETRUCCI I 63, n. 3: « Cinque punti del niente dichiarati ». Sono le parole poste tanto dal Petrucci che da s. Alfonso intorno all'immagine della croce; vedi le riproduzioni.

<sup>11</sup> *Ibid.*: « Primo niente ». — Tutto ciò che segue nel capoverso è aggiunto in margine.

<sup>12</sup> PETRUCCI I 185, n. 5.

<sup>13</sup> PETRUCCI I 219, n. 6 cita Ps 38 e Is 41. S. Alfonso dà soltanto il versetto del salmo, ma con rinvio a Isaia.

<sup>14</sup> PETRUCCI I 220, n. 6; la strofetta del beato Iacopone da Todi.

Perciò Dio permette i difetti, manda le desolazioni ecc., le tentazioni<sup>15</sup>.

« Iacta in Dominum curam tuam et ipse te enutriet » (Ps. 54)<sup>16</sup>. Volete, potete voi farvi tanto bene quanto Dio vuole ecc.? (PETRUCCI). « Noverim me, noverim Te » (S. Agostino)<sup>17</sup>. Dicea S. Caterina da Siena: L'anima nel conoscere sé, trova l'odio santo, e nel conoscere Dio e specialmente l'amore di Gesù, trova il suo amore<sup>18</sup>. Dicea S. Lorenzo Giustiniani che il vero lume della verità è il conoscere che Dio è tutto e noi niente<sup>19</sup>.

2. - *Niente posso*. E che potete far senza Dio? Potete far bene l'orazione? Eseguire i buoni propositi<sup>20</sup>?

3. - *Niente so*. Quante volte stimiamo il male per bene? Senza la luce divina, chi conosce la bruttezza del peccato, le vanità del mondo, la grandezza ecc. di Dio? Che ignoranza conoscer tutte le cose del mondo, e non il Creatore del mondo!<sup>21</sup>.

4. - *Niente ho che le colpe*. Niente di bene avete potuto fare. Quanto è povero chi non ha che sassolini e frondi ecc.! Voi più povero, perché avete i peccati, che son tutti vostri, abusandovi della libertà donatavi da Dio<sup>22</sup>.

5. - *Niente merito che le pene*. Chi non ha da sé niente di buono, niente merita. E chi ha colpe, merita solo pene. Chi ciò considera, non s'inquieta quando ecc. Chi si merita la morte, non si lamenta se è condannato ad un giorno di carcere, di digiuno ecc.<sup>23</sup>.

E così si fa la fossa con votarvi della stima propria, dell'amore a voi stesso, non avendo che peccati; delle vostre pretese, non meritando che pene<sup>24</sup>.

<sup>15</sup> PETRUCCI I 199, n. 3: « Dio mette l'anime nelle derelittioni e impotenze accioché abbiano la cognitione pratica del loro niente ». — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>16</sup> PETRUCCI I 220, n. 7 cita questo versetto del salmo 54.

<sup>17</sup> La citazione di s. Agostino sembra inserita posteriormente da s. Alfonso.

<sup>18</sup> PETRUCCI I 221, n. 8.

<sup>19</sup> PETRUCCI I 249, n. 3. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>20</sup> PETRUCCI I 63, n. 3: « Secondo niente ».

<sup>21</sup> PETRUCCI I 63-64: « Terzo niente ».

<sup>22</sup> PETRUCCI I 64: « Quarto niente ».

<sup>23</sup> PETRUCCI I 64-65: « Quinto niente ».

<sup>24</sup> PETRUCCI I 65, n. 4: « Di che bisogna votarsi ».

E così finalmente cavate la terra, con distaccarvi da ogni cosa che non è Dio<sup>25</sup>.

|| 2r || Non lasciate di cavar la terra, sin che troviate il *fondo stabile*, cioè arrivate a conoscere bene, come s'è detto, che siete e che meritate. Sintanto che v'appoggiate alle vostre forze ed industrie, fabricate sull'arena mobile. Non vedete che oggi siete fervorosa, domani tepida?; oggi piacevole, domani aspra? Il Redentore (Matt. 7) dice che la casa fondata sull'arena alla prima tempesta de' venti cade<sup>26</sup>.

La *Pietra fondamentale* è Gesù-Cristo. Niuno può porre altro fondamento fuorché quello che è stato posto, ed è Gesù Cristo (1. Cor. 3)<sup>27</sup>. E perciò bisogna camminare in fede, cioè 1) che Dio vi vede, 2) Stimar Dio ne' superiori<sup>28</sup>, 3) Imitar Gesù-Cristo, credendo esser buggia ogni massima contraria a quel che ha detto o fatto Gesù-Cristo<sup>29</sup>. « Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, Ipsum audite »...

Gesù grida (Matt. 5): « Beati pauperes ». Il mondo grida: Beati i ricchi. Gesù: Guai a voi che avete qui le vostre consolazioni. « Vae vobis »... (Luc. 6). Il mondo: Bisogna darsi bel tempo. Gesù: « Discite a me quia mitis » ecc. (Matt. 11). « Beati eritis, cum persecuti »... Il mondo: Bisogna farsi onore. Ma Gesù quanti disprezzi sopportò ecc.<sup>30</sup>?

E su questa pietra s'alza la fabrica colle altre pietre delle opere sante, cercando sempre l'ajuto per li meriti di Gesù-Cristo<sup>31</sup>, e specialmente attendendo 1) all'ubbidienza della regola e de' superiori. Nel giudizio non sarete giudicata che delle cose fatte di volontà propria<sup>32</sup>. 2) Alla mortificazione esterna, e più l'interna; questo sia uno studio continuo. Che frutto farebbe una vite, se non fosse putata e raddrizzata? E così bisogna raddrizzare i costumi e togliere il superfluo, parole, faccende, pensieri. 3) All'orazione, senza cui non fa-

<sup>25</sup> Il termine « distaccarsi » — corrispondente al termine « distacco » (vedi *supra*, nota 9) — s'incontra spesso negli scritti di s. Alfonso. Qualche volta viene usato anche dal Petrucci; cf. MANDERS, *op. cit.* 153, nota 48.

<sup>26</sup> PETRUCCI I, 65-66, n. 5: « Stabilità dove si ha da appoggiare il fondamento della fabbrica spirituale, qual sia ».

<sup>27</sup> Il testo di s. Paolo è aggiunto in margine.

<sup>28</sup> PETRUCCI I 66.

<sup>29</sup> PETRUCCI I 67, n. 6.

<sup>30</sup> PETRUCCI I 68, n. 7. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>31</sup> PETRUCCI I 67, n. 7.

<sup>32</sup> PETRUCCI I 68-69, n. 8.

rete niente. Dicea S. Francesco: Non aspettate di far cosa che vaglia [= valga], se voi non cercate d'esser anima d'orazione. A misura che voi amerete l'orazione, Dio benedirà quel che farete. 4) La carità verso il prossimo, facendo bene a tutti, senza volere esserne ringraziato e sopportando tutti senza lamentarvene. E sopra tutto carità verso Dio, amandolo incessantemente e facendo tutto per dar gusto a Lui e compiacere il suo cuore divino<sup>33</sup>. 5) Purity d'intenzione, solo per Dio<sup>34</sup>. E' vero che alcuno fa quello principalmente per Dio, ma vi concorre il gusto proprio. E di ciò è segno, quando lascia senza gusti ecc., o s'inquieta. L'anima perfetta cerca solo il gusto di Dio ed ama [altre cose] solo<sup>35</sup> perché l'ajutano a dar gusto a Dio<sup>36</sup>.

Onde rifiuta il mezzo onorevole, piacevole, e sceglie il doloroso, disprezzabile, se questo più l'ajuta a dar gusto a Dio. Gesù: « Proposito sibi gaudium » ecc. S. Caterina Senese elesse la corona di spine e non di rose. E perciò i Santi han cercato il patire, come mezzo più puro<sup>37</sup>. Alcuni mali ricercano zucchini, altri assenzio; è facile ne' primi ch'uno l'usi per gola, non già i secondi<sup>38</sup>. I primi dovremmo usarli *solo per ubbidienza* e per forza. E perciò l'han ricusati un S. Filippo Neri, S. Filippo Benizi, S. Francesco Borgia, S. Tommaso ecc. Di più dobbiamo prenderne quanto è necessario per la gloria di Dio. Di più siam pronti a lasciarlo, se ecc. Ciò si può usare nel cibo, vesti ecc.<sup>39</sup>.

|| 2v || Preggi d'un'anima *annichilata*.

Ella 1) tra i favori non s'insuperbisce, poiché conosce non avere che colpe; onde tutto riconosce da Dio, e tutti gli onori gli rivolge a Dio, e perciò non disprezza gli altri, che han meno di lei<sup>40</sup>. 2) Tra le tribulazioni non s'inquieta, vedendo di non meritare che pene, e pene maggiori, e vedendo che tutto viene da Dio<sup>41</sup>. 3) Ella cammina sempre diffidata di se stessa, intendendo che niente può; onde quando le cose non riescono, non se ne turba. Il niente di

<sup>33</sup> PETRUCCI I 69.

<sup>34</sup> PETRUCCI I 94, n. 2 ss. tratta della purità d'intenzione.

<sup>35</sup> Da « solo » il testo del capoverso continua in margine.

<sup>36</sup> PETRUCCI I 95-96, n. 4.

<sup>37</sup> PETRUCCI I 96, n. 5.

<sup>38</sup> PETRUCCI I 97, n. 6.

<sup>39</sup> PETRUCCI I 97-98, n. 8. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>40</sup> L'ultima parte della frase (« e perciò » ecc.) è aggiunta in margine.

<sup>41</sup> L'ultima parte della frase (« e vedendo » ecc.) è aggiunta in margine.

niente si turba<sup>42</sup>. Ma ricorre sempre a Dio, e si contenta di quanto Egli fa o permette; né si lamenta d'aver ricevuto poco<sup>43</sup>. Dee far quanto può per fare il bene e giungere alla perfezione, ma contentarsi di quella che vuole Dio. S. Francesco Saverio desiderò la Cina, ma poi contento morì alla sua vista<sup>44</sup>.

La vera allegrezza è che si facci la volontà di Dio che amate<sup>45</sup>. « In silentio et in spe erit fortitudo tua » (Is. 30). Chi si querela o dispera, non è forte. Il forte non si querela ad ogni percossa, ma tace; né sconfida, fidando a Dio, che protegge chi in Lui confida. Ma bisogna amar la perfezione solo per dar gusto a Gesù-Cristo<sup>46</sup>. Ogni dono è grande a chi solo merita pene. 4) Solo si duole de' peccati, che son suoi, e veri mali. 5) Il niente altro non ama che'l suo tutto, che può far essergli qualche cosa. 6) Nelle tentazioni non si turba, né s'avvilisce. Quando ha stabilito di non voler altro che Dio, dica, questo ch'io sento non è Dio, onde non lo voglio. E così pigli animo<sup>47</sup>.

Non desidera, non domanda, non cerca, né vuole altro che Dio. Il niente, niente desidera o dimanda. Quando Dio creò il mondo, e tutte le creature non erano, l'Angelo non cercò d'esser Serafino, il bruto non cercò d'esser uomo, l'albore non cercò d'esser bruto, ma tutti furono contenti dell'essere che Dio lor diede<sup>48</sup>. E così l'anima annichilata non cerca dolcezze, ricchezze ecc.; si abbandona in Dio, e lo ringrazia di quanto le dà, contenta se la veste o la spoglia, se l'accarezza o la flagella: tanto più che sa che tutto fa Dio per suo bene. Ad altro non attende che al fine per cui Dio l'ha creata, cioè ad amarlo e compiacerlo, nulla desiderando, nulla cercando, se non quel che vuole il suo Creatore. Il sommo suo piacere è che Dio sia Dio, cioè il suo amato sia felicissimo<sup>49</sup>.

Dee però far quanto può per ubbidirlo e compiacerlo, ma solo per compiacerlo. E colla preghiera si vesta di virtù, cercando d'imitar Gesù-Cristo: « Induimini virtute ex alto; induimini Dominum

<sup>42</sup> Questa frase è aggiunta in margine.

<sup>43</sup> PETRUCCI I 72-73, n. 3.

<sup>44</sup> PETRUCCI I 76-77, n. 4. — I due ultimi periodi del capoverso sono aggiunti in margine.

<sup>45</sup> PETRUCCI I 77-78, n. 5.

<sup>46</sup> PETRUCCI I 78, n. 6. — Fin qui il capoverso è aggiunto in margine.

<sup>47</sup> PETRUCCI I 73, n. 4.

<sup>48</sup> PETRUCCI I 73, n. 5.

<sup>49</sup> PETRUCCI I 74, n. 5.

Jesum Christum » (Luc. 24; Rom. 13). || 3r || E conchiuda in fine: io sono un servo inutile (Luc. 17). Perché tutto è stato dono divino, ed io ho fatto quel che dovea, cioè ubbidire al mio Sommo Signore, che merita d'esser servito senza mercede<sup>50</sup>.

*Amore a Gesù-Cristo*; come i Beati amano Gesù-Cristo, vedendo ch'ogni lor bene da Lui han ricevuto. Dobbiamo amar la perfezione solo perché piace a Gesù-Cristo<sup>51</sup>.

*Quattro frutti dal considerar la passione di Gesù-Cristo*<sup>52</sup>. 1) Dal vedere un Dio appassionato, quale amore ecc.? 2) Quali speranze, in vedere ecc.? 3) Prender esempio di ubbidienza, di abbracciar le croci ecc. 4) Stimare la grazia divina, il paradiso, vedendo ecc. Ed all'incontro concepire la deformità del peccato, mentre per pagare i nostri gusti scelse i patimenti<sup>53</sup>. « Proposito sibi gaudium sustinuit crucem »... Ruperto Ab.<sup>54</sup>.

« Eritis sicut Dii, scientes bonum et malum » (Gen. 3). Quando eleggiamo qualche cosa senza riguardo alla volontà di Dio, vogliamo operare da Dei. Ed allora ci par di sapere il bene e' il male, quando ci fidiamo dal proprio giudizio e non da' S. Dottori ecc.<sup>55</sup>.

Per farsi santo bisogna *fare, fuggire e patire*. *Fare*, mortificar si le passioni ed i sensi, ubbidire, farsi forza ecc. *Fuggire* gli attacchi, le occasioni, i giudizi propri. E per far ciò bisogna *patire*, pigliar la croce e salire il monte. Senza scomodi niuno si fa santo<sup>56</sup>.

Di più bisogna *fare e disfare*. E prima *disfare* gli appetiti sregolati, mali abiti, curiosità, giudizi propri<sup>57</sup>. Il coltello non taglia, se non se ne toglie la ruggine. E ciò sino alla morte, perché la terra sempre ripullula<sup>58</sup>. Poi *fare*, cioè l'ubbidienza, mortificazioni, umiliazioni, orazioni, intenzioni, atti di fede, speranza, carità ecc.<sup>59</sup>.

<sup>50</sup> PETRUCCI I 74, n. 6.

<sup>51</sup> PETRUCCI I 83, n. 6.

<sup>52</sup> PETRUCCI I 88, n. 7: « Cinque frutti che nascono all'huomo dall'essere stato redento da Christo N. S. a forza di pene ». Anche s. Alfonso aveva scritto in un primo momento la parola « Cinque », poi cambiata in « Quattro ».

<sup>53</sup> PETRUCCI I, 88-89, n. 7.

<sup>54</sup> PETRUCCI I 87, n. 6. — Dopo questo capoverso s. Alfonso ha lasciato uno spazio di 3, 5 cm in bianco, evidentemente per potervi aggiungere alcune righe.

<sup>55</sup> PETRUCCI I 103, n. 8.

<sup>56</sup> PETRUCCI I 107-108, nn. 1-3.

<sup>57</sup> PETRUCCI I 109-110, nn. 1-3.

<sup>58</sup> PETRUCCI I 111, n. 4, ultimo capoverso. — I due periodi precedenti (« Il coltello... ripullula ») sono aggiunti in margine.

<sup>59</sup> PETRUCCI I 110-111, n. 4.

Per giungere alla contemplazione poi bisogna *lasciarsi da Dio distare*, || 3v || e poi *lasciar fare*. Alcuni vorrebbero che Dio prima *facesse*, il che è soave. No, bisogna prima che *disfaccia* con rompere le sue voglie, toglierli le dolcezze, i sentimenti proprj a modo naturale ecc.; e ciò è penoso. L'anima non dee lasciare i mezzi ed i rimedj, ma dee lasciar fare, se Dio l'oscura, sicché par che non creda, non spera, non ami, non odj il peccato, perde la presenza di Dio sensibile, par che non creda al Direttore, almeno non ne riceve sollievo, benché già ne riceve fortezza<sup>60</sup>. Permette gran tentazioni, persecuzioni, che ci sia impedito il bene, le volontà proprie; permette svogliatezze alle virtù, comunioni, prediche, meditazioni. Permette diffidenze ecc.<sup>61</sup>.

Allora bisogna abbandonarsi in Dio alla disperata, né sforzarsi a far atti, ma umiliarsi, e rassegnarsi tutta come morta, lasciando *disfarsi*, senza lasciar l'orazione e tutti gli altri esercizi. Dio allora vuole nuove virtù, e nuovo modo di operare. Dopo ciò Dio *farà*, cioè riempirà l'anima di nuova luce ed amore<sup>62</sup>.

PETRUCCI: L'anima dee servirsi del Direttore, quando può averlo. Quando no, si faccia cuore, Dio supplirà: « Accedite ad eum et illuminamini » (Ps. 33). « Quam bonus Deus Israel iis qui recto sunt corde » (Ps. 72)<sup>63</sup>.

*Fede*<sup>64</sup>. — Per camminar bene vi bisogna gran *fede*, *mortificazione* e *carità*<sup>65</sup>.

*Fede*. — Regolando tutto colla fede, attuandola in ogni azione<sup>66</sup>. E 1) della presenza di Dio<sup>67</sup>, come d'un cieco alla presenza del Re<sup>68</sup>. 2) Nell'ubbidire al confessore. PETRUCCI: Grande sarà la vostra ubbidienza a' confessori, quali essi sieno, trattando col confessore come con Gesù-Cristo<sup>69</sup>. 3) Comunione, visita al SS. Sacramento; come trattavano con Gesù S. Teresa, S. Rosa, allorché gli appariva Gesù? Voi, senza vederlo, colla fede ecc. Ufficio, orazioni

<sup>60</sup> L'ultima parte della frase (« sicché par che » ecc.) è aggiunta in margine.

<sup>61</sup> PETRUCCI I 111, n. 5 ss.

<sup>62</sup> PETRUCCI I 113, n. 8, ultimo capoverso.

<sup>63</sup> PETRUCCI I 114-115, n. 1.

<sup>64</sup> La parola « Fede » è aggiunta in margine.

<sup>65</sup> PETRUCCI I 115, n. 1, in fine: « Tre cose necessarie per la perfezione ».

<sup>66</sup> PETRUCCI I 115, n. 2.

<sup>67</sup> PETRUCCI I 115-116, n. 3.

<sup>68</sup> PETRUCCI I 116, n. 4.

<sup>69</sup> PETRUCCI I 116, n. 5.

vocali; pensate che parlate con Dio che vi sente. Quando vi distraete, tornate con pace a ravvivar la fede e'l desiderio di lodarlo<sup>70</sup>. 4) Orazione. Pensate che alla presenza di Dio ecc.; umiliatevi, sapendo che non potete niente. Vi basti conoscervi e protestarvi di compiacerlo, non inquietandovi ecc., se ecc. distratta, tentata ecc. Diteli che vi basta il costeggiarlo come statua. Quando tornate in voi, rinnovate l'amore e trattate con Dio, esercendo le potenze e la meditazione. Ravvivate dunque sempre la fede, pensando ecc. miracoli, martiri, penitenze de' Santi ecc.<sup>71</sup>.

|| 4r || *Mortificazione.*

Acciò la carità sia perfetta, bisogna che sia libera dall'amor proprio, ma l'amor proprio non si toglie senza la mortificazione. Come l'erbe cattive sempre nascono tra' fiori, così i semi dell'amor proprio sempre germogliano. L'Apostolo perciò esclamava (Rom. 7): « Quis me liberabit de corpore mortis hujus »<sup>72</sup>? E così bisogna mortificare i sensi, le passioni, il giudizio proprio e la libertà della volontà. Non dee tagliarsi la vite, ma putarla, vuol dirsi, non bisogna tor via l'uso de' sensi, delle passioni, ma torne il cattivo e lasciar il buono<sup>73</sup>.

Bisogna non lasciar mai la mortificazione. Solo quando sarete entrate in paradiso, allora le direte: Cara compagna, vi ringrazio che mi avete accompagnato fin qui. Sovra tutto. . . occhi, orecchi e lingua<sup>74</sup>.

Circa li *sensi esteriori*<sup>75</sup>.

I. Il *tatto*, per esser più corporeo e vile, tira l'anima a' maggiori viltà. Perciò i Santi hanno usati i cilizj, discipline, digiuni, dormir male e poco. In ciò bisognavi il consiglio del confessore o superiore, per regolarsi secondo l'età, complessione, bisogni, spirito<sup>76</sup>.

Per guardarsi da qualche difetto circa questo senso, dice PETRUCCI<sup>77</sup>: 1) Non permettere ch'altri si accosti a voi senza necessità. 2) Astenersi dal contatto del corpo proprio senza qualche necessità, né farsi toccare per carezze, come per la mano, acciò almeno non

<sup>70</sup> PETRUCCI I 116-117, n. 6.

<sup>71</sup> PETRUCCI I 117-118, n. 7.

<sup>72</sup> PETRUCCI I 119, n. 1.

<sup>73</sup> PETRUCCI I 119-120, n. 2. — L'ultima parte del periodo (« ma putarla » ecc.) è aggiunta in margine.

<sup>74</sup> PETRUCCI I 183, n. 2. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>75</sup> PETRUCCI I 120, n. 3: « Vitiosità de' sensi esteriori ».

<sup>76</sup> PETRUCCI I 120, n. 4: « Mortificazione del tatto ».

<sup>77</sup> PETRUCCI I 120-121, n. 5: « Altre regole intorno al tatto ».

s'offenda la modestia. S. Pietro d'Alcantara in morte disse ecc.: Fratello non mi toccare che ancora sono vivo ecc. S. Gregorio Turonense narra di S. Nicezio, Vescovo di Lione, ch'essendo egli fanciullo di 8 anni quando il S. Vescovo lo prendeva, si copriva le mani col manto per non toccarlo. E così neppure fanciulli ecc.<sup>78</sup> 3) Fuggir le vesti molli, letti morbidi. 4) Soffrite senza lamenti il freddo e' l caldo delle stagioni, astenendovi dal lavarvi spesso le mani l'està per godere di quel fresco, e dal riscaldar l'acqua il verno. E sì parimente non iscaldare il letto, né trattenervi troppo al fuoco. Nelle croniche de' Cappuccini vari defunti purgavano in quel luogo le colpe di lingua<sup>79</sup>. 5) Soffrite l'infermità, non solo con pazienza ma con allegrezza di spirito; tali mali, dice S. Teresa, sono gran beni<sup>80</sup>.

II. Circa il *gusto*<sup>81</sup>. Eccl. 37. Per la crapula molti sono morti, ma chi è astinente accrescerassi la vita. Cornelio a Lapide ivi: Tutti gli uomini muojono per la gola, poichè la maggior parte eccede. E S. Ambrogio: Il digiuno è il maestro della continenza. Niuno digiuno incorre nella crudità<sup>82</sup>. S. Bonaventura. Mentre così dee moderarsi l'astinenza: 1) se fosse contra l'ubbidienza; 2) vi fosse scandalo; 3) fosse sovra le forze<sup>83</sup>. PETRUCCI. Ma noi alle volte abbiamo più forze di ciò che ci dice l'amor proprio. I superiori: « Nolite extinguere spiritum » (1 Thess. 5). Lirano: « Spiritus devotionis »<sup>84</sup>.

Molto v'hanno atteso i Santi a mortificarlo non solo con digiuni, ma con togliere il sapore alle vivande con acque, assenzio, cenere. Almeno contentatevi di ciò che vi danno: Ciò almeno giovi all'umiltà che ama più le mortificazioni che meno compariscono. Lasciar di porvi condimenti, di lamentarvi, di lagnarvi, o di ricusare senza necessità; senza parlar di cibi buoni o cattivi, e senza ripensarvi<sup>85</sup>.

In cinque modi si difetta al gusto: 1) perché si desidera cibo migliore senza necessità; 2) o meglio preparato; 3) o perché se ne

<sup>78</sup> L'ultima parte del n. 2 (« S. Pietro d'Alcantara » ecc.) è aggiunta in margine.

<sup>79</sup> PETRUCCI I 121, n. 5, ultimo capoverso: « Mortificatione del tatto nel soffrire le stagioni ».

<sup>80</sup> PETRUCCI I 121-122, n. 5.

<sup>81</sup> PETRUCCI I 122, n. 6: « Mortificatione del gusto ».

<sup>82</sup> PETRUCCI I 229, n. 3: « Si dimostra che la vita austera non è dannosa alla sanità, quando non sia imprudente ».

<sup>83</sup> PETRUCCI I 230, n. 4: « In tre casi s'ha da moderar l'astinenza ».

<sup>84</sup> PETRUCCI I 231, n. 5, in fine. — Da « Eccl. 37 » il capoverso è aggiunto in margine.

<sup>85</sup> PETRUCCI I 122, n. 6.

prende troppo; 4) o s'anticipa l'ora; 5) o si prende con voracità<sup>86</sup>

*Rimedj*: 1) orate prima della mensa; 2) contentatevi || 4v || de' cibi della comunità; 3) lasciatene qualche particella; 4) de' cibi delicati che vi son dati, lasciatene maggior porzione, e cercate di distraer la mente da quel gusto, e se'l sentite, ringraziatene Dio; 5) non mai vi riempite di qualsivoglia cibo; 6) procurate che l'anima si pasca di qualche cibo spirituale, allorché il corpo si pasce ecc.; 7) non siate amica del vino. Dicea S. Girolamo: E' meglio che dolga lo stomaco che la mente; 8) astenersi di cibo o bevanda fuor di mensa, senza necessità o ubbidienza. Tutto con discrezione: « Rationabile obsequium vestrum ». Ma non tanta discrezione che ecc. I Santi ordinariamente non sono stati molto discreti in ciò<sup>87</sup>.

III. Circa l'*odorato*. Chi aspira alla perfezione, essendo sana, non so conosceré, perché abbia da servirsi di odori, se non fosse qualche odore confortativo della testa. S. Crisostomo, *Homilia* 4 de Lazaro, to. 2: Tu non hai da spirare odori, ma virtù. L'odore del corpo e delle vesti arguisce che dentro si nasconde un animo puzzolente. I Santi più presto cercano odori cattivi, specialmente visitando gl'infermi ecc.<sup>88</sup>

IV. Circa l'*udito*<sup>89</sup>. Fuggir di sentire 1) discorsi, canzoni profane e leggere ecc. Così anche 2) facezie inutili, novelle di mondo, e più detrazioni; 3) lodi di voi; 4) non siate curiosa di ciò che non vi dicono. Una Scalza Teresiana ebbe un gran purgatorio per essere stata curiosa di sentire passando per le grate; 5) siate amante della parola di Dio<sup>90</sup>.

V. Circa la *vista*. Siate cauta a non guardare cosa che può rubbarvi qualche parte di quell'amore che dovete tutto a Gesù. Il guardare oggetti pericolosi almeno vi ruberà la purità interna, almeno il raccoglimento. Perciò i Santi amavano i deserti ecc.<sup>91</sup>.

*Rimedj*: 1) Non guardare oggetti d'altro sesso. La B. Chiara di [= da] Montefalco disse in morte, non aver mai mirata faccia d'uomo. Una sposa fedele non guarda altri uomini. Vedrete in cielo Gesù ecc. 2) Dame pompose. Quanto si guadagna con mortificare una

<sup>86</sup> PETRUCCI I 122-123, n. 7: « In cinque maniere si pecca di gola, e quali siano ».

<sup>87</sup> PETRUCCI I 123, n. 7: « Regole per mortificare il senso del gusto ».

<sup>88</sup> PETRUCCI I 123-124, n. 8: « Circa il senso dell'odorato ».

<sup>89</sup> PETRUCCI I 124, n. 1: « Mortificatione dell'udito ».

<sup>90</sup> PETRUCCI I 124-125, n. 2: « Varie regole pratiche per ben servirsi di questo senso ».

<sup>91</sup> PETRUCCI I 125-126, n. 3: « Mortificatione degli occhi ».

curiosità di queste. 3) Libri profani o inutili. 4) Pitture vane, ricami ecc. 5) Entrando in qualche cella non guardare quel che vi è. 6) Non guardar che si fa in coro, in refettorio ecc. 7) Gli occhi vi son dati solo per servire a Dio <sup>92</sup>.

Questa mortificazione de' sensi s'acquista a poco a poco. Onde non vi sconfidate, se qualche volta ecc. Pentitevi e proponete l'emenda <sup>93</sup>.

¶ 5r || Mortificar la *lingua*: 1) Astenersi dal dire i difetti del prossimo anche leggieri, neppure per burla. Dicea il V. P. Luigi da Ponte, Vita 5, c. 7: Linguaggio terreno è parlar bene di sé, male degli altri, e non mai di Dio; celeste è parlar male di sé, bene degli altri, e sempre di Dio o per Dio. 2) Non dir minima bugia. Dicea Mons. PETRUCCI: S'io potessi cavar dall'inferno i miei genitori con una bugia, non lo farei; cada il mondo ecc. 3) Fuggite regolarmente il parlar doppio. 4) Non contendere e cedere. 5) Non parlate di voi. 6) Fuggir le parole buffonesche ed oziose <sup>94</sup>.

*Considerazioni*: 1) Pensate, s'è bene parlare in quel luogo, tempo, materia, persone. 2) Silenzio, quando dovete tacere, ma guardatevi dal silenzio per malinconia o dispetto, che alle volte dà scandalo, e da ogni silenzio indiscreto: « Tempus tacendi, tempus loquendi ». 3) Parlate riverentemente co' superiori, e quando di Dio ecc. 4) Parlate poco: « In multiloquio non deerit peccatum » <sup>95</sup>.

Per tutte queste cose poi diffidate assai di voi, ed assai confidate in Dio, pregandolo sempre per li meriti di Gesù-Cristo a non cadere in tali difetti <sup>96</sup>.

#### *Della mortificazione interna* <sup>97</sup>.

I sensi esterni dipendono dalle potenze interne, cioè così dalle potenze corporee, chiamate ancora <sup>98</sup> sensi interni, come dalle potenze pure spirituali, che sono l'Intelletto, Memoria e Volontà. Quattro sono i sensi interni, chiamate ancora sensi corporei: il Senso Comu-

<sup>92</sup> PETRUCCI I 126-127, n. 4: « Varie regole pratiche per regolare il senso della vista ».

<sup>93</sup> PETRUCCI I 127, n. 5.

<sup>94</sup> PETRUCCI I 127-128, n. 6: « Regole per la mortificazione della lingua ».

<sup>95</sup> PETRUCCI I 128, n. 7: « Considerazioni prima di parlare ».

<sup>96</sup> PETRUCCI I 128-129, n. 8.

<sup>97</sup> PETRUCCI I 129 ss.: « Libro I, Trattato II, Parte IV ».

<sup>98</sup> Le parole « delle potenze corporee, chiamate ancora » sono aggiunte in margine.

ne, la Fantasia, la Cogitativa, e la Memoria o sia Reminiscenza<sup>99</sup>.

Il primo senso interno è il *Senso Comune*, che non è altro se non il conoscere ciò che fanno i sensi esterni. L'occhio vede, ma non conosce di vedere, né sa che sia il toccare, l'udire ecc. Quando voi vedete, udite ecc., coll'occhio vedete, coll'orecchio udite, ma col senso comune conoscete di vedere, udire. Il senso comune allora opera, quando operano i sensi esterni; perciò esso brama di operare, senza badare alla ragione, e pressa li sensi esterni ad operare, a mangiare, vedere<sup>100</sup>.

|| 5v || E perciò bisogna guardarsi, dice S. Giovanni della Croce, da questi appetiti animaleschi e non muoversi ad operare esternamente che dalla ragione<sup>101</sup>.

Il secondo senso interno è la *Fantasia*, in cui sono l'imagini delle operazioni esterne, cioè delle cose da noi vedute, udite. Questa potenza corporea può comporre dalle cose vedute ecc. una nuova imagine, un uomo alato<sup>102</sup>. Il demonio ben può operare in questa potenza con rappresentare imagini impure ecc. e così commover le passioni. E perciò non bisogna avviliti ecc. S. Caterina da Siena ecc. Di più così il demonio inganna alcuni con visioni ecc.<sup>103</sup>. S. Teresa, tra mille buggie ecc. Vi sono però le vere<sup>104</sup>.

E' bene alle volte servirsi della fantasia nel meditare, ma senza violentarla a fermarsi in qualche oggetto visibile, il che ruina la testa e l'orazione<sup>105</sup>.

Le imagini *cattive* d'impurità, di sdegno ecc., se non possiamo impedirle, possiamo nonperò non volerle e non volerle attenderci; ond'è difetto il fermarsi a pascolar la mente in quella figurazione peccaminosa. Ma non vi avvilitate se vedete che non si parte quell' imagine e che commove le passioni; ritiratevi allora dolcemente in Dio, dicendo: io voglio solo Dio, questo non è Dio<sup>106</sup>.

Le imagini *inutili* anche bisogna cacciarle. S. Giovanni della

<sup>99</sup> PETRUCCI I 129, n. 1. — L'ultimo periodo del capoverso è aggiunto in margine. Cf. PETRUCCI I 5 (*Trattato delle potenze interiori*, parte I, cap. II, in fine), dove si enumerano i quattro sensi interiori.

<sup>100</sup> PETRUCCI I 129-131, n. 2: « Senso commune, e che cosa sia e suoi ufficj ».

<sup>101</sup> PETRUCCI I 131, n. 3: « Rimedio a' difetti del senso commune ».

<sup>102</sup> PETRUCCI I 131, n. 4: « Della fantasia e suoi ufficj ».

<sup>103</sup> PETRUCCI I 132, n. 5: « Operationi maligne del demonio in questa potenza ».

<sup>104</sup> PETRUCCI I 501, n. 4.

<sup>105</sup> PETRUCCI I 133, n. 1.

<sup>106</sup> PETRUCCI I 134, n. 3. « Tentazioni gravi suscitate dal demonio nella fantasia ».

Croce (*Sentenze*, n. 29): Un solo pensiero vale più di tutto il mondo; e però quel pensiero che non è rivolto a Dio, è rubato a Dio. E S. Bernardino Senese: Un solo momento vale quanto vale Dio<sup>107</sup>.

Delle immagini *buone* poi, come di Gesù appassionato, di Maria SS. nella stalla ecc., servitevene con discrezione per ajutar l'intelletto a conoscere l'amabilità di Gesù e la volontà ad amarlo, ma senza sforzo. E quando nella fantasia v'è qualche oggetto cattivo, divertitelo a qualche oggetto divoto<sup>108</sup>.

*Rimedj*: 1) Pregate d'esser libera da' mali fantasmi. 2) Fuggite i principii delle male fantasie. 3) Scovritele al confessore. 4) Fuggite i castelli in aria. 5) Leggete allora qualche libro divoto<sup>109</sup>.

¶ 6r ¶ Tre sorti di *Appetiti* abbiamo. 1) *Naturale*, che viene dalla natura senza colpa, come di cibarci quando siam digiuni ecc. 2) *Sensitivo*, che viene dalla sensualità. 3) *Ragionevole* o spirituale, che viene dalla ragione<sup>110</sup>. — Di questi si tratterà appresso.

Il terzo senso interno è la *Cogitativa*<sup>111</sup> o sia *Estimativa*, che fa la stima delle cose corporee e particolari, a differenza del giudizio della ragione che giudica delle cose spirituali, o pure delle corporee in universale. Questa cogitativa dunque giudica le cose apprese in particolare per li sensi esteriori e giudica secondo la ragione inferiore. Quando si apprende una verità senza discorso, ciò si dice *atto d'intelletto*. Quando poi si apprende per discorso, allora si dice *ragione*, la quale se si fonda sulle regole della fede, si dice *ragione superiore*; se sulle massime del mondo ed appetito de' sensi, si dice *ragione inferiore*<sup>112</sup>, che mal pesa le cose, i mali per beni ed i beni per mali. « Mendaces filii hominum in stateris. . . »<sup>113</sup>. Maria SS.: « Magnificat anima [mea] Dominum »<sup>114</sup>. « Eritis sicut Dii » ecc.<sup>115</sup>. L'uomo ingannato si stima di potere, sapere e d'esser buono, quando è niente. « Sine me nihil potestis facere »<sup>116</sup>.

<sup>107</sup> PETRUCCI I 134, n. 4: « Delle immagini indifferenti ».

<sup>108</sup> PETRUCCI I 135, n. 5: « Delle immagini buone ».

<sup>109</sup> PETRUCCI I 135, n. 6: « Regole per la mortificatione della fantasia e dei pensieri ».

<sup>110</sup> PETRUCCI I 136, n. 1.

<sup>111</sup> PETRUCCI I 137, n. 3: « Cogitativa, terzo senso interno ».

<sup>112</sup> PETRUCCI I 138, n. 3 ss. — Il passo « o sia *Estimativa*. . . ragione inferiore » è aggiunto in margine.

<sup>113</sup> PETRUCCI I 140, n. 5; il versetto del salmo.

<sup>114</sup> PETRUCCI I 141, n. 5; il versetto del *Magnificat*.

<sup>115</sup> PETRUCCI I 141, n. 6; il versetto della *Genesis*.

<sup>116</sup> PETRUCCI I 142, n. 6; il versetto del Vangelo di Giovanni XV 5.

È perciò bisogna stimare: 1) Che tutte le creature son niente a fronte di Dio. 2) Che a rispetto dell'eternità tutti i tempi sono un momento. 3) A rispetto della grazia tutte le ricchezze sono arena. 4) A rispetto del paradiso le delizie terrene sono vanità. 5) A rispetto dell'inferno tutti i mali son riposi. 6) A rispetto del peccato tutti i mali non son mali, perché questi privano di certi beni che non son niente a rispetto di Dio Sommo Bene. Anche il peccato veniale ci priva di Dio in tempo<sup>117</sup>.

Queste massime son note a tutti, ma pure molti poi si accecano nel far giudizj particolari colla cogitativa secondo la ragione inferiore, adattando male le regole generali. S. Th. I-II, q. 77, a. 2. E così fanno i peccatori, stimando, allorché peccano, maggior bene quello sfogo invece [?] che la grazia divina<sup>118</sup>. « Homo cum in honore esset comparatus est jumentis et similis factus est illis » (Ps. 48)<sup>119</sup>. E la ragione inferiore ne cava una pessima conseguenza, ciò che piace a' sensi è buono. Allora si dà bando alle virtù che son contrarie al senso. Ma Gesù dice: « Si quis vult post me venire, abneget semetipsum »<sup>120</sup>.

|| 6v || S. Bonaventura, *Opuscula*, to. 2, I p., c. 3. Dice che le tentazioni di fede e bestemmia non si vincono lottando, poicché così più s'accendono, ma con tollerarle senza consenso. Tali tentazioni purgano l'anima, accrescono merito grande e sono presagi di qualche grazia maggiore<sup>121</sup>.

Contro la tentazione di predestinazione bisogna dire che non intendiamo l'intendere di Dio, e dire al demonio con S. Bonaventura: S'io non posso amare Dio nell'altra vita, voglio amarlo in questa. E PETRUCCI: Dio non è amabile per lo paradiso, ma per se stesso, dunque io voglio amarlo benché per me non vi fosse paradiso<sup>122</sup>. (Ma il paradiso è certo per chi ama Dio, e per chi sempre prega e confida in Gesù-Cristo. « In te Domine speravi » ecc. « Si quid petieritis Patrem » ecc. « Nec oculus vidit ecc. quae praeparavit Deus iis qui

<sup>117</sup> PETRUCCI I 142, n. 7: « Massime fondamentali di verità » (non numerate, come da s. Alfonso).

<sup>118</sup> PETRUCCI I 143, n. 1.

<sup>119</sup> PETRUCCI I 145, n. 4, in fine; il versetto del salmo.

<sup>120</sup> PETRUCCI I 146.

<sup>121</sup> PETRUCCI I 148, n. 3: « Come si debba vincere la tentatione contro alla fede ».

<sup>122</sup> PETRUCCI I 147-148, n. 2: « Rimedio per la tentatione della predestinatione ».

diligunt Illum ». Maria SS., « O salus te invocantium »)<sup>123</sup>.

Tre virtù fra l'altre bisognano ecc. contro la gola, avarizia ed impurità, cioè l'astinenza ecc. per tenersi lontano da' vizj sensuali<sup>124</sup>. E perciò non vi consigliate mai colla cogitativa, cioè colla ragione inferiore, ma colla superiore, dicendo: Non v'è male che'l peccato, non v'è bene che Dio solo<sup>125</sup>.

Il demonio s'affatica a farci stimare i beni de' sensi e così farceli amare. Bisogna farsi stimare, dice, conservarsi la salute, non farsi patire. Se non si togliono queste stime ecc.<sup>126</sup>. A persone spirituali dice: La santità non è per tutti. Basta il salvarsi. E' superbia aspirare ad esser santo. Contro: « Qui sanctus est, sanctificetur adhuc ». « Perfecti estote, sicut Pater vester perfectus est ». « Omnia possum in eo » ecc.<sup>127</sup>.

Così parole oziose, gusti di gola, impazienze, dispettucci, guardare ecc. « Capite vulpeculas » ecc. Non dite: Non è niente. Far conto delle piccole mortificazioni. « Vulnerasti. . . in uno crine » ecc.<sup>128</sup>.

Altri: Io son di natura melanconica, mi bisogna sollevarmi. Son di complessione delicata, son bilioso. Il naturale del tale non si confà col mio. Bisogna regolarsi colla ragion superiore e farsi forza<sup>129</sup>.

|| 7r || Stima de' prossimi. — Stimare che Dio operi cose grandi nelle loro anime, e forse i difetti loro gli permette per esercizio d'umiltà<sup>130</sup>.

Sopra tutto stima de' superiori. — S. Giovanni Climaco, [*Scala Paradisi*], Gradu 4, dice: Per conservar la fede e divozione verso i pastori, ricordatevi del bene da essi ricevuto. Discaccia ogni pensiero contro del superiore, come il pensiero disonesto. E di[ca] al tentatore: Io non son giudice del mio prelato, egli è giudice mio. Guardatevi dunque di giudicare ch'egli non abbia lume o carità o discrezione, che vi sia contrario, poco abile al governo, parziale, troppo ri-

<sup>123</sup> Il testo tra parentesi è evidentemente una aggiunta di s. Alfonso, non ricavato dagli scritti del Petrucci.

<sup>124</sup> PETRUCCI I, 149, n. 4.

<sup>125</sup> PETRUCCI I, 150, n. 5.

<sup>126</sup> PETRUCCI I, 151, n. 2: « Come il demonio tenti i mondani e quali stime ponga in essi ».

<sup>127</sup> PETRUCCI I, 152, n. 3: « Quali stime fallaci ponga [il demonio] nell'anime spirituali ».

<sup>128</sup> PETRUCCI I, 152-153, n. 4.

<sup>129</sup> PETRUCCI I, 153-154, n. 5: « Vana stima del proprio naturale. — Risposta a tali stime ».

<sup>130</sup> PETRUCCI I, 155, n. 1: « Buona stima de' prossimi, come debba farsi ».

gido. Non giudicate miglior l'uno che l'altro, e non lo dite. Altrimenti avvelenerete anche gli altri <sup>131</sup>.

Non fate stima delle preeminenze, dell'ingegno, applauso, parentado. Non molti sapienti secondo la carne, né molti nobili, ma gli stolti elesse Dio per confondere i sapienti. 1 Cor. 2. . . « stultitia est apud Dominum ». « Abominatio » (Luc. 16) <sup>132</sup>.

Regole per la cogitativa <sup>133</sup>: 1) Servitevi del temporale per l'eterno. 2) Unite le vostre azioni con quelle di Gesù. 3) Mirate e leggete le azioni de' Santi. 4) Dite canzonette spirituali. S. Paolo, Eph. c. 5: « Hymnis et canticis » ecc. 5) Tenete in bocca qualche detto di spirito: Voglio solo Dio; non v'è altro bene che amare Dio; poveri mondani. 6) Stima di tutte le cose spirituali, ma specialmente del SS. Sacramento e della passione di Gesù e della protezione di Maria, e perciò mai prendere a burla le cose ecclesiastiche. 7) Stima delle prediche, pensando solo a qualche verità che vi si propone, senza badare al modo ecc. 8). Parlate di Dio e Santi con riverenza e riverentemente proferite i loro nomi. 9) Stimare più le cose eterne che temporali. Quante anime stimano gli onori, le ricchezze ecc. meno delle cortecce de' frutti ecc. <sup>134</sup>. 10) Stimatevi ogni dì meno del giorno avanti.

Principalmente stabilite tre regole <sup>135</sup>: I. Non sono stato creato || 7v || per alcuna creatura, ma solo per Dio; onde solo Dio mi basta. Regola II: L'amore di Dio è l'unico bene; onde per niuna ragione dobbiamo disgustarlo o lasciare di compiacerlo. Regola III: La sola virtù merita amore, e'l solo vizio il nostro odio. Le cose poi indifferenti, se ci portano a Dio, amiamole, se al peccato, fuggiamole <sup>136</sup>.

Mortificazione dell'*Intelletto* <sup>137</sup>. — L'intelletto è potenza speciale dell'anima, con cui ella conosce le verità con modo speciale ed universale. Per lui il P. Alvarez assegna queste regole: 1) Fuggite di saper le cose inutili. Nell'anima piena di tali cognizioni non tro-

<sup>131</sup> *Ibid.*

<sup>132</sup> PETRUCCI I 156, n. 2: « Stime contrarie all'humiltà, quali siano ».

<sup>133</sup> PETRUCCI I 157-158, n. 4: « Regole per regere la cogitativa ».

<sup>134</sup> Questa frase è aggiunta in margine.

<sup>135</sup> PETRUCCI I 159-160, n. 2: « Tre regole universali di sommo giovamento per la vera vita christiana ».

<sup>136</sup> Dopo questo capoverso s. Alfonso ha lasciato uno spazio di 4, 5 cm. in bianco, evidentemente per potervi aggiungere alcune righe.

<sup>137</sup> PETRUCCI I 160-161, n. 3: « Si discorre della mortificazione dell'intelletto ».

veranno luogo le illuminazioni della grazia. E cercate sapere quel che più vi può unire a Dio. 2) Cercate di saperlo, non solo per saperlo, ma per praticarlo. 3) Non operate a caso, ma per ragione. 4) Non giudicate d'altri, che non sono a voi commessi. 5) Divertite il pensiero dalle cose terrene e fissatelo in Dio ecc.

Regole di giudizio<sup>138</sup>: 1) Fuggite certe spiritualità singolari ecc. S. Lorenzo Giustiniani: « Non sic Patres nostri, non sic ». 2) Giudicate bene delle regole e costituzioni dopo fatte, benché prima sentivate l'opposto. 3) Ricevete con semplicità gli ordini della Chiesa e de' superiori, giudicando bene d'ogni ubbidienza, purché non sia evidentemente peccato. PETRUCCI<sup>139</sup>. 4) Regolatevi nelle cose vostre colla guida spirituale. E prima d'operare prendete consiglio: « Fili sine consilio ». . . (Eccl. 32). E quando non v'è danno, regolatevi più col parer d'altri che col vostro. 5) Non siate pertinaci nelle vostre opinioni.

|| 8r || Parla poi della mortificazione dell'intelletto circa l'orazione<sup>140</sup>, e dice che la contemplazione è di due sorte, cioè *affermativa*, quando l'anima intende molto delle grandezze divine, e *negativa*, quando nulla intende (detta *tenebra chiara*); e questa è migliore della prima<sup>141</sup>.

Dice poi: L'intelletto ha da mortificarsi, perdendo ancora le spirituali cognizioni del medesimo Dio. S. Tommaso, *C. Gent.*, l. I, c. 14: Tanto più noi ci avviciniamo alla notizia di Dio, quante più cose rimoviamo da Lui<sup>142</sup>. Questa mortificazione dell'intelletto, ponendolo in nuda fede, quanto gli è difficile, poich'egli naturalmente desidera di sapere. Voi frattanto mortificate sempre più il vostro intelletto, togliendolo da' discorsi e dall'appetito de' lumi, poiché ciò che potreste conoscere, non sarebbe l'altissimo Dio. Colui s'unisce meglio a Dio in questa vita, che s'unisce a Dio come affatto incognito. Più onoriamo Dio credendo in lui ed amandolo senza punto conoscere, che se avessimo le brame delle visioni. Oltre di che l'anima per queste strade di rinegazione d'intelletto, e de' suoi concetti affirmativi nell'orazione, arriva ad una mirabile purità, soccorsa dalla

<sup>138</sup> PETRUCCI I 161-162, n. 4: « Della mortificazione del proprio giudizio. Dieci regole ».

<sup>139</sup> L'ultima parte della frase (« giudicando » ecc.) è aggiunta in margine. Corrisponde al pensiero del Petrucci espresso *ibid.* nella sua nona regola.

<sup>140</sup> PETRUCCI I 163, n. 1: « Della mortificazione dell'intelletto nella maniera d'orare ne' principianti ».

<sup>141</sup> PETRUCCI I 163, n. 2: « Oratione de' proficenti e contemplatione ».

<sup>142</sup> PETRUCCI I 164, n. 2.

grazia. Allora trova tutto, senza trovar niente. Così PETRUCCI<sup>143</sup>.

Dice in altro luogo, che l'anima quanto più s'allontana dal sensibile, va più sicura. L'anima che si trattiene ne' discorsi della fantasia e cogitativa (cioè giudizj particolari), va per vie dove gira il demonio. Quanto più all'incontro si pone in notizie generali di fede, credendo ad amando Dio allo scuro, più si pone in sicuro<sup>144</sup>.

In altro luogo dice: Togliete tante distrazioni, novelle, passioncine, curiosità, discorsi inutili; il mare, anche cessati i venti, resta in moto. Poi: Cercate di stare (nell'orazione) in fede con attenzione di spirito, senza alcuna figurazione, alla presenza intima di Dio, Trino ed Uno<sup>145</sup>; e quando i pensieri divagano, tornate a questa presenza senza stancarvi, adorando, amando il vostro Sommo Bene, umiliandovi e conoscendo che senza Lui niente potete, e confidate in Lui<sup>146</sup>.

Questo discorso non mi piace<sup>147</sup>. Non si nega che quando l'anima è posta da Dio in questa contemplazione negativa, ma passiva, guadagna molto, e molto più intende di ciò che ella può intendere colle proprie riflessioni. Ma non si concede esser bene che l'anima si ponga ella da se stessa in tale stato con rifiutare le cognizioni di Dio, i discorsi, e gli atti e le preghiere. Quando può, s'aiuti ella con questi atti ecc., senza impedire nonperò i tratti della grazia, quando vede che Dio vuol || 8v || trasportarla alla contemplazione; oltrecché quando Dio vuol trasportarla, l'anima difficilmente potrà resistervi. Basta; almeno ella non lasci d'operare, se non conosce che Dio vuole che non

<sup>143</sup> PETRUCCI I 164-165, n. 13 [= 3].

<sup>144</sup> PETRUCCI I 159, n. 1: « Frutto dell'allontanarsi dalle cognizioni particolari e porsi nelle cognizioni della fede ». — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>145</sup> PETRUCCI I 115-116, nn. 3-4.

<sup>146</sup> PETRUCCI I 117, n. 7. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>147</sup> S. Alfonso critica l'affermazione secondo cui l'anima dovrebbe porsi da se stessa in uno stato di completa passività, cioè di contemplazione negativa; ciò compete infatti a Dio solo. Del resto, lo stesso atteggiamento critico si trova espresso in alcuni suoi libri. Nella *Pratica del confessore*, aggiunta in 1<sup>a</sup> ediz. alla *Theologia moralis*<sup>2</sup>, vol. II, Napoli 1755, 748-749, n. 5, parlando dello 'ozio contemplativo', dice che secondo alcuni mistici, « sebbene questa orazione sia naturale, nulladimeno l'anima dee cessare non solo dalla meditazione, ma ancora dagli atti della volontà, cioè d'amore, d'offerta, di rassegnazione ecc., ma solamente star con un'attenzione amorosa a Dio senza fare alcun'atto ». E prosegue: « Or a queste sorte d'incantamenti io affatto non mi ci posso accordare. Non nego che quando l'anima già sta raccolta, non deve applicarsi alla meditazione [...] ; ma perché poi l'anima dee cessare dagli atti buoni della volontà? Che miglior tempo a far tal'atti, che farli in tempo di raccoglimento? [...] Ma quando l'anima sta ancora nello stato attivo, perché mai gli atti buoni hanno da impedire le operazioni della grazia? [...] Quando sta nello stato attivo, per meritare deve operare con fare atti buoni ». Cf. *Praxis confessarii*, ed. critica curata da G. Blanc, aggiunta all'ed. critica della *Theologia moralis*, curata da L. Gaudé, vol. IV, Roma 1912, 599, n. 127.

operi. Altrimenti, se ella vuol porsi in questa contemplazione negativa, perderà il tempo, e facilmente resterà ingannata, presumendo d'esser contemplativa senza esserlo. In somma, come ben dice il P. Segneri: Bisogna parlare a Dio, quando Egli non parla; e non parlare, quando Egli fa intendere all'anima ch'esso vuol parlare <sup>148</sup>.

Della *Volontà*. — « In terra pax hominibus bonae voluntatis ». Ma di bontà soprannaturale che nasce dalla carità, la quale viene da Dio; ma bisogna asciugare il legno, acciò possa bruciare <sup>149</sup>. Alla carità si oppone *l'amor proprio vizioso* e *la propria volontà* <sup>150</sup>.

I. *L'amor proprio vizioso*, cioè quello che vuole il bene come suo, non in ordine a Dio <sup>151</sup>. — Contro questo bisogna ecc. 1) « Qui amat animam suam, perdet eam » ecc. (Jo. 12). 2) Umiltà ed orazione. 3) Meditate la bontà di Dio ecc. per affezionar la volontà ecc. 4) Retta intenzione ecc. 5) Non vi scusate, né lodate. 6) Non bramate di piacere agli uomini ecc., né lasciate il vostro dovere per non dispiacer loro. 7) Non vi attaccate tanto alle vostre divozioni che ecc., specialmente se vi avete genio. 8) Discacciate ogni tristezza, rancore ecc., anche in mezzo alle avversità. 9) S. Giovanni della Croce: Chi volesse persuaderti dottrine di larghezza, non lo credere, benché facesse miracoli, ma credi alle dottrine d'austerità, penitenza, dispoglio <sup>152</sup>.

In somma: chi ama sé, cerca sé; chi ama Dio, cerca Dio <sup>153</sup>.

II. *La propria volontà*. — La propria volontà è quella ch'è tutta nostra, contraria al volere di Dio, e da lei nascono i peccati e per lei l'anime si perdono <sup>154</sup>. Ella è un muro che divide l'anima da Dio, dicea S. Doroteo. Guasta anche l'opere buone <sup>155</sup>. || 9r ||. E perciò Gesù nell'orto: « Pater, non mea, sed tua voluntas fiat » (Luc. 22). Ma non solo in generale, anche in particolare: « Non quod ego volo, sed quod Tu » (Marc. 14). E come lo vuole Dio: « Non sicut ego volo,

<sup>148</sup> P. SEGNERI (sen.), *Concordia fra la fatica e la quiete nell'orazione* (1<sup>a</sup> ed.: Firenze 1680), parte I, cap. I § 1. — Il libro viene citato da s. Alfonso nella *Pratica del confessore* e nella *Praxis confessarii*; vedi la nota precedente.

<sup>149</sup> PETRUCCI I 166, n. 1: « Che bisogna havere la buona volontà, e la buona volontà non si trova senza la carità ».

<sup>150</sup> PETRUCCI I 166, n. 2.

<sup>151</sup> PETRUCCI I 167, n. 2: « Quel che sia l'amor proprio vitioso ».

<sup>152</sup> PETRUCCI I 167-169, nn. 3-6: « Regole per mortificare l'amor proprio ».

<sup>153</sup> PETRUCCI I 169, n. 6, in fine: « Compendio di tutte le regole ».

<sup>154</sup> PETRUCCI I 170, n. 1: « Mali grandi nascenti dalla propria volontà ».

<sup>155</sup> PETRUCCI I 171, n. 4. — Le ultime due frasi sono aggiunte in margine.

sed sicut Tu » (Matt. 26). In tal tempo, luogo, persona, alla presenza ecc.<sup>156</sup>;

*Rimedj*: 1) Non v'attaccate alle voglie proprie ecc. 2) Mirate più il gusto di Dio che'l vostro bene anche spirituale, e allora meriterà [= meriterete] premio<sup>157</sup>. 3) Regolatevi colla guida spirituale di Dionigio Cartusiano: Agli ubbidienti concede Dio serenità ed avanzamento. E S. Doroteo: Gran sicurezza vi è nel farsi regolare da quei che ci possono reggere, e non a suo modo<sup>158</sup>. 4) Pregate Dio che vi faccia incontrare il suo maggior gusto. L'infermo prende la medicina perché ama la salute; l'anima abbraccia le pene perché vuol dar gusto a Dio<sup>159</sup>. Alcuni (dice S. Gregorio) vogliono esser umili senza patire disprezzi, esser contenti de' loro beni senza provar necessità, esser casti senza macerare il corpo, esser pazienti senza soffrire ingiurie, esser virtuosi in somma, ma senza fatica. Fatevi forza<sup>160</sup>. Le donne indiane si buttano sui roghi ardenti a bruciare de' mariti morti. Buttiamoci noi ad ardere nelle fiamme di carità verso Dio, ch'è tutto fuoco d'amore verso di noi<sup>161</sup>.

Mio Bene, le pene sofferte per Te  
 Son glorie, vittorie d'un'alma c'ha fé<sup>162</sup>.  
 Gesù mio, per darvi gusto  
 Io gradisco ogni disgusto<sup>163</sup>.

Unitevi sempre dunque alla divina volontà, e non vi partite di là per quanto strepitino le passioni, i sensi, le tentazioni, le tempeste<sup>164</sup>.

Co[n]te[m]plativo core  
 Contento nella fede  
 Nulla vuol, nulla brama e nulla chiede  
 E solo e immoto sta nel suo Signore<sup>165</sup>.

<sup>156</sup> PETRUCCI I 170, n. 2.

<sup>157</sup> PETRUCCI I 171-172, n. 4.

<sup>158</sup> PETRUCCI I 172, n. 5.

<sup>159</sup> PETRUCCI I 173, n. 6.

<sup>160</sup> PETRUCCI I 174, n. 8.

<sup>161</sup> PETRUCCI I 174, n. 9.

<sup>162</sup> PETRUCCI I 261, inizio.

<sup>163</sup> PETRUCCI I 262, n. 2, in fine.

<sup>164</sup> Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>165</sup> La strofetta, che costituisce l'ultima parte della poesia posta sotto la croce in PETRUCCI I 60, è stata aggiunta da s. Alfonso in margine.

La nostra volontà non sa produrre che frutti salvaticchi, cibo di bestie; ma se a lei c'innestiamo la volontà di Dio, produrrà frutti di paradiso<sup>166</sup>.

Della *Carità*. — La carità meglio è possederla, che specularla. E come si possiede? Con toglier gl'impedimenti. Il vignuolo pota la vite, e nascono l'uve; attendete a mortificarvi, e verrà in voi la carità. Molti vorrebbero ardere di carità, ma senza purificare il cuore dagli affetti terreni ecc.<sup>167</sup> La carità è quando amiamo Dio per se stesso, per la sua infinita bontà. Le anime amanti, quanto più amano Dio, tanto meno par loro d'amarlo, poiché l'amor maggiore produce maggior lume dell'amabilità || 9v || di Dio; onde l'anima, quanto più grande vede l'amabilità di Dio, tanto più scarso vede il suo amore<sup>168</sup>.

Non si può far maggior onore alla Bontà di Dio, che amandola senza riflettere a' premj, ma per se stessa; ancorché dovesse annichilarci<sup>169</sup>. La santità consiste in tre cose: Fede senza segni, Speranza senza pegni, Carità senza premj. Giovano i lumi, i miracoli per la fede; i doni e le promesse per la speranza; le carezze e le unioni per la carità. Ma tali cose non dobbiamo pretenderle, ma fondarci nella veracità e bontà di Dio. Credono certe anime che allora solamente amano, quando sentono l'amore, e se no, si chiamano abbandonate. S'ingannano. S. Giovanni della Croce (Lettera 8) scrisse ad una tale anima: Non mai V. S. è stata in miglior stato del presente, perché non mai ha fatto più poco conto di sé; né mai ha servito a Dio con tanta purità; né mai finalmente è stata tanto lontana dal cercar se stessa, come fa ora<sup>170</sup>.

Scordiamoci di noi stessi per pensare a Dio, umiliandoci, che niente meritiamo ecc., ch'Egli non si scorderà di noi.

<sup>166</sup> Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>167</sup> PETRUCCI I 175, n. 1.

<sup>168</sup> PETRUCCI 176, n. 2: « Quel che sia la carità ».

<sup>169</sup> PETRUCCI I 195, n. 2.

<sup>170</sup> PETRUCCI I 195-196, n. 3: « La santità dove principalmente consista ». — Questo capoverso è aggiunto in margine.

Beato è chi non s'ama  
 Per amar solo Te, Gesù diletto.  
 Ricchissimo è quel petto,  
 Che avendo in sé Dio solo, altro non brama.  
 E saggio è sol chi crede,  
 Che possedendo Dio tutto possiede <sup>171</sup>.

S. Th. II-II, q. 82, a. 3 ad 2 dice che le perfezioni di Dio per sé sono attissime ad eccitare in noi l'amore, ma perché la nostra mente è debole, conforme noi abbiamo bisogno [d'esser] guidati a mano alla cognizione delle cose divine, così all'amore per cose a noi sensibili; e di ciò mezzo principalissimo è Gesù Cristo, ch'eccita somamente in noi l'amor divino. Prefazio: « Ut dum visibiliter Deum cognoscimus, per hunc in visibillum amorem rapiamur ». Onde Gesù disse: « Ego sum via. Ego sum ostium » <sup>172</sup>. La sua vita, morte, Sacramento sieno gli oggetti più frequenti delle vostre meditazioni, sinché la grazia v'innalzi alla Divinità <sup>173</sup>.

*Giaculatorie* <sup>174</sup>:

1. Gesù mio, quando sarò tutta vostra?
2. Gesù mio, Tu solo mi basti. E fuor di Voi, che mi serve tutto il mondo?
3. Dio mio, trattatemi come volete, sempre vi voglio amare.
4. Anima che temi? Gesù è morto per te. Amalo e non pensare ad altro.
5. O mio Dio, quando vi vedrò e v'amerò senza impedimenti?
6. Voi sempre, o Signore, pensate a me; io vo[glio] sempre pensare a Voi.
7. Io vo[glio] amarvi, Bontà infinita, per piacere a Voi, non a me.
8. O mio Dio, disponete di me come vi piace, ma lasciate ch'io v'ami.

---

<sup>171</sup> PETRUCCI I 197, n. 4. — Il capoverso (« Scordiamoci » ecc.) e la strofetta sono aggiunti in margine.

<sup>172</sup> PETRUCCI I 176, n. 3.

<sup>173</sup> PETRUCCI I 176-177, n. 4.

<sup>174</sup> PETRUCCI I 177: « Orationi giaculatorie utilissime per infiammarsi di carità »; sono 16 in tutto. — Delle 10 giaculatorie riportate da s. Alfonso quelle contrassegnate coi nn. 1-9 corrispondono a quelle del Petrucci contrassegnate coi nn. 3-6, 8-9, 11-12 e 16. Mentre la 10<sup>a</sup> non ha giaculatoria corrispondente nel Petrucci, benché il suo contenuto sia espresso — quasi con le identiche parole — in PETRUCCI I 186: « Aspirationi amorose in Dio ».

9. Quando, Dio mio, perderò tutto me per trovare solo Voi?

10. Ah, Gesù, Gesù, Amore del cielo e della terra, e chi potrà mirarti e non amarti? Eterno Padre, vi cerchiamo amore, amore, amor grande per li meriti di Gesù. O dateci amore, o annichilateci.

|| 10r || *Atti di carità*<sup>175</sup>. — 1) Aspirare all'unione amorosa del Sommo Bene, per cui siamo creati. 2) Godere de' beni di Dio. 3) Desiderare che Dio sia conosciuto ed amato da tutti. 4) Dolersi dell'offese di Dio, nostre e degli altri. 5) Aspirare ad ubbidire non solo a' precetti divini, ma a' consigli ed alle divine ispirazioni. In ciò bisogna sommamente attendere. S. Idelgarde scrisse nella Vita di S. Roberto de' precipi di Lorena, morto di 20 anni, ch' eseguj tutte le ispirazioni dello Spirito Santo. 6) Compiacersi di tutto ciò che Dio dispone di noi e degli altri, ancorché ci sia amaro. 7) Pregare sempre Dio a concederle il puro amore.

Della *carità verso il prossimo*<sup>176</sup>. — Questa virtù consiste in amare il prossimo *per amor di Dio*. Per amor di Dio, dunque 1) non perché va al nostro genio, perché ci piace o giova. Dunque 2) ancorché ci sia contrario e nemico. Dunque 3) non offender Dio neppur leggermente per lo prossimo. Bisogna perciò guardarsi da quell'amore, che vi allontana o distrae da Dio<sup>177</sup>.

*Atti di carità verso il prossimo*<sup>178</sup>. — 1) Volere ad essi tutti i beni, e principalmente gli spirituali. 2) Rallegrarsi d'ogni lor bene e dolersi de' loro mali. 3) Non disprezzar alcuno, ma soccorrerlo, almeno lodarlo e scusarlo. 4) Render bene per male e pregare per lui. 5) Regular le simpatie ed antipatie. Se vi fosse un fiume, il cui letto da una parte fosse più alto e dall'altra più basso, e bisognasse adacquare la parte inferiore, allora bisognerebbe alzare argini per trattener l'acqua, e per la superiore aprir canali, così ecc.<sup>179</sup>.

Quando nella cedra una corda sta più lassa e l'altra più tesa del dovere, bisogna allentar questa e tirar quella, altrimenti scorda. Così quando vi sentite inclinata a qualche ufficio, persona, esercizio, cosa divota ecc.<sup>180</sup>.

<sup>175</sup> PETRUCCI I 178-179, n. 6 [= 7]: « Dell'attioni della carità ».

<sup>176</sup> PETRUCCI I 179-180, n. 1: « Quel che sia la carità verso i prossimi ».

<sup>177</sup> L'ultima parte del capoverso (« Dio neppur leggermente » ecc.) è aggiunta in margine.

<sup>178</sup> PETRUCCI I 180, n. 2: « Attioni della carità verso i prossimi ».

<sup>179</sup> PETRUCCI I 212-213, n. 4.

<sup>180</sup> PETRUCCI I 213, n. 4. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

6) Non dispiacere a Dio per piacere alle creature. S. Paolo: « Si hominibus placerem, servus Dei non essem » (Gal. 1). Ma io vorrei (dici) contentar tutti. Ma ecc.<sup>181</sup>

Non dite: Il naturale del tale non si confà col mio. Ma noi ci abbiamo da confare col gusto di Dio. Non gli altri s'han da accomodare al nostro umore, ma noi a quello degli altri. S. Paolo dice che'l vero cristiano cerca di farsi ogni cosa ad ognuno. S. Giovanni della Croce (*Sentenze*, n. 84): Non dobbiamo volere che i travagli si conformino a noi, ma noi dobbiamo conformarci ai travagli. E così non pretendiamo che gli altri abbiano a riformare i loro naturali al modello del nostro, ma noi dobbiamo attendere a riformare il nostro<sup>182</sup>.

Dice PETRUCCI: Fuggite di dire: la nostra Religione va per terra; non è più quella ch'era. Se non fosse per dar rimedio. Narra che un tale era tenuto per avarissimo, e poi s'erano sapute le gran limosine segrete che faceva. Lodate cogli altri il vostro monastero, superiore, compagni<sup>183</sup>.

*Ubbidienza.* — « Fiat voluntas tua sicut in coelo » ecc. Come in cielo s'ubbidisce ecc.<sup>184</sup>

Non dite: Bisogna che'l superiore mi tratti con amore, altrimenti non ne caverà bene da me. Ciò è voler il superiore a modo suo. Chi mira Dio nel superiore, non va guardando il modo. Il buon suddito attende a bene ubbidire, non a vedere se'l superiore comanda bene: « Jumentum factus sum et ego semper tecum » (Ps. 72). Il giumento non cerca patti<sup>185</sup>.

Non dite: Il tale superiore non faceva così; egli dovrebbe far così ecc. Detti velenosi per l'ubbidienza, poicchè allora almeno si fa di mala voglia. Bisogna avere stima de' superiori, mirando che Dio ci comanda per mezzo loro. A chi ci dice male del superiore bisogna rispondere, dice S. Giovanni Climaco: Partiti seduttore. Io non son giudice del mio superiore; egli è giudice mio<sup>186</sup>. Fuggite (PETRUCCI) li *ma*, li *se* || 10v ||, li *perché*. Io ubbidisco, ma veda ecc. Se mi trattasse ecc., se m'imponesse altr'ufficio ecc. Perché mi comanda questo? ecc.<sup>187</sup>

<sup>181</sup> PETRUCCI I 213, n. 5. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>182</sup> PETRUCCI I 252, n. 2. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>183</sup> PETRUCCI I 253, n. 4. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>184</sup> PETRUCCI I 182, n. 2.

<sup>185</sup> PETRUCCI I 254, n. 2: « Massime fallaci, dannose alla virtù e voto della ubbidienza ».

<sup>186</sup> *Ibid.* Il testo di s. Giovanni Climaco è citato in modo più completo in PETRUCCI I 155, n. 1.

<sup>187</sup> PETRUCCI I 255, n. 2.

*Povertà*<sup>188</sup>. — 1) Non vi sia nel monastero chi vi passi di povertà. 2) Siate tutt'occhi per non vedervi un ago, un filo, dove non sia scritto: son necessario. E quando non ci vedete tale soprascritta, privatevene. 3) Per chi ama Dio, tutte le cose non necessarie gittatele come robbe appestate; anche sieno di divozione. Non ci è più bella divozione ch'essere spogliato di tutto. 4) Rallegrarsi se manca il necessario. Alcuni voglion esser poveri di cerimonia<sup>189</sup>.

*Fede*<sup>190</sup>.

|| 11r || *Speranza*<sup>191</sup>. — PETRUCCI: E' incredulo ed ingrato chi spera poco in un Dio morto per lui.

Speriamo. Dio è carità ed è bontà. E' impossibile che la carità sia scortese, e la bontà non si diffonda.

Non si può fare maggior onore alla carità infinita di Dio, che sperando in lei senz'altri pegni di lumi e regali. Ci basti sapere che Dio è infinitamente buono e che Gesù è morto per noi.

|| 11v || *Umiltà*<sup>192</sup>. — I filosofi gentili conobbero le altre virtù morali, ma non l'umiltà. L'anima stimandosi qualche cosa, s'ama disordinatamente. Giobbe 14: « Tu qui solus es ». A Mosè: « Ego sum qui sum » (Ex. 3). Stimando solo Dio ch'è tutto, ama solo Dio. Vedendo poi l'anima tutte le cose in Dio, tutte l'ama in Dio<sup>193</sup>.

Velenosi per l'umiltà son le proposizioni: Bisogna farsi onore, farsi conoscere. Se non dici il fatto tuo, sarai lasciato in un cantone. Chi pecora si fa, il lupo se la mangia. Bisogna accattivarsi i superiori<sup>194</sup>.

Dice S. Doroteo: Chi cerca a Dio l'umiltà, cerca che li mandi alcuno che lo disprezzi. L'umile senza disprezzi è come il paziente senza patimenti, povero senza ecc.<sup>195</sup>.

La fede c'insegna che Dio ha creato il tutto dal niente e che tutte le creature, se non fossero da Dio attualmente sempre conser-

<sup>188</sup> PETRUCCI I 182-183, n. 2: « Povertà come da praticarsi ».

<sup>189</sup> In margine s. Alfonso ha indicato brevemente i quattro argomenti del capoverso: « Vi passi - Soprasc[rit]ta - Appestate... div[ozio]ne - Ralleg[ra]rsi ».

<sup>190</sup> Prima e dopo la parola « Fede » c'è un grande spazio bianco, risp. di 12 e 6 cm.

<sup>191</sup> PETRUCCI I 186: « Considerationi per eccitar amore e confidenza ». Prima e dopo il paragrafo « Speranza » c'è un grande spazio bianco, risp. di 10 e 12 cm.

<sup>192</sup> PETRUCCI I 188, n. 2 ss.

<sup>193</sup> PETRUCCI I 218-219, n. 4. — Da « I filosofi » il capoverso è aggiunto in margine.

<sup>194</sup> PETRUCCI I 255, n. 3: « False propositioni di prudenza humana contrarie alla vera humiltà ». — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>195</sup> *Ibid.* — Questo capoverso è aggiunto in margine.

vate, tutte tornerebbero al loro niente. Questa cognizione dunque volontaria del tutto di Dio e del niente nostro, si chiama umiltà, la quale consiste in somma nella volontà di tenerci per quel niente che siamo<sup>196</sup>. PETRUCCI: L'uomo ha sempre da cavare un pozzo di cui mai trova il fondo, ch'è 'l nostro niente; ed ha da salire un monte, di cui non trova mai la cima, e questa è il tutto di Dio<sup>197</sup>.

Dicea S. Agostino: Signore, alla tua grazia ascrivo tutti i mali ch'io non feci. Quel vetro che si vede intiero, dove i marmi si frangono, ringrazia il suo custode che l'ha conservato, non già loda la sua forza. « Nisi quia Dominus custodierit civitatem, frustra laboraverunt qui custodiunt illam » (Ps. 128) [*recte* Ps. 126, 2]<sup>198</sup>.

A riguardo poi del prossimo, vedendo il nostro [operato], cioè i peccati, dobbiamo sottoporci a tutti. Ma vedendo ciò che Dio ha posto in noi, forse più che in altri, non è superbia se così stima. E così il superiore dee esigge le riverenze e le soggezioni degli altri, confessando però che il rispetto non si dee a sé ma al dono di Dio<sup>199</sup>.

*Superbie* nell'anime spirituali<sup>200</sup>. — 1) Compiacimenti dell'opere proprie. 2) Vanità in parlare spirituale, mostrando il lor sapere senza bisogno. 3) Condannar gli altri, che non hanno le sue virtù. 4) Cercare chi approvi il suo modo, e fuggire chi ecc. 5) Colorire i difetti per non perdere il concetto. 6) S'inquietano ne' difetti, e specialmente veduti da altri. 7) Poco lodano gli altri ed amano d'esser lodati. 8) Amano in somma la perfezione come eccellenza propria.

(*Avarizia* de' spirituali<sup>201</sup>. — 1) Cercar gustarelli, orazioni, Comunioni ecc. Sempre coll'occhio al loro interesse).

Dicea Fiorenzo, maestro di Tommaso da Kempis: Per qualsivoglia cosa che avrà fatta un'anima, se non si sentirà dappoi fatta più umile, sappia che niente ha guadagnato<sup>202</sup>.

|| 12r || Della *pusillanimità*, o sia viltà di spirito, opposta alla *magninimità* cristiana. — L'uomo senza Dio è niente, che non può,

<sup>196</sup> PETRUCCI I 188, n. 3, ultimo capoverso.

<sup>197</sup> PETRUCCI I 189, n. 3.

<sup>198</sup> PETRUCCI I 192, n. 7.

<sup>199</sup> PETRUCCI I 192-193, n. 8: « Humiltà in ordine a' prossimi ».

<sup>200</sup> PETRUCCI I 222, n. 10: « Superbie spirituali ».

<sup>201</sup> *Ibid.*: « Golosità e avaritie spirituali ».

<sup>202</sup> PETRUCCI I 249, n. 3. — L'ultima parte della frase (« se non » ecc.) è agiunta in margine.

non sa ecc.; ma con Dio può, sa ecc. e merita. Dice S. Tommaso II-II, q. 129, a. 3 ad 3, che l'aspirare a grande cose colle forze proprie è superbia, ma coll'ajuto divino è magnanimità che va unita coll'umiltà, la quale è verità. Onde non è superbia il riconoscere alcuno che dalla bontà di Dio ha ricevuto più talento, più scienza, più virtù. Maria con umiltà disse: « Fecit mihi magna qui potens est ». E Gesù: « Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra »<sup>203</sup>. Se'l sole avesse ragione, non sarebbe superbo in istimarsi più luminoso degli altri pianeti. Ciò ajuta l'umiltà, facendoci conoscere che noi tanto più eravamo obbligati ad amar Dio, e siamo tenuti a render maggior conto de' doni ricevuti<sup>204</sup>.

Quando un'anima desidera solo il gusto di Dio, teme ogni colpa, non stima le cose terrene, aspira la libertà dalle passioni per amare solo Dio, non ha che temere, ancorché le pare esser piena di peccati e che Dio non l'ha fatta grazia alcuna e che tutto è stato inganno, e che noi siamo gli autori di quei pensieri indegni<sup>205</sup>.

Il demonio muove senza farsi vedere le passioni, i moti disordinati, e poi vuol persuadere che siamo stati noi. Bisogna allora consegnarsi ed abbandonarsi in Dio, rinnovando la risoluzione di non voler altro che'l suo amore<sup>206</sup>.

La creatura tanto può quanto le dà Dio. All'incontro Dio ama certamente più un'anima che vuol'amarlo, che tutti i demonj. Or come può pensarsi che dia più forze al demonio per tentarvi, che all'anima per resistere<sup>207</sup>?

|| 12v || Quattro punti principali della perfezione. Due per l'intelletto e due per la volontà<sup>208</sup>.

Per l'*intelletto*:

I. Il conoscere il niente nostro, che non possiamo; ma bisogna che sia cognizione pratica<sup>209</sup>. Perciò Dio alle volte ci lascia soli, per farci conoscere la nostra impotenza. Allora rassegnatevi e confidate ecc.<sup>210</sup>.

<sup>203</sup> PETRUCCI I 189-190, n. 4.

<sup>204</sup> PETRUCCI I 190, n. 5.

<sup>205</sup> PETRUCCI I 191, n. 6.

<sup>206</sup> PETRUCCI I 191-192, n. 6.

<sup>207</sup> PETRUCCI I, 193, n. 9.

<sup>208</sup> PETRUCCI I 197-198, n. 1: « La vita spirituale si riduce a quattro punti ».

<sup>209</sup> PETRUCCI I 198, n. 2.

<sup>210</sup> PETRUCCI I 199, n. 3.

II. Apprendere la grandezza di Dio e che tutto viene da Dio, e perciò a Lui consacrare tutto l'amore <sup>211</sup>.

Per la *volontà*:

I. L'odio santo verso noi e l'amore verso Dio. In quanto a noi, qual'abisso di peccati e quanti altri vi faessimo, come dicea S. Agostino, se ecc. È necessaria perciò la mortificazione così interna delle passioni, de' proprj giudizj e proprie voglie, a cui non mai noce la mortificazione; com'esterna, a cui può nuocere l'indiscretezza, senza l'ubbidienza, poicch'essendo il corpo corruttibile ci vuol misura. Il senso tira l'anima ecc., onde senza mortificazione non ci è salute <sup>212</sup>.

Ma non facciamo che la discrezione sia indiscreta, dice S. Teresa, *Cammino* ecc., c. 10: Oimé, pare che non siamo venute al monastero per altro che per procurare di non morire. Alcuni vorrebbero il medico ad ogni picciola indisposizione. « Honora medicum, sed propter necessitatem » (Eccles. 38). Dice un autore appresso Cornelio a Lapide: In ciò ci ammonisce Dio che non chiamiamo il medico in ogni morbo, ma solo nel grave; i mali leggieri si superano colla pazienza e prudenza <sup>213</sup>.

Bisogna che ci dispiaccia quel che piace al senso, acciò non vi ci attacchiamo e ci piaccia solo Dio. Piace a Dio chi dispiace a se stesso. Chi cerca gusti nelle cose spirituali, non ama Dio puramente <sup>214</sup>. Bisogna dunque perdere il piacere, il parere ed il volere <sup>215</sup>.

II. Amore verso Dio <sup>216</sup>. Quest'amore nasce 1) da' beneficj di Dio, creazione, redenzione, Sacramenti, vocazione <sup>217</sup>. Nasce 2) e principalmente dalla stessa Bontà Divina, che per se stessa merita amore infinito; e l'anima ama Dio non per li beneficj, ma ecc. <sup>218</sup>. L'ama come Dio ama se stesso: 1) Dio s'ama per le sue perfezioni, e l'anima ama Dio perché è Dio. 2) Dio s'ama sempre attualmente, e l'anima cerca ecc. 3) Dio ama le sue creature, e l'anima ama le creature in Dio. 4) Dio l'ama per la sua gloria, e l'anima tutto riferisce a Dio <sup>219</sup>.

<sup>211</sup> PETRUCCI I 200-201, n. 5.

<sup>212</sup> PETRUCCI I 202-203, n. 1.

<sup>213</sup> PETRUCCI I 256, n. 4. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>214</sup> PETRUCCI I 262-263, nn. 2-3.

<sup>215</sup> PETRUCCI I 265 n. 8. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>216</sup> PETRUCCI I 206, n. 1 ss.

<sup>217</sup> PETRUCCI I 207-208, nn. 4-5.

<sup>218</sup> PETRUCCI I 208-209, nn. 6-7.

<sup>219</sup> PETRUCCI I 209-210, n. 8.

Il Taulero assegna 3 regole per l'esterno: 1) le vostre vesti ecc. sieno semplici, con cui piaciate solo a Dio; 2) le vostre parole solo per Dio; 3) le vostre azioni che non offendano alcuno. Per l'interno: 1) i vostri pensieri santi ecc.; 2) l'intenzione pura; 3) non perdetevi mai la pace. S'intende dello spirito, non del senso. PETRUCCI<sup>220</sup>.

|| 13r || Per le *Confessioni* bisogna quietarsi, quando vel dicono i confessori, e non aspettar gli Angeli o rivelazione, che potrebbe esser dal demonio. Questa è trappola del demonio per certe anime per trattenerle in vani scrupoli, perdere il tempo, e non farle avanzare ecc. Gittate la vita fatta nel sangue di Gesù, e pensate alla perfezione ecc.<sup>221</sup>.

*Tepidezza*. — Il Re odia più una macchia nel velo della sposa ecc.<sup>222</sup>. « Gaudete in Domino semper ». Rallegratevi solo in Dio. Gesù ha pagato anche colpe veniali. « Servite Domino in laetitia »; non al mondo<sup>223</sup>. (Via, seppellite le vostre colpe e tornate con pace all'amor di Dio). S. Vincenzo Ferreri dice che ad un peccato veniale può darsi un anno di purgatorio<sup>224</sup>.

*Della singularità santa e viziosa*<sup>225</sup>.

Giobbe, c. 28: « Sapientia non invenitur in terra suaviter viventium ». S. Teresa: Accarezzamento del corpo ed orazione non si compatiscono insieme. Ed altrove: Poche anime arrivano alla perfezione senza travagli, persecuzioni, mormorazioni e malattie. Gersone: Chi seguita una vita ordinaria, non avrà cognizione straordinaria di Dio<sup>226</sup>.

S. Bonaventura, *De informatione novitiorum*, p. 2, c. 3: Niun Santo ha ottenuta la gloria singolare nel cielo, se non ha cercato qui d'esser singular nella vita. E perciò esorta a soffrire i scherni. E' ottima singularità osservar le regole<sup>227</sup>.

<sup>220</sup> PETRUCCI I 223, n. 11: « Sei regole spirituali ottime » del Taulero. — Dopo questo capoverse segue uno spazio bianco di 5 cm. alla fine del f° 12v e di 4,5 cm. all'inizio del f° 13r.

<sup>221</sup> PETRUCCI I 215, n. 8: « Fine del demonio nel trattener le anime intorno alle inquietudini delle confessioni ».

<sup>222</sup> PETRUCCI I 225, n. 3.

<sup>223</sup> PETRUCCI I 226, n. 5.

<sup>224</sup> PETRUCCI I 226, n. 7.

<sup>225</sup> PETRUCCI I 227 ss.: « Della virtuosa e vitiosa singularità ».

<sup>226</sup> PETRUCCI I 228, n. 2.

<sup>227</sup> PETRUCCI I 232, n. 1.

Il Ven. Abate Tritemio (ad Regulam S. Benedicti, Gradu 8) dice: Ne' monasterj dove la regola non s'osserva, niuno è tenuto ad imitare gl'inosservanti. Ancorché ne nascesse scandalo, dice S. Gregorio Magno, *Homilia* 7 in Ezechielem: Più utilmente si permette che nasca lo scandalo, che s'abbia a lasciare la verità. « Si hominibus placerem » ecc.<sup>228</sup> Ma se'l prelatò dispensa? Ben dice Cajetano [in] II-II, q. 104, a. 5: Quando il superiore dispensa, senza esaminar la causa, cosa contra l'osservanza, non siamo tenuti ad ubbidire; questa non è dispensa, ma rilasciamento. « Secus si cum eadem ». Nel dubbio (PETRUCCI) però dee ubbidire<sup>229</sup>.

Tobia è lodato che mangiando gli altri i cibi de' gentili, esso ecc. (Tob. 1)<sup>230</sup>. I singolari son quelli [che] non s'uniscono alla volontà di Dio. « Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra » (1 Thes. 4)<sup>231</sup>. || 13v || La singularità nasce dall'opera, ch'esce fuori della volontà di Dio e delle regole che sono per tutti<sup>232</sup>. « Beati (dunque) qui persecutionem patiuntur propter justitiam » (Mat. 5). S. Bernardo: Il far bene e patire mali, questa è vita perfetta<sup>233</sup>.

Parlando poi della singularità viziosa, dice Blosio, *Speculum spirituale*, c. 5: Chi vive ne' monasterj osservanti fugga le singularità. Ed altrove: Conformati alla comunità. Lo stesso dice S. Bernardo specialmente circa le austerità corporali. E nel sermone che fa di Umberto suo monaco, dice le sue virtù, ma lo riprende che appena mai mangiava i cibi comuni, né prendeva altra cosa offertagli, onde spesso era molesto alla comunità ecc. Fu meno ubbidiente in questa parte ecc. Credo ch'egli ha sentita qualche afflizione per questa causa, cioè rimorso o purgatorio<sup>234</sup>.

Ma soggiunge PETRUCCI: Si leggano le Vite de' santi religiosi, e si veda se alcuno non ha aggiunta alle regole qualche cosa di supererogazione. Gli stessi fondatori han fatto così. S. Domenico si flagellava tre volte il giorno. S. Francesco faceva tante quadragesime di più. S. Benedetto, S. Bernardo ecc., quanta più orazione?, dormire, mangiare? S. Bernardo: A chi vive con sobrietà basta il pane e'l sale<sup>235</sup>. S. Benedetto nella sua Regola dice che'l suddito non dee far

<sup>228</sup> PETRUCCI I 249-250, n. 4.

<sup>229</sup> PETRUCCI I 250, n. 5. — Questo capoverso è aggiunto in margine.

<sup>230</sup> PETRUCCI I 233, n. 2.

<sup>231</sup> PETRUCCI I 234, n. 4.

<sup>232</sup> PETRUCCI I 234-235, n. 5.

<sup>233</sup> PETRUCCI I 235-236, n. 7.

<sup>234</sup> PETRUCCI I 236-237, n. 1.

<sup>235</sup> PETRUCCI I 237, n. 2.

altro fuorché quello a cui ci esortano oltre la regola gli esempj de' nostri maggiori <sup>236</sup>.

Dunque (PETRUCCI) anche è virtuosa questa singularità oltre le regole. Non impongono le regole digiuni in pane, cilizj, tanta orazione, e pure queste anime lo fanno, e chi le condannerà? Perché si stampano le loro Vite? <sup>237</sup>.

Il P. Giacomo Alvarez de Paz, to. 2, l. 4, p. 4, c. 8: Non appartiene alla singularità, se alcun'anima per desiderio di maggior perfezione fa più che l'altre, purché lo faccia col consenso del superiore e la regola il [= lo] permetta, e non porti in campo un modo di vivere contrario o dissonante all'Istituto che professa (come un Certosino, predicare; missionario, vivere in silenzio). Queste cose sono state praticate da' Santi nelle famiglie religiose. Il condannarli sarebbe ardire superbissimo <sup>238</sup>.

Ma dirai: La regola non le prescrive. Risponde: La regola prescrive quelle cose che anche da' deboli possono essere osservate. Ma se vi son forti, perché non ardiranno più che i deboli? Siccome nella Chiesa vi sono i precetti per tutti ed i consigli per li più fervorosi, così nella Religione oltre le cose della regola vi sono altre più sublimi per li più perfetti <sup>239</sup>.

|| 14r || Regole per conoscere la singularità *viziosa* e per la *virtuosa*.

Per la viziosa S. Bernardo, *De gradibus humilitatis*, Gradu 5 <sup>240</sup>, dice: Il singulare vizioso non cerca d'esser migliore, ma d'esser veduto migliore. Più gode quando fa un digiuno solo, che in far sette digiuni cogli altri. Gli pare meglio un'orazioncina fatta solo, che'l salmeggiare cogli altri una notte. Mentre sta in mensa e vede altri mangiar meno di lui, si toglie il necessario per timore che gli manchi la gloria. In somma: alle cose sue è forte, alle comuni è lento. Dorme quando gli altri salmeggiano, e poi resta solo al coro quando gli altri vanno a riposare; e sospira e riempie le orecchie da quell'angolo anche di quei che stanno di fuori <sup>241</sup>.

<sup>236</sup> PETRUCCI I 249, n. 4. — L'ultima frase del capoverso è aggiunta in margine.

<sup>237</sup> PETRUCCI I 237-238, n. 2.

<sup>238</sup> PETRUCCI I 238, n. 3.

<sup>239</sup> PETRUCCI I 238-239, n. 3.

<sup>240</sup> Il titolo dello scritto di s. Bernardo è aggiunto in margine.

<sup>241</sup> PETRUCCI I 239, n. 4: « Descrizione della singularità vitiosa ».

Dunque (PETRUCCI) il vizio della singularità non sta nell'opera, ma nell'intenzione vana, per esser veduto, per pescarne le lodi; e ciò si vede, quando fa quelle cose avanti chi lo loda, e mormora di chi non lo loda. Ecco un bel pallone di vento, colui che opera per qualche suo diletto o interesse, o ufficio, onore o esenzione<sup>242</sup>.

Tre sono le regole per conoscere i singolari viziosi<sup>243</sup>:

I. Se resiste all'ubbidienza. Narra il Surio, Jan. n. 23, che i superiori mandarono a dire a S. Simeone Stilita: Scendi da questa colonna ecc.; se no, l'avesse tirato a forza. S. Simeone subito stese il piede. Allora: Resta, che questa tua [ubbidienza] piace a Dio. Nella Vita del B. Nicola da Rupe, che per venti anni non cibò che della Comunione, il Vicario di Costanza gli dimandò, qual virtù stimasse più cara a Dio, rispose: L'ubbidienza. E via, mangia questo pane e vino. Subito cominciò ecc. Allora approvò ecc.<sup>244</sup>. E tanto più vi sarà in ciò sicurezza, se ubbidite all'improvviso, senza scuse o morimorazione<sup>245</sup>.

E' vero che'l suddito può moderatamente rappresentare qualche ragione particolare di far quell'opera, pronto però ecc. Così S. Pacomio ordinando a S. Teodoro novizio che andasse a parlare a sua madre, questi espose: Dammi sicurtà ch'io non ne renderò conto a Dio. E quegli: Non ti forzo<sup>246</sup>. Il superiore vi potrà proibire molte cose. Ma potrà proibirvi una profonda cognizione del vostro niente?; la pazienza nelle croci, persecuzioni? rassegnazione, ubbidienza<sup>247</sup>?

II. Se'l suddito fa le cose di regola. Come nel secolo fan male quei che lasciano i digiuni della Chiesa e le feste comandate, e poi fanno ecc. || 14v || Così nella Religione ecc. E' meglio lasciar ogni divozione propria che una regola<sup>248</sup>. Riccardo di S. Vittore condanna chi per le sue particolari divozioni lascia le comuni<sup>249</sup>. Altrimenti poi si giudichi di chi fa la regola e poi aggiunge ecc. Non s'ha da impedire il suddito, che ecc. La regola è per tutti, la perfezione di pochi<sup>250</sup>.

<sup>242</sup> PETRUCCI I 239-240, n. 5: « In che consista questa cattiva singularità ».

<sup>243</sup> PETRUCCI I 241, n. 2: « Maniere per scoprire i singolari, se siano per virtù o per vitio ».

<sup>244</sup> *Ibid.*

<sup>245</sup> PETRUCCI I 242, n. 3: « La pronta obbedienza in lasciare l'austerità non necessaria è buon segno di virtuosa singularità ».

<sup>246</sup> PETRUCCI I 242, n. 4: « Può il suddito dire sua ragione, e come ».

<sup>247</sup> Le ultime due frasi del capoverso sono aggiunte in margine.

<sup>248</sup> PETRUCCI I 242-243, n. 5.

<sup>249</sup> PETRUCCI I 248, n. 1, in fine. — Questa frase è aggiunta in margine.

<sup>250</sup> PETRUCCI I 243, n. 6.

III. Si dee vedere se quelle opere singolari sieno esterne, insolite ed atte a guadagnar grido; e se'l soggetto ama la segretezza, o pure qualche spiritualità affettata<sup>251</sup>. In somma, se l'esterno nasca dall'interno buono. Si provino quest'anime da' superiori sulla spropriazione della stima, del giudizio e degli affetti, e specialmente ne' casi repentini, senza dimostrare di volerle provare. Benché non dee farci meraviglia, se qualche principiante si risente<sup>252</sup>.

Onde il P. Alvarez dà queste tre regole per isfuggire la singularità: 1) Che vi accomodate alla vita comune degli altri buoni religiosi. 2) Che cerciate d'imitare i più fervorosi. 3) Che avendo le dovute licenze, non offendiate i deboli e cerciate d'occultare al possibile l'opere vostre singolari. E fate tutto come penitenza de' peccati<sup>253</sup>.

S. Antonio Abate dicea: Quando fate silenzio, non stimate di esercitare una virtù, ma stimatevi indegno di parlare. E così quando v'asteneate di mangiare, fatelo per tanti difetti di gola. E non pensate con ciò esser più santo degli altri che non lo fanno. Chi sa, quante penitenze segrete fanno coloro? Chi sa, se l'ubbidienza ce lo vieta? Se quelli hanno più carità verso Dio<sup>254</sup>?

Nelle penitenze esteriori vi vuol gran fondo d'umiltà. Dicea Fiorenzo (apud PETRUCCI, l. 1, tr. 4, p. 5), maestro spirituale di Tommaso da Kempis: Per qualsivoglia cosa che avrà fatta un'anima, se non si sentirà dappoi fatta più umile, sappia che niente ha guadagnato. Bella regola. Se l'opera è stata virtuosa, s'è accresciuta la grazia, e s'è cresciuta la grazia, è cresciuto il lume della verità. Ma il lume della verità è il conoscere che Dio è tutto e noi niente, dice S. Lorenzo Giustiniani. Dunque quanto più fate, tanto più conoscerete che tutto è dono di Dio<sup>255</sup>.

¶ 15r || *Massime false*<sup>256</sup>: Non tutti possono esser santi. Ma Dio dice: « Sancti estote, quia Ego sanctus sum » (Lev. 1) [*recte* Lev. XI 44]. « Perfecti estote, sicut Pater vester perfectus est ». (Mat. 5).

<sup>251</sup> PETRUCCI I, 243, n. 7.

<sup>252</sup> PETRUCCI I 247, n. 8.

<sup>253</sup> PETRUCCI I 247-248, n. 1: « Tre conditioni, accioché l'opera singolare [sia] virtuosa ».

<sup>254</sup> PETRUCCI I 248, n. 2.

<sup>255</sup> PETRUCCI I 249, n. 3: « Chi più opera bene, ha più da crescere in humiltà ».

<sup>256</sup> PETRUCCI I 251-252, n. 1: « Propositioni vere in apparenza, ma ingannevoli e perniciose alla perfettione. — Risposta a tali propositioni ».

L'arco troppo tirato si spezza. Nelle penitenze esterne ciò ha luogo, ma non nell'interne per l'anime forti, pazienti, modeste, staccate, amanti di Dio ecc.

Bisogna camminare per la via piana e battuta. Ma battuta da' Santi o da' rilasciati, che non si saranno salvati? La via piana è più battuta; « ducit ad perditionem ».

*Orazione*<sup>257</sup>. — Non si dee nell'orazione andar cercando gusti sensibili. S: Agostino: Chi serve a Dio per qualche cosa fuori di Dio, serve a quella cosa, non a Dio<sup>258</sup>.

PETRUCCI, pag. 347. E' vero che molti lumi e sentimenti vengono da Dio, e sono stille del mare di contento che godono i Beati. Ma quei non sono Dio, ma doni di Dio. Onde ci servono solo per mezzi d'amare più Dio, e non dobbiamo noi fermarci in essi, perché essi son inferiori, minori di Dio, che senza doni per se stesso è infinitamente amabile. Sicché difetta chi fa orazione per tali doni, oppure si compiace d'essi, fermandosi in essi e non passando ad amare Dio ch'è Bene infinito<sup>259</sup>.

Non basta 1) lasciare le cose del mondo. Non 2) li suoi comodi. Bisogna lasciare anche le consolazioni spirituali, dolcezze ecc., perché queste non sono Dio<sup>260</sup>. Ma io le voglio per amare Dio. Bene, ma non fate come alcuni che mangiano, come dicono per vivere, ma poi tirati dalla gola mangiano per mangiare<sup>261</sup>.

Se vengono tali consolazioni, lasciatele venire e durare. Se non vengono, non le cercate. Sempre colla stessa pace, o vengono ecc. Si mutano le consolazioni in amarezze, tedj; non vi mutate voi<sup>262</sup>. Dove troverò Dio? Nella fede che vi dice esser Egli infinitamente amabile, e così amatelo. Ma come si fa per amarlo? Si ama, così si fa. L'amare Dio s'impara con amarlo. Il cuore amante ama senza pensare al modo. Abbiate volontà risoluta di compiacere Dio in ogni cosa, abbandonatevi in Esso con confidenza e lasciatelo fare. Come s'infoca

<sup>257</sup> Da qui in poi gli appunti di s. Alfonso sono tratti dal libro II delle *Lettere e trattati spirituali e mistici* del Petrucci, « In cui si tratta dell'orazione e della presenza e cognizione di Dio e della contemplazione » (vol. I, pp. 269 ss.).

<sup>258</sup> PETRUCCI I 345-346, nn. 1-2.

<sup>259</sup> PETRUCCI I 347, n. 5.

<sup>260</sup> PETRUCCI I 348-349, n. 4 [= 8].

<sup>261</sup> PETRUCCI I 349, n. 9: « Cautela per chi desidera i favori ».

<sup>262</sup> *Ibid.*: « Che debba fare un'anima favorita di doni e lumi e soavità interiori ».

un ferro abbandonato nel fuoco, così vi troverete voi infiammata con abbandonarvi in Dio con buona volontà<sup>263</sup>.

[I fogli 15v e 16rv sono bianchi]

|| 17r || Sul principio l'anima mettendosi a fare orazione, molto gode de' lumi che riceve dalle sue meditazioni, e degli affetti sensitivi che vi esercita verso Dio con gran dolcezza sensibile. Ma dopo mancano questi lumi discorsivi e queste consolazioni sensitive, e l'anima vedendosi come fatta inabile a più meditare, onde restando arida, si pone in gran timore, specialmente se a ciò vi si aggiungono le tentazioni d'impurità, d'impazienza e di tristezza che soffre nel l'orare<sup>264</sup>.

Questo è il tempo, in cui l'anima deve lasciar la meditazione, e porsi nell'attenzione amorosa verso Dio, o sia contemplazione<sup>265</sup>.

Tre segni si danno comunemente di questo tempo<sup>266</sup>: I) Quando l'anima nel meditare non trova più divozione, ma somma aridità. E ciò nasce dalla ragione, perché già dal meditare abbia conseguito il bene di distaccarsi da' difetti avvertiti e dagli attacchi terreni; già siasi tutta donata a Dio, aspirando solo al suo amore ed alle virtù per compiacerlo<sup>267</sup>. II) Quando l'anima non [ha] più voglia d'applicare la mente a cose particolari, e benché si divagasse talora, non trova gusto in esse. Che se mai poi ella si pascesse di pensieri di mondo, ella non sarebbe spirituale, ma mondana<sup>268</sup>. III) Quando l'anima trova pace nel trattenersi con Dio con tenere solamente un'amorosa attenzione verso Lui, senza discorrere e senza particolari intelligenze<sup>269</sup>.

Ma talun'anima, avezza alle operazioni de' || 17v || sensi interni, non capisce queste operazioni dello Spirito, onde vorrebbe, temendo di perder tempo, tornare alle solite meditazioni discorsive. Se fa così, non fa bene, impedendosi così il suo profitto, volendo Dio ch'ella al-

<sup>263</sup> PETRUCCI I 349-350, n. 10.

<sup>264</sup> PETRUCCI I 470, n. 2: « Cammino dell'anima nell'oratione ».

<sup>265</sup> PETRUCCI I 470, n. 3, inizio.

<sup>266</sup> PETRUCCI I 470, n. 3: « Tre segni per conoscere, quando l'anima ha da lasciare il meditar discorsivo e porsi nella quiete contemplativa ».

<sup>267</sup> PETRUCCI I 470-471, n. 3: « Primo segno ».

<sup>268</sup> PETRUCCI I 471, n. 4: « Secondo segno ».

<sup>269</sup> PETRUCCI I 471, n. 5: « Terzo segno ».

lora si contenti della sua amabile presenza<sup>270</sup>. Non s'intende che l'anima lasci subito tutto il meditare, passando da un estremo all'altro; può ella talvolta meditare, e con affetti sensibili amare Dio. Ma quando vedete che l'è ligato il discorso e'l meditare l'inquieta<sup>271</sup>, ed è tirata alla sola amorosa avvertenza in Dio, allora non procuri più di sentire e gustare alcuna cosa distinta, e di applicarsi alle cognizioni delle creature; ma si abbandoni in Dio, contentandosi d'una cognizione generale che allora ha della Divina Bontà, e di quell'amorosa attenzione verso Dio, in cui già trova riposo<sup>272</sup>.

|| 17r, 1<sup>a</sup> colonna || Purga dell'intelletto, perdendo le sue cognizioni particolari e i suoi discorsi circa le cose spirituali, e restando in una somma oscurità, senza vedere più alcun oggetto dove poss'appoggiarsi, con gran sua pena<sup>273</sup>.

Purga della volontà, quando ella niente conosce in particolare delle cose divine, niente vuole in particolare, onde non può fare gli atti soliti particolari di confidenza, rassegnazione amorosa, offerta di sé<sup>274</sup>. Crede ella, spera, ama Dio più perfettamente di prima, ma non conosce di credere, sperare ed amare, perché non ha l'atto riflesso di conoscerlo, né trova gusto sensibile nello sperare ed amare. E in ciò pena sommamente, e misticamente muore e si disfa<sup>275</sup>.

Non si sgomenti il Direttore, né egli sgomenti l'anima sua penitente, se mai vede che nell'orazione ella non può meditare, né fare i soliti atti positivi e distinti di speranza, d'amore ecc.<sup>276</sup>

La perfezione d'un'anima non [risulta] dalla maggior contemplazione ch'è grazia gratis data, non già santificante. La virtù, e specialmente la carità, fa più santa l'anima<sup>277</sup>. S. Teresa: Rivelazioni fra molte bugie; pag. 501, PETRUCCI<sup>278</sup>.

Conforme uno se non guarda il sole direttamente, vede per mezzo del sole l'altre cose visibili, ma se guarda il sole a diritta, abba-

<sup>270</sup> PETRUCCI I 471-472, n. 5.

<sup>271</sup> Le parole « e'l meditare l'inquieta » sono aggiunte in margine.

<sup>272</sup> PETRUCCI I 472, n. 6.

<sup>273</sup> PETRUCCI I 496, n. 1: « Purga dell'intelletto ».

<sup>274</sup> PETRUCCI I 497, n. 4: « Purga spirituale della volontà e sue angustie ».

<sup>275</sup> PETRUCCI I 497, n. 5.

<sup>276</sup> PETRUCCI I 498, n. 7.

<sup>277</sup> PETRUCCI I 500, n. 3: « Non s'ha da prendere la misura della santità dalla contemplatione, ma dalla quantità della gratia e delle virtù ».

<sup>278</sup> PETRUCCI I 501, n. 4.

gliato dalla sua luce, non vede niente più, e perché non vede lo stesso sole poiché l'occhio infermo resta oscurato dalla sua gran luce, e solamente intende che la luce del sole avanza tutte le luci, e che non si può guardare e conoscere quanta sia grande. Così l'anima; p. 513<sup>279</sup>.

La contemplazione acquistata, dopo la meditazione, si è quando l'anima colla grazia ordinaria si pone in un'attenzione amorosa verso Dio, creduto presente<sup>280</sup>.

---

<sup>279</sup> PETRUCCI I 512-513, n. 5: « Similitudine per intender la gran luce della caligine mistica ».

<sup>280</sup> PETRUCCI I 516, n. 5.

JOHN NEPOMUCENE NEUMANN'S

SPIRITUAL JOURNAL

English translation by WILLIAM NAYDEN

Third Part: March 1 — May 4, 1835

INTRODUCTION

This is the third installment of the French part of John Neumann's *Spiritual Journal*. A fourth installment will conclude this French section and then we hope to make the German part available. The latter is approximately equal in length to the French and, in general, covers the same time-span, Oct. 1834 Nov. 1839. This third installment of the French part covers the period from March 1 to May 4, 1835. There is no entry for March 8 because Neumann was hard pressed to finish a class assignment described in the entry for the following day.

We call the reader's attention to the somewhat surprising mention of a temptation to suicide which assailed the future Saint at this extremely difficult period in his life. In addition to problems with his physical health and troublesome relationships with others in the seminary, Neumann had to endure trying temptations such as the one just mentioned. Experiences of this sort not only serve to substantiate his humanness and «normalcy»; they enable us to gauge all the more accurately the heroicity of the virtue he would eventually achieve. The biographers of Neumann apparently felt that it would be better to pass over in silence the young seminarian's temptation to suicide. However, it seems to have caused no great concern to the officials who approved the decree of heroic virtue for the Saint. Nor, in our times when psychological and psychiatric advances have become part of the popular domain, should the existence of severe depression... ephemeral, at that!... in the life of future candidate for the honors of the altar raise too many eyebrows.

In this segment, moreover, the reader will discern a growing eagerness, and at times, apprehension regarding his imminent ordination to the priesthood. These were Neumann's last months in the seminary... on one occasion he counts off the weeks that remain. However, as we shall

see, events were to conspire to delay his ordination until *after* he had reached America. Still, the tension of anticipation colors considerably the entries of this installment. It perhaps helps to explain the more intense anxiety, the almost constant edginess of his relationship with his companions and superiors during this period as well as the more pronounced introspection and insecurity of his dealings with God, the Blessed Mother etc.

As in previous installments, the pagination of the original is indicated by brackets, thus [37]; [37-a]; [37-b] etc.

[36-a] March 1, 1835

Today I had the extreme good fortune to receive Jesus Christ into my soul and body! My ardor surpassed that of other times; still, my Lord, I seem to have derived little fruit from it. Oh how hard it is to root out of my heart this apathy and lethargy! I would surely be discouraged did I not know God's grace is all-powerful. I look only for comfort from the exercises of devotion which seem so difficult to perform. Nearly always I am disappointed and then I lose heart completely. It is the love of peace and quiet rather than of my Jesus that induces [36-b] me to seek perfection. I love my Savior only as my greatest Benefactor and not as the Supreme Good Himself. My Jesus, in reality, I love myself and my own welfare more than You and Your glory. That is the source of my uneasiness. I practice certain virtues in order to merit the rewards You have promised... I desist from the sins that offend You only to avoid subsequent misery. Oh this damnable self-love of mine! It makes me fall so often and hinders my progress towards the Almighty, towards that vision of the Godhead that alone is the supreme Good in all the world.

Raise my soul to heaven, Lord, whence my Savior shall come. Dear Jesus, behold my utter desolation. Who will teach me how to love You and to despise the world and its delights? The more I think about how to detach myself from creatures the more frequently I come back to the root-cause of my misery... my selflove. Whom can I approach for advice but You, my divine Teacher? You well know what I must do to attain Your love. I need Your help... have pity on me and teach me. Extinguish this fire of self-love that defiles all my devotions, all my piety. Enlighten my spirit that I may persevere in my desire to draw near to You. Help me to be aware of the opportunities that occur for mortifying this passion that rules and ruins my soul. My Jesus, forgive me for being so slow to discern this grave fault. Help me to achieve detachment from all creatures. Holy Mary,

my Mother, pray constantly for my poor soul. Angel Guardian, watch over me. St. Joseph and my holy Patrons, pray for me and for my parents, friends and benefactors. So be it.

March 2, 1835

From the time I got up until study-period I was fairly devout. However, soon thereafter I experienced a temptation to faith that was more severe than that of yesterday or of previous days. The amount of homework weighed upon me so that I could not bring myself to study any more or finish my catechetical instruction. There was a rumor after dinner to the effect that our revered emperor is dead. Probably he is just very ill. O Sovereign of the universe, be merciful to him... he is kind and loving to his people!<sup>86</sup>

[36-c] My pride led me to tell a lie. How miserable I am! O my soul, what is your condition now? Has God forsaken us? Has He cast us off? Is there still a chance that He will take pity on us? Or perhaps is my devotion and my anxious quest for virtue simply futile? My soul, what effect have your frequent prayers had? You try to lay your pleas before the Lord... is that just some sort of self-deception or illusion? Is it possibly unwise to deny yourself certain things which you would normally enjoy? But what else is there to do? People get bored with you! And where are all those gifts and talents of yours? Less virtuous types avoid you; your peers dislike you; the devout are shocked at you... and they spurn your company. Those that may still have some affection for you will soon cease to do so. They are making progress; you are no longer regarded as their rival in the pursuit of virtue, so they will soon forget about you. What are your prospects for the future? You will end up disgraced at school; everyone will scoff at you for your lack of health and courage. They will try to get rid of this burden that has proved so noisome to the rest.

If you should somehow succeed<sup>87</sup>, you are going to have to teach a religion which for you has evidently proved to be largely theoretical in its tenets. Because of your ignorance and immorality... even of the sort that is rooted in your very nature... you are unable to

---

<sup>86</sup> Francis I of Austria. See *Journal* for Nov. 14, 1834, *Spic. Hist.* 25 (1977) 2, p. 360, note 40. Neumann's evaluation of the rumor proved accurate. See below under March 3, 1835. Francis died on Mar. 4, 1835. See *Journal* under this date.

<sup>87</sup> In receiving Holy Orders.

execute the plans you made in happier days<sup>88</sup>. Everybody scoffs at you! That is the wretched condition of the soul God has left to its own perdition... to be unable to dwell on the past without horror or shame, on the present without bitterness, contempt and ignominy or the future without terror and despair! How can you pray when you have lost the grace of faith? How receive mercy unless you pray? And how can God save you unless He shows you His mercy?

The unmistakable symptoms of this pitiable condition are faltering progress in the way of virtue, frequent relapses together with apathy and thorough distaste for any exercise of piety. Dear Jesus Christ, I am indeed persuaded of the reality of Your assistance... but without Your grace I cannot bring myself to put my full trust in it. If it is still possible, do not let me suffer eternal ruin. I have confessed all the sins I can think of and I hope You have pardoned them. Still, I continue to be miserable. You already condemned me for all eternity. O sweet Jesus, have pity on me the poorest sinner that ever turned to You for help! So be it.

[37] Prague, March 3, 1835

After yesterday's tears, today brought me greater peace of soul and a deeper fervor too, although my former devotion has not yet revived. The temptations to faith bother me less when I consider my interior and external condition in the light of my vocation. I have been more precise today in the fulfillment of my duties because I had God's help. Today there was a High Mass at the Bishop's residence for our sick emperor. There were also Vespers at six p.m. Just as the latter commenced there occurred three bright flashes of lightning!

It has been several days now since I have meditated on a verse of the Holy Scriptures. Forgive my coldness of heart, my God. The misfortunes I experienced over the last few days made me forget all my resolutions. I wish to renew them now. Help me, dear Lord! Do not deprive me of Your grace for to suffer a wavering faith is the worst torment of all. Strengthen my faith therefore, gentle Jesus, since I still harbor a certain repugnance for the various practices of devotion.

Divine Father, I need an enlightened director who will guide me through the maze of temptations that assail me continuously. Let

---

<sup>88</sup> A reference to his plans, made with Laad and Schmid, to devote their lives to the foreign missions.

me know who he is to be... but please, let me recognize him very clearly in view of my habitual stubbornness. Well do I know, sweet Jesus, that You will not let me relapse into my former faults if I do all that I can. Still, I do need someone to comfort me after those frequent falls which shatter my faith and trust and smother every spark of my love.

Dear Father in Heaven, I desire to know my actual state of soul and also the means to correct it. Spiritual books seem only to foster my pride. Because I do not know myself thoroughly nor properly appreciate the vanity and shame in my character, I cannot fully explain my moral condition to a capable director of souls. Sometimes it still seems to me that I am living in an ideal world that I have dreamed up myself. At other times it would appear that the devil has simply deluded me. At still others I feel almost drugged with dangerous passions that ruin me!

[37-a] At present I am so apathetic and cold of heart that I am unable to recollect my spirit or turn to You to ask for some particular grace with a faith strong enough to obtain what I desire. The more I think about you, my Jesus, the more temptations assail me! Oh, I am indeed miserable... tormented by my thirst and unable to reach the fount. Have pity on me, O Lord of the universe. Do not let me yield to temptation. I am almost drowning... You, O Lord, be the rock of my salvation.

Mary, Mother of all Christians, intercede for the salvation of this poor soul that has been banished by your dearly beloved Son. My Angel Guardian, be always on hand to help me, together with my holy patrons, St. John, St. Joseph, St. Francis, St. Ignatius Loyola, St. Aloysius, St. Teresa and St. Francis de Sales... intercede for me that I may not perish forever. Pray too for my parents and friends, my benefactors and my enemies. Pray for the whole Christian world! So be it.

March 4, 1835

My temptation lasted from the time I awoke until this evening and it was a trifle stronger than usual. My God, do not let this despair of mine continue... it could lead me to suicide. This faintheartedness and lack of faith is frightening! Any thought of God, of Jesus and His redemption seems ridiculous... the promise that God hears our prayers seems an empty delusion... the prospect of a happier life in God's love fades away into the mist. I feel extreme distaste for any-

thing that smacks of piety or devotion. Recalling the Blessed Virgin, the holy Angels and Patron Saints has no effect at all on a miserable heart bereft of God's grace. Ignorant of the remedy for this evil, it must endure a frightful apathy and languor. The faint spark of hope and encouragement from one's reason serves only to induce one to try to attain some degree of natural virtue, if but to preserve the slim thread of a more Christian hope.

[37-b] The worst of this trial seems to have passed what with my performing my duties more conscientiously. However, in its place now I feel considerable aridity and indifference. The bitterness and chagrin I experience from the Prefect's dislike and disregard make me fear that my pride is emerging again. Dear God, help me to preserve the little humility I have. That is all I have to protect me from my enemy. My devotion to the Blessed Mother and the holy Angels and Patrons is nigh spent. It is hard even to turn my thoughts to heaven and God. How I wish this temptation had run its course! Or is it not a question of temptations but rather of the onset of my eternal punishment? O gentle Savior, it was Your love for us that impelled You to descend from Heaven to free us from hell. Be merciful to me. Grant that my faith and trust in the Father, Son and Holy Spirit be genuine! Forgive my doubts... You have withdrawn from me the grace need to believe in Your mysteries. How I wish I could pray and shed tears of gratitude, of penance and love! But my heart is so parched and dry that it produces but worthless dust that swirls about aimlessly.

My heavenly Father, I yearn to kiss the cross of my Divine Master. Maybe He will hear my cry. I shall turn to Him with all my heart to beg Him never to leave me again forever. All you Blessed Spirits, pray for me. Lord Jesus, have pity on me.

It was announced today that our beloved emperor, Francis I, is dead. Be merciful to him, O Lord! So be it.

March 5, 1835

Dear Father of mine, I have been happier today than I was yesterday or over the past few days. That temptation eased off although a certain culpable coldness of heart has kept me from making further progress in my love for You. Most loving Lord, do forgive the faults I committed during those recent temptations. My God, You well know how utterly stiffnecked I am. Try to overlook my lack of trust and my excessive faintheartedness. [37-c] Once again I place

myself entirely in Your hands. I wish to love only You and no one else. Because it is Your will, I want to embrace my own wretchedness so that Your infinite glory may shine forth all the more. I shall bear every slight and adversity graciously, patiently and in full conformity with Your will. God the Holy Spirit, through the light of Your grace I can appreciate the incalculable heinousness of my sins. Would that I had never offended You who have created and redeemed me... You who wish only to make me truly holy! My divine Master, I have such a strong desire to talk with You, to lay before You my every thought and feeling! And how I long to hear Your comforting voice! But my Jesus, I languish still in my sins... I do not deserve to call myself a Christian. Nevertheless I do trust in You, sweet Jesus, for You have aided me in the performance of my duties and You will save me after this life of woe and sin.

Today was the first time I visited Madam Klar's house<sup>89</sup>. She welcomed me like a mother, so saintly and kind. Deign to bless her, Lord! She showed me autographs of the Empress Caroline Augusta and of the good Emperor Francis who has just died in the Lord.

Dearest Mother Mary, full of grace, to thank you for your help during my temptations I promise to honor you by mortifying my desires. These I would stifle to restore peace to my soul so distraught during prayer. To you, my Guardian Angel, I offer my resolution to make an act of love to God at least every half-hour. And to you, St. John, my holy patron, I promise to accept patiently whatever affliction comes into my life whether of an earthly or a spiritual sort... any evil, any contempt or insult! Dear St. Francis Xavier, to you I dedicate the offering of myself to God which I shall renew each hour.

To honor you, St. Joseph, and to obtain your help I shall recite the Hail Mary every half-hour. St. Francis de Sales, to prove myself to be your obedient pupil, I shall make a spiritual communion twice a day... at Mass and before dinner. Pray for me all you Saints... pray also for my parents and friends, for my enemies and for the whole Catholic Church. So be it.

[38] At Prague, March 6, 1835

I was more devout today though I must say that towards evening I did not keep yesterday's resolutions quite as carefully as I

---

<sup>89</sup> The wife of Prof. Aloysius Klar. See note 73 of the *Journal, Spic. Hist.* 26 (1978) 1, p. 31.

should have. Nor did I check immediately the feeling of bitterness towards the prefect who read out the list of our faults. Thoughts against purity cause me considerable pain; however, God has been gracious enough to help me. I was overapprehensive about my catechetical instruction. I lacked confidence and proper resignation to God's will. Continuous recollection and affections are good for the soul and so I would like to pursue them with greater assiduity and fervor, However, I cannot do so during class at school.

Forgive me, divine Master, if I have sinned against the inspiration You gave me yesterday. Receive my prayer now and grant me all the graces I would have received had I followed up those impulses of devotion. The theological student Croix had the misfortune to fail in the presentation of his catechetical instruction. Dear God, do with me what You will... but be kind to me!

O most holy Teacher of mine, Jesus Christ, You have created me to be a saint; You have given me whatever grace I need and I have been so ungrateful and wretched as to squander that grace so recklessly. By the countless sins I have committed I have heaped opprobrium on You. Nonetheless You summon me to come to You. O divine Master, I desire most ardently to remain with You always, to live according to Your commandments,... at least so it seems to me... in Your mercy do not cast me off again. Enlighten and strengthen my faith, bolster my hope and enkindle ever more intensely within my heart Your divine love so that I may conceive true sorrow for my sins.

I beseech all you blessed spirits to obtain for me the grace of true contrition for my sins. Tomorrow above all else I hope to stir up within my heart the firm resolve to please God in this way. St Ignatius Loyola, guide me in my efforts to do so. Pray for me. So be it.

[38-a] March 7, 1835

Dear Savior, I am returning to You in sorrow because I was distracted almost all day from keeping the promises I made yesterday to promote Your glory. With Your help I did mortify myself on one occasion but a little later I yielded to the very same temptation when a slight drowsiness came upon me. I indulged myself unduly in spending six sous for fruit. Ah! I certainly disregarded Your inspiration, which was the wrong thing to do if I really feel that a bit of hunger will help me to concentrate better on the preparation of my catechetical instruction.

So I have sinned again through my lack of trust. Nor did I fulfill my promise of offering to the Blessed Mother any improper desire I might conceive. That lapse has left me quite upset... all of which just proves to me that my conceit is still strong. My God, this drowsiness that stems from physical inactivity distracts me constantly. It spawns slothful desires and leads this spirit of mine, so closely bound to the flesh, to yield without sufficient reflection. In the future I intend to try to overcome the drowsiness by changing my position or my occupation. I trust You will hear my prayer and strengthen me.

Alas! in my negligence I have sinned against the whole court of Heaven... against You, my God, by failing to keep the resolutions You inspired me to make; against you, my heavenly Mother Mary, in failing to offer you those unruly desires I had; against you, my Angel Guardian, in disregarding your inspiration to hearken to the Lord's voice as He was surely speaking to me. Forgive me, Lord! I have nothing to offer You to compensate for that disgraceful sin. Restore the grace I lost for my love has indeed grown cold.

My one desire is to progress each day towards the perfection to which You have called me. Just grant me Your favor once more, my divine Master. Would that that were the last sin I should ever commit! Be gracious to me, Lord! [38-b] Tomorrow I hope to keep my resolutions with the sort of exactitude that will prove the sincerity of my conversion, even though that may be quite imperfect due to the fact that I do not have a contrition to match the heinousness of my sins.

Dear Mother Mary, dare I ask for your help again? Ah! have pity on my weakness. I promise to try never again to offend you so shamefully. My God, through my Guardian Angel I thank You for the grace You have given me to devote myself so thoroughly to my studies. Bless all of them, dear Lord. Without Your help I could not even draw a single breath and so all that I do should redound to Your glory.

My holy patrons, I disregarded the good example you have left me... I ignored the aid proffered through your brotherly prayers for me. Oh, I am most ungrateful. Forgive me, intercede for me once again, for my parents, my friends, my benefactors and my enemies. So be it.

March 9, 1835

I had to finish my catechetical instruction yesterday and so I kept writing all night until 3:30 a.m. That made it impossible, dear Lord, to think of You as often as I would have liked to do. Still today when I did not have so much to do, I hardly gave You a thought! I received a letter from my parents yesterday telling me of the death of the elder Böhm and of Peter Coidl (?)<sup>90</sup>. Be gracious to them, O Lord!

During these days I am trying especially to mortify my desires which occasionally are quite inordinate. I do not always succeed in this. My God, my will does not yet coincide with Yours; my trust in Your providence is still weak; nor do I yet possess the kind of childlike confidence I should have. Forgive these departures from the way of salvation... especially my carelessness with regard to my health. [38-c] Tomorrow I intend to renew all my good resolutions and to try to develop a liking for the duties of my vocation.

St. Joseph, you who were so conscientious about providing for the physical health of my Lord, please intercede for me that I may find joy in the performance of my duties, so that someday I may know how to provide for the Christian souls God may confide to my care. Beloved foster-father of Jesus, your intercession has got to be all-powerful. St. Teresa says she never failed to receive whatever she asked of you! It is true, I do not deserve an answer to my prayers but that is precisely why I turn to you because your holiness will make my lowly prayers acceptable to our Lord. Pray then for me that I may not be so careless in performing my duties. Holy Mary, mother of my God, ask your Son to give me His love. All you blessed spirits, pray for me. So be it.

March 10, 1835

Merciful Lord, even though I broke my resolutions and disregarded Your inspirations, I still dare to call You my beloved Master. Today in *Philothea*<sup>91</sup> I read that haste in the performance of works of devotion is reprehensible. Therefore I now intend to make my

---

<sup>90</sup> Two men from Neumann's hometown of Prachatitz. The names do not appear elsewhere in the *Journal* or the letters or biographies of Neumann.

<sup>91</sup> *Philothea or An Introduction to a Devout Life*, by Francis de Sales. Neumann's reference is probably to Pt. III, Chap. 10: «Against Anxiety and Solitude».

spiritual communion just once a day at Holy Mass. Every hour I shall make an offering of myself to You. Sweet Jesus, this change is easier on me. Is it agreeable to You? I want to do Your will for mine is most sinful in every way. Ah! I am still so frail and lukewarm that I can go for hours without even giving a thought to You who alone can preserve me from sin.

To overcome my aloofness towards the Prefect, it occurred to me today that perhaps I could make my confession to him at least once. If such should be Your will, dear Jesus, it is up to You to provide the opportunity for me to do so. Have pity on my poor weak soul. May Your will be accomplished in me! Command what You will... I wish but to obey!

Today I was rather sluggish [39] in the fulfilment of my duties despite Your kind inspirations. Accept my desire, howsoever faint; to have avoided all sin, in lieu of proper sorrow. It seems as though my pigheadedness and conceit will not yet permit me to be truly sorry for my sins. I have but one request, my Lord, ... teach me to conduct myself graciously in acquiring the art of conversation. I am utterly inept at that. Whatever temptations may befall me, do not let me yield to them. My conscience is already rather delicate; I have a dread of lying and gossip. Tell me how I can avoid them. O most holy and wise God, guide my tongue. If it should be Your will to send me among men, help me to win their affection. Still, if that be not in accord with Your wishes, I will endure patiently the shame my awkwardness brings upon me. Strengthen my patience, Lord!

Mary, heavenly Mother, I thank you for your powerful aid in mortifying my more unruly desires. O may my sacrifice be as complete as possible in order to please my God! Pray for me always, dearest Mother, and overlook the boldness with which I address you. Ask your beloved Son to lead me no more into temptation to my faith, for it upsets me exceedingly. My holy Guardian Angel, guard my every step, help me to recognize the dangers I incur because of my indifference and apathy.

My holy patrons, intercede for me that the ardor and zeal of my devotion may not slacken but rather grow steadily and bear worthy fruit. My friends seem to have forgotten me. May Your name be blessed, O Lord. Dear God, protect my friends, my beloved parents, my benefactors ... keep them and all Christians in Your sanctifying grace. Holy Spirit, descend upon me! So be it.

[39-a] March 11, 1835

Today I was more lax than usual; although I followed most of the inspirations I received, I did yield somewhat to sloth. Sometimes too I forgot to make the hourly offering of myself to God as I had determined to do. Those temptations to impurity were quite violent but God's grace vanquished them. I felt considerable distaste for the performance of my duties and I am afraid I slipped back into my old weakness. Dear God, help me! My Jesus, I have too little confidence in You... that is why I fall. Give me a faith that is strong and impervious to these miserable attacks.

Heavenly Father, is it disrespectful of me to speak to You in this fashion? You are my Sovereign Lord, my Creator, the All-holy One... and I, what am I? a great sinner who has constantly offended You despite all my resolutions. I honestly believe that I want to keep Your commandments but my desire is useless because deep down inside, all I want are sensible comforts and joy. They seem to be the focus of all my prayers. I must confess, dear Jesus, that I do not really love You... but I want to love You with all my heart and to show my love to all the world. But how am I to go about achieving this? My hearts is empty... empty of all love, sorrow or complete offering of myself. O, would that I could suffer with You, my crucified Master! Just see how foolish I am... I ask for sufferings that I don't have and I refuse to accept those You send me!

Beloved Master, if You have determined that I should endure scorn for the rest of my life, if I am meant to be a useless drag on the human race, an inveterate sinner on the face of this earth, then my Jesus, do be kind and merciful to me! Mary, Mother of God, fully persuaded of my worthlessness I turn to you. Teach me, Mirror of justice, to be virtuous so that my God will accept my useless desires in place of the deeds I ought to offer Him. My Guardian Angel, do not forsake me because of my disobedience to the Lord you love so well... He is also my Lord! All my holy patrons, protect me. Pray for my parents and friends. So be it.

[39-b] March 12, 1835

This has been a thoroughly wretched day. The laity I felt yesterday has lasted until now together with a complete lack of trust and a terrible temptation to faith. The fact that I have prayed so much

without either spiritual or temporal results has filled me with frightful doubts. The mediocre fruits of my efforts in class, my inability to correct my faults, the welter of dashed hopes, the humiliations I experience in conversation with anyone and which make it difficult to deal with them, the contempt I receive from the Prefect and the decent folk here, and especially the scant prospect of improvement in the future make me well nigh despondent. O Supreme Being Whom we call God, is it possible that I have the wrong religion? Surely our religion is the best there is. Why then do You not hearken to my plea? The faint spark of hope and bit of faith from my better days is almost gone... if they haven't disappeared already! What shall I do when faith, hope and love are lost? I admit to You, my God, my sins are limitless... I was born to be a sinner... I am more familiar with evil than with good. Doesn't Baptism give us Your grace? I have never been content with myself, never entirely at ease. I had barely overcome the sins of my youth and found some hope in the practice of virtue... I hoped for Your grace and You did grant it to me... but now the fount of Your mercy has dried up for me. I am sick in body and soul; my friends scorn and avoid me, as do all the decent people... and there seems to be no prospect of a change for the better! What are these tears I am shedding but badges of the grief I suffer over my abandonment? To whom should I turn now? God has shown His wrath by depriving me of the graces I need to become truly holy because of my sins and lack of sorrow.

[39-c]. My soul, what are you going to do now? Your Savior has forsaken you, perhaps forever... on account of your stubbornness and malice you have lost whatever merit you had... though you continue to knock on heaven's door, it will never open for you because your sins have locked it shut. O wretched the day I was born! Your God loved you then and you have forsaken Him so now He leaves you all alone in the world. You shall have no more friends to comfort you for you have offended everyone.

Lord Jesus Christ, You have abandoned me as I deserved but I shall not therefore be induced to violate the commandments so dear to those who love You. I shall do all I can to obey them since disobedience would only make me all the more wretched. Oh death! How I wish your moment would come even though it frightens me... at least it would mean the end of this miserable existence. I really would welcome you! O God, my Judge, be gracious to me! So be it.

March 13, 1835

Briefly through the day I felt touched by God's grace. I was happy and entertained pleasant hopes for the future. However I had to spend most of my time working on the catechetical instruction. The man listed to speak ahead of me, Siha (?), one of the students from the Fathers of Mercy, took sick and so my turn was advanced. That left me little time to memorize the speech and I am worried that I won't be able to deliver it without faltering. O my God, give me the grace of faith and trust in You and I will endure any disgrace gladly. Dear God, if this anxiety of mine is just a temptation, do not let me yield to it.

Occasionally glimmers of faith and hope comfort my soul for a while but they soon vanish and then I fear that I am once again deceived about this. My God, do not deny me the grace of a solid faith and I shall sing Your praises forever! Help me to understand the joys and consolations of our faith and my heart and tongue will praise and glorify You through all eternity! O Lord God, do not scorn my humble prayers... I am being crushed under the weight of these adversities and misfortunes of body and soul! Please hearken to my cry!

[40] March 14, 1835

I thank You with all my heart, my Lord, for having spared me any great disgrace today. I finished the instruction without faltering even though I was fairly nervous. O my God, You did answer the prayers I said yesterday, didn't You! Would that I could always pray with all the confidence I need to glorify You and to unite myself more closely to You through the consideration of Your immense goodness. Indeed, how painful it is to lose the grace of faith!

Dear Father, today You forgave my sins through the sacrament of Penance. Though I was not overdisturbed at having offended You by my unruly behavior and my scant resistance to temptations to faith, still I trust that You have cleansed me of every stain of sin. Sweet Jesus, prove to me by inspiring me to a truly devout life that my resolution was indeed sincere and that You accept me as Your child. I entreat You from the bottom of my heart, do not deprive me of the gift of faith for such a loss could doom me forever. Heavenly Father, to make myself worthy of such a grace I now renew my resolution to offer myself to You hourly. I also intend to make a spiritual

communion twice a day and to observe a rigorous fast during Lent.

Beloved Master, will You deign to help me in my plan to meditate on Your passion and death? Enlighten my mind, move my heart, strengthen my will that I may sing Your praises forever. Tomorrow You will come to visit me, my Lord. I wish that I could receive You with a heart that truly loves You and desires You alone. However, I am full of sin!

Holy Mary, cleanse me that your Son may find a warm and pleasant dwelling in my heart. Angel Guardian, You who have guided and protected me, [40-a] ...may the good Lord reward You for it... I have nothing to offer you. Pray for this poor sinner. My holy patrons, during that bitter struggle I had, I seldom thought of you, and then only with little affection. Do forgive me! When my faith is stronger... for it is still somewhat weak... when I have greater trust and love, I will approach you more often. For now I can only yearn for such a blessing. Pray for me, my parents and friends, my enemies and all Christians living and dead. So be it.

March 15, 1835

O my God! That frightful situation has come upon me again. Divine Master, why have You forsaken me? Tell me what sin I have committed, what precisely is it that evokes this punishment from You? Is it my fate to continue to be assailed with doubts, mistrust and misery? Please keep me from falling into utter despair. My prayers comfort me no more because of my lack of confidence; and You, dear Lord, pay no heed to them because of my unworthiness. O, I am so wretched as to stand in need of so many things both spiritual and physical! If only my faith were solid I would be grateful for all my sufferings. Instead, impatience, lack of courage and reliability pervade my whole life. Would that I could die to put an end to these agonizing doubts! Yes, in all truth I do wish to die! My Father, if You are still my Father, if You still feel some pity for this poor sinner, hear my prayers!

Alas! I pray constantly, I pray with zeal and fervor but there seems to be no ear to hearken to my prayers. Moreover, the faint glimmer of faith that appears occasionally in my heart and persuades me to pray is surely to be smothered by the vain desires that at the time seem so reasonable to me. My Father, is it what I ask for that hinders You from answering my prayers? You inspire me as to what

I should pray for in accord with Your infinite holiness. Then hear me and my heart shall swell with confidence, trust and love.

Today I fasted more strictly than usual. My God, [40-b] deign to accept this offering of mine... full of pride and self-interest as it is... as a pledge of my sincerity in wanting to do penance for my sins. Dear Jesus, I seldom think of You... at least less often than I promised to do because when I start to think of You those doubts return to torment me. Lord, do not allow me to be deceived concerning the basic principles.

Am I some sort of fanatic or rather, simply too lax? Enlighten me, Lord, and give me strength. My Jesus, come to visit me again. I still have that desire... but I wonder if it will last. I made my holy communion today with no great fervor. Forgive me, Lord, my faithlessness, my coldness and self-centeredness. My friends seem to have fled me for it's been all of three months since I have received a letter from Schmid. I did offer my yearning for a letter to our Blessed Mother.

Apparently the Dean no longer wishes to communicate with me... I suppose I strike him as lazy and unreliable. May You be forever blessed, my Jesus! Devout people scoff at me for my ineptitude; the others for my pretended strictness which they regard as shallow enthusiasm. I am deliberately repressing the tears that normally comfort me because I fear they may be a trick of Satan's. My prayers are filled with doubt and apathy because their main support, God's grace, has been taken from me. The Infant Jesus whom I love with but scant conformity to His will, no longer brings joy to my heart for I seem to have lost the filial affection I had for Him.

Divine Master, when I think about You I become more and more depressed. But because from the very beginning You have given me so many favors, I shall continue to throw myself at Your feet. Strike me, Lord, I well deserve it, but do not command me to leave You. Forgive my lack of faith and hope. Holy Mary, my Guardian Angel and all you saints, intercede for me the greatest of sinners. Pray too for my parents, my friends and my enemies. So be it.

March 16, 1835

Today I was less well-disposed than I was yesterday, particularly up until the time for the Requiem for the Emperor (at the Bishop's residence). Things began to get bad when I broke my fast.

to eat some apples. During Holy Mass celebrated by the Archbishop God gave me a special sign by inspiring me to read a passage from *The Imitation of Christ*, 3 (or 8?), 9. I read the chapter once and my faith seemed to be [40-c] restored. Still, almost right away my doubts arose as to whether all this was but some sort of trick to keep me in the dark... at any rate that spoiled any benefit I might have drawn from it.

Dear God, unless You come to my aid swiftly, my sullen despondency will be my ruin. On the other hand I can detect another sign of Your kindness, Lord... I received a short letter from Schawel with the five florins from Schmid and one from good Schawel himself! Ah! their prayers must be much more effective than mine!

My soul, we would let the Messiah pass us by even though He has often been so gracious to us. We should be more independent<sup>92</sup>. No... only He can save us! Perhaps He will call us again. My soul, you well know your worthlessness without God's grace to sustain you. Oh, would that my faith were strong enough that I might never again wish I had never been born!

My resolution to turn my thoughts hourly to God and to offer myself to Him was not very well kept today because of my lack of faith. Can a prayer said without faith and through hypocrisy possibly be pleasing to the Lord. If I were certain that all my present anguish was but a temptation of the devil, I would be more at ease. However, my main difficulty is precisely that I am afraid I am wrong.

Every once in a while the sight of the treasured holy pictures in my room gives me some comfort... or is that too some sort of devilish trick? I can no longer seem to be able to concentrate, to focus on a particular tack... my whole effort is directed to dispelling my doubts and anxiety. My moral state is worsening... violent temptations to purity assail me; pride, hatred, anger and bitterness swirl about me. My resistance is quite weak. Nothing seems to cheer me since in my misery I have no hope of achieving happiness at all. Even the thought that You, O Lord, will come back to me gives me no joy since my desire to love and praise You seems not only useless but even harmful in that it may well be another trick! Such is my state, Divine Master... that I can no longer bring myself to love. Have pity on me. So be it.

---

<sup>92</sup> This seems to refer to earlier plans which Neumann, Schmid and Schawel had made to go together to the foreign missions. Schmid and Schawel had now changed their minds. See *Journal* for Jan. 14, 1835.

[41] March 17, 1835

Today there was the matter of my being bad myself rather than assailed by temptation. I did not check my excessive appetite for food, I yielded to idleness and read some sonnets of Petrarch which may well have caused me to have impure thoughts.

I served as acolyte in the Archiepiscopal Church for the Emperor's funeral. Around the bier were two hundred and thirty candles, each weighing three pounds!

The temptation to faith is gone, Lord. Forgive me! I have sinned against You by my impatience and my sullenness. My faith is strong once again and I feel that I can begin once more to lead a truly spiritual life more in line with my Savior's commandments. Dear Jesus, I shall always love You but I beg You, do not withdraw Your grace from me. I have sinned so many times. If perhaps they were venial sins, pardon them, Lord, in view of my resolution now never again to permit any laxity in my life. Restore the grace which I have caused to be diminished through my sins. Yes, my Jesus, I bid You a fair welcome into my heart. Here it is... I offer it to You, O Jesus, in expiation of the many and intense sentiments of bitterness I felt during that horrid temptation. Without a doubt those sentiments left my heart defiled. Accept it now nonetheless and dispose it for every sort of worthy deed.

O dear Jesus, offended a thousand times and ever equally forgiving, abide with me! May Your holy name be praised forever! And may my heart be a worthy throne for the gentle spouse of my soul! Jesus, do not forsake me ever again. I shall try to fulfill my obligations in such a way that I will never drive You from my heart. Divine Master, forgive me for my failure to reap from that temptation all the fruit I should have reaped had I been duly patient. Do not be angry with me. I want to love You more but Your grace must work strongly within me.

My heavenly Mother, I do not know whether or not I am in the state of grace... do pray for this poor sinner! My holy [41-a] Guardian Angel, I often disregarded your orders... forgive this wickedness. My holy patrons whom I have offended by my laxity, overlook my unworthiness and help me once more to practice the virtues which endeared you to God. Pray for my parents, my friends and my enemies. So be it.

I heard today that R. P. Dichtl has been sick for several hours. Dear God, strengthen Your priest and my spiritual director. Inspire

our Emperor<sup>93</sup> with devout sentiments, since it is rumored that he has suppressed the cloister at Melk<sup>94</sup>. So be it.

March 18, 1835

I have been rather lax today in as much as I failed to observe the fast and I was careless in the performance of my duties. I still have to prepare my sermon and yet I keep putting it off each day. However, I was more conscientious in keeping my resolution. Despite these misfortunes with Your help I intend to begin again tomorrow to live in a more Christian manner. Divine Master, I have been so ungrateful. Do not punish me by withdrawing Your grace from me. You can see, my Jesus, that my soul is still distraught ever since I had that temptation to faith. I feel a rather strong sensual love for You, my Jesus, while I realize You desire a more disinterested love. Grant me such a love! Would that I were like You... more perfect in virtue!

I believe it would be better for me to recall Your presence every half-hour in order to rekindle the fire of Your divine love which tends to cool if I neglect to think of You for so long as an hour. For some time now the fasting has become quite difficult... perhaps the pangs of hunger distract me in my studies. Nevertheless, I resolve [41-b] to fast until noon tomorrow. When my spiritual vigor wanes it makes trouble for me too. I can tell from day to day that I do actually benefit from the graces I receive to advance in perfection. My soul, let us not permit the days to slip by in which faith offers us genuine progress towards the goal of all virtuous people. And who has given you the assurance that this favorable situation is going to last for any great time?

Dear Jesus, the holy faith You offer us makes us so strong! Permit me to carry it to our poor fellowmen who do not yet know of it. Give me the ability I need to do this. Holy Mary, my heavenly Mother, pray for me who lacking proper sorrow for my sins has been so ungrateful to your divine Son. Ah! hear my plea and obtain true repentance for me. My Guardian Angel and all my holy patrons, especially you, St. John at whose tomb I prayed today with special de-

---

<sup>93</sup> Ferdinand I of Austria.

<sup>94</sup> Melk, a small town on the Danube, halfway between Linz and Vienna in Austria. Neumann's reference is to the ancient Benedictine monastery located in Melk. The rumor regarding its suppression seems to have been groundless.

votion, and you, St. Joseph whose feast we shall celebrate tomorrow, obtain for me the graces I need to be a priest. Pray too for my parents, my friends at Budweiss, and my benefactors. So be it.

March 19, 1835

Sweet Jesus, You have been so kind to me! I fulfilled my obligations, observed the fast and even though there were some interruptions, I was quite careful in keeping my resolution to recall Your presence every half-hour.

I served as acolyte for the Bishop's Mass at the Ursulines' chapel... as I have begun to visit the blind there (this is the second time). In the afternoon following our usual walk we recited the Office of the Dead for Francis the First. Madame Klar was telling me of her acquaintance with Fr. Dichtl and his sister, the Carmelite. It seems that Fr. Dichtl's sister saw those two Carmelite nuns who came to Gmund near Vienna to establish a new monastery a short while ago. Then the same nuns were in Bud-[41-c]weiss at the Bishop's residence and Fr. Dichtl was celebrating Mass for them. Afterwards he said to his own sister who happened to be learning how to sew there that those religious were going to find many hardships and sufferings in their path. The sister, who was already devoted to the practice of virtue, thereupon conceived a great desire to join the Order.

Her brother, to test her vocation, suggested she forget her desire. In time, however, he yielded to her pleas and took her to Prague where they knew no one at all. The Superioress of the Carmelites suggested that the young lady should have a surrogate mother and therefore persuaded Fr. Dichtl to approach Professor Klar. That good man was delighted to come upon two such devout souls and he recommended them to his virtuous wife. Madame Klar then offered a place to the young lady who is now Sr. Teresa.

My God, You have surely been good to me in letting me know these people whom You so love! Madame Klar scrubs the floors in the Institute for the Blind all by herself. She cooks for the residents too. What splendid humility! I, dear God, am ashamed of my considerable imperfection. My divine Father and my Master, Jesus, help me to advance in those virtues that will make me worthy of such outstanding acquaintances. Reward Fr. Dichtl who is the cause of it all... and my friend Schmid who introduced me to Fr. Dichtl. These

folks with souls as pure as the Angels worship You on their knees on the cold stone floor. And I, such a great sinner, what do I do? I blush to say it!! Ah! Lord, I am indeed so ungrateful. Cast Your eye upon me, my God, and send Your grace to me that I may seek to be perfect so that I may know how to lead others to You the source of all goodness. St. Joseph, it must have been your intercession that won for me such delightful graces. Poor sinner that I am, how can I properly thank you? Ah! pray to my Jesus that He may grant me His love which taught you so many virtues. O Jesus, be gracious to me! So be it.  
a lie.<sup>95</sup>

[42] March 20, 1835

It was an unusual joy for me to experience such a high degree of fervor during the early hours of this morning and even up until noon! The resolutions I had made yesterday I fulfilled with all possible care because, my Jesus, Your grace was with me. The list of books the Dean has sent me is giving me quite some trouble. He wants the volume by Hauber and also St. Bernard's *Way to Heaven* and the first volume of Allioli's work on the Scriptures. After class I went to the bookstore of Mr. Haase... but that first volume (of Allioli) has not yet arrived. I bought the first two books. Help me, my God, to send them off tomorrow without subterfuge or sin.<sup>96</sup> The thought that I still do not have my sermon written disturbs me no little.

Then too, especially towards evening, I feel the first stirrings of my old temptations, i. e., the lack of courage, of faith and trust. I love You, O my Jesus, for even in punishing me You show Your love for me. Still I beg You to hear my cry... do not let me fall into that despondency again. But if it is Your will to send this punishment to me, I shall endure it patiently. How I wish my heart were on

---

<sup>95</sup> This single word (mensogne) in Neumann's handwriting appears beneath the last line of p. 41-c of the original *Journal*. He may have jotted it there as a reminder for eventual confession or, possibly, for elaboration in the next day's entry. At any rate, he seems to have forgotten about it subsequently since there is no further mention of the matter.

<sup>96</sup> Neumann here refers to the difficulty he anticipated in getting permission to leave the seminary in order to mail the books to the Dean. In general, permission was necessary for students to leave the seminary grounds. However on at least one previous occasion Neumann had no problem in sending books to the Dean. See *Journal* for Nov. 4, 1834 (he received permission easily!) and Mar. 25, 1835, also Zschokke, *op. cit.*, p. 841.

fire with Your love, my Jesus! I do not deserve for You to come to me but the thought of being separated from You is worse than that of my being such a great sinner. Do not spurn me then... come to dwell in my heart; cleanse it of every stain. I regret my inability to show You the fervor of my love... O make it more efficacious, my Lord! Take pity on my frailty. You can see how much I want to please You, yet I disregard Your inspirations, even those I recognize more clearly.

Divine Master, come to my aid that I may not be deceived. I fear nothing but the possibility of losing You forever. Would that I had the same interest in practicing virtue that I showed in offending You! My God, I gladly promise You that I will never leave [32-a] You again. Still, I am so weak that I no longer really know myself. May you deign to grant me the strength I need! But will I cooperate with that grace? Forgive me, all-powerful God. O Queen of Angels, protect me. You have shown me very special favor and I am most grateful, dear Mother. Be always with me especially at the hour of my death. My holy Guardian Angel, keep me from all sin tomorrow. Holy patrons of mine, make me like you so that with you I may give glory to our heavenly Father. Pray also for all those for whom I am committed to pray... for my parents, my friends, R. P. Dichtl and M. Klar and all devout people everywhere. Be merciful to all Christians on this earth! So be it.

March 21, 1835

Help me, divine Master! In my heart I fear once again the despair that is so likely to follow the misfortunes that have come upon me. Right down until noon today I endured the whole gamut of pain and suffering... aridity of soul, hunger, shame and aversion to all the various spiritual exercises. I made a strenuous effort to submit to Your holy will.

I brought the Dean's books to the postman, Koch, but I could not find him so I had to leave the books with a lady who sells fruit nearby. She still owes me one florin, twenty shillings. I asked her to obtain that amount from the postman and she said she would have the money by afternoon. However I was not able to go out because none of the superiors was home. I did go out anyway after the instruction on the Psalms but the woman was gone. I left without permission and my conscience bothers me... I ought not to have done that! But

I have extremely little money and it could well be that I have now lost those 1 fl., 20 sh.

My Jesus, will these afflictions You have deigned to send me last for a long time yet? I once asked You to [42-b] send me suffering Yourself rather than impose them on myself. Is this then Your answer to my prayer? O, then, I do thank You! My Jesus, You can see the pain I have endured all day. I ask You to add this offering of my total resignation to Your holy will. Come to my aid should the thought that You never answer my prayers assail my weak faith or threaten to destroy my health. Forgive me... with these tears<sup>97</sup> I am just trying to relieve the pain in my heart.

Teach me, my heavenly Master, Jesus Christ, when I ought to pray for things of this world, because sometimes it seems to me that I fail in this matter. Teach me also the right way to pray so that for once at least I may have the joy of knowing You have heard my prayers. Sweet Jesus, why is it that You disdain to answer my prayers? O, I do thank You for this exquisite pain! Forgive me for taking such pleasure in my grief; in the tears that flow down my cheeks. My frailty seeks comfort for my afflictions, my desolation and lack of trust... though I have certainly deserved these many times. Take pity on this miserable sinner, my Jesus, ... my conversion seems to be a matter merely of empty promises. When it comes to fulfilling them the only motive that impels me is the fear that afterwards my conscience would bother me if I failed to keep them.

When shall I be fortunate enough to love You with a truly pure heart and to obey Your laws simply because they are the will of my heavenly Father? How I wish I had never rejected Your grace! Be gracious to me, Lord. Through the intercession of our Blessed Mother, of my Guardian Angel, my holy patrons and all the Blessed in Heaven, grant me true sorrow for my sins. Pray too for my parents, my friends and my enemies. So be it.

March, 22, 1835

My fervor today has been rather slight because of [42-c] the dryness of spirit that afflicted me all day. Still, my will, howsoever weak, remained conformed to God's will. I frequently made an act

---

<sup>97</sup> The ms. here contains several splotches.

of resignation and that seemed to calm my soul. Yet I have to admit I was rather tepid and lax and occasionally my afflictions depressed me so much I began to lose confidence.

I propose to try to overcome the bitterness I feel towards the Prefect for he is without doubt a worthy man. Since I am rather proud and ambitious I am often offended by his apparent dislike of me, although I well deserve that the whole world despise me for my many sins against my God. My homework, i. e., the sermon I have to prepare, is giving me a lot of trouble... still, I thank You for that, my Lord. At present I seem to be able to endure my sufferings with greater patience since I have come to consider them as punishments from my Father who sends them to me in place of the external penances I may not attempt without a stricter confessor.

My Jesus, I beg You with all my heart, prove to me, please, by a clear victory over my evil inclinations, that it is indeed Your grace that works within me... that I am not just striving futilely through some trick of Satan who would lull me to persist in my unmortified vices. O Divine Master, grant me Your love which will help me carry my cross which I do wish to bear in order to be Your disciple. Ah, my Lord, what joy it would bring me to be able to kiss the Cross and to hold it fast in my arms day and night! For You have sanctified that Cross with the precious blood You have shed for my sins!

The more I reflect on what I ought to do in order to be able to say that I am following Your example, dear Lord, the more clearly I recognize my great tepidity, my selflove and my sensuality. My God, my conversion seems to be entirely external since I still long for consolations, for blessings and pleasure. Have pity on this poor sinner! Through the intercession of the holy Virgin Mary, of my Guardian Angel and all the Saints in heaven and on earth, cleanse me of all my sins. So be it.

[43] Prague, March 23, 1835

In general I was better disposed today, and more fervent and mortified than usual. My faith was quite strong and God's love made me happier than ever. Still, I was rather lax in recalling the presence of God and in my prayers, I was consistently distracted. My aversion to classwork still bothers me and I do not try very hard to overcome this. However I do not intend to yield to it. Trying to check my unruly desires was not too difficult today... and I appreciated that change!

My beloved Jesus, help me overcome my repugnance for classwork... that feeling looms over me all day and threatens to undo me at every moment.

I drew considerable edification from reading the life of St. Joseph Calasanctius. It gave me new strength. St. Joseph Calasanctius, you pray for me too! For some days now I have noticed that a new sort of dryness of heart has come over me... it produces an unusually sharp aversion to exercises of devotion. I still frequently recall the presence of my Lord... and with a sense of humility... but such thoughts remain at a very ordinary level. They do not stir me as profoundly as when I am enjoying God's consolations and comfort.

Holy Spirit, Sanctifier of my soul, show me the path I must yet follow if I am to reach perfection. Doubtlessly, meditation is a most apposite means of achieving perfection... but am I not deceiving myself when I say I can't find a suitable time for it? Lord, if it be Your will that I should meditate, then let me perceive this and I shall do so forthwith. Dear Jesus, my worldly affairs are not prospering at all... but Your holy will be done! Merely preserve me from mortal sin and enable me to avoid venial sin since that diminishes Your love. I want to do all I can to fulfill my obligations conscientiously to show You that I do indeed wish to dispose myself for Your love.

[43-a] I seem to be less devoted to the Saints than I usually am... my God, whence do You suppose that comes from? Is it something I have done? Heavenly Mother Mary, intercede for me... and you, my Guardian Angel and my holy patrons, pray that I may recoup my wonted fervor in your regard. Pray also for my parents, my friends and benefactors and the whole Christian world. So be it.

March 24, 1835.

My Jesus, the distraction I experience at prayer. my careless speech as well as my frequent departures from the truth all go to prove to me that I have strayed away from You! Ah! Good Shepherd... seek out this soul that has wandered off and is sinking in the swamp of sin. Gentle Master, I trust more firmly than ever that You will lead me back within the fold of the spiritual life. You have treated me with great affection, dear Jesus, and You have shown this by the sufferings You have sent me and by answering my prayers for a more constant faith. Yesterday I asked the Blessed Mother to obtain for me from God that I get my English grammar back from the bindery.

It seemed to me that I prayed, by Her inspiration, with extraordinary confidence and faith... and today I did recover my book!

How shall I thank You, my God and most kind Father? Ah! I am so poor! Lord Jesus, do with me what You will... I wish to place myself entirely in Your hands for in myself I find only sin, evil inclinations, ill-mortified passions, tepidity and aversion. Unless You, dear Jesus, give me something, I shall only become ever poorer. My Savior, would that I could offer You a sacrifice that would please You! Accept this poor sinner as Your disciple. Command and I shall obey... tell me to go and I shall go, if it should so please Your justice and Your holiness... even if it should be Your will that I be worthy to shed my blood to give witness to Your beloved Spouse the Church... I am ready to do so.

[43-b] Ah! my God, forgive this foolishness of mine, but I shall never be quite as ready to die as right now! Still, You well know my readiness of heart and my frailty... help me! Teach me to know Your will. My most ardent desire is to know You better, to make You known to others, to love You and make You loved by others! O all-powerful and infinitely kind God, accomplish this in me. Holy Mother Mary, tomorrow we are going to celebrate the feast of your Annunciation. Help me by your intercession to pass the entire day devoutly and sinlessly. Holy Guardian Angel, inspire me to recall the presence of my Jesus at every moment in which that danger to my faith occurs. My holy patrons, intercede for me that I too may share those virtues that won heaven for you. Pray for me and my parents and friends, my enemies and benefactors and the whole Christian world. So be it.

March 25, 1835

My most beloved Jesus, how can I properly thank You for the kindness You have shown me today in letting me recover my change from Mr. Koch, the postman. I really thought I would never see it again. How admirable Your concern for us mortals! I wanted to attend the Benediction of Abbot Zeidler and to hear our Prefect preach but I could not go out without explicit permission... and besides, the work on my sermon was more urgent.

However, dear Jesus, You did comfort me... I stayed home and did what I had to do. Blessed Mother Mary, it was doubtlessly through your powerful intercession that I received so many graces. How can I ever thank you enough for taking pity on me, a poor sinner? I

deeply grieve that I did not come to know you earlier in my life... that I have in my ingratitude so often resisted the many and great graces received through your intercession. However, Divine Master, in the future I shall never again leave you; I shall remain [43-c] Your servant always! Do not reject me as I deserve. I know now that You are gracious to all especially to sinners of which I am the greatest. My Lord, since You have allowed me to experience such consolations in my prayers and devotions, I trust You will never punish me again by withdrawing from me. I trust further that You will help me to profit from those consolations in accord with Your will. I stand in need of a number of things... what should I do to deserve to receive at least some of them? It is You who have planned that I be poorly endowed... do not be angry with me then that I have nothing worthwhile to offer You. Were my soul and body more suited to promote Your glory, I would offer them to You with all my heart. At any rate, accept the gift of my resignation to Your will... even though it may be just words on my part... accept it in Your Kindness. You have showered me with Your grace, my God, to enable me to perceive my unworthiness. Ah! Divine Master, be my master indeed! Teach me Your kind of humility which I so thoroughly lack. Purify my heart of all sin and fill it with Your love. Teach me to conform my will to Yours with all the generosity You desire of me.

My dearest Mother Mary, through the boundless grace you received when the angel came to announce to you that God had chosen you, blessed among womankind, to be the Mother of Christ, obtain for me the graces I need during my life and especially at the hour of my death.

My holy Guardian Angel, lay these fervent desires of mine before God's throne so that He may fulfill them. My holy patron, St. John; my faithful advocate, St. Joseph; my exemplar, St. Francis Xavier; my mentor, St. Francis de Sales; St. Joseph Calasanctius and all you Saints, pray for me, a poor sinner. Pray too for my parents, my enemies and my friends, benefactors and all Christians. So be it.

[44] Prague, March 26, 1835

Strangely enough today I felt a renewed sense of resignation to God's will... but it seemed to spawn a kind of carelessness in my general behavior. Was it perhaps that I forgot my problem<sup>98</sup> for a

<sup>98</sup> Neumann here seems to refer to the difficulties he experienced in meeting the Dean's requests for books.

while or was it simply a lack of fervor on my part. Whatever it was, in the future I resolve to stir up sentiments of contrition several times a day and then to make an act of resignation to God's will. My heavenly Master, teach me to know my sins more clearly my bad habits, their cause etc., and show me the best remedies for these ills. Ah! my soul, now that you have a stronger sense of faith and trust in God, you must be more conscientious in the pursuit of virtue because if He should so will to withdraw His grace, all your progress in virtue will come to a halt. Try to develop a selfless love for Him... a love that includes complete resignation to His will. Then God will take pity on us and embrace us as a loving father caresses his child who wandered off and got lost and now was found again.

O my sweet Jesus, I thank You for the frequent consolations You send me. However, I do fear that my ingratitude and sloth may cause You to abandon me. I make bold to pray for Your infinite mercy and Your patience. Never leave me, my Savior... no one else in the whole world could save me! Forgive the sins I have committed and give me the grace never again to commit a mortal sin. Keep me also from committing venial sin for that offends the Holy Spirit who deigns to dwell within my soul.

Holy Mary, dearest Mother of mine, pray for this poor sinner that your Son may grant me whatever grace I need to be a proper minister of the Church. Pray too, I beg you, that I may solve my problem with the Dean and with the volume of Canisius. May the Lord bless this difficulty, if He so will! His will be done always! My holy Guardian Angel and my holy patrons, obtain for me the grace to continue faithfully in the pursuit of holiness. So be it.

Today I visited again the institute for the blind. They wept upon hearing the story of Tobias!

[44-a] March 27, 1835

I was upset almost all day without any special reason. Occasionally temptations to faith assailed me but I succeeded in overcoming them. The uncertainty of my relationship with the Prefect bothers me and an argument I had at table with Nowak left a bad taste in my mouth... he scoffs about the Saints whose canonization he says is just a matter of people's ignorance and superstition.

I am still trying to finish my sermon but I can't seem to focus my thoughts and write down my ideas. My God, come to my aid...

Your help is most powerful! It is still very hard for me to overcome my apathy, my bitterness, my conceit and my weakness for sensible comfort and consolations. My Savior, strengthen my frailty which increases with each passing day.

Tomorrow I shall approach the sacred tribunal, my dear Jesus. How well have I prepared for that? Ah! take pity on me... do not let me commit one sin after another. Help me to conceive true sorrow for my sins, and after making a sincere examination of conscience, help me to accuse myself honestly. And dear Jesus, enlighten my confessor so that he may perceive clearly just what is the condition of my soul. Behold that soul! It wanders alone without direction or guidance in a maze of doubts regarding its spiritual state. Whom should I ask for advice or where shall I find some relief in my anxiety? Worthwhile people look down on me; the others simply avoid me. Those that seem to have at least some regard for me humor me along while in fact they dislike me. Even my real friends don't know what to think of me... however they dissemble their dubious sentiments in order to cope with me. Lord, You well know my heart and its faults, its evil inclinations, its despondency and perhaps its feigned resignation. In my forsaken condition, You Yourself be my guide! I know I do not deserve even a single glance of mercy from You but You did say that You wish to console the broken heart... ah! then, be sure to break mine that I might receive Your consolation and escape eternal punishment. So be it.

[44-b] March 28, 1835

My sullen attitude towards God weighed upon me throughout most of the day and sometimes I failed to try to overcome it. Several times I sinned by disregarding His inspiration in matters of sobriety and by my indecisiveness about getting my sermon written. As it turns out, our professor postponed the date for the assignment from Monday until the following Thursday.

Before confession I was quite distracted and upset on account the aridity and aversion I have experienced since yesterday. Today we were able to purchase a copy of *Homo Apostolicus*<sup>99</sup> for 1 florin,

---

<sup>99</sup> *Homo Apostolicus*, by St. Alphonsus Liguori. The latin version appearing in 1759, followed the original Italian *Istruzione e Prática per un Confessore*, published in 1757.

24 kreutzer... and my concern for money grows every day! Sweet Jesus, my ill-mortified passions make me so wretched that I can't help but hope You will deliver me from their yoke. My curiosity... impatience to know the future... causes me acute discomfort. All I seek is some sort of comfort and there is no one to provide that. Who will help me to rid my devotion of all self-interest? I am on the point of tears because of my sorry state. Without a doubt it was my own fault that my confession left me unchanged as to my zeal and fortitude. Your love is growing fainter in my heart... the temptations to intemperance, bitterness and pride are growing more frequent and more intense. My zeal and joy in serving You are lessening. How I wish my faith were not so weak! And how can I ever go to Holy Communion tomorrow? I can but deplore, my Lord, the misfortunes brought on by my carelessness, my disobedience and intemperance. Instead of advancing each day in perfection I seem to fall back ...meanwhile, each passing hour brings me a little closer to death!

Guardian Angel, what will be my fate on Judgment Day? All the plans I made are but thorns that cause me pain which only You, O Lord, can know. Yes, I see clearly the good that I shall never be able to achieve because of my sins... for which I shall have to suffer all my life! I shall die unrepentant without ever having done anything worthwhile. Oh, Jesus, do not forsake me!

[44-c] My Jesus, here I am, assailed by temptation, and my faith is so weak I am unable to say a truly sincere prayer. Hear my voice and, if You can, help me in my weakness, in this pitiable state in which I find myself. Dear God, if I knew for sure that it was Your hand that was punishing me, I would perhaps endure the pain more patiently. My Jesus, if at all possible, grant me Your comfort. Come to me tomorrow and heal my heart. So be it.

March 29, 1835

I marshalled all my spiritual strength to receive the Blessed Eucharist as devoutly as possible. However, I was only partially successful. After Holy Communion my heart was troubled, upset and even somewhat disappointed. My inordinate desire to have a copy of the Life of St. Francis Xavier disrupted my serenity. I neglected to perform my accustomed devotions and at times that temptation to faith which I consider the most fearful of spiritual misfortunes, assailed me. Ah! what despair gnaws my heart! My sullenness towards

God makes it impossible to pray... my self-interest tempts me to abandon God's ministry. I know that if I serve Him as I should I will have to forego all comforts and pleasures of this world. In my present disheartened state I am led to believe that my Jesus did not actually die for me... that I have been rejected by God and shall suffer eternal misery.

I gaze upon the face of the Infant Jesus who is so lovable... but I wonder if it is just an illusion. Oh, forgive me, my Jesus! If only I had someone who could tell me exactly what the condition of my soul really is! It is for this reason that all my praying seems to be useless even though the things I ask for strike me as good. Prayer itself seems to be just an act of self-deception. I have come to doubt the value even of virtue itself since from the time I concentrated on my various pious devotions and on mortifying myself, I find I am growing ever weaker, more disconsolate, more tepid and discontent with my state of life. ,

It looks as though my plan to become a missionary will be like all my other plans... so many pipedreams. Apparently I am on the wrong path, for of all the people I know, no one but me is in this pitiful condition. The others seem to be prospering ... they somehow overcome their misfortunes. But if I receive a boon of any sort, two calamities will come fast on its heels! My God, do You [45] really want me to abandon the pursuit of perfection? O what shall I pray for? To whom shall I turn for the answer to my question? Everybody dislikes me.

How ardently I wish I knew that this temptation would soon pass! Then perhaps I could endure it more patiently... or is it meant rather to warn me of how far I have strayed from God? Dear God, if this wretched condition is not a temptation but simply the natural consequence of my corrupt flesh, then I beg You, if it be at all possible, to relieve me of this burden. The tears I shed seem to be mere products of my body or the fruit of my deliberate effort. Help me if You can, my God! My holy patrons, pray for me, the poorest and most disconsolate of men! So be it.

March 30, 1835

My gentle Jesus, today I made more of an effort to overcome that temptation which lasted continually at the same intensity. I owe my success in handling it mainly to You because You encouraged me to believe that this vile state gives me the opportunity to practice

some effects in my heart. What frightens me the most is that I shall never be content with myself... that my whole life shall be an unbroken chain of miseries and that You will never again grant me Your consolation or bring my plans to completion. My approach to the acquisition of virtue is based too much on the satisfaction of the senses... I take real joy in gazing upon the Infant Jesus, in reading my letters from Schmid or Schawel or even the life of St. Joseph Calasanctius. No matter what it is, however, I seem to be able to find no comfort. I must be more restrained in my daydreaming about the future because that affects my imagination profoundly. What hurts me the most is that I apparently can't pray any more with a real sense of trust because I no longer know just what will please the Lord.

[45-a] It often occurs to me that I ought to limit my mortification to once a day because then my wishes would be fulfilled ...but then I find myself invariably deceived and disappointed. What keeps me from trying anything different is the thought that I by so doing might lose all I have gained through such strenuous efforts... and these latter then would prove to have been utterly futile. Dear Lord, I thank You for the aridity and desolation You have deigned to send in order to strengthen me. However, I beg You, grant me a more solid faith because at the very moment I am about to decide to suffer the temptation patiently, I get the idea that the whole business is just a trick of my imagination which has been stirred up by all this reflection on the spiritual life.

You seem to be but little concerned about me... as if I no longer deserved a glance of mercy. That is what makes me yearn for death! Oh! if only I had someone with whom I could talk about these thoughts of mistrust of God's providence and mercy! What a muddle of doubt and anxiety I am in at this present time! Dear Lord, You could wipe me from the face of the earth... annihilate me utterly, and what could I say? Your holy name would still be blessed and glorified without me. Oh, come to my aid, dearest Jesus... I am so frail and weak! Holy Mother of God, You Angels and Patrons, pray for me that God may fulfill my desires! So be it.

March 31, 1835

That bitterness of heart has gone and I do now enjoy at least some sparks of God's love. Still, in my meditation I experience an insufferable dryness of soul. With what faith I have, dear Jesus, I

mortification. I trust You will reward me with further grace! My Jesus, You can readily see my frailty... it is self-interest that makes me courageous, not a disinterested love for You. Because I still love myself too much, my love for You is unable to produce such whole-desire to endure this with all the patience I can muster. Today I finally finished my sermon... it was You who gave me the spirit and energy to do so. Oh what can I do to thank You properly? Reading about St. Joseph Calasanctius has encouraged me in my resolve to endure any failure or disgrace in order to acquire that humility which You have promised to reward with the Kingdom of Heaven. Dearest Jesus, teach me this virtue. You know that I am still too conceited, too inclined to anger... even though I may dissemble it... help me then so that I may indeed make progress. Tomorrow I plan to copy my sermon so that I can hand it in to the prefect.

[45-b] Ah! my Lord, I beseech You to help me... after our walk today I was hungry and so I wanted to go to buy some apples. However You kept me from doing that! I accepted Your holy will and was thus able to go ahead with my work. Dear God, this experience gives me confidence! I plan then to fast more often and to forget my worries about the classwork. Just now I am not going to fret over that shipment of books to the Dean either. The fact that I haven't heard from Schmid or Schawel for such a long time has indeed cooled my ardor somewhat and not bothered me so much lately; I could say the same regarding the perception of my defects whether of theological knowledge or of memory or my unprepossessing appearance or a hundred other things!

Nevertheless, Lord, I do ask You to make me more competent. Enlighten, direct and perfect me... and I shall gladly go whithersoever You wish! My dearest Mother Mary, I come back to You... You take me to your divine Son and ask Him to make my life a little more pleasant and happy. As a matter of fact my difficulties just at present cause me a great deal of anxiety.

Holy Guardian Angel, intercede for me with God that He may let me know whether I should accuse myself in confession of a spiritual malaise of which I am not entirely sure. My holy patron, pray for me that Jesus Christ may forgive the sins committed in that temptation which seems to have eased now. All you blessed Spirits, pray for me and my friends, my parents, my benefactors and enemies. Intercede for the poor in souls in Purgatory! So be it.

April 1, 1835

My sweet Jesus, today I offended You by failing to mortify my desires as I should have, especially in eating several times without any real need. I did that so that I could keep on working on my sermon which I have nearly finished copying. Oh how can I thank You enough, my Lord? Forgive me, my Jesus... I offer myself entirely to You. Tomorrow I resolve to fast more strictly than I usually do so that You will pardon the sins I have committed today. [45-c] I thank You for being so kind as to return to me. Would that my heart were far more pure that it might offer a worthier dwelling for Your all-holy Majesty.

Ah! my most beloved Mother, cleanse my heart that it be pleasing to your divine Son. My Lord, command me... I am Your slave. O Divine Master, teach me... I long to hear Your word and engrave it on my heart. My holy Guardian Angel, abide with me. Lay my gratitude at the feet of God's majesty. Beg our Lord to grant me His grace. My holy patrons, teach me the virtues that have made you so pleasing to the eye of God. Pray for me and my parents, friends and enemies, and the whole Christian world. Pray too for the souls of the faithful departed in Purgatory. So be it.

April 2, 1835

I finished the sermon we had been assigned; we shall deliver them this afternoon. I am afraid I made a blunder in selecting the theme I did... and perhaps also in the theme itself. That is indeed a bitter trial for me! Still, my dear Jesus, I am grateful to You; You continue to chastise me by means of this sermon assignment and also the sorry business of the Dean's books. Tomorrow I shall write to my parents to have them send me Allioli's edition of the Scriptures.

My aridity of spirit and aversion for any serious work have bothered me all day. However, my God, I do thank You for the joy You have given me through my conversation with Kraus<sup>100</sup> on our way to and through the garden. He seems to be a splendid chap!

My Jesus, have pity on me and forgive me my sins. Rid me of my tepidity, my pride and my culpable weakness of heart. For rather a long time now I've noticed that I have been making little progress

---

<sup>100</sup> Fellow Seminarian.

in virtue. Jesus, my Savior, help me! How I long to be able to shed tears of genuine sorrow for my sins! Holy Mary, obtain for me this grace from the Lord. My Guardian Angel and my patrons, pray for me and all my neighbors. So be it.

[46] April 3, 1835

My desires fairly ran away with me today! Ah! my Lord, You have satisfied them in order to punish me and what can I do but be grateful for the love You show me in this fashion. Laad brought a book translated by Fr. Dichtl from the French. When I saw it all the old desires and plans from our days in Budweiss revived.

Oh, this frustration of mine is crushing me! I am worth nothing in the world... I shall be only a burden to everyone. My God, if it should be Your will and contribute to my own real happiness, then call me from this life of total desolation. It would seem that I am living in a sort of dream-world... its inconsistencies cause me endless aversion. Unless, my Jesus, You come to my aid, I shall go on aimlessly in my all-to-weak devotion. O Divine Master, bless me with Your love that can teach me all I need to know for my salvation.

Holy Mother of God, intercede for me, together with my Guardian Angel and my holy Patrons. Pray too for my parents to whom I sent a letter today, and for my beloved friends and benefactors and all Christians. So be it.

April 4, 1835

I was even more discouraged than usual today. Almost all day I was unhappy and assailed by the cruellest sort of temptations. Nevertheless, I did observe the fast and so mortified my intemperance considerably. The trouble is that this was but a kind of desperate gesture on my part... my difficulties have been so great that I actually set a date beyond which I would no longer serve God! Thereupon I would give free rein to my inclinations. Fortunately, I suppressed that sinful thought immediately. Yet now my hope is quite gone... despair shall surely crown my wretchedness unless You, dear Jesus [46-a] help me very soon!

How long, dear God, must I continue to languish in this loneliness and misery? I have a real aversion for all my various chores. The classwork I do simply to avoid some more severe punishment.

My God, is it true I am following the wrong path? Were not You Yourself my guide? Were all those mortifications of mine useless? Ah! my body, you certainly were foolish to suffer all those fasts and discomforts! Dear Jesus, if it be possible, save me from losing my faith! If I have already lost it, Oh do let me realize that, I pray You.

Divine Master, right now my feelings are quite indifferent about You... I have no great longing for either Your love or Your consolations. I know that my desires will only become a means of tormenting me. What a frightful void in my heart! My Jesus is no longer there... He has withdrawn to a more pleasant abode. Apparently He will never come back to me! And what shall happen to me now? Shall I become a priest or a fool? Whose priest? Or whose fool? Jesus? but He has rejected me. Or will He somehow take me back again? What shall I do... pray to You, Divine Master? But my prayers serve only to offend You! Oh! how hard it is to overcome old habits! Have pity on me, my Jesus.

Holy Mary, and my Guardian Angel and my Patron, pray for me and my parents, my friends and benefactors, etc. So be it.

With the meditation I made after the Prefect's talk until 11 a.m., I recovered my serenity of soul. For the rest of the day I tried to control my passions and to smother the slightest spark of pride or wickedness. I made this effort out of love for my Jesus who so kindly restored calm to my heart. What a wonderful thing it would be to be able to enjoy this tranquility forever! What must I do to avoid losing it again? I must immediately stifle the very first traces of pride, impurity, aversion or anxiety as soon as they surface. You, O Holy Spirit who have sanctified me, come to my aid! I thank You with all my heart for having inspired me today to make such wholesome reflections and resolutions. If You approve, I shall renew those resolutions each day when I rise at four o'clock.

My Jesus, I rejoice that You have granted me the grace of a solid faith, a most consoling hope and I look forward to receive an even greater degree of Your love! I resolve to begin all my actions with a prayer howsoever brief. Every quarterhour I shall make an offering of myself to You and make an act of resignation and love for You. Forgive me, my most beloved Lord, for the sins I committed today. I put too much stock in my own strength when I was reading an off-color book today. I ought to have stopped reading it sooner! I also failed to pay proper attention to my conversation; I laugh too much and occasionally thoughts of vanity occupy me. In general, when I am overly happy I become light-headed.

I intend to obey Your law as conscientiously as I can since You give me Your grace. I place my entire earthly and heavenly fate in Your hands. My Jesus, look upon me as Your disciple who wishes to leave everything to follow You, who will endure everything to be like You, O Divine Master. Just let me know Your holy will and I shall make every effort to fulfill it. I thank You once again for the graces You have given me this day.

My dear Mother Mary, I am so delighted to be able to believe that Your Son really loves me even though I well deserve to be cast off! I am sure that it was mainly You who obtained this grace for me. Oh remain always with me as my intercessor with God. My holy Guardian Angel, I thank you for watching over me so carefully today. My holy patrons, I love each one of You because You love my God much more perfectly than I can. Oh, pray for me... your intercession will crown all my weak efforts with success... as well as those of my parents, my friends and benefactors, etc. So be it.

April 6, 1835

Today I tried to recall the presence of God constantly and I succeeded except for one or the other quarter of an hour. Temptations appeared often enough and on some occasions I was close to falling. However, my God, Your mercy helped me rise above them. Sweet Jesus, tell me if this joy I feel just now is excessive. [46-c] Unless my joy has the Supreme Good for its object, it tends to make me forget God. Thus I really ought to restrain whatever joy arises from good fortune in the same way I do concerning unruly desires, for both drive God from the heart and leave it a prey to worldly pleasures. I won't be able to seek even supernatural graces... which I did pray for over a long period... since they too present the opportunity for forgetting their Author. May Your divine will be done, my Lord! I noticed today that I was not keeping the seminary rules exactly... especially those that in practice have been almost abolished by long-standing custom or by some questionable interpretation. I, however, must avoid even the slightest stain of disobedience since such breaches are inevitably the result of a lack of humility, of indifference and of excessive confidence.

My beloved Father, I don't want to burden my soul with so many lapses into hateful sin no matter what their source... whether from indeliberation or carelessness in checking whatever appears to

upset me and drive You from Your abode in my heart. That aridity which pervades my spirit just now and deprives me of every comforting thought, I gladly endure in conformity with Your holy will. After chastising my tepidity and my corporal and spiritual self-indulgence, I know You will return to me.

Holy Mary, I cast myself with great confidence upon your motherly love... indeed in your very bosom! Ah! after so many battles in which you have come to my aid, do let me rest there! Dearest Mother, heal me for I have been wounded by your and my enemy who is so bent on making me an enemy of both you and God. Still, I have no fear now because you will protect me in all my trials. My holy Guardian Angel, bear with me if today I failed occasionally to heed your advice and orders. I shall endeavor to fulfill every desire you stir up within my heart. Tomorrow lead me along the path of salvation which ought to be the main goal of all my efforts. My holy patrons, obtain from my God for me true zeal for His glory and teach His law to me and my parents, my friends and benefactors. So be it.

[47] April 7, 1835

Those temptations to faith assailed me several times today but I was able to resist them and so did not get upset. However, the aridity I often experience was so great at times today, especially towards evening, that when I tried to meditate off and on, I simply could not do so. My Jesus, even though my heart is cold and dry, I offer it entirely to You. You have been infinitely kind to me... why cannot I return Your love? Ah! my Savior, it is that I am weak and become disconsolate at every trial. Still, I am determined not to let myself get discouraged in the future. I will accept what You deign to send me for I know that You know what is best for me.

When I start to think of how unsuited I am to become a missionary I tremble with fear. Yet You, O Lord, can strengthen me if You choose to do so. Dear Jesus, I am happier just now than I really deserve to be... do You wish to send me some trials? I would hope to welcome You also in adversity. I want to walk in Your footsteps, Divine Master, and I shall not try to avoid the thorns in that path. Jesus, my God, take pity on my weakness; cast Your eyes often towards this poor sinner who has resolved to forsake sin to be Your disciple. Should You wish me to suffer, I shall bless You; should

You send me joy, I shall do the same since whatever You choose to do is for the best.

Nevertheless, I pray You to preserve me from all mortal sin and strengthen me against venial sin. Forgive the countless imperfections that often lead me to sin. This I beseech You, dearest Lord, with all my heart... do with me what You will... I shall endure every pain patiently and graciously, but do not deprive me of the grace I need to be virtuous. You be my guide, the director of my soul! For You know that everyone has abandoned me, I am bereft of every comfort. No one is here to correct or teach me. I realize I have brought all that on by my sins.

[47-a] I give myself entirely to You; You are my Savior... You lead me Yourself to eternal salvation! Holy Mary, dearest Mother of mine, take care of me, pray for me and my parents, my friends and benefactors and all Christians everywhere. Intercede for all of us, You Angels and holy Patrons in heaven! So be it.

April 8, 1835

This has been a very trying day... vicious temptations assailed me constantly. On one occasion they were actually successful. Ah! my Lord, have You forgiven me? You can see that I am truly sorry for my lack of fratitute towards You, my great benefactor. I wish that my contrition were so great that its tears might wash away my iniquity. You punish me by not permitting me to feel deep sorrow for my sins and I gladly accept that punishment since it comes from Your fatherly hand. O Spouse of my soul, come back within my heart and console me! I promise to be its guard so that no wicked thought or phrase may drive You out again. O Lord Jesus, I am such a great sinner and still You deign to take up Your abode with me. My Jesus, how I wish I could love You with all my strength! May Your holy will be done on earth as it is in heaven! What can I do to prove my complete conformity to Your will? Oh, I would gladly shed my blood for You, Jesus Christ, my divine Master. I am such a sinner and yet You heap me with favors. I place my whole being, body and soul at Your disposition. May I never again commit sin! I hope to fulfill all my duties, to accept Your counsel and follow Your inspirations. I shall do all I can to unite myself with You.

Whatever trials and sufferings You choose to send me, I shall bear them patiently and graciously. I shall try to love all those through

whom You punish me since I know they will be helping me towards perfection. I wish nothing, my Jesus, but Your glory, Your love and Yourself. I so desire to proclaim Your [47-b] mercy towards me to all who fear they have been abandoned because of their sins. Do with me what You will. But make me worthy to proclaim the abundance of Your grace. My Lord, most wise director of my soul, enable me to lead others to Your love. Dear Jesus, my hands drip with the blood of my sins... deign to wash them by Your sacred Passion on the cross.

Ah! Holy Cross! I embrace You fondly. The Master of my soul died upon You. O Cross of my Jesus, I press you to my bosom, I kiss you and I love you! Holy Mary, Mother of my God, take me by the hand and hold me fast to the Cross forever. St. John, obtain for me the grace to share at least some of the pain of my Jesus and to understand that it was my sins that caused it. Holy Guardian Angel and all my holy patrons, pray for me and my parents, my friends and benefactors. So be it.

April 9, 1835

Today will always be a memorable one for me... Laad brought me the happy news that R. P. Dichtl succeeded in escaping from some angry soldiers whose wickedness he had reproached. Ah! my Jesus, You know how happy I was to learn that this zealous proponent of our Faith had the chance to display his trust and confidence in You. Do strengthen me too and all future priests for these tests of courage in the face of a hostile world.

Today copies of Luis de Granada's *Memorial of the Christian life* arrived at the seminary but I am short of funds.<sup>101</sup> I bless You, my Jesus, for Your boundless goodness to me who am nothing but the greatest sinner on earth. I would love to serve You with all the fidelity of which I am capable, but I beg You to enable me to love You better with each passing day. Your love, my Jesus, my God and Savior, can fill me with happiness without measure. Ah! But do look with pity on my weak resolutions.

Also today after supper [47-c] I talked with Laad about general confession and the Christian life. He wants to give himself to

---

<sup>101</sup> Louis of Granada, Spanish Dominican and classic ascetical writer, 1504 (5 ?)-1588. The *Memoriale* was translated into German in 1834 and became available in the Seminary at Prague at this time (April 1835). See *Kirchliches Handlexikon*, Munich 1912, Ed. Michael Buchberger, Vol. II, c. 729.

You. O my Jesus, grant him all the graces he needs for that gesture.

I was not very recollected today what with the adventure of Fr. Dichtl and my defending him against Ryba during recreation and also the arrival of the new books, i. e., that of Luis de Granada and the Life of St. Vincent de Paul. Dear Jesus, I have come back to You now... tell me, Divine Master, where I have sinned mostly against You. If it was in flaring out at Ryba, then I shall make up with him. If it was in my aversion for my classwork or my failure to recall Your presence? Ah! behold my heart all pierced through with the most painful aridity. Forgive me the sins I have committed against You.

Tomorrow I resolve to try to love You more in my thoughts, words and deeds. O Holy Spirit, guide me! I abandon myself to Your holy will. You who sanctify all mankind, shower Your grace especially on R. P. Dichtl, on my parents and friends Schmid, Schawel, Laad and Krbeczek, and on all my benefactors, Holy Mary Mother of God, pray for us and be our intercessor with the Father. All you heavenly Angels and Saints, intercede for us. So be it.

April 10, 1835

There was a certain tepidity about almost everything I did today. A fleeting aridity along with aversion dampened my usual zeal in whatever I attempted in the way of practicing virtue. I did make an act of resignation at several intervals during the day especially when something started to upset me and that invariably calmed matters for me. There were times when I began to enjoy the various exercises of devotion more than my different chores and duties. O my Jesus, do help me! In all the members of my body I feel a sort of difficulty about doing some good work. Even if I go ahead and do it, I do it without focussing my attention properly. Your grace appears to be less unctious... however, my Savior, do not think that I shall be so [48] feckless and unreliable that I shall withdraw from You in my desolation! The love You inspire in me obliges me to follow You wherever You lead me.

My Divine Master, I am still entirely too imperfect; my countless sins sometimes make me tremble with apprehension at the thought of how hard it will be to amend myself. And the fact that while I enjoy Your help and still make such little progress, fills me with trepidation for my own efforts. Do You grant Your mercy then to this sinner who tires so swiftly on the path of salvation? Ah!

my soul, take courage, attack your enemy head-on! He will flee for Your all-powerful Lord will protect you wherever you go. You are without a doubt very poor... you have nothing worthwhile to offer your Spouse who has left you. Still, you need not fear.. He will return immediately whenever it proves either useful or necessary to do so. You need not cultivate such a yen for sensible consolations because a true love of Jesus Christ is tested in times of misfortune; true virtue is strengthened in adversity; the genuiness of resolutions is proved by trials and hardships. You ought rather to praise Your Lord who has allowed you to endure this mood of indifference and aversion for good works. Take comfort in the truth that a single prayer howsoever brief and cold, uttered in adversity, is of greater merit by far than a host of prayers said amidst sweetness and consolations. If you are persuaded of this you will be able to accept aridity and desolation whether of body or soul with patience and serenity.

O my Jesus, I shall willingly take up my prayers again but my heart is so dry and cold that the slightest thought costs me a frightful effort. I wish then to fling myself into your bosom, dearest Mother of mine, ... you be so kind as to pray for the forgiveness of my sins. Beg your Son and the heavenly Father to look favorably on the gift I make of myself. Obtain for me whatever I need to save my soul and to reach perfection.

My holy Guardian Angel, be my trusted guide. Make me recall frequently the presence of my Jesus should I depart from the practice of virtue. My holy patrons, intercede for me. St. Vincent de Paul, obtain for me the grace I shall need to move the hearts of my fellowmen. So be it.

[48-a] April 11, 1835

O Jesus Christ, sweet spouse of my soul, You have deigned to bless me today with both aridity and consolation... as well as the patience to support the former! O fire of Christ's love, consume me... Fill me with your light that I may enlighten my brethren. Divine love of Jesus, You make my heart so very happy! Dear Jesus, is it because Your grace abides in me? Oh, my Savior, dearer to me than anything in the world, come Yourself into my heart. If only I had something to offer You in return for Your infinite love. However, what I have is Yours, my body and my soul, for I wish to love myself no more. You alone

shall I love always and everywhere. You Angels in heaven, come down from God's throne into my heart. Help me to prepare it to be the abode that would be proper for my infinitely great Lord. My Jesus, You deign to come to me, the most wretched creature in the world. I do not deserve even to know You on account of my sins.

O most holy Mother of my beloved Jesus, Mother of grace, remain with me all the days of my life. Keep me from all sin however slight since that offends your dear Son who has showered me with His grace. I simply have to love you, dearest Mother, because you brought into this world the Infant who can somehow still look happily upon me despite my temptations and despondency. How happy I should be to take my Savior, my Master and my God into my arms! Blessed Simeon, pray for me. Give a kiss for me to the little Infant whose smile so comforted you when you were on earth.

My holy patron, St. John Nepomucene, obtain for me the grace to persevere in the pursuit of virtue. St. Joseph, you obtain for me perfect resignation to the will of God. St. Ignatius Loyola, lead me to make devout meditations on the passion and death of Our Lord Jesus Christ. St. Vincent de Paul, obtain for me the grace of humility. St. Francis de Sales, obtain for me the grace to advance in the practice of virtue. St. Teresa and all you Saints in heaven, pray for all our earthly needs... [48-b] both mine and those of my parents and friends and benefactors, of my enemies and for the whole of Christendom. So be it.

April 12, 1835

I was thoroughly discouraged today, mainly because my friend Schmid hasn't written to me for nearly four months... and also because I still don't have any money to give the Prefect.<sup>102</sup> Several times I had to make a real effort to check my yearning for human consolation. I know it is my lack of fervor that makes me conceive such inordinate desires that ruin my devotion. Now I feel quite arid of heart and I fear to pray lest in declaring my wants and requests I lose what little confidence I have in the power of prayer.

Behold me here, O my Jesus! Even though distracted and bereft of unction, I offer myself to You as a holocaust. I give myself

---

<sup>102</sup> Presumably for the books he wanted to purchase. See the *Journal* for April 9, 1835. Neumann mentions the *Memorial of the Christian Life* and also the *Life of St. Vincent de Paul*.

entirely to You who have suffered all possible torments for me. Though I think of You all through the day I still commit so many faults. Pride, tepidity, sloth and envy torture me constantly and sometimes I am not sure whether I have consented to these temptations or not. My difficulties with the Prefect upset me considerably today... but it is my own fault because I do not beg the Holy Spirit often enough for light. I am in no condition for either prolonged or fervent reflection.

O Blessed Virgin, I commend myself to your protection. Intercede for this poor sinner. So be it.

April 13, 1835

My zeal for penance slackened very much today... aridity and discomfort converged to deprive me of my courage and trust. I have so little hope now when I see all my plans fall through even before I begin to carry them out. Still, I shall never stop loving You anymore, my Jesus, nor obeying You because since I am a Christian and I wish to continue to be one, I submit to Your yoke though at times it seems very harsh. Do with me what You will... I ask only that You do not permit me to fall into mortal sin or into that despair which assails me so often. Forgive [48-c] me for failing to fast as strictly as I had proposed to do. If You will be so good as to give me Your help tomorrow, I shall bend every effort to avoid repeating that.

Grant me, O my Jesus, the grace to meditate; banish the distractions that come to me when I begin to think of You. My tepidity and lack of fervor are so crushing that quite often I wish I were back in Budweiss so that I might have more access to comfort and consolation. Blessed Virgin, Mother of God, pray for me so that tomorrow I may be in a better frame of mind for my devotions. So be it.

April 14, 1835

I was upset with those temptations up until noon today. However in the afternoon I read something from Luis de Granada and recovered my calm of soul... the which I have kept until this moment. My gentle Jesus, how ardently I desire to have been more patient under temptation... I was even disgruntled over the situation! Ah! my Lord, I wish to approach Your Cross... do not reject me! I wish to clutch it to my heart and obtain Your forgiveness. Dear Jesus, I love You with all my heart. Your love fills me with joy... my heart

opens wide that You may come within me. Enter within me and soothe my passions. You already know what I desire: Your love is the aim of all my efforts. Cleanse my heart, O my God, that I may always rejoice in temptations, even the worst ones! My Jesus, I want to read further<sup>103</sup> to strengthen myself in my resolution; namely, to rejoice in the temptations You send me. Remain with me always, my Lord!

Holy Mary, Mother of God and my Patroness, obtain for me the grace to meditate with profit on the passion and death of your most beloved Son. The very sight of Him on the cross must have caused you immense pain... and won for us so many graces! My holy Guardian Angel and all you Saints, watch over me so that I may never lose the grace of God through my sins. Intercede also for my parents, my friends at Budweiss, my benefactors and my enemies. So be it.

[49]. Prague, April 15, 1835

My dearest God, how can I properly thank You who have been so infinitely good to me today by pardoning my sins? I who am but a vessel of rottenness, whose whole being derives from You, whose entire fate rests in Your almighty hands! My Lord, I would love You with all the tenderness of which my heart is capable. Grant Your divine love to me... I promise never to offend You again as grievously as in the past. Ah! forgive the countless heinous sins with which I have defiled my body, Your temple, and my soul, Your spouse. O my soul, your Creator and Savior who sanctifies you, hangs on this cross... He suffers unspeakable torments both in His sacred body and in His soul. The whole of Nature quakes with fear and horror, the spirits themselves tremble with awe at the sight of this wonderful mystery: the God-man upon the cross! And can you go on sinning against Him who suffered all to expiate your sins?

My most holy Master, I prostrate myself at Your feet... may the precious blood that flows from Your vast wounds wash every stain from my soul! Ah! sweet Jesus, do not spurn me, forgive my sins as You forgave those of the thief who had the good fortune to suffer pain like Yours. Pierced as I am, my Lord Jesus Christ, with the realization of my own unworthiness, how can I dare appear before You tomorrow? You are the God of the Universe in whose sight

---

<sup>103</sup> That is, from Louis of Granada as mentioned earlier in this entry.

this world is but a grain of sand! You keep all things in being, You are the almighty, the all-holy and all-just One who deigns to come to me tomorrow! O Lord, I do not deserve that You enter this vessel of rottenness, full of sin and aversion for Your grace and light. O my Jesus, [49-a] cleanse me first of all from all sin so that Your coming may not be another source of damnation for me. As for myself, I do not know how to remove even the lesser stains from my soul ...I can't control even the least unruly desire that comes along to upset me; how then can I presume to purify myself of such grave passions, so many sins and bad habits? O Jesus, have pity on me! Cleanse me forthwith that Your holy Majesty may not condemn me. My contrition is quite defective, my resolutions vacillating... how then can I hope to satisfy Your infinite justice? O Jesus, who have restored Your grace to this great sinner in the past, do not permit me to suffer any more punishment.

Mother of God and of mercy, come to my aid that my dispositions for Holy Communion may be such that I may profit from it as much as I can. My holy Guardian Angel, my friend and faithful protector, do not leave me tomorrow, I beg you! Obtain for me from God's throne the grace to receive Him worthily. My holy patrons, You friends of Jesus Christ, help me tomorrow. Pray that He may grant me all the help I need to advance in the way of salvation. Obtain the same graces for my dear parents and friends and benefactors, for my enemies and all others for whom I should pray. Be merciful to all. Amen.

Today I received a letter with ten silver florins from my parents. May God reward them for I shall spend them for His cause! Holy Spirit, watch over me that my spirit may always be with You! Amen.

April 16, 1835

I spent nearly all day in the presence of my God. I tried to keep in mind at all times the great blessing I had received, My sweet Jesus, I thank You for the grace You gave me today to avoid all mortal sin. How happy I shall be when I break the habit of committing even venial sin! My God, it is my frequent spells of inadvertence that [48-b] ordinarily lead me to sin. Oh, do not forsake my memory or my imagination so that I may remain always united with You,

I suppose I was also somewhat too indulgent with my fellow-seminarians... one should draw the line at a certain point! So I am

going to withdraw a bit from them. Regarding Fr. Prefect, I intend to be rather more gracious towards him than I have been until now. And when the opportunity arises I shall tell him of my plans and explain them to him.

I hope to be more careful in performing my various duties and to regard them with greater affection. Once again I resolve to offer myself to the Lord each quarter-hour and to stir up my love for Him as much as I can. On rising I intend to recite the prayers from *The Christian's Journey*; in the evening I will say the Penitential Psalms. I plan to continue to say my other usual prayers.

This evening I experienced a sort of disquiet in my soul. Though it was but a minor item, I did check it. My Jesus, You have suffered so much for me... I devote myself entirely to Your service. You be my Lord... watch over me, sustain me and heal me. The only desire I have is for Your complete and all-powerful love. That will teach me to achieve whatever good work You inspire me to do. Strengthen me, my Jesus... I want to do all that I can to obtain Your divine aid. I am feeling that aridity again... and I am grateful to You, my Savior. I wish to endure it gladly because it is a gift of Your boundless kindness. Heavenly Mother and my Guardian Angel and my Patrons, pray for me and my parents, my friends and benefactors and all Christians living and dead. So be it.

April 17, 1835

Today I began to lead a truly more devout life. Almost every quarter-hour I made my self-offering to the Lord, and I prayed frequently for the grace of His divine love and for His light in handling my difficulties with the Prefect whose treatment of me has been quite different lately. He seems to try to avoid me but the fact that he keeps a close eye on me betrays him. However, I do feel greater confidence in him and soon I shall be ready to reveal to him my spiritual state. [49-c] However, I also feel that this is such an important matter that it should not be approached too casually. If You, my dear Jesus, tell me to do so, it will be easier for me to go to him for my confession. Still, since I wish to act only in conformity with Your will, I place myself entirely in Your care. My God, fulfill Your divine plan in me!

Visiting the replicas of the holy sepulcher in the churches of the Ursulines, of Emmaus, of St. Stephan and St. Henry and of Teyn<sup>104</sup>

increased my fervor considerably. Our Lord granted me the grace to actually feel devout even though I wasn't particularly eager in the beginning. In fact, I was quite angry at seeing the holy water so abused by the people. Still, the excitement of it all has remained with me and so I shall have to make a special effort to avoid relapsing into my old faults. I have in mind to lead a more withdrawn and fervent life and to check as far as possible my aversion for the Prefect and his closer friends among the seminarians. (Today I paid the two florins, 40 kr. C.M. for my copy of Luis de Granada's book.)

As soon as I shall have revealed my plan to become a missionary, I shall certainly have to take care to display the virtues that become such a vocation. My God, enlighten my spirit, guide my tongue, my steps and all my actions. Should You deign to send me shame or failure I will endure it gladly! O my Jesus, beloved Spouse of my soul, Lord of my spirit and my heart, I love You... but I beg You to make my contrition for my sins so intense that it will be perfect. Considering my past, how can these petty gestures reconcile me with You or help me to avoid further suffering in the future?

O my Jesus, if You do not come to my aid, this inveterate sinner will become even worse despite the experience of Your graciousness. O Blessed Virgin Mary, I turn to you now... obtain for me the grace of perfect contrition that will cleanse me of all guilt and spare me future punishment. I am all Yours, my Jesus. My holy Guardian Angel and my holy patrons, intercede for me, for my parents and friends and the whole Christian world. So be it.

[50] Prague, April 18, 1835

As a consequence of visiting those churches I was more disposed to pray today. The adoration of the Blessed Sacrament helped to ease the chagrin I felt occasionally at the thought of my friend Schmid's failure to write and of my uneasiness over the delicate situation with the Prefect. Still, I welcome the pain these two items caused me for in this way I can test whether I really love my divine Master. On the other hand, my intemperance gave me good reason for chagrin. Rather than fast as I had resolved to do, I ate both dinner

---

<sup>104</sup> This name is difficult to identify from the ms. Quite possibly, Neumann refers to one of the better known parishes of Prague, mentioned in Zschokke, *op. cit.*, p. 851-2 as the parish « am Teyn ». N. spells it « Thein » (?).

and supper even though I was aware that this would not be pleasing to God.

Ah! Guardian Angel, so many faults and sins, so much inadvertence and lassitude... how shall I ever overcome them? O my infinitely kind Jesus who have died for the whole human race, You are still my Savior. I am the greatest sinner in the world ...have pity on my soul! Pity my weakness and help me! I am beginning to feel that the old temptations are surfacing again and they will be even harsher than formerly. O divine Master, I shall live but for You for I have no other desire or will but Yours. If I should sin, O Lord, it will be as if I were stealing from You and I will expiate it with perfect contrition if You will give me the grace to do so.

Mother of my God, intercede for me and my parents, my friends and my benefactors. Amen.

April 19, 1835

The ardent desire I had this morning to receive Holy Communion has cooled considerably during the day. Serving as Subdeacon in Wisegrad made it impossible to maintain my recollection. However, I did renew fairly frequently my resolution to recall the presence of God and I made my periodic self-offering. After dinner Fr. Prefect came into our study hall. I was reading a book of meditations on the Gospel. He looked at the book and then asked me: « Why are you so interested in that sort of thing, » I answered: « Fr. Prefect, I'm sure you already know why! » He said. « Is it, then, permissible to theorize somewhat about it? » I replied in the affirmative. [50-a]. I must speak to him quite soon so that he doesn't bruit what he knows around the seminary. Premature disclosure could harm our project before it gets off the ground. My sweet Jesus, it was You who brought all this to pass... and I am grateful to You for I am sure it will redound to my good.

Alas! my Lord, why was I not more fervent in my youth? Had I been so, I would now be so much more pleasing in Your sight. On the contrary. I did not then grasp Your infinite goodness; I was utterly wretched. O my Jesus, You saved me from the edge of that abyss which at that time meant so much more to me than heavenly glory. Now, however, with Your divine light, I can see the splendor of my true homeland where You, my treasure, lie. Dear Jesus, I do so love You! My soul desires only You. Still, my flesh continues to

resist the workings of Your grace. It is lazy and sluggish, tepid and insincere. It does not hesitate to risk eternal ruin. O Jesus, I wish to serve You always. No relapse, no infidelity nor obstacle of any kind shall ever keep me from yearning for Your love or from accepting at all times Your holy will.

I am Yours! You be mine also. dear Jesus! Holy Mary, my Angel Guardian and my holy Patrons, pray for me that I may ever grow in virtue. So be it.

April 20, 1835

Today that habitual aridity of mine seemed to be worse. However, I renewed more often... though without undue pressure... my self-offering to the Lord, so that no anxiety crept into my heart. My feeling of aversion for the Prefect was more intense today. I am sorry about that, for he now knows quite a bit about me and my spiritual life. If I was mistaken, my God, in confiding in him, forgive my fault. I want to correct it as soon as possible. I intend to obey him and to defend him from all criticism and disparagement and to treat him with more consideration. Today I resolve to lead a more withdrawn sort of life... a more earnest life than I have led heretofore.

It would be considerably easier for me to recall the presence of my Jesus... a practice that has been so salutary for me... if I had a little crucifix to carry in my breast pocket. Then when temptation strikes I could press it tight! My Jesus, keep close to me in this business of mortification. So be it.

[50-b] April 21, 1835

My temptations were quite intense today. However, I was able to resist them, thanks to the help of my dearest Mother Mary, the Mother of Jesus. Though I really wanted to practice penance today, I actually accomplished very little, worn out as I was with all those temptations. Still, my special cross<sup>105</sup> gave me enough pain especially during the walk to St. [illegible]. What little trust I had in the Prefect is fading more and more today. Actually, I think I have to be grateful to You, O Lord, for the fact that I did not reveal our plans to him. What he does know about them is but vague and uncertain.

---

<sup>105</sup> Most likely, the uneasy relationship with the Prefect.

I was able to accept the dryness of heart that afflicted me this evening, knowing that my beloved Jesus permitted it. So I endured it with joy. My Jesus, I do not ever wish to separate myself from You again, for I love You with all my heart... more than I can say, as You well know. Ah! my Savior, be ever welcome in my heart. Save my parents, my friends and all Christians. So be it.

April 22, 1835

The ardor I felt over these past few days has slackened considerably. I wasn't overly inclined to recall the presence of God ...in fact, I did that but infrequently, when I made my act of self-offering to the divine majesty. Once I noticed that the mortification I was practicing proved harmful to my chest today, I stopped it. However, because of the fruits I expect from it, I shall try again tomorrow.

Dear Jesus, tomorrow will be my friend Schmid's feastday... St. Adalbert! Shower him with all Your grace; grant him health of body and soul that he may be able to make You known and loved in the world. Grant, too, that we may meet again in the next life if we should not be able to work together in this one. May Your will be done! Enlighten, strengthen and comfort his spiritual director so that he may be able to show him the path of salvation.

O my Jesus, forgive me the faults I have committed today, especially my carelessness in keeping my resolutions, the unruly thoughts I entertained about the Prefect and my tepidity. Holy Mary, I turn to you... intercede for me with your divine Son that He may take pity on me. All you Angels and Saints, pray for my parents, my friends and my enemies. So be it.

[50-c] April 23, 1835

My aridity of soul today bordered on actual laxity... and that upset me several times during the day. It came about because sometimes I forgot to recall the presence of God. I also failed to perform my duties out of love for God... rather I fulfilled them with carelessness and a certain distaste. A sort of pride slipped into my conversation with the Prefect. I spoke to him quite openly about my plan to become a missionary and he suggested I should become a Jesuit. I replied that I didn't think I could manage *that*... it does not seem to be a very happy life.

Towards evening I began to feel as though I could really be sorry for all the sins I have committed. However, my Lord, You did not apparently want me to pursue that. So, I am most humbly grateful to You. My Jesus, I detest the sins by which I have so gravely offended You. For tomorrow, I promise to be more conscientious, to avoid anything that might displease You and deprive me of the grace You have given me. Next Saturday I want to confess my sins, O my Lord, deign to fulfill my desire. I want to be better disposed than I have been in the past. My God, I surely do not deserve such a grace for I have already so often abused Your mercy. Forgive me all the sacrileges I have committed. I would fain wash them away with my own blood! O Lord all-powerful, never permit me to fall back into those sins which I have forsaken after so violent a struggle.

I hope to devote all the days of my life to Your service, my infinitely good God. Alas! I am but an ungrateful sinner. My beloved Mother and heavenly protectress, pray for me in heaven, whither God's grace has borne you. I approach, with contrite, desolate heart, the throne of your love for sinners who wish to return to the heavenly Jerusalem. The prayers I offer to God are too imperfect and so pervaded by pride that He cannot possibly accede to them! So, you yourself, my heavenly Mother, intercede for me. My holy Guardian Angel and my cherished Patrons... you, St. Adalbert whose feast I and my dear friend celebrate today... pray for this poor sinner that he may never fall back into sin. Help, too, my parents and friends and benefactors. So be it.

[51] Prague, April 24, 1835

My heart groans under the weight of my sins, my dear Jesus! Gladly would it feed on Your adorable flesh but that is impossible for it is so defiled. Ah! sweet Spouse of my soul, hear the voice that calls out to You. « Come back to me, come back to me! » Your spouse is utterly exhausted for she sees from but afar the sole object of her joy and desire. Without a doubt she herself is to blame... her faithlessness and indifference, and even contempt have impelled You to abandon her. Divine Master, You who know all things, are well aware of the intense longing she has for You. Come back, then, dearest Savior, my only good! Take full and swift possession of me that I may grow strong and fearless for the combat and that I may love You more sincerely than I have until now.

My Jesus, I give myself entirely to You; I shall never forsake You again. Neither temptation nor the loss of Your consolations nor even my relapse into sin can ever separate me from You again! For in the light of our holy faith I can now see there is no other name under which I can save my soul but Yours, dearest Lord. I lie at Your feet... do not cast me off! It pains me deeply to be unable to prove more clearly to You my devotion to You. Strengthen my weakness, heal my indifference for even after so many attempts, I myself cannot do so. How they grieve me, my intemperance, my constant carelessness and distraction at prayer, my distaste for my various assignments, my aversion for the Prefect, my inordinate desire for letters from my friends Schmid and Schavel, my prideful regret at being so ill-equipped for service as a missionary, etc.!

These are the enemies that harass me on all sides. O my Redeemer, save me from them! I beg of You through the intercession of the Blessed Virgin, my protectress, of my Guardian Angel, my holy Patrons and all the Blessed in heaven. Have pity on me, on my parents and friends and benefactors and on all those who may despise me. Forgive us all! So be it.

[51-a] April 25, 1835

I was more devout today during the procession in honor of St. Mark than at other times. The sight of the Carmelite Cloister moved me profoundly. Certainly any pious soul who heard the monks sing would pray for poor sinners. Such a cloister would be very advantageous for me and, of course, the opportunity to converse with such men would be thoroughly delightful. The moment I saw the cloister I felt an unaccountable desire to devote myself to the direction of pious souls along the path of sanctity. O my Jesus, Your gentleness surpasses anything we might conceive of here on earth. You be *my* guide in this all-important business of my salvation. Provided that You do not refuse me Your all-powerful aid, the sacred tribunal shall be my greatest consolation. Dear Jesus, my heart goes out to You; it seeks only You! It entertains thoughts of You alone. You are the sweet consolation of those who seek after You... fill the void in this heart so afflicted with the realization of how poorly it has responded to Your love.

Were You to appear visibly again on this earth and I were to experience such a vehement desire, I would prostrate myself at Your feet, Divine Master, and beg You to show me everything I need to

know in order to achieve Your blessed vision and possession. O sole object of my love, enlighten me as to Your holy will. My joy and my consolation, lead me and guide me, for I sorely need a good spiritual director. I want to banish every improper thought, every trace of criticism, discontent and conceit. Help me, sweet and gentle Jesus.

Mary, my heavenly Mother, you have carried your divine Son in your most chaste womb... beseech Him to be my director. Obtain that grace for me so that I in turn may someday direct others properly. My holy Guardian Angel and most faithful friend, intercede for me and convey my homage to the Divine Infant Jesus. My holy Patrons, pray for me that I may become a devout and holy priest. So be it.

[51-b] April 26, 1835

Today I have endured severe anguish that brought me both joy and torment beyond description. The thought that my good friend Schmid is leaving me, that I am so thoroughly disliked, that with him I will be deprived of what really made life pleasant for me here... these are what has brought me the strange blend of joy and sorrow! When I reflect how I have failed to progress in virtue and am so weak, so much more vulnerable when I am enjoying God's consolations than when I am afflicted with grief and aridity of soul, ...when I think of how strongly I am inclined to bad habits once again and that with each passing day I become more imperfect and that my Divine Love shall someday be my Judge... these and a thousand other considerations make me tremble with fear. But I really don't know to whom to turn. If I pray to my God, He will surely offer me His grace. But then I don't correspond with His grace!

O Lord, do not allow this soul of mine to perish. It is the only one I shall ever have. I have offered You my will a thousand times... I wonder now if such duplicity will be my damnation? Forgive me Lord... I ask You so often for a good confessor who will direct me in the spiritual life and in whom I can repose my confidence. Dear Jesus, I am weeping now from sheer desolation... I truly hope they are tears of genuine sorrow for my sins. However, I am by no means deserving of such a grace. Give me the courage, most merciful Jesus, to fulfill Your holy will, for I am just now so sluggish of heart and so sin-ridden I feel I am about to despair.

O miserable youth of mine... how many excellent confessors would have been glad to direct me but, in my carelessness, I paid them no heed. That is why You are punishing me now. Be gracious to me ... I want to endure this suffering, no matter how painful, for I have really deserved to be condemned forthwith. Give me, my God, the strength I need to keep Your holy law, for without Your special help, I shall never be able to do so.

Holy Mary, Refuge of Sinners, do not refuse me your all-powerful intercession! Never, I beg you, do such a thing! Hear my plea! Angel Guardian, forgive my disobedience. My holy Patrons, I dare not ask for your intercession. Offer instead your own merits to my Judge that He may be lenient with me. So be it.

[51-c] April 27, 1835

Except for some intemperance in eating I was more mortified than usual today, because God's grace strengthened me in the practice of patience and gentleness. However, I almost always forgot that I had resolved to renew my act of self-offering regularly. Nearly all day I endured a sort of desolation and discouragement especially in view of my indifference regarding the acquisition of the virtues I should have.

My Jesus, I am truly unhappy with myself. You have blessed me with so many favors that now I wonder if these will be a source of damnation for me. My sensuality, pride and selflove are fearsome enemies and the struggle against them seems just too hard. My self-interest taints every virtue I practice... I am fast becoming merely a lax Pharisee. O Lord, be indulgent with me; have pity on my extreme weakness which hinders me from growing in love for You. I am indeed so disheartened that I must recur to all sort of ruses just to keep from deserting You who are my only hope!

My Jesus, despite the desolation that afflicts me now, I want to proclaim before the whole court of heaven that I intend to devote my whole heart and soul to Your service. All I have through Your infinite goodness, I offer to You as a sacrifice of propitiation for my countless sins. I would offer my heart, O Jesus, but it is too defiled by sin. Divine Master, what must I do to please You? My sole treasure, sweetest Jesus, my heart longs with all its might for Your return. Ah! do not delay, O heavenly nourishment of my soul!

Dearest Mother Mary, I fly to the bosom of your mercy. Pray

for this poor, sick slave of yours that the good Lord may heal him. My holy Guardian Angel, watch over me tomorrow. My holy Patrons, pray that I may make the sort of progress I should make. Intercede for me and my parents, for my friends and the whole Christian world. So be it.

Today I purchased a copy of the New Testament in German.

[52] April 28, 1835

My dearest Lord, today You have so solicitously preserved me from all sin, especially serious sin. By ridding me of the depression I've suffered recently, You have given me much comfort. But what was it that I did that was good enough to deserve that? My Lord, I am ashamed that I haven't been more conscientious about practicing self-contempt. I am sorry for whatever lapses I may have had in this matter today. It was Your love that enabled me to muddle through as well as I did... and I beg You to accept my gratitude.

My God, I resolve to perform my various duties each day with ever greater love for You, for You know, dear Lord, that within eleven weeks I am to become a priest and I am still such a great sinner. O holy Cross of my Savior, wash me of every stain of the body and soul that are to serve my Lord so intimately. For He is the Holiest of the Holy!

Most holy Mother, my advocate and patroness, intercede for me with the Angels and my Patron Saints so that the sacrifice I offer the divine Majesty may be acceptable. For no greater sacrifice is within my power since my sins have defiled whatever I have of good or beautiful. Have pity on my, my Jesus, and likewise on my parents, friends and benefactors and the whole Catholic Church. So be it.

April 29, 1835

That purpose of amendment I made yesterday held today until this evening when I read one of Horace' Satires which I enjoyed for the rhetoric. However, any profane reading, especially if there is no mention of God, destroys the spirit of recollection. Thus I resolve to avoid such books either entirely or, if I should read one, it will be just for a very short time. By engaging in badinage and banter I lied a few times... not seriously... just to spice up the conversation. Still, once I had committed these faults a definite aridity settled on

my spirit... which was all my own fault.

[52-a] Lord Jesus Christ, I am Your disciple; give me the grace to be able to spend the whole day tomorrow practicing the virtues I failed to practise today. Keep me, my God, from every sin, even venial ones so that I might serve You more faithfully when I have attained the honor and dignity of the priesthood. O Jesus, my divine Master, You taught the Apostles the truths of the Kingdom of Heaven and You sent the Holy Spirit upon them to enlighten and confirm them in truth... if it so please You, do the same for me, a poor sinner who knows only how to commit sin. Have pity on my youth and inexperience. give me a spark of Your eternal wisdom so that I might be able to communicate it to those who will be confided to my care.

O Holy Spirit, my God, inspire me with a genuine love and unflinching charity towards all men, especially the children. Make me holy so that I might lead others to holiness. I am Yours, O my gentle Jesus; Your yoke I gladly take upon myself and for that reason I shall never desert You again even though my sins force You to condemn me. So, You are in truth my dearest Jesus. Oh, do not permit me ever again to offend You through careless behavior. Abide with me always, Jesus, Heart of my heart! I shall do all that I can to avoid driving You away from me by my faithlessness and iniquity.

My Jesus, forgive the sins of my youth. Deepen my sorrow for them. With all my heart I thank You for saving me from the edge of the abyss to which I had strayed. How dreadful is slavery to sin! And how sweet and pleasant Your law! It makes me so sad to realize I should have served You from my earliest years. Have pity on me.

Holy Mother of God, my patroness, My Guardian Angel and my holy patrons, intercede for me, for my parents and friends and all Christians living and dead. Be kind and gracious to me. So be it.

[52-b] April 30, 1835

Except for a few moments of consolation this day has been one of considerable aridity from early morning. My Jesus, I thank You for enabling me to endure this patiently so that, in fact, I could rejoice in it! Do not let me fall into any sin again, even the slightest or venial sin, for I love Your grace and Your presence, and sin either diminishes them or deprives me of them entirely. My beloved Jesus, I somewhat boldly presume You have deigned to lead me to love You more perfectly now than heretofore and I am truly grateful. If only

I could prove my gratitude with a proper gift! My sacrificial offering shall be my submission to Your commandments and those of Your Vicars on earth.

Blessed Virgin Mary, dearest Mother of mine, how delighted I would be were I able to weep over my sins like a little child in your arms! But because of my sins, I am not worthy of such sublime sorrow... and therefore, I wish to endure this painful dryness of heart, this lack of tears, with perfect conformity to your will. I love you, sweetest Mother, who so often have interceded for me. Do continue to be my Patroness. Beg the Holy Spirit that I may never be permitted to relapse into the imperfection and indifference which I seem to have overcome now. Have pity on my utter weakness and inadequacy which are the source of my ignorance as to how to honor you more worthily. O heavenly Patroness, my heart belongs entirely and always to you and your Divine Son. Though my resolutions seem to make little difference in my conduct, you understand perfectly my attitude and disposition of soul. Obtain for me a thorough amendment of my bad habits. Help me to acquire all those virtues Your Son has blessed with joy and grace.

My holy Guardian Angel and my Patron Saints, intercede for me. So be it. The din in the Oratory today upset Fr. Prefect quite a bit!

[52-c] May 1, 1835

Thinking about Fr. Dichtl and my friend today made me feel so disconsolate, especially after supper, that I started to cry! <sup>106</sup> Here I am... with all my carelessness and indifference while my friends in Budweiss are surrounded by remarkable people and enjoy wise and holy spiritual direction! They don't even think of me any more. In my loneliness and grief they have simply forgotten all about me. If I had proper supervision or help for my spiritual life, I would bear it all quite gladly. However, I am a weak and wicked sinner whose heart is broken... and there is no physician around to heal me.

O my God, I am despised and forsaken by all... I turn, then, to You Whom I have so often offended. I am afraid to address my prayers to You for despite all my resolutions, what good have they accomplished? I so frequently converse with You; I try so hard to know and understand Your law... but where is my obedience and my self-

---

<sup>106</sup> The friend referred to was Laad who, unlike N., had an admirable spiritual director in the person of Fr. Dichtl.

denial? So much time has passed... I remember my purpose of amendment and then fall victim of useless sentiments which are nothing but empty pious dreams. Alas! my trust in Your help has weakened once I perceived my constant relapses into sin as a result of my carelessness and laxity. I have no one with whom I can discuss this matter frankly... no one with whom I can talk about my relationship with the Prefect.

With these agonizing doubts and the welter of classwork and seminary duties I feel so very unsure of myself, without friend or guide. Nevertheless, my God and Heavenly Master, I thank You for this affliction... I deserve it a thousand times over! Unless You come to my aid though, what little moral fiber I possess will surely disintegrate completely. Forgive my importuning You, dear Lord! I am just a frail human being and so I pray You once again, ignore my sighs, overlook my tears, disregard these longings that beset me. I wish to be Yours alone... Your slave in heart and soul, for You are in truth my Lord! O Jesus, have pity on me... I cry for Your mercy.

Holy Mary, my Angel Guardian and my Holy Patrons, pray for me, for my dear father, Philip, my mother, my relatives, friends and benefactors. Enlighten me and make me holy! So be it.

[53] May 2, 1835

My heart's desire has finally been fulfilled! You have forgiven the sins I committed against You. This poor heart of mine is much more at peace now and alert to Your voice. Oh how happy I am to be rid of every shackle! From the depths of my heart I can say « Thank You, Lord! » for Your grace. Nothing shall ever separate me from You, my Sovereign Good. I resolve to collect my thoughts before and during prayer so as to keep Your sacred passion and death always before me. I shall love and kiss the Cross on which my Redeemer was sacrificed and slain for me. I shall mortify my inclination to indifference, my self-love and vanity, my anxiety concerning worldly things. Humility shall be my main goal... and I shall work steadily at it. Give me Your help, my dearest Lord!

Have mercy on me! Ah! my gentle Lord, my dearest Infant Jesus, You have deigned to give Yourself as food for my soul; You, the all-holy and all-just One have desired to unite Yourself with me! O Creator of the Universe, do forgive my unworthiness. All my bad habits and all the myriad imperfections that defile my heart shall not

drive You away! And I... poor sinner that I am... whither could I ever flee from You? My Jesus, despite the aridity of heart that besets me just now, I do indeed love You because You have given me the grace to do so. Still, I need for You to tell me what I must do to fulfill Your holy will. I wish I could prove to You how firmly I am resolved to submit to You. Ah! have pity on my weakness and vanity, my Lord!

Holy Mother of my God, Virgin immaculate, all you Angels in heaven and all you Blessed Spirits, come down to earth to prepare in this heart of mine a fitting abode for your Lord, the King of Glory and eternal majesty who shall honor me with His presence tomorrow. Calm every tempest within me, and all my passions. Help me check my unruly desires. Enkindle God's love in my heart. Pour forth the grace of the Holy Spirit upon my soul that heart and soul may be pleasing to my Lord and Master. Pray for me and my parents, for my friends at Budweiss, etc. So be it.

[53-a] May 3, 1835

O my Savior, You were not content with having pardoned me my sins yesterday! Today You deign to come to fill me with Your sacred flesh. Imagine! I have eaten the Lord, the joy and wonder of the Blessed in heaven! I have nourished myself with Him who was conceived in the womb of the immaculate Mother of God! And I? What am I but a dumb ox and the greatest of sinners? My Jesus, my soul has long burned with an intense desire to possess You. Now that it has received You, are You displeased? O my Jesus, do not be angry over my distraction and tepidity with which I approached Your holy table today. I am sorry about that; I regret the lack of fervor I have shown since receiving Holy Communion. For I have indeed offended You seriously by overlooking the joy and happiness You have given me.

I have wasted much of the fruits of my Communion and I have lost the headway I had made in the spiritual life. My gentle Jesus, I am thoroughly smitten with sorrow for having corresponded so niggardly with the grace You gave me. I embrace Your Cross and kiss it, for it is my sole hope! It is my lone support and consolation!

I would very much like to meditate on Your sacred Passion and Death, Divine Master, ... I wonder if I can learn how to perform that exercise of devotion so essential for my progress? Ah! Lord, You

be my teacher; I will heed Your every suggestion. I dearly yearn to advance in the way of perfection to which You have called me. Gentle Jesus, I resolve to follow whatever You may decide is best for me, but I am so weak I can no longer do my various assignments with the sort of love and dedication that would lead me to You. O my Jesus, I offer You all the pain my imperfections and sins cause me... for I am by no means free of these as yet! You Yourself can send me whatever sufferings will serve to check my wicked habits and inclinations... I intend to endure them patiently.

My friend's silence, as You know, is very painful for me.<sup>107</sup> However, Your love has enabled me to accept that pain. Dear Jesus, receive my prayers despite their distractions and dryness. Holy Mary, pray for me. So be it.

[53-b] May 4, 1835<sup>108</sup>

O my Jesus, I spent today amid much unrest and distraction... but how can it be otherwise since I so rarely think of You. Dear Jesus, I am truly sad to realize how ungrateful and uncooperative I am with Your grace which You offer me daily and hourly, particularly yesterday. As, however, my concern with all its desires and yearnings is so very inordinate, still that does not upset my soul which longs only for You, my greatest Good! I grieve deeply that I so frequently yield to that inordinate concern and so waste the countless graces I might have had. If I were more restrained, more recollected and serene today, how gladly I would stand in spirit by Your holy cross, embrace and kiss it and, with all the pious people on earth, weep over my sins. O World, were I completely detached from you, how I would love to serve my Redeemer alone by constant prayer. If my soul were only unshackled from this body, it would soar aloft to You, the Creator it yearns to love alone! But since this poor soul is still bound to its mortal coil, its heavenly flight is stymied.,

Oh, if only I could die and find mercy before Your throne, my God! You are my only consolation. I resolve to do all I can to

---

<sup>107</sup> That is, the failure of Schmid to write to him.

<sup>108</sup> This entry was made not in the usual French but in Neumann's native German. Except, possibly, that he was pressed for time, there seems to be no special reason for this. On the only previous occasion when he reverted to German (see Journal for Oct. 12, 1834) it was perhaps due to his having just received some very disturbing news and thus spontaneously reverted to his native tongue.

draw near to You, my Rest, my Hope, my Love, my All! O Lord, have mercy on me. Draw my heart to You 'midst all the confusion of this world, lest it falter on the way. Oh see how weak and wretched my soul is, how long and arduously it has struggled! Wounded and near death as it was, You came, dear Savior, and healed it. Therefore it desires to follow You whithersoever You may go. Yet it is so weak and weary it longs simply to rest. Oh, call out to it that it may not lose sight of You and in its weakened state be forever lost!

Indeed! how very good You have been to my soul! For the first time seven years ago, when I did not yet know You and was just beginning to have a holy fear of You, You gave me that consolation.<sup>109</sup> To my utter astonishment the tears flowed copiously that night! How I relished that sorrow! What peace those tears, companions as they were of God's grace, instilled in my heart!

O Lord, on that occasion You strengthened me so that in my distress of soul, I was able to confess my sins to Fr. Cheun (?) and later to Fr. Nitsch (?)<sup>110</sup> as a means of growth in the spiritual life. How lenient You were with me then! O Father in heaven, how ungrateful am I that I so infrequently recall Your boundless goodness to me. Before I ever realized [53-c] that it was Your Providence caring for me, You gave me lavishly of Your grace. Now I know all about it. Still, my Jesus, Good Shepherd, because I am blind and faithless and indeed wicked, I invariably regard the manifestations of Your grace now as misfortunes. Do not turn Your eyes away from me! I am but the wretch whom You have deigned to inspire with a yearning for Yourself. Grant that I may imitate You in all I do. Lead me to perfection, my Jesus. Give me Your grace. Oh, do listen to the pleas of this forsaken soul! I have no friend or director here, but that will not bother me if only You will agree to be both for me! So have pity on me and be my director. Do not suffer me to be lost because of my sins. All you blessed spirits in heaven, pray for me. Today I purchased the 4th part of Canisius's work for Schmid and myself.<sup>111</sup> May it promote Your glory and my salvation! So be it.

---

<sup>109</sup> Neumann refers to the gift of tears as a visible sign of sorrow for sin.

<sup>110</sup> The names are nearly illegible. Presumably they were two priests assigned to the seminary in Budweiss.

<sup>111</sup> The *Summa Doctrinae Christianae*. See *Journal* for Oct. 9, 1834, note no. 20.

# STUDIA

GIUSEPPE ORLANDI

## IL CENTRO QUIETISTA ROMANO-TIBURTINO SCOPERTO NEL 1698

In margine alla *querelle* Bossuet-Fénelon

### SOMMAIRE

Pendant qu'à Rome se poursuit l'examen des *Maximes des saints*, des bruits étranges commencent à circuler au sujet de l'abbé Bossuet, neveu de l'évêque de Meaux et coryphée de tous ceux qui s'emploient à obtenir la condamnation de l'oeuvre de Fénelon. Ces bruits où s'entremêlent chantage et menaces de mort dans une sombre atmosphère d'intrigues, de séduction, de jalousie et de sang, alimentent les conversations dans l'antichambre des cardinaux et les salons des nobles. Ce sémillant abbé, mêlé à des affaires galantes, était-il l'homme choisi par Bossuet comme son *alter ego*? Quel crédit pouvait avoir une cause patronnée par un tel avocat? Mais ce qui allarmait le plus l'intéressé, c'était de savoir que ses aventures étaient venues à la connaissance de la cour de France, ce qui pouvait mettre en cause d'une manière irréparable sa carrière future. Le hasard voulut — mais est-ce vraiment un hasard? — que justement en avril 1698 on découvrit à Rome un centre quietiste, dont le rayon d'action s'étendait aussi à Tivoli. En font partie — ils en sont même les chefs en quelque sorte — deux Augustins Déchaux et un prélat, conseiller ecclésiastique dans une légation étrangère. Ce dernier sort rapidement de scène, sauvé par de nombreuses et puissantes protections, alors que les deux autres sont jugés et condamnés par le tribunal de l'Inquisition. Mais, étant donné qu'eux non plus ne sont pas totalement dépourvus de l'appui de personnages haut placés, leur cas est destiné à se résoudre sans trop d'éclat. Si la dénonciation portée contre eux avait peut-être été un acte de rétorsion, c'est-à-dire d'autodéfense de l'abbé Bossuet contre la cabale qui avait osé salir son nom, par une série de circonstances, elle se transforma en une attaque contre Fénelon.

En novembre 1698, lorsque les deux religieux sont soumis à l'abjuration, les ennemis de l'archevêque de Cambrai ont un urgent besoin d'attirer l'attention du Pape et des cardinaux du Saint-Office sur les excès qu'une certaine mystique finit par cautionner. Voici sous leurs yeux les exemples concrets des débauches qui peuvent se commettre sous l'étiquette ambiguë du « Pur amour ». Il est assez probable que la vague d'indignation provoquée par les agissements du centre quietiste de Rome

et de Tivoli fournit aux juges des *Maximes* l'argument pour une condamnation, qu'après les pressions de plus en plus insistantes de Louis XIV, ils ne pouvaient plus refuser, mais que le contenu même du livre n'aurait pu justifier.

Le temps qui passe a effacé jusqu'au souvenir de ce centre quiétiste, pourtant sa découverte avait eu une telle résonance que deux ans après on en connaissait l'existence jusqu'en Chine. La présente recherche voudrait faire revivre cet épisode, non seulement à cause de l'importance qu'il eut dans la Rome de cette fin de siècle, mais aussi et surtout parce qu'il a contribué, selon toute probabilité dans une mesure non-négligeable, à la condamnation de Fénelon, et par conséquent, à sceller le destin de la mystique spéculative dans l'Eglise catholique.

### *Premessa*

Le ripercussioni prodotte in Francia dalla recente condanna delle *Maximes des saints* di Fénelon suggerirono all'ambasciatore veneto questo amaro commento: « non v'è ira superiore all'ira de' de-

#### Abbreviazioni usate:

ASMo = Archivio di Stato, Modena

- AF: Cancelleria Ducale, Dispacci degli Ambasciatori in Francia
- AG: » » » » » Germania
- AR: » » » » » a Roma
- P : » » Particolari
- PS: » » Carteggio di Principi e Signorie
- R : » » Regolari

ASRo = Archivio di Stato, Roma

- OAD: Congregazioni Religiose, Agostiniani Scalzi di Gesù e Maria
- SV : Fondo Spada Veralli

ASV = Archivio Segreto Vaticano

- LC: Segreteria di Stato, Lettere di Cardinali
- LP: » » » » » Principi

ASVe = Archivio di Stato, Venezia

- AF: Senato, Dispacci degli Ambasciatori in Francia
- AR: » » » » » a Roma
- EP: » » » « Expulsis Papalistic »

ASVi = Archivio Storico del Vicariato, Roma

BARo = Biblioteca Angelica, Roma

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

BEMo = Biblioteca Estense, Modena

BNRo = Biblioteca Nazionale, Roma

Per questa ricerca, licenziata per la stampa il 30 XI 1978, è stato utilizzato anche materiale documentario conservato in: Archivio della Basilica di S. Pietro; Archivio Generale dei Carmelitani, Roma; Archivio Generale della Compagnia di Gesù, Roma; Archivio Storico Capitolino, Roma; Archivio Vescovile, Tivoli; Biblioteca Casanatense, Roma; Biblioteca Corsiniana, Roma; Biblioteca Nazionale, Napoli; Trinity College Library, Dublin.

voti »<sup>1</sup>. In realtà il duello circa l'ortodossia dell'opera — l'epilogo del quale aveva « segnato forse per sempre il destino della mistica speculativa nella Chiesa cattolica »<sup>2</sup> — era stato condotto senza esclusione di colpi. E non aveva soltanto animato i dibattiti degli ambienti religiosi, soprattutto francesi, ma aveva anche attirato l'attenzione delle cancellerie. Tralasciando una narrazione degli eventi che è stata ripetutamente ed autorevolmente fatta, ci limiteremo a richiamare alla memoria del lettore soltanto alcuni elementi principali della *querelle* che oppose Bossuet a Fénelon<sup>3</sup>. Il 27 marzo 1697 quest'ultimo aveva appellato al papa, invocando un giudizio spassionato ed equanime della sua opera, accusata di quietismo<sup>4</sup>. In tal modo il luogo in cui la partita veniva a giocarsi era spostato al centro della cristianità, dove Fénelon era rappresentato dal suo vicario generale Gabriel de Chantérac<sup>5</sup>, e il vescovo di Meaux dall'omonimo nipote abbé Jacques-Bénigne Bossuet<sup>6</sup>.

A Roma la disputa si articolò in tre fasi<sup>7</sup>: la prima fu dedicata

<sup>1</sup> Nicolò Erizzo al senato veneto, Parigi, 27 III 1699. ASVe-AF, Reg. 192, f. 158. Nello stesso dispaccio, il diplomatico aveva aggiunto in cifra la seguente frase riguardante Fénelon: « s'avverta che quest'huomo honorato non è al presente esule dalla Corte, et in tanta infelicità, per il solo motivo della sua difficile et astrusa dottrina, ma a renderlo tale ci hebbe gran parte il zelo suo per la gloria del Re, del Delfino, del Duca di Borgogna, e del regno ». Su Erizzo cfr note 342, 357.

<sup>2</sup> R. GUARNIERI, *Premessa*, in *Archivio Italiano per la Storia della Pietà*, V, Roma 1968, p. XII. Cfr M. DE MOLINOS, *Guta Espiritual*. Edición crítica, introducción y notas de J.I. TELLECHEA IDÍGORAS, Madrid 1976, 37-39.

<sup>3</sup> Cfr un'ampia rassegna bibliografica in P. ZOVATTO, *La polemica Bossuet-Fénelon. Introduzione critico-bibliografica*, Padova 1968.

<sup>4</sup> L. COGNET, *Fénelon*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, IV, Paris 1964, 160.

<sup>5</sup> Su Gabriel de La Cropte de Chantérac (ca 1640-1715), cfr A. DELPLANQUE, *Fénelon et la doctrine de l'amour pur d'après sa correspondance avec ses principaux amis*, I, Lille 1907, 173-201; *Correspondance di Fénelon*, a cura di J. ORCIBAL, I, Paris 1972, 41-43. Questa eccellente edizione critica del carteggio dell'arcivescovo di Cambrai è stata da noi utilizzata solo marginalmente, dato che l'ultimo volume finora apparso (il V, Paris 1976) giunge appena fino all'esilio di Fénelon (3 VIII 1697), cioè fino ad un periodo anteriore agli avvenimenti che formano l'oggetto della presente ricerca. Quando non sia altrimenti specificato, le citazioni dell'epistolario di Fénelon sono tratte dalla *Correspondance de Fénelon archevêque de Cambrai publiée pour la première fois sur les manuscrits originaux*, tt. 11, Parigi 1827-1829 (d'ora in poi: *Correspondance de Fénelon*), e in particolare dal t. VIII: *Correspondance sur l'affaire du quietisme* (12 VIII 1697-15 IV 1698), Paris 1828; dal t. IX: *Correspondance sur l'affaire du quietisme* (15 IV 1698-30 X 1698), Paris 1828; e dal t. X: *Correspondance sur l'affaire du quietisme* (1-XI 1698-14 VI 1699), Paris 1828. Per quanto si riferisce all'epistolario del vescovo di Meaux, abbiamo utilizzato la *Correspondance de Bossuet*. Nouvelle édition... par Ch. URBAIN-E. LEVESQUE (d'ora in poi: *Correspondance de Bossuet*), tt. 15, Paris 1909-1925.

<sup>6</sup> L'abbé Bossuet (1664-1743) venne nominato vescovo di Troyes dal re il 2 III 1716, e confermato dal papa il 27 VI 1718. Rinunciò alla sede il 30 III 1742. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Padova 1952, 387.

<sup>7</sup> Cfr nota 308; Doc. 18, nota 1; H. HILLENAR, *Fénelon et les Jésuites*, La Haye 1967, 150.

all'esame delle *Maximes* da parte dei consultori del Sant'Ufficio; la seconda alla preparazione del voto dei cardinali; mentre la terza venne riservata alle deliberazioni degli ultimi giorni che precedettero la condanna del 12 marzo 1699.

La prima fase, conclusasi nel maggio 1698, fu nettamente favorevole a Fénelon, con grande disappunto degli avversari: « *Devant toute cette sympathie pour la cause de l'archevêque de Cambrai, l'abbé Bossuet se sent parfois débordé. "A la lettre, je suis seul ici contre M. de Cambrai", se plaint-il en mars 1698* »<sup>8</sup>. A partire da aprile anche il tono della corrispondenza del vescovo di Meaux si fa più disincantato, constatando la sempre maggiore baldanza degli oppositori. E' vero che dal punto di vista dottrinale non si può ancora parlare di sconfitta, ma l'incertezza del risultato consiglia comunque di cambiar tattica: bisogna attaccare sul piano personale, perché è ormai chiaro che a Roma i fatti contano più delle idee<sup>9</sup>. Accogliendo finalmente un suggerimento rivoltogli dal nipote già nell'ottobre dell'anno precedente, nel maggio del 1698<sup>10</sup> Bossuet lavorò alla sua *Relation sur le quiétisme*, che apparve il 26 giugno. Scrive a proposito di quest'opera il Cognet: « *Il n'y était plus question de doctrine. Dans un style magnifique, avec un humour cruel, Bossuet y narrait les relations entre M<sup>me</sup> Guyon et Fénelon* ». Questi, sotto la penna del vescovo di Meaux, diventa « *l'homme de cette femme* », anzi « *le Montan de cette Priscille* »<sup>11</sup>.

Alla fine a far pendere la bilancia a favore di Bossuet contribuì anche la denuncia dei misfatti di Philibert Robert<sup>12</sup>, curato di Seurre, ritenuto complice di M<sup>me</sup> Guyon. Che il suo non fosse un caso isolato lo prova il fatto che ne vennero scoperti altri in quel periodo: per esempio, uno a Valladolid<sup>13</sup> e un altro a Roma. Quest'ultimo in particolare — cui è dedicata la presente ricerca — a nostro avviso ebbe

<sup>8</sup> *Ibid.*, 167.

<sup>9</sup> Cfr. nota 307; Doc. 1, nota 1; Doc. 19, nota 1. J. ORCIBAL, *Fénelon et la Cour romaine (1700-1715)*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 57 (1940) 238.

<sup>10</sup> *Correspondance de Bossuet cit.*, VIII, 399.

<sup>11</sup> COGNET, *Fénelon cit.*, 161. La frase esatta di BOSSUET (*Relation sur le quiétisme*, ed. LACHAT, XX, Paris 1864, 168) suona così: « *Cette Priscille a trouvé son Montan pour la défendre* ». *Correspondance de Fénelon cit.*, éd. ORCIBAL, I, 241.

<sup>12</sup> *Correspondance de Bossuet cit.*, X, 183-184; XI, 370, 377-379; cfr. anche: X, 105, 165, 185, 203, 415; XII, 12, 27, 38, 59; XIV, 200; J. ORCIBAL, *Documents pour une histoire doctrinale de la querelle du quiétisme. Le procès des « Maximes des Saints » devant le Saint-Office (1697-1699). Avec la relation des Congrégations cardinalices et les « Observations » inédites de Bossuet*, in *Archivio Italiano per la Storia della Pietà*, V, Roma 1968, 480. Cfr. Doc. 23, nota 11.

<sup>13</sup> Cfr. nota 38; Doc. 23, nota 10.

un non trascurabile peso nella condanna di Fénelon. Ridusse infatti le capacità di resistenza di quanti — benché favorevoli, in linea di principio, all'arcivescovo di Cambrai — non potevano non essere allarmati dalle conseguenze pratiche delle sue dottrine: « le souvenir des désordres de Molinos — dont la condamnation (1687) restait toute récente — était dans toute les esprits. Si le consultants s'intéressaient surtout aux questions d'école et aux âmes d'élite, les cardinaux, en général peu savants, se souciaient beaucoup plus du commun des fidèles. Or, à cette moment même, on découvrait des quietistes à Rome »<sup>14</sup>.

#### I. UN CENTRO QUIETISTA FINORA SCONOSCIUTO

L'Orcibal, da cui abbiamo tratto il brano precedente, allude al caso degli Agostiniani Scalzi Pietro Paolo di S. Giovanni Evangelista e Benigno di S. Urbano, condannati dall'Inquisizione di Roma il 26 novembre 1698. Ma, sia tale autore, sia altri specialisti della storia del quietismo come il Dudon<sup>15</sup>, il Petrocchi<sup>16</sup> e la Guarnieri<sup>17</sup> si sono limitati a fare appena qualche accenno al suddetto caso, come del resto l'economia delle loro ricerche suggeriva. Ciò che ci ha indotto ad intraprendere questo nostro lavoro è stato il desiderio di conoscere i particolari di una vicenda che ebbe vastissima eco — dall'Inghilterra alla Cina<sup>18</sup> —, e di verificarne le ripercussioni al di fuori del suo ambito immediato, per esempio sulla *querelle* Bossuet-Fénelon. I numerosi resoconti<sup>19</sup> dell'abiura dei due Agostiniani Scalzi sono tanto dettagliati nella descrizione dei loro misfatti, quanto vaghi nell'in-

<sup>14</sup> ORCIBAL, *Fénelon* cit., 238. Cfr. note 174, 303; Doc. 1, nota 1.

<sup>15</sup> P. DUDON, *Le quietiste espagnol Michel Molinos (1628-1696)*, Paris 1921, 233.

<sup>16</sup> M. PETROCCHI, *Il quietismo italiano del Seicento*, Roma 1948, 86, 88-89, 104.

<sup>17</sup> Degli autori summenzionati, R. GUARNIERI, [*Il quietismo in otto Mss. Chigiani (Polemiche e condanne tra il 1681 e il 1703)*], in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 5 (1951) 409-411] è quella che dedica maggiore attenzione ai nostri quietisti.

<sup>18</sup> Lettere del p. Giovanni Mancini dei SS. Agostino e Monica (cfr. note 82, 109-111, 349, 371-373) al provinciale, Nanhsiung 5 XII 1700; e al generale, Lien-Ceu 18 X 1701, in MANCINI GIOVANNI DEI SS. AGOSTINO e MONICA OAD, *Epistolario*, a cura di I. BARBAGALLO OAD, I, Roma 1965, ciclost., 102, 105. Cfr. ASRo-OAD, busta 234, fasc. 455, f. 87'; busta 167, fasc. 158/bis. Cfr. *Sinica Franciscana* 6 (1961) 561, 1053. Il p. Giovanni dei SS. Agostino e Monica, al secolo Giuseppe Mancini, era nato a Levane (AR) il 21 I 1664 e morì a Kê-Sât (Tonchino) il 7 VI 1711. Entrato tra gli Agostiniani Scalzi a Roma il 15 XI 1678, ne prese l'abito il 13 IV 1679 ed emise i voti religiosi il 14 IV 1680. Partito da Roma il 1° III 1697, giunse in Cina il 25 X 1698. Nel 1701 fu indotto dalle circostanze a trasferirsi nel Tonchino. L'ardore mistico si conciliò in lui con un'intensa attività apostolica. Cfr. note 104-105.

<sup>19</sup> Cfr. Doc. 29.

dicare sia le circostanze in cui questi furono commessi, che le complicità che li resero possibili. Oltre ai due protagonisti principali si limitano a menzionare un imprecisato numero di donne. L'eventuale esistenza di altri complici va quindi ricercata altrove.

Su uno di loro ci fornisce preziose indicazioni la corrispondenza di Bossuet<sup>20</sup>: si tratta di mgr Ranuccio di Marsciano, il cui ruolo in quello che chiameremo « centro quietista romano-tiburtino » fu tutt'altro che trascurabile. Lo apprendiamo dal seguente brano della lettera<sup>21</sup> scritta il 3 maggio 1698 da Gianvincenzo Gravina<sup>22</sup> a mgr Pignatelli<sup>23</sup>, arcivescovo di Taranto: « Si è scoperta, e tuttavia si va scoprendo in Roma una scelerata setta d'ipocriti lascivi il di cui centro è in Tivoli, ove dal S[anto] O[fficio] si stà pigliando informat[io]ne essendo uscita gravida una bellissima zitella figlia del Maestro di Casa<sup>24</sup> del Giardin d'Este per pratica, come si dice, avuta con M[onsigno]r Marciano Canonico di S. Pietro e Chierico di camera, il quale è intrigato notabilmente in questo processo. Nella casa del medesimo si sono esaminate due giovani amate da lui. E' stato sin'ora preso prigioniero un prete siciliano detto D. Placido il quale avea un crocifisso che muovea le braccia, e di cui si serviva per condurre a fine i fatti sudetti. Si dice essersi anche trovata gravida una donna nel monasterio delle convertite della Lungara, sedotta da un Frate siciliano tenuto ancor egli per Santo il quale à sparso la sua pernicioso dottri-

<sup>20</sup> Cfr. Doc. 4; Doc. 23, nota 8.

<sup>21</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE, Napoli, Mss XIII, B, 45, ff. 18-18'. Della lettera, che certamente continuava, non ci è stato conservato il seguito. Cfr. anche G. GRAVINA, *Curia Romana e Regno di Napoli. Cronache politiche e religiose nelle lettere a Francesco Pignatelli* (1690-1712), a cura di A. SARUBBI, Napoli 1972, 12-14. Si noti che la lettera succitata è del 3 V 1698, e che la paginazione che il Sarubbi dà del brano da noi riprodotto è errata (i ff. 16v e 17r sono in realtà i ff. 18r e 18v).

<sup>22</sup> Su Gianvincenzo Gravina (1664-1718), letterato e giureconsulto, cfr. *ibid.*, pp. V-XXXIII.

<sup>23</sup> Francesco Antonio Pignatelli, CR (1652-1734) — arcivescovo di Taranto (1683-1703), nunzio in Polonia (1700-1703), e cardinale arcivescovo di Napoli (1703-1734) — era nipote di Innocenzo XII [RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., 24, 283, 368; R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, Napoli 1971, *passim*]. I dispacci che settimanalmente Gravina gli inviava — dal 1690 al 1703, e dal 1707 al 1712 — si riferivano « alla situazione della Curia, alla politica papale nei riguardi del Regno di Napoli e alle ripercussioni degli eventi non soltanto napoletani nell'ambiente ecclesiastico romano ». GRAVINA, *Curia* cit., pp. XXXIII-XL. Cfr. nota 253.

<sup>24</sup> E' probabile che si trattasse della figlia del fontaniere Carlo Comanedi (cfr. anche nota 26; Doc. 24, nota 2), anziché del maestro di casa di Villa d'Este, Carlo Croci (o Croce). Questi, che morì il 28 XI 1698, non risulta che avesse figli. Con testamento del 26 XI 1697 e successivo codicillo del 10 XI 1698, aveva infatti nominati eredi, oltre alla moglie Attilia Nardini, i nipoti Giovanni Luca e abbate Giuseppe Croci. ARCHIVIO VESCOVILE, Tivoli, *Index instrumentorum*, vol. 61 (1696), f. 400; vol. 64 (1699) ff. 485, 563, 565-566', 617-617'.

na nella mente di tutte quelle povere semplicette<sup>25</sup>. Questi, quando ebbe sospetto di poter essere scoperto, si messe in fuga e si ritirò in un eremo regio in Sicilia, di donde la Sac[ra] Inquisit[io]ne col consenso del Re, l'ha fatto trasportare in Roma ove è prigionie, e si crede che dal suo esame si possano meglio convincere gli altri, e scoprirne di nuovi, essendone in Roma delle truppe in tre luoghi. Questa dottrina è un corollario del Molinismo. Le massime sono ancora occulte; a persona però del carattere di V.S. Ill.ma si possono palesare. Basterà che restino in lei p[ri]ma che sian publicate, richiedendo la prude[n]za e carità cristiana che da chi le sa per qualche via confidente non si faccino palese. Questi nell'esame confessano tutti i fatti, ma negano aver creduto che fosser peccato, per esserne stati assicurati da i lor direttori. Questi, sotto il pretesto dell'amor disinteressato (come è il termine de' quietisti) senza fine di godere Iddio, né fuggir pene, o desiderare premio, mettono la perfezione dell'anima nell'amare nella volontà di Dio anche la propria condennazione, ed in conseguenza abbracciano anche i mezzi di essa che sono i lor peccati come istrumento della volontà di Dio, alla quale come essi dicono non possono ripugnare ».

Delle persone menzionate in questo documento siamo riusciti ad identificarne solo alcune, oltre a mgr Marsciano. La ragazza cui si attribuiva una relazione con il prelado era probabilmente la figlia di Carlo Comanedi<sup>26</sup>, fontaniere della Villa d'Este di Tivoli. Mentre le altre due giovani legate a Ranuccio di Marsciano erano Catarina e Geltruda Arcangeli, di cui avremo modo di parlare a lungo in seguito<sup>27</sup>. Scarse le notizie su don Placido, che dopo essere stato arrestato per ordine del cardinal vicario, venne scarcerato per assoluta mancanza di prove a suo carico<sup>28</sup>. Quanto al « Frate siciliano » di cui il Gravina non fornisce il nome, potrebbe trattarsi di quel fra Romualdo di S. Agostino — al secolo Ignazio Barberi, di Caltanissetta — del quale il Mongitore ha descritto l'abiura<sup>29</sup>. Il Gravina conosceva dunque

<sup>25</sup> Sulle infiltrazioni quietiste nei monasteri romani, cfr. L. FIORANI, *Monache e monasteri romani nell'età del quietismo*, in *Ricerche per la Storia Religiosa di Roma*, I (1977) 63-111. Cfr. anche Doc. 11, nota 2.

<sup>26</sup> Cfr. nota 24; Doc. 24, nota 2.

<sup>27</sup> Cfr. note 177, 181-184; Doc. 6, 9-11.

<sup>28</sup> Cfr. note 90, 219; Doc. 23, nota 9; *Abiura delli PP. Fra' Pietro Pavolo, e di Fra' Benigno seguita nel Pontificato di Innocenzo XII*, in *Diario o sia Giornale di Innocenzo XII*, in BAV, Urb. lat. 1654 (cfr. Doc. 29, nota 6), f. 307.

<sup>29</sup> A. MONGITORE, *L'atto pubblico di fede solennemente celebrato nella città di Palermo a' 6 aprile 1724 dal Tribunale del S. Uffizio di Sicilia*, rist., Bologna 1868 (la prima edizione vide la luce a Palermo nel 1724). Arrestato nel 1699, fra Romualdo

il nome di appena un paio dei personaggi di questa vicenda, il numero dei quali secondo una fonte avrebbe superato la trentina<sup>30</sup>. In particolare egli ignorava, o quanto meno passava sotto silenzio, i nomi di due protagonisti principali: gli Agostiniani Scalzi precedentemente menzionati.

Quella che egli definiva « setta » aveva la sua vera sede a Roma, dove nella primavera del 1698 se ne scoprirono gli adepti, o a Tivoli, dove il Gravina stesso ne collocava il « centro »? La risposta più plausibile sembra che abitualmente i nostri quietisti si radunassero a Roma — talvolta in una chiesa, talaltra in casa di mgr di Marsciano o di qualche altro amico compiacente<sup>31</sup> —, e che di quando in quando si recassero a Tivoli col pretesto di farvi « i ritiri o gli esercizi spirituali »<sup>32</sup>, a cui venivano ammessi anche eventuali adepti reclutati in loco: la Villa d'Este poteva costituire un rifugio ideale, oltre che uno splendido scenario per le strane *performances* di questi cittadini di un nuovo, mistico eden. Del resto, sarebbe stato abbastanza facile per il p. Pietro Paolo e per il p. Benigno ottenere dai superiori il permesso di recarsi ogni tanto a trascorrere qualche giorno a Tivoli, cioè nel vicino convento che gli Agostiniani Scalzi avevano a S. Ma-

---

« fu riconosciuto e convinto per Quietista, Molinista, Reo di molti delitti, ed Eretico formale ». Dopo l'abiura, a cui fu sottoposto il 4 VI 1703, venne relegato nel convento di S. Nicola da Tolentino in Palermo. Arrestato nuovamente nel 1706 come « incorreggibile », rimase in carcere fino all'esecuzione della sentenza capitale. *Ibid.*, 72-82 (cfr. nota 75). Cfr. anche V. LA MANTIA, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, Roma-Torino-Firenze 1886, 88-89, 94-98, 102; H.C. LEA, *The Inquisition in the Spanish Dependencies*, New York 1908, 40; PETROCCHI, *Il quietismo* cit., 86-88; A. SAITTA, *Per la storia della diffusione del quietismo in Sicilia*, in *Critica Storica* 2 (1963) 473-474. Cfr. note 75-76. Di fra Romualdo tratta anche L. SCIASCIA, *Morte dell'inquisitore*, Bari 1973, 231, 242-243.

<sup>30</sup> Cfr. Doc. 19. Agli occhi dei non iniziati, il gruppo che faceva capo al p. Pietro Paolo doveva configurarsi come una « Scuola di Cristo ». Cfr. J. FERNANDEZ ALONSO, *Una biografia inedita de M. Molinos*, in *Anthologica annua* 12 (Roma 1964) 193-321; R. ROBRES LLUCH, *En torno a Miguel de Molinos y los orígenes de su doctrina. Aspectos de la piedad barroca en Valencia (1578-1691)*, *ibid.* 18 (1971) 353-465.

<sup>31</sup> Cfr. Doc. 17. Tra gli amici dei nostri quietisti vi erano ad esempio i Massimo « delle Colonne », signori di Arsoli, famiglia a cui apparteneva Maddalena Capodiferro (ca 1633-1707) — vedova del marchese Fabrizio Camillo IV Massimo (1606-1693) — e il figlio Pietro (1661-1739), spesso menzionati anche nelle lettere del p. Giovanni Mancini. Cfr. nota 84. Lo stesso dicasi dei Colonna, e specialmente di Lorenza, moglie del Gran Contestabile Colonna (cfr. nota 80, 106, 196). Ambedue queste case avevano legami di parentela o di dipendenza con gli Este, e di conseguenza erano in frequenti contatti con mgr di Marsciano. Forse fu lui a far loro conoscere i due Agostiniani Scalzi (cfr. nota 155). Ma potrebbe anche essere avvenuto il contrario, dal momento che i Massimo erano feudatari di San Vito, luogo di origine della famiglia del p. Pietro Paolo. Cfr. nota 40; V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, IV, Milano 1931, 478.

<sup>32</sup> Cfr. Doc. 23.

ria Nuova di S. Gregorio da Sassola<sup>33</sup>. Che mgr di Marsciano sostasse nella Villa d'Este in compagnia di ospiti era poi cosa talmente abituale, che non poteva dar nell'occhio a nessuno. Ma un giorno qualcuno vide, comprese e parlò<sup>34</sup>.

## II. I PROTAGONISTI

### *Il p. Pietro Paolo e il p. Benigno*

Non siamo in grado di dire da chi partì la denuncia contro il p. Pietro Paolo, sporta nel Sant'Ufficio di Roma il 4 aprile 1698 e destinata a provocare una reazione a catena di indagini e di arresti<sup>35</sup>. Sappiamo comunque che erano fin troppe le persone — a suo tempo cercheremo di individuarle —, interessate alla rovina del religioso e soprattutto di coloro che inevitabilmente egli avrebbe trascinato nel baratro<sup>36</sup>.

Qualche fonte sostiene che il p. Pietro Paolo era già noto all'Inquisizione per i precedenti infortuni in cui era incappato a Spoleto e a Napoli. Ma si tratta, con quasi assoluta certezza, di un equivoco derivante dalla sovrapposizione alla sua vicenda di altri due casi che in quel periodo interessarono il Sant'Ufficio. Del primo era protagonista un artigiano<sup>37</sup> di Bevagna, inquisito a Spoleto e a Roma

<sup>33</sup> I. BARBAGALLO, OAD, *Il convento di S. Maria Nuova in S. Gregorio da Sassola dei PP. Agostiniani Scalzi. Brevi lineamenti storici*, Roma 1977, ciclost. Ben difficilmente i nostri quietisti avrebbero potuto utilizzare come rifugio il convento stesso di Santa Maria Nuova, dove in quegli anni era priore un uomo della statura spirituale ed intellettuale del p. Ilarione di S. Rosa (1650-1735). *Registro delle congregazioni della Provincia Romana (1659-1700)*, 129, 135, in ASRo-OAD, busta 179, fasc. 201; I. BARBAGALLO, *La spiritualità degli Agostiniani Scalzi*, Roma 1978, 148-149. Cfr. anche il *Registro* della procura generale OAD, in ASRo-OAD, busta 182, fasc. 214/74; ASV, S. Congregazione per la Disciplina Regolare, Decreta, vol. 52, f. 752.

<sup>34</sup> Non era del resto cosa nuova che a Villa d'Este si verificassero dei disordini, se è vero che nel 1658 Cristina di Svezia non poté stabilirvisi, perché il ministro estense a Roma aveva avuto la proibizione « di dare in servizio di chicchessia quanto conservavasi nella guardaroba di quella villa, forse a cagione di abusi altra volta avvenuti ». C. CAMPORI, *Cristina di Svezia e gli Estensi*, in *Memorie patrie, storiche e biografiche*, Modena 1881, 230.

<sup>35</sup> Cfr. note 266-271; Doc. 29, nota 14; GUARNIERI, *Il quietismo* cit., 411.

<sup>36</sup> *Ibid.*; Doc. 29, nota 15.

<sup>37</sup> *Ibid.*, nota 16. Singolare figura questo Pietro Paolo Granieri, che, nato verso il 1647 a Bevagna, si recò ancora adolescente a Livorno per esercitarvi l'arte di fabbricante di cordami. Imbarcatosi su navi mercantili francesi, olandesi e portoghesi, toccò la Spagna, la Francia, l'Olanda, l'Inghilterra « et altri luoghi » dove la gente andava nuda, tornando in patria dopo circa un ventennio d'assenza. Nono-

sotto l'imputazione di tendenze quietistiche, ma assolto il 20 marzo 1697. La singolare e quasi perfetta omonimia dell'artigiano — che si chiamava Pietro Paolo Granieri — con l'Agostiniano Scalzo facilitò la confusione e la conseguente fusione di due casi in realtà ben distinti. Per quanto ci risulta, neppure con l'Inquisizione di Napoli il p. Pietro Paolo aveva mai avuto nulla a che fare. Ancora una volta la voce pubblica confuse il suo caso con quello di un altro. Cioè con quello di Felipe del Río<sup>38</sup>, un sacerdote spagnolo condannato dall'Inquisizione di Valladolid il 27 aprile 1698, la cui condotta lussuosa emulò e forse superò quella del nostro religioso. In conclusione, dai documenti pervenutici non risulta che il p. Pietro Paolo avesse precedenti penali. Anzi, tutto lascia credere che godesse di ot-

---

stante il soggiorno in Paesi eretici, aveva sempre vissuto « da vero e bon catolico ». Anzi, proprio in Olanda aveva imparato il *Credo*. Sapendo leggere e scrivere, si era anche procurato una copia del vangelo in volgare. Venne denunciato all'Inquisizione per aver pronunciato frasi del genere: « Che li pensieri [cattivi] non erano peccato, e che non se ne confessava »; « Che il commercio carnale di libero con libera non era peccato »; « Che li Eretici nello spirituale si governano meglio che i Cristiani ». La denuncia era stata presentata il 10 IV 1689 al p. Giacomo Antonio Testa OP, religioso del convento di S. Giacomo di Bevagna e vicario del Sant'Ufficio, da certa Ottavia da Fratta Tudertina. Ma a quanto pare dietro questa donna — probabilmente una mendicante — vi era Dionigio Granieri, che inutilmente aveva tentato con altri mezzi di privare della sua porzione di eredità il fratello Pietro Paolo. Questi — visto che non riusciva a farsi giudicare dal tribunale del Sant'Ufficio di Spoleto, territorialmente competente — nel novembre del 1696 si era recato a Roma. Qui venne processato dall'Inquisizione il 17 I 1697, e scarcerato il 20 marzo seguente. *Spoleto 1696. Contra] Petr[um] Paul[um] Granieri ob prop[ositiones] hereticales*, in TRINITY COLLEGE LIBRARY, Dublin: Ms 1252, Serie III, vol. 10, ff. 359-491. Si ricorderà che di Bevagna era anche Giacomo Lambardi, inquisito verso il 1672 per aver sparso le dottrine quietistiche a Osimo e Spoleto. M. PETROCCHI, *Roma nel Seicento*, Bologna 1970, 126; Id., *Storia della spiritualità italiana*, II, Roma 1978, 229.

<sup>38</sup> Cfr. Doc. 23, nota 10; Doc. 29, nota 16. In una relazione dell'abiura del p. Pietro Paolo si legge: « Il sud[de]t]o Fra Pietro Paolo in Napoli ha hauto corrispondenza con il Pr[et]e Felippo del Rio parim[en]te processato, et abiurato. Dal quale dice havere appresi alcuni documenti Ereticali ». *Ristretto della Abiura semipubblica seguita nel S. Off[ic]io in persona di Fra' Pietro di S. Gio[vanni] Evangelista Romano al secolo di Casa Granisi in età d'anni quaranta. Inquisito altre volte nella Città di Napoli e in quella di Spoleti*, ms in BAV, Urb. lat. 1696 (cfr. Doc. 29, nota 3), f. 1. In realtà, non risulta che il del Río risiedesse mai a Napoli. Cfr. *Relatione d'alcuni delitti et enormità commessi dal Rev.do Don Filippo del Rio Curato della Parrocchia di S. Salvatore della Motta di Toro nella città di Vagtiadolid estratti dalla sua publica abiura seguita alli 27 Aprile l'anno 1698*, ms in BNRo, Fondo di San Lorenzo in Lucina, vol. 60, ff. 196-198. Allorché fu sottoposto ad abiura nel tribunale dell'Inquisizione di Valladolid, il del Río era quarantaquattrenne, e da otto anni aveva dato inizio alle sue sinistre pratiche. Era « unico reo », nonostante avesse avuto rapporti con una sessantina di donne « della sua Scuola ». I « suoi errori », che oltrepassavano il numero di 600, indussero i giudici a condannarlo « per eretico Apostata con il lume acceso, e per stregone et hipocrita, et per li suoi delitti a sette anni di Galera senza paga, e dopo a carcere perpetuo, privazione di offitio e beneficio, tanto ecclesiastico quanto secolare, a non dir Messa, e non confessare in tutto il tempo di sua vita, e di non poter portare la chierica » (ff. 195-196). In un'altra relazione si legge che la sua abiura « durò tre hore per la lettura dell'oscenità de' suoi delitti, essendosi tralasciato di leggere quattordici fogli del suo Processo per

tima fama: quando il 1° maggio 1698 venne arrestato, i più dovettero apprendere la notizia con stupore misto a scetticismo<sup>39</sup>.

Il p. Pietro Paolo di S. Giovanni Evangelista — al secolo Giuseppe Alessandro Graniti — era nato a Roma nella parrocchia dei SS. Vincenzo ed Anastasio il 22 settembre 1658, da Angelo ed Anna Francesca Colombo<sup>40</sup>. In seguito la famiglia si era trasferita nella parrocchia di S. Giovanni della Malva<sup>41</sup>. Il giovane era già orfano di padre allorché, l'11 novembre 1674, venne ammesso alla vestizione nel noviziato degli Agostiniani Scalzi di S. Nicola da Tolentino in Roma<sup>42</sup>. Non sappiamo in che misura alla scelta di tale Istituto contribuì l'esservi stato di poco preceduto da un suo fratello maggiore, il futuro p. Elia di S. Monica<sup>43</sup>. L'anno di prova dovette trascorrere normalmente, se l'11 novembre 1675 l'allora diciassettenne fra Pietro

---

esser il contenuto di esso molto scandaloso». Cfr. BAV, *Chig. M.V. II*, ff. 185-186'. In una *Breve recopilacion de algunos delitos del lic[en]cia[do] Phelipe del Rio cura de San Salvador de la Villa de la Mota de Fora [= Toro?]* si legge che la condanna fu « de herege, heresiarcha, apostata, e Iluminado embustero, e hipocrita [...] Sus errores pasaron de 600 haviendo inbentado nueva secta, y heregia ». ASM<sup>o</sup> Avvisi dall'estero, fil. 73 (1696-1698). Sul quietismo in Spagna, cfr. I. TELLECHEA IDIGORAS, *Corrientes quietistas en el siglo XVIII*, in *Anthologica annua* 22-23 (Roma, 1975-1976) 667-689.

<sup>39</sup> Cfr. nota 197; Doc. 12, nota 1; Doc. 29, nota 14. Da una fonte però apprendiamo: « Diede grand'occasione di discorsi alla Città di Roma il vedere, che un religioso simile sovvertisse in una forma così infame le povere donne, e massime tante caste verginelle, e Dio voglia che molte di esse non si siano dannate per sua cagione, però è da pregare continuamente il Sig[no]r Iddio a volerci con la sua santa mano governarci, et assisterci, acciò non cadiamo nelle insidie di niun Demonio humanato, e lupo rapace delle anime nostre ». *Abiura* cit. (cfr. nota 28) f. 308. Cfr. Doc. 29, nota 6.

<sup>40</sup> Copia dell'atto di nascita si conserva in ASRo-OAD, busta 181, fasc. 211, n. 35. Il cognome del padre talora appare anche con la grafia di « Granisi », e quello della madre con le varianti di « Columbi » o « Columba ». La famiglia paterna proveniva da San Vito Romano, diocesi di Palestrina. Cfr. nota 31.

<sup>41</sup> Nel battesimo — che gli venne conferito il 2 ottobre — il bambino ebbe per padrini il Sig. Simone Casciotti di Camporotondo (dioc. di Camerino), e la Sig. Paola Romagnoli di Bologna. ASVi, Parr. SS. Apostoli, Battezzati, Reg. 9 (1644-1670) f. 109'; *Liber professionum a Fratibus Discalceatis Ordinis Eremitarum S.P. Augustini in conventu Romano D. Nicolai Tolentinatis emissarum ab anno 1633 et deinceps usque ad annum 1705*, in ASRo-OAD, busta 273, fasc. 710, p. 226.

<sup>42</sup> *Ibid.* Il giovane era stato introdotto nella casa religiosa solo il giorno 6.

<sup>43</sup> Fra Elia, al secolo Stefano Gerolamo, era nato il 26 I 1657. Nel battesimo — che gli venne amministrato il 3 febbraio — ebbe per padrini Cesare Maculano — piacentino, prelado di entrambe le Segnature —, e Costanza Falchetta. ASVi, Parr. SS. Apostoli, Battezzati, Reg. 9, f. 100. Venne ammesso alla vestizione il 23-VII 1673, e alla professione il 26 VII 1674. *Liber professionum* cit., pp. 218-219. Il 2 VII 1673 il notaio capitolino Giacomo Colletti aveva rilasciato un attestato da cui risultava che il giovane Graniti era incensurato, celibe e senza debiti. Anche i genitori erano sempre stati « honorati Christiani, senza alcuna nota d'infamia juris vel facti ». Che la famiglia Graniti godesse di una certa rispettabilità è provato anche dalla qualità delle persone che avevano accettato di essere padrini dei loro figli (cfr. nota 41). *Fides et litterae testimoniales novitiorum*, II, in ASRo-OAD, busta 278, fasc. 725. Cfr. nota 217; Doc. 5, nota 2; Doc. 29, nota 30.

Paolo emise la professione religiosa<sup>44</sup>. Intraprese quindi il consueto *curriculum* scolastico, al termine del quale — verso il 1682 — venne promosso al sacerdozio<sup>45</sup>. L'inclinazione alla pietà, il carattere giovinale e le floride condizioni di salute<sup>46</sup> consigliarono i superiori di destinare il giovane confratello alla cura dei chierici. Il 22 maggio 1683, in occasione del XXVIII capitolo generale, egli venne infatti eletto sotto-maestro dei professi del convento di Gesù e Maria in Roma<sup>47</sup>. Carica alla quale fu confermato per un altro triennio nel corso del capitolo seguente (il 14 maggio 1686), e ancora una volta « *plenis votis* »<sup>48</sup>.

Mentre esercitava tale mansione, uno dei giovani a lui affidati cadde gravemente infermo, e fu sul punto di essere condotto alla tomba da una grave malattia cerebrale<sup>49</sup>. Si trattava di fra Benigno di S. Urbano, al secolo Nicola Francesco de Polis<sup>50</sup>. Era nato a Roma il 9 settembre 1664 da Pietro e Santa Liberati, nella parrocchia di S. Giovanni della Malva. Dai sette ai dodici anni, cioè dal 1671 al

<sup>44</sup> *Liber professionum* cit., p. 226.

<sup>45</sup> Pietro Paolo doveva già essere sacerdote allorché il 17 VIII 1682 pose la sua firma in un registro del convento di Gesù e Maria in Roma. ASRO-OAD, busta 150, fasc. 94.

<sup>46</sup> Accanto a testimonianze in tal senso, esistono però anche elementi che denunciano nel p. Pietro Paolo sintomi di malattie psicofisiche. Il che potrebbe spiegarsi semplicemente col fatto che le fonti si riferiscono a periodi diversi della vita del religioso.

<sup>47</sup> *Capituli Generalis peracta*, ASRO-OAD, busta 138, fasc. 44, f. 53.

<sup>48</sup> *Ibid.*, f. 62.

<sup>49</sup> Cfr. *Relatione sincera della infirmità corporale di tre mesi e della salute miracolosamente recuperata per l'intercessione del glorioso S. Gaetano Tiene nel mese di Luglio 1685 da Fra Benigno da S. Urbano, al secolo Nicola de Polis, Chierico Professo della Congregazione de' Padri Scalzi Agostiniani d'Italia nel Convento di Gesù Maria di Roma, descritta dal suo Maestro e Padre Spirituale il P. Giuseppe Bonifacio della Santissima Trinità, Lettore di Teologia nel sopradetto Convento*, ms in BAV, Urb. lat. 1692, ff. 31-44. I dati contenuti nella *Relatione* inducono a pensare che fra Benigno fosse colpito da una malattia febbrile a localizzazione meningeale, probabilmente limitata alla base del cervello. Questo è anche il parere del prof. Pericle Di Pietro, dell'Università di Modena, da noi interpellato in merito. Cfr. anche note 54, 66.

<sup>50</sup> Nell'atto di battesimo (14 IX 1664) è detto che Nicola Francesco era nato dai coniugi « Petro Hippolito, Fil[io] q[uondam] Io[annis] Dom[ini]ci, Neapolitano », e da « Sancta, Fil[ia] q[uondam] Io[annis] Liberatore, Ro[man]a ». Padrini erano stati Costantino Spontoni da Castelfidardo, e M.a Zina genovese. La grafia del cognome dei genitori del piccolo Nicola Francesco differisce da quella, contenuta in altri documenti, che noi abbiamo utilizzata ritenendola più esatta. ASVi, Parr. S. Maria in Trastevere, Battezzati, Reg. 7 (1643-1667) f. 347. Non siamo in grado di dire se fosse il padre del futuro fra Benigno quel Pietro che nel 1677 figurava con la qualifica di « spenditore » fra i dipendenti delle monache di S. Cosimato, e che abitava in uno stabile del monastero con la moglie Santa e il nipotino Felice. Erano rispettivamente di 64, 40 e 8 anni. ASVi, Parr. S. Maria in Trastevere, Stato d'anime, Reg. 6 (1677) f. 96. Cfr. *Liber professionum* cit., pp. 273-274. Il giovane de Polis era stato ammesso nella casa religiosa l'8 ottobre.

1676, aveva servito le messe nella sua chiesa parrocchiale, passando in seguito in quella di S. Carlo ai Catinari. Al momento di entrare nel noviziato degli Agostiniani Scalzi, il 2 novembre 1681, abitava nella parrocchia di S. Maria in Trastevere, ed era anch'egli già orfano di padre. Nonostante le offerte di altri religiosi ben lieti di accoglierlo tra di loro — a detta del parroco, il giovane de Polis si era comportato sempre e « *ubique cum tanta devotione, et modestia ut omnibus caderet in exemplum* » —, egli preferì indossare l'abito degli Agostiniani Scalzi<sup>51</sup>. Perché? C'è da ritenere che lo orientasse in tal senso Pietro Paolo di S. Giovanni, che doveva averlo conosciuto fin dal tempo in cui ambedue frequentavano la parrocchia di S. Giovanni della Malva. La loro amicizia ebbe certo modo di rinsaldarsi allorché si ritrovarono insieme nel convento di Gesù e Maria. E' anche probabile che tale vincolo di affetto spingesse Pietro Paolo a dedicare una cura speciale al giovane confratello, quando questi nel 1685 cadde gravemente infermo. Ristabilitosi dopo alcuni mesi, i pareri di parenti, confratelli ed amici furono discordanti sulle cause di una guarigione dalle caratteristiche piuttosto inconsuete. A chi l'attribuiva ai rimedi dell'arte medica<sup>52</sup> si contrapponevano quanti chiamavano in causa S. Gaetano da Thiene, il cui intervento era stato fervorosamente invocato specialmente dalla madre di fra Benigno<sup>53</sup>.

Tra i sostenitori di quest'ultima tesi vi era anche il p. Pietro Paolo — possiamo senz'altro supporlo — che approfittò dello stato di prostrazione del confratello convalescente per realizzare una sua bene architettata truffa<sup>54</sup>. Simulando apparizioni di S. Gaetano cominciò a presentarsi egli stesso vestito da Teatino, con barba posticcia al mento e un candido giglio in mano<sup>55</sup>, facendosi illuminare dal

<sup>51</sup> Queste informazioni sono contenute nell'attestato di buona condotta, rilasciato il 13 X 1681 dal rettore di S. Giovanni della Malva. Cfr. *Fides et litterae* cit., sezione del 1682.

<sup>52</sup> Di tale avviso era Angelo Pierleoni, « Medico ordinario » dei due conventi romani degli Agostiniani Scalzi, che aveva somministrato al paziente quanto di meglio la scienza aveva allora a disposizione in simili casi: « polvere della China », e « spirito di corno di cervo dentro una buona giara d'acqua di Nocera ». *Relatione sincera* cit., ff. 31'-32, 41-41'. Cfr. anche nota 155; Doc. 50, nota 7.

<sup>53</sup> Santa Liberati aveva ricevuto dai Teatini « un bottoncino dell'olio miracoloso » di S. Gaetano, con il quale il p. Pietro Paolo unse le estremità doloranti di fra Benigno. *Relatione sincera* cit., ff. 33', 37. Cfr. Doc. 23, nota 3.

<sup>54</sup> Cfr. *Copia di fede fatta da fra' Benigno Agostiniano Scalzo d'alcuni miracoli di quando era Chierico...*, ms in BAV, Urb. lat. 1704, ff. 132-132'; BAV, Chig. M.V. II, ff. 181-182. Cfr. note 49, 66.

<sup>55</sup> *Estratto della sentenza di Fra Pietro Paolo di S. Gio[vanni] Evangelista Agostiniano Scalzo*, ms in BARo, Ms 2312 (cfr. Doc. 29, nota 1), f. 73.

fascio di luce promanante da un rudimentale riflettore<sup>56</sup>. All'attonito fra Benigno egli parlava con voce alterata, ordinandogli di adoperarsi per l'incremento del culto di S. Gaetano. Altre volte invece, facendo « comparire nella stanza di fra Benigno una bellissima Signora e lui parlando con voce finta, li fece credere che fosse la Madonna Santissima »<sup>57</sup>. Talora si serviva anche di un « lume artificiosamente ristretto »<sup>58</sup>, col quale illuminando « una piccola immagine della Madonna, glie la faceva comparire nella muraglia, e mobile per via d'una lanterna magica »<sup>59</sup>.

A divulgare la fama di tali avvenimenti per tutta Roma — « anzi per tutta la Cristianità », come enfaticamente assicura una fonte<sup>60</sup> — provvede lo stesso p. Pietro Paolo. E bisogna dire con notevole successo, come apprendiamo dal seguente documento: « Si continuò per molti anni del mese di luglio [*sic*] a fare di molte feste, nella chiesa di S. Gaetano, e non solo dalli PP. Agostiniani Scalzi, come anche [da] quelle persone delli circonvicini contorni, che con molto giubilo la veneravano con luminari[e], far altari, tappezzar le finestre, et archi trionfali, si come la stanza dove successe il fatto, la quale cangiata in cappella vi si celebrava messe, e si venerava il Santo sudetto, avendo impresso le Imagini, e della B[eatissi]ma Vergine e del detto Santo, che poscia scoperta la verità del fatto e palesata la finzione del miracolo, e falsità delle sopra dette apparizioni, fu del tutto demolito, e fatte in fine levare le dette Imagini, e proibite le Imagini, che si dispensavano in carta impresse »<sup>61</sup>.

In realtà le feste celebrate dagli Agostiniani Scalzi di Gesù Maria erano due, e cadevano entrambe in agosto, non in luglio. La prima aveva un carattere semipubblico, come apprendiamo da una cronaca del 1697, sotto la data del 7 agosto: « Giorno dedicato alle glorie del Santo Patriarcha Gaetano Fondatore delli Chierici Regolari detti Teatini, nel quale per haver ricevuti la nostra Riforma mille favori. fu fatta la festa solenne nel Professorio del Convento di Gesù e Maria di Roma, dove è l'Oratorio<sup>62</sup> dedicato al d[ett]o Santo per

<sup>56</sup> Cfr. Doc. 29, f. 186.

<sup>57</sup> Estratto della sentenza cit., ff. 73-73'. Cfr. Doc. 23, nota 4.

<sup>58</sup> Estratto della sentenza cit., f. 73'.

<sup>59</sup> Cfr. Doc. 29, f. 183.

<sup>60</sup> Cfr. *ibid.*, f. 183'.

<sup>61</sup> *Abiura* cit. (cfr. nota 28) ff. 296'-297'.

<sup>62</sup> *Relatione sincera* cit., f. 34'. In un documento posteriore si legge: « L'Orat[ori]o prima dedic[at]o alla SS.a Verg[in]e (a cui s'aggiunse S. Gaetano) occupava

esser ivi comparso ed haver miracolosamente risanato il nostro Padre Benigno da S. Urbano da un numero innumerabile di malori. E vi fu la musica, et il Panegirico fatto da un R[everendo] Prete secolare con gran concorso di Nobiltà »<sup>63</sup>. E a proposito della seconda festa, nella stessa fonte leggiamo sotto l'11 agosto: « Essendo stata introdotta da alcuni anni in qua una festa solenne per S. Gaetano nella n[ost]ra Chiesa di Giesù Maria di Roma, per non haver à togliere il concorso alli PP. Teatini fu determinato di farla anni sono nella Domenica infra octavam del Santo, e si continua, e si spera che sempre con maggior decoro si continuerà, fu fatta in questo giorno con un apparato straordinario della Chiesa, e Cappelle, con una eccellentissima musica, dove tutti li virtuosi di Roma fecero la loro parte, e cantorno la Messa e il Vespro li RR. Padri Teatini, conforme l'uso introdotto dal P[ad]re Giacomo di S. Felice la seconda volta che fu Priore del med[esim]o Con[ven]to. E tanto in strada, quanto in Con[ven]to et in Chiesa vi fu una gran moltitudine di nobiltà e di popolo, per esser apparata una buona parte del corso. Et è stimata da tutti una delle più belle feste che si faccino in Roma »<sup>64</sup>.

In un primo tempo i superiori dell'Istituto si mostrarono incerti sulla valutazione da dare e sull'atteggiamento da assumere di fronte agli strani fenomeni che si verificavano nel convento di Gesù e Maria<sup>65</sup>. Ma a tranquillizzare i responsabili — e in particolare il p. Giuseppe Bonifacio della SS. Trinità<sup>66</sup>, maestro dei chierici — con-

---

2 Camere, e la terza incontro all'Orologio era la Sag[res]tia; ma verso il 1700 fu trasferito nella seconda e terza Cam[er]a, verso il giardino dedicato alla SS. Verg[in]e e S. Nicola, come si vede. Per Sag[res]tia serviva la prima Cam[er]a a mano destra nell'ingresso del Professorio, e vicino la porta sotto la scaletta vi habitò sempre un Converso Professo ». *Oratorio per li professi*, in ASRo-OAD, busta 277, fasc. 722, p. 382. Cfr. anche Doc. 23, nota 5.

<sup>63</sup> *Memorie* (del convento di Gesù e Maria e della Provincia Romana OAD), pp 35-36, ms in ASRo-OAD, busta 156, fasc. 117/bis.

<sup>64</sup> *Ibid.* Cfr. Doc. 23, nota 7; Doc. 52, nota 2.

<sup>65</sup> I superiori degli Agostiniani Scalzi furono inizialmente assai cauti nel valutare i fatti, al centro dei quali era fra Benigno. A trarli in inganno in seguito contribuì involontariamente anche il p. Giuseppe Bonifacio, il cui prestigio all'interno dell'Istituto era pari soltanto alla sua credulità. *Relatione sincera* cit., ff. 42-44'.

<sup>66</sup> In calce a un'altra copia del documento cit. a nota 54, relativo ai « miracoli » di cui fra Benigno sarebbe stato gratificato, si legge questa spericolata dichiarazione: « Io fra' Giuseppe Bonifacio della Santissima Trinità Maestro de' Professi Agostiniano Scalzo nel Convento di Giesù e Maria di Roma, dico et affermo con giuramento e di mia mano propria, che quanto qui sopra è scritto, tutto è verissimo, e quanto di se racconta il detto fra' Benigno in ordine alle revelationi havute dal Gloriosissimo San Gaetano, tutto a me fu raccontato dall'istesso ne' suddetti giorni come sopra ». BAV, *Chig.* M.V. II, f. 182. Cfr. nota 49. Da tutti i documenti in nostro possesso risulta che il p. Giuseppe Bonifacio era in perfetta buona fede, e sinceramente preoccupato del bene spirituale della sua famiglia religiosa. Eletto maestro

tribui in maniera determinante l'esito positivo dell'inchiesta ordinata dal papa nel 1687, le spese della quale vennero in parte suddivise tra i vari conventi degli Agostiniani Scalzi <sup>67</sup>.

Se le circostanze gli erano tanto favorevoli, non è facile capire la ragione per cui il p. Pietro Paolo presentò le dimissioni da sotto-maestro dei chierici, dimissioni che furono accolte l'11 maggio 1688 <sup>68</sup>. Cosa indusse i superiori ad esonerare il giovane religioso, allorché mancava appena un anno alla normale scadenza del mandato? Poteva trattarsi semplicemente della necessità di lasciargli più tempo da dedicare alla direzione spirituale e al ministero delle confessioni. Ma la decisione poteva anche essere stata dettata da qualche dubbio, finalmente affiorato, sulla correttezza del ruolo svolto dal p. Pietro Paolo durante e dopo la malattia di fra Benigno. Naturalmente non era neppure da escludere che l'attuale comportamento del giovane sacerdote fosse giudicato incompatibile con le mansioni di educatore delle nuove leve dell'Istituto. A suo tempo diventerà di pubblico dominio la notizia che proprio nel 1688, per nulla impressionato dalla condanna inflitta al Molinos l'anno precedente, il p. Pietro Paolo aveva cominciato ad inculcare le dottrine del Dottore Aragonese nelle persone che frequentavano il suo confessionale <sup>69</sup>. Insegnava loro, tra l'altro, « che si potevano comunicare senza confessione, e che non occorreano tante confessioni, e che bastava solamente confessarsi

---

dei professi nel 1683 e confermato nel 1686, nel 1692 divenne primo discreto della Provincia Romana, e nel 1698 provinciale (cfr. nota 267). *Capituli Generalis peracta cit.*, ff. 53, 62, 83, 140.

<sup>67</sup> Dal verbale della riunione del 6 III 1687 del governo generale apprendiamo: « Propositum tandem fuit an stante Processu de ordine SS.mi compilato super apparitione, seu miraculo S. Gaetani in persona nostri F. Benigni a S.to Urbano, debeat parti expensarum, quoad minus fuerit possibile, nostra Congregatio succumbere; et rationabilibus motivis conclusum fuit affirmative quinque ex septem concurrentibus, et iterum propositum, an huiusmodi expensae distribuendae sint per totam Congregationem, cum hoc a Conventibus tot missae celebrentur ad ratam, et resolutum pariter fuit affirmative sex ex septem concurrentibus ». *Acta Deffinitorij annualis sive ordinarij* (1684-1714), p. 55, in ASRo-OAD, busta 140, fasc. 50. Tra gli Agostiniani Scalzi qualcuno desiderò approfondire la conoscenza della biografia del Fondatore dei Teatini, come era del resto prevedibile. Cfr. *Convento di Gesù e Maria e Provincia Romana. Copia del processo di Beatificazione di S. Gaetano da Thiene, tratto dall'originale a spese di fra Pietro da S. Barbara* (5 VI 1685), in ASRo-OAD, busta 186, fasc. 240.

<sup>68</sup> Negli atti del governo generale la decisione venne così registrata, sotto l'11 V 1688: « Lecta fuit renuntiatio P. Petri Pauli a s. Ioanne, qua submagistri professorum huius Con[ven]tus Iesu Mariae officium sponte dimittit, et plenius votis accepta, in submagistrum electus fuit P. Dominicus a S. Ioseph omnibus concu[rren]tibus votis ». *Acta Deffinitorij cit.*, p. 79. Cfr. Doc. 29, nota 13.

<sup>69</sup> Doc. 29, f. 183; *Estratto della sentenza cit.* (cfr. nota 55), f. 73; GUARNIERI, *Il quietismo cit.*, 411. Cfr. note 210, 343, 376; Doc. 33, note 1, 3; Doc. 34, nota 1.

delle cose leggiere, e peccati puramente veniali, e che chi faceva et operava il contrario irritava la volontà del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo »<sup>70</sup>. Tale insegnamento teorico andava congiunto con le « lascivie » che egli « commetteva con le massime e regole dell'Eresiarca Molinos, insegnando alle semplici donne in specie la Dottrina del Quietismo per sodisfarsi nel senso, con far credere non solo che non era peccato, e con proibire di confessarsene, ma ancora di più che era atto meritorio »<sup>71</sup>.

Sarebbe interessante sapere se il quietismo del p. Pietro Paolo proveniva realmente dalla lettura degli scritti del Molinos, ed eventualmente anche dalla personale frequentazione del medesimo. Ma non possediamo alcun elemento in proposito, mentre sappiamo che Pier Matteo Petrucci<sup>72</sup> era in buoni rapporti con gli Agostiniani Scalzi di Roma, ai cui novizi aveva anche predicato<sup>73</sup>. Tra gli uditori dell'eminente Oratoriano vi era anche Pietro Paolo? Ad ogni modo non può destare meraviglia che in un Istituto in cui si manteneva ancora vivo il fervore della Riforma<sup>74</sup>, le tendenze al misticismo di qualcuno oltrepassassero talora i confini dell'ortodossia. Né il caso di Roma fu l'unico, dal momento che in quegli stessi anni a Palermo vennero processati per quietismo altri cinque Agostiniani Scalzi<sup>75</sup>, tra cui un ex

<sup>70</sup> *Ristretto dell'Abiura semipublica seguita nel S. Offitio in persona di fra Pietro Paolo di S. Gio. Evangelista romano al secolo di Casa Granisi in età di 40 anni*, in ASRO, Miscellanea di Carte Politiche Riservate, busta 8, fasc. 389 (cfr. Doc. 29, nota 5), f. 1'.

<sup>71</sup> Cfr. Doc. 29, f. 183; *Ristretto dell'Abiura del Padre Pietro Paolo di S. Giovanni Agostiniano Scalzo carcerato dal S. Offitio l'anno 1698 alli 8 di maggio*, ms in BNRO, Fondo di San Lorenzo in Lucina, vol. 60 (cfr. Doc. 29, nota 4), f. 201. Per quanto probabile, dato che il Dottore Aragonese visse ed operò nelle vicinanze del convento di Gesù e Maria, l'esistenza di un rapporto tra Molinos e gli Agostiniani Scalzi di Roma non è suffragato da prove. Cfr. DUDON, *op. cit.*; FERNANDEZ ALONSO, *art. cit.*

<sup>72</sup> Il definitorio generale (« omnibus affirmative concurrentibus ») il 16 V 1685 autorizzava il priore di Gesù e Maria ad estrarre dalla biblioteca il corso teologico pubblicato dal p. Benedetto Mazzoni di S. Giacomo OAD (1616-1690), « cum licentia talem consignandi Ill.mo et Rev[erend]issimo D[omi]no Petruccio, Episcopo Iesensensi; ita tamen, ut hic liber reperiat in libreria duplicatus, et pro extradito alius, prout bene visum fuerit, ematur ». *Acta Deffinitorij* cit., p. 32. Sul Mazzoni, cfr. B.M. CINQUE, *Glorie nostre*, Napoli 1933, 294-295.

<sup>73</sup> Sull'elenco (s.d.) delle persone recatesi nel convento di S. Nicola da Tolentino in Roma per farvi gli esercizi spirituali, una mano anonima scrisse: « essendo io Novitio, li fece il Card. Petrucci in Novitatio, predicò, etc. » ASRO-OAD, busta 277, fasc. 722, p. 103.

<sup>74</sup> Il 5 V 1696 il definitorio generale della Congregazione d'Italia e di Germania — quella appunto che aveva la sua sede principale a Roma nel convento di Gesù e Maria — stabilì la risposta da darsi alle richieste di unione che spessissimo (« persaepe ») gli venivano rivolte dagli Agostiniani di Francia, Portogallo e Spagna. *Acta Deffinitorij* cit., p. 180. Cfr. nota 369.

<sup>75</sup> Il 4 VI 1703 vennero sottoposti ad abiura, nella chiesa di S. Domenico di Palermo, « quattordici rei delli quali cinque furono religiosi dell'eremitani scalzi di

provinciale<sup>76</sup>. Inoltre, vari autori della Congregazione ebbero libri posti all'indice sotto la stessa imputazione<sup>77</sup>.

Nel frattempo il p. Benigno era uscito di scena, forse sempre più assorbito dall'attività di predicatore, alla quale era stato destinato dai superiori fin dal 1689<sup>78</sup>. Se la sua figura di « miracolato » aveva avuto un ruolo determinante nell'introduzione del culto di S. Gaetano in Gesù e Maria<sup>79</sup> e nella creazione del gruppo dei nuovi devoti del santo fondatore dei Teatini<sup>80</sup>, la semplicità del carattere — unanimemen-

---

S. Nicolò [da] Tolentino infetti degli errori di Molinos e delli Begardi, e furono condannati a cinque anni di carcere, due di esilio ed altre pene salutari ». *LA MANTIA, op. cit.* 88-89. I cinque religiosi menzionati erano: p. Damiano di S. Michele Arcangelo, p. Apollonio della Natività, e p. Celestino, tutti e tre da Palermo; mentre p. Valentino di S. Anna e fra Romualdo di S. Agostino (cfr. nota 29) erano di Caltanissetta. *Ibid.*; SAITTA, *Per la storia cit.*, 473-474. A detta del console francese a Messina, Lespinard, nei primi decenni del sec. XVIII tra i religiosi siciliani indiziati di quietismo « les plus soupçonnés » erano proprio « les Reformés de l'Ordre de S. Augustin ». *Mémoire au sujet du molinisme en Sicilie, fait au juillet 1715, ibid.* 475.

<sup>76</sup> Il p. Damiano era stato eletto superiore della Provincia di Palermo nel capitolo generale del 1692, e maestro dei professori di S. Nicola da Tolentino in Palermo nel capitolo generale del 1695. *Capituli Generalis peracta cit.*, pp. 93, 119. Evidentemente non poté portare a termine il triennio del suo mandato, dal momento che in una cronaca leggiamo sotto il 29 V 1697: « Si aspettava in questa posta la rilassazione del Padre Damiano con li Compagni dal Tribunale della SS.ma Inquisitione, carcerati dal med[esim]o l'anno trascorso, essendoché al p[rim]o di Maggio sogliono quegli Officiali concedere la libertà agli Innocenti, ma si è havuta nuova che il Tribunale SS.mo di Palermo ha mandato il processo in Spagna, a quella Suprema Inquisitione, e li Padri stanno anche nelle carceri del med[esim]o Tribunale ». *Memorie cit.* (cfr. nota 63), pp. 22-23. Cfr. SAITTA, *Per la storia cit.*, 474-475.

<sup>77</sup> BARBAGALLO, *La spiritualità cit.*, 155-157. L'accento ad alcune deviazioni non può far dimenticare i frutti ubertosi prodotti dagli Agostiniani Scalzi anche in campo teologico. Cfr. *ibid.*, 145-155, 157-165. Fino al 1686 i chierici del convento di Gesù e Maria si formavano sulla *Theologia mentis et cordis* di G.-V. CONTENSON, OP (1641-1674), ma nell'anno suddetto a tale autore venne sostituito J.-B. GONET, OP (1616-1681), *Manuale thomistarum seu brevis theologiae thomisticae cursus in gratiam et commodum studentium*, tt. 6, Bologna 1681. Cfr. *Acta Deffinitorij cit.*, pp. 5, 51.

<sup>78</sup> Nel *Registro III* della procura generale OAD si legge sotto il 1689 (giorno e mese non sono indicati): « Romae. Data est facultas, et literae patentes concionandi Patri Benigno a S. Urbano ». ASRO-OAD, busta 148, fasc. 91, f. 111'. A lanciare fra Benigno come predicatore era stato il p. Pietro Paolo stesso, che il 24 VII 1685 aveva ordinato al confratello di impetrare da S. Gaetano la grazia di riuscire a fare un discorsetto il giorno della sua festa « nel nostro Professorio », e di arrivare a comprendere « quanto sia grande l'amare il nostro Dio ». La risposta non si fece attendere, dal momento che il giorno stesso il Fondatore dei Teatini apparve a fra Benigno, e « circa il primo punto così lo consolò il Santo: "Materiam tibi subministrabit Submagister [= p. Pietro Paolo] et ego te adiuvo"; et al secongo aggiunse: "Amare Deum est felicitas felicitatum. Amare mundum est vanitas vanitatum", e ciò detto sparì lasciandolo tutto pieno d'una inesplicabile al[l]iegrezza et incredibile contento ». *Relatione sincera cit.*, ff. 40, 41', 42.

<sup>79</sup> Cfr. nota 63. L'11 II 1696 il governo generale aveva concesso un certo numero di lettere di affiliazione al p. Benigno, « ab eodem dandae personis sibi bene visis ». ASRO-OAD, busta 148, fasc. 91, f. 150.

<sup>80</sup> Cfr. note 102, 108. Il 2 V 1697 il p. Benigno partì per Napoli con il p. Pietro

te rilevata<sup>81</sup> — lo rendeva assolutamente incapace di alimentare la coesione del gruppo medesimo. Ma questo, da chi era composto? Al lettore che fosse preso dalla nostra stessa curiosità, dobbiamo purtroppo limitarci a dire che le fonti tacciono in proposito.

Le uniche indicazioni di una qualche utilità le abbiamo trovate dove meno era da aspettarselo: nelle lettere di un Agostiniano Scalzo missionario in Cina. Partito da Roma il 1° marzo 1697, il p. Giovanni Mancini dei SS. Agostino e Monica<sup>82</sup> giunse a Foochow il 3 novembre 1698, cioè dopo un anno e nove mesi. Nelle lettere<sup>83</sup>, scritte durante l'interminabile viaggio e dopo l'arrivo a destinazione, egli menzionava le persone che costituivano il piccolo universo che roteava attorno agli Agostiniani Scalzi di Roma. Si trattava di nobili, come i marchesi Massimo<sup>84</sup>; di prelati, come mgr Fabroni<sup>85</sup>, mgr Manfroni<sup>86</sup>, e mgr di Marsciano<sup>87</sup>; di semplici ecclesiastici, come don Leonardo<sup>88</sup>, don Matteo<sup>89</sup> e don Placido<sup>90</sup>; di religiose, come le suore Angela Teresa<sup>91</sup>, Maria Felice<sup>92</sup>, Maria Innocenza<sup>93</sup>, Maria Laura<sup>94</sup> e Rosa Pulcheria<sup>95</sup>; di laici di cui non ci è possibile stabilire la

---

di S. Barbara, « essendo stati ambedue spesati tanto all'andare, quanto al tornare [...] dalla Eccellentissima Signora Contestabilessa Colonna, la quale mandò il P. Benigno acciò facesse una novena avanti il corpo del glorioso San Gaetano che in quella città ritrovasi nella chiesa di S. Paolo de' RR. Padri Teatini suoi figli ». *Memorie* cit. (cfr. nota 63), p. 11. A quanto pare Lorenza Colonna — nata de la Cerda Aragona di Medina Coeli — era allora travagliata dalla grave malattia che di lì a poco doveva condurla alla tomba appena ventinovenne. ASMo-P, fil. 359; P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, fasc. 37, tav. 11, [Milano s.a.]. Cfr. note 31, 106.

<sup>81</sup> *Abiura* cit. (cfr. nota 28), ff. 296, 307; Doc. 29, ff. 183-184; *Relatione sincera* cit., f. 35. Cfr. anche nota 264.

<sup>82</sup> I. BARBAGALLO, *Ven. P. Giovanni Mancini dei SS. Agostino e Monica*, in *Presenza Agostiniana* a. 4, n. 5 (1977) 6-10; a. 5, n. 2 (1978) 28-41.

<sup>83</sup> MANCINI, *Epistolario* cit. (cfr. nota 18).

<sup>84</sup> *Ibid.*, pp. 47-48, 57, 62, 77, 79, 90-91, 118. Cfr. nota 31.

<sup>85</sup> MANCINI, *Epistolario* cit., 62.

<sup>86</sup> *Ibid.*, p. 90.

<sup>87</sup> *Ibid.*, 14, 34, 38, 43, 47-48, 57, 62, 87, 89, 92, 118. Delle « molte » lettere inviate dal p. Mancini a mgr di Marsciano possediamo solo quella scritta da Tunisi il 29 IV 1697. *Ibid.*, 14-16.

<sup>88</sup> *Ibid.*, 24, 90.

<sup>89</sup> Era uno zio del p. Giovanni Lorenzo, OAD. *Ibid.*

<sup>90</sup> *Ibid.* Cfr. nota 28, 219; Doc. 23, nota 9.

<sup>91</sup> MANCINI, *Epistolario* cit., 16.

<sup>92</sup> *Ibid.*, 89.

<sup>93</sup> *Ibid.*

<sup>94</sup> *Ibid.*

<sup>95</sup> *Ibid.*

condizione sociale, come i signori Verospi<sup>96</sup> e Cenci<sup>97</sup>, la signora Pettrignani<sup>98</sup>, certa signora Gerolama<sup>99</sup>, un Ottavanti con la famiglia<sup>100</sup>, ecc. Tra i destinatari dei saluti del p. Giovanni vi erano anche un « Sig[nor]e Gio[vanni] Antonio e suoi di casa », cui si ricordava « che non basta fare belle feste a gloria di S. Gaetano, ma bisogna immitarlo ne i costumi; altrimenti non si potrà dire devoto di S. Gaetano »<sup>101</sup>.

Quanti dei suddetti erano « figli, e figlie spirituali »<sup>102</sup> del p. Pietro Paolo — il quale era onorato dal p. Giovanni con l'invio di lettere particolari<sup>103</sup> —, quanti zelatori del culto di S. Gaetano, e quanti infine semplici amici o benefattori? Quello che sembra assolutamente certo è che il p. Giovanni — che pure era uomo di singolare pietà<sup>104</sup> e di notevole intelligenza<sup>105</sup>, ed aveva vissuto a lungo nel convento di Gesù e Maria — fino al 1700 non seppe nulla della doppia vita del p. Pietro Paolo e dei suoi complici<sup>106</sup>. Il che potrebbe

<sup>96</sup> *Ibid.*, 79. Lettere di Leone Verospi al card. Rinaldo d'Este (1652 e 1664) in ASMo-P, fil. 1137, fasc. 32. Membri della famiglia Verospi — tra cui due religiose in Tor de' Specchi — sono spesso menzionati nel carteggio tra il marchese Bernardino Spada Veralli e il figlio Clemente. Cfr. ad esempio la lettera del 9 IX 1698. ASRo-SV, vol. 628.

<sup>97</sup> MANCINI, *loc. cit.* Lettere di vari membri della famiglia Cenci a principi d'Este sono conservate in ASMo-P, fil. 321, fasc. 31.

<sup>98</sup> MANCINI, *loc. cit.*

<sup>99</sup> *Ibid.*, 10.

<sup>100</sup> *Ibid.*, 90.

<sup>101</sup> *Ibid.*, 89.

<sup>102</sup> *Ibid.*, 92. Nella lettera indirizzatagli da Canton il 14 I 1700, p. Giovanni Mancini scriveva al p. Pietro Paolo: « Mi raccomando a quelle figliole [che] non si scordino di me e di questi gentili, o ateisti ». *Ibid.*

<sup>103</sup> Di tali lettere ci sono pervenute soltanto quelle scritte da Alessandretta il 7 VII 1697, e da Canton il 14 I 1700. *Ibid.*, 23, 91; ASRo-OAD, fil. 234, fasc. 455, ff. 44-46.

<sup>104</sup> L'inclinazione alla mistica si accompagnava nel p. Giovanni Mancini con l'esercizio di rigorose pratiche ascetiche. *Ibid.*, busta 277, fasc. 722, ff. 214-216, 247-248; MANCINI, *Epistolario cit.*, pp. II-III. Cfr. nota 18.

<sup>105</sup> *Ibid.* Particolarmente acute le osservazioni sul carattere, la religione, l'economia, ecc., dei popoli con i quali il missionario era venuto in contatto, durante e dopo il lunghissimo viaggio verso il suo nuovo campo apostolico.

<sup>106</sup> Cfr. nota 102. Nella lettera inviata dal nostro missionario, il 12 I 1700 da Canton, al p. Giambattista del SS. Sacramento si legge: « Non scrivo in particolare agli PP. Pietro Paolo e Benigno perché prego V.R. che gli mostri la presente acciò essi anchora continuamente e con grande efficacia e fervore preghino nostro Signore per la conversione di questi popoli [...] Credete che in questo mondo non ho che bramare che conversione d'Anime, questa dunque prego di nuovo V.R. e gli detti Padri Pietro Paolo e Benigno vogliano impetrare da Gesù, questa gli sia à cuore, come tengo che gli sarà, e sopra tutto gli sia à petto la conversione vera di me gran-

trovare diverse spiegazioni. Per esempio, che la « sclerata setta » — per dirla con il Gravina<sup>107</sup> — avesse iniziato la propria attività dopo la partenza del missionario per la Cina, cioè dopo il marzo del 1697; o che i componenti della medesima agissero con tale cautela, da non far trapelare nulla all'esterno della loro ristretta cerchia<sup>108</sup>. E in tal caso dovettero riuscirvi così bene che il p. Giovanni<sup>109</sup>, anche dopo aver saputo della « dolorosa tragedia »<sup>110</sup> e del « miserabile caso »<sup>111</sup> dei pp. Pietro Paolo e Benigno, mai sospettò di un complice così compromesso con loro come mgr di Marsciano<sup>112</sup>.

Forse incoraggiato dalla sorprendente facilità con cui la gente si lasciava ingannare, ben presto il p. Pietro Paolo dovette pensare che, dopo esserlo stato del p. Benigno, fosse giunta l'ora di diventare il pigmalione di se stesso. Per accreditare maggiormente la propria persona presso il pubblico, non si limitava a tenere « sempre il capo basso et il collo torto »<sup>113</sup>. A detta di qualcuno, già verso il 1688 egli

---

dis[s]imo peccatore, ne io posso ciò dire per humiltà che veramente mai fu in me, ne per semplicità come il P[adr]e Benigno, ma con verità, come puol' essere in parte noto anche a lei. Abbraccio char[amen]te in Giesù i detti Padri e bacio le loro sagre mani. Mi rallegro col P[adr]e Benigno ch'abbia visitato il corpo di S. Gaetano » (cfr. nota 80). ASRo-OAD, busta 234, fasc. 455, f. 42; MANCINI, *Epistolario* cit., 89-90.

<sup>107</sup> Cfr. nota 21.

<sup>108</sup> Esternamente i membri della « setta » dovevano comportarsi più o meno come il gruppo di devoti che si radunavano attorno al p. Rocco (MANCINI, *Epistolario* cit., 91); o come i membri della « Compagnia di Gesù e Maria » che aveva sede nell'omonima chiesa, ed alla quale il 17 X 1694 si erano iscritte l'ambasciatrice di Spagna e le sue dame. ASRo-OAD, busta 277, fasc. 722, p. 381; busta 150, vol. 95, f. 66.

<sup>109</sup> Il missionario era molto devoto di S. Gaetano. Scrivendo da Aleppo il 4 IX 1697, pregava mgr di Marsciano di « far dire o celebrare esso tre messe di S. Gaetano nella sua cappelletta del Professorio ». MANCINI, *Epistolario* cit., 31. Il 20 VIII 1698, naufragata nello stretto di Formosa la nave su cui viaggiava, il p. Giovanni aveva fatto voto di digiunare a pane ed acqua in onore del Santo, che lo aveva scampato dalla morte. *Ibid.*, 57.

<sup>110</sup> La frase completa, tratta dalla lettera indirizzata il 5 XII 1700 al provinciale di Roma da Nanhsiung, è la seguente: « Già la dolorosa tragedia de' Padri Pietro Paolo e Benigno si recita per tutto il mondo nelle pubbliche gazzette, già che v'è chi distrugge, sia anchora chi edifichi per gloria di Dio, honore dell'habito, e progresso della Riforma ». *Ibid.*, 102; ASRo-OAD, busta 234, fasc. 455, f. 87. Cfr. note 18, 111, 349.

<sup>111</sup> Tali parole sono contenute nella seguente frase di una lettera scritta il 18 X 1701 al generale: « Con molto mio dolore udij l'anno passato negl'avvisi, che portavano gl'Inglesi il miserabile caso de' Padri Pietro Paolo e Benigno ». MANCINI, *Epistolario* cit., 105; ASRo-OAD, busta 167, fasc. 158/bis.

<sup>112</sup> In una lettera al p. Gian Giacomo della Passione, il p. Mancini scriveva il 23 VII 1708 dal Kê-Sât: « Non ho mai saputo nuova, benché gl'habbi scritto, dell'ill.mo Monsignore Marcianni: mi faccia gratia di salutarlo ». ASRo-OAD, busta 234, fasc. 455, f. 28'; MANCINI, *Epistolario* cit., 118.

<sup>113</sup> Cfr. Doc. 29, f. 184.

aveva cominciato a simulare « ratti, estasi, stimate<sup>114</sup>, dilatazioni di coste<sup>115</sup>, vampe di cuore, predizioni, profezie, miracoli falzi e cose simili, con gran stupore di chi l'intendeva e vedeva<sup>116</sup>. Se si fosse limitato a ciò, avrebbe al massimo rischiato un'incriminazione per *santità affettata*. Invece ai sempre più numerosi devoti — e soprattutto devote, che legava a sé con il voto d'obbedienza<sup>117</sup> — attratti dalla sua crescente fama e desiderosi di averlo per guida spirituale, il p. Pietro Paolo inculcava tanto le massime che i comportamenti attribuiti all'«eresiarca Molinos»<sup>118</sup>. I resoconti dell'abiura forniscono abbondanti esempi sia della sua «falza santità», che della sua «vera lascivia»<sup>119</sup>. Una delle pratiche da lui adottate consisteva, ad esempio, nel passeggiare nudo con le sue devote, anch'esse nude<sup>120</sup>. Dal momento che ciò era difficilmente realizzabile in un convento o in una semplice abitazione privata, c'è da supporre che nella sua cerchia vi fosse chi poteva mettere a disposizione spazi, non solo più ampi, ma anche sottratti a sguardi indiscreti. Tra le persone con tale requisito, gli elementi in nostro possesso ci inducono ad individuarne soprattutto una: mgr di Marsciano, cui era anche affidata l'amministrazione della Villa d'Este di Tivoli<sup>121</sup>. Forse l'attenzione da noi riservata a questo personaggio potrà sembrare eccessiva, ma bisogna ricordare che egli è l'unico sul quale ci sia pervenuta un'abbondante documentazione<sup>122</sup>. Del resto la descrizione della sua vita, e delle circostanze in cui si svolse, finisce con l'illuminare in qualche modo anche la figura dei suoi complici.

<sup>114</sup> Nel processo il p. Pietro Paolo confessò di essersi messa «una striscia sanguigna assai naturale nel petto, come altri segni nelle mani, e piedi», dando così ad intendere «che quelle erano le stimate». *Ristretto dell'Abiura del Padre Pietro Paolo* cit. (cfr. nota 71), f. 208; Doc. 29, f. 184.

<sup>115</sup> *Ibid.*, f. 184'.

<sup>116</sup> *Ibid.*, f. 183'.

<sup>117</sup> *Estratto della sentenza* cit. (cfr. nota 55) ff. 72-73.

<sup>118</sup> Cfr. Doc. 29, f. 183.

<sup>119</sup> *Ibid.*, f. 184.

<sup>120</sup> *Ibid.*, f. 183; *Estratto della sentenza* cit., f. 72; *Ristretto della Abiura* cit. (cfr. nota 38) ff. 2, 3; *Ristretto dell'Abiura del Padre Pietro Paolo* cit. (cfr. nota 71) ff. 203-203'. Si noti la singolare e un po' sospetta affinità tra gli episodi narrati dalle predette fonti, e quelli riferiti dai Mss 1663 (ff. 114-114') e 1968 (ff. 141-141') della BARO, e dal Ms 2037 (ff. 157-158) della BIBLIOTECA CASANATENSE, Roma. Cfr. nota 210.

<sup>121</sup> ASMo, Camera Ducale Estense, Casa: Ufficio delle Munizioni, Fabbriche e Villeggiature, filze 70-73: Tivoli. Cfr. note 23-24, 33-34.

<sup>122</sup> Cfr. soprattutto ASMo-AR, filze 274-284; ASMo-P, fil. 656; BEMo, Racc. Campori, cass. 92-93.

*Mgr Ranuccio di Marsciano*

Ranuccio<sup>123</sup> di Marsciano nacque verso il 1656 dal conte Lorenzo<sup>124</sup> e da Anna Maria Manfroni<sup>125</sup>. La famiglia — le cui vicende furono narrate da Ferdinando Ughelli<sup>126</sup> — era di antica nobiltà provinciale, e possedeva un palazzo a Viterbo ed alcuni feudi nell'Orvietano<sup>127</sup>.

Rimasti orfani di madre in tenera età (1661), Ranuccio e i suoi fratelli — tre maschi e una femmina, della quale sappiamo soltanto che si chiamava Caterina<sup>128</sup> — vennero allevati dal padre, che riuscì a farsi più temere che amare<sup>129</sup>. Quando giunse il tempo di decidere del loro avvenire, Antonio<sup>130</sup>, il primogenito, fu destinato a

<sup>123</sup> Non si conoscono né il luogo né la data esatta della nascita di mgr di Marsciano. Cfr. Doc. 46, nota 1; Doc. 48, nota 2.

<sup>124</sup> Il conte Lorenzo di Marsciano, figlio di Alessandro e di Dionora Baglioni, era stato battezzato nella cattedrale di Viterbo il 10 VIII 1615. Alessandro VII lo aveva nominato « Cameriere d'Honore di Spada e Cappa ». F. UGHELLI, *Albero et istoria della famiglia de' Conti di Marsciano*, Roma 1667, 43. Alla famiglia appartenevano alcune religiose insigni per santità, tra cui la beata Angelina (1377-1435), Clarissa e fondatrice del Terz'Ordine regolare femminile. *Ibid.*, 61-67; G. CERAFOLLI, *A.d.M.*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma 1961, 1231.

<sup>125</sup> Anna Maria Manfroni, di Antonio e di Ginevra del Palagio, era di nobile famiglia fiorentina e sorella di mgr Lodovico Antonio, chierico di Camera. Morì di parto a Castel di Fiore nell'agosto 1661. UGHELLI, *op. cit.*, 43.

<sup>126</sup> Il ms dell'opera dell'Ughelli, con le correzioni dell'autore, si trova in ASRo, Fondo Cartari-Febei, busta 280: Marsciano. Anche mgr Magalotti, l'avv. Carlo Cartari, oltre al conte Lorenzo stesso, esaminarono a fondo il lavoro dell'Ughelli. L'opera venne data alle stampe nell'estate del 1666. *Ibid.*, ff. 42 ss.

<sup>127</sup> Sulla consistenza patrimoniale della famiglia di Marsciano cfr. *ibid.*, *passim*. Cfr. anche nota 144. I di Marsciano possedevano i feudi di Castel di Fiore e di Guardea, e terre a Casal Cardina. ASMo-P, fil. 656. In uno *Stato d'Anime della Città e Diocesi d'Orvieto del 1769* leggiamo che la parrocchia di Carnajola (ora Fabro Scalo, prov. di Terni) era « Castello, Feudo, e Giurisdizione temporale della Casa Marsciani di Modena ». Contava 80 famiglie, per complessivi 360 abitanti, di cui 200 maschi; la parrocchia di Monte Giove era anch'essa « Castello, e Feudo della Casa Marsciani, et altri condominj ». Le famiglie erano 47, per un totale di 275 abitanti, di cui 143 maschi. Castel di Fiore, « Castello, Feudo, Giurisdizione temporale della Casa Marsciani di Modena », aveva 34 famiglie, per complessivi 251 abitanti, di cui 150 maschi. Solo il terzo feudo costituiva comunità. BAV, *Borg. lat.* 884, ff. 236, 237-238.

<sup>128</sup> UGHELLI, *op. cit.*, 43.

<sup>129</sup> In ASMo-P, fil. 656 è menzionato un *Istromento di concordia fra il S[ignor] Co[n]te Lorenzo [di Marsciano] e i Signori Figlioli*. Da ciò si può arguire il tipo dei rapporti che intercorrevano fra i membri della famiglia. Il 29 XI 1679 Ranuccio scriveva da Roma a Rinaldo d'Este che Lodovico era partito per Viterbo, « per intendere dal Co[n]te nostro Padre li di lui sentimenti circa un consenso che si procura esigerne, dependendo da questo una bona speranza della riunione di noi tutti, il che apporta non solo un certo stabilimento alli interessi del Co[n]te Lodovico, ma di tutta la Casa ». *Ibid.*

<sup>130</sup> Morì il 29 VII 1682, trentaduenne. Di poco anteriore — del 18 dello stesso

raccogliere l'eredità paterna con il compito di assicurare la continuità della famiglia, mentre Ranuccio venne destinato alla vita ecclesiastica<sup>131</sup>, Lodovico alla vita di corte<sup>132</sup>, e Bulgaro alla carriera militare<sup>133</sup>. Il conte Lorenzo avrebbe desiderato che i figli entrassero nell'orbita dei Medici<sup>134</sup>, sull'esempio di alcuni antenati, potendo contare a tal fine anche sui vincoli di parentela della contessa Anna Maria con alcune importanti famiglie fiorentine.

In realtà i giovani di Marsciano si avvalsero soprattutto della protezione degli Estensi. Nel 1668 il contino Lodovico entrò alle dipendenze del card. Rinaldo d'Este<sup>135</sup>, e alla morte del porporato (1672) passò al servizio del giovane principe Rinaldo, futuro cardinale e futuro duca di Modena<sup>136</sup>. Lodovico — che fu prima « Paggio di coppa »<sup>137</sup>, quindi « Gentiluomo trattenuto »<sup>138</sup> — allorché il suo padrone ascese al trono (1694) divenne uno dei personaggi più influenti del ducato estense.

In precedenza Rinaldo — che si era assai affezionato ai di Marsciano coi quali condivideva, oltre alla giovane età, la condizione

— mese — è una *Relatione dello stato presente in che si trova il Signor Conte Antonio di Marsciano*, in cui si legge: « di temperamento anzi pituitoso col subdominio melanconico, d'habito di corpo più presto grasso, et in specie nel ventre inferiore, ha patito già da molt'anni una flussione nel petto con qualche difficoltà di respiro la quale però facilmente l'ha superata ». *Ibid.* Questo è l'unico documento — oltre alla bella incisione raffigurante il conte Lorenzo, premessa dall'Ughelli al suo *Albero* — che ci informi sulla complessione fisica dei membri della famiglia di Marsciano.

<sup>131</sup> Cfr. nota 152.

<sup>132</sup> Cfr. note 135-138, 243.

<sup>133</sup> Bulgaro servì sotto le bandiere imperiali dal 1682 al 1694. Il 25 III 1698 venne nominato dal papa « Governatore dell'Armi di Sabina e Montagna ». Nel 1703 sposò Lucrezia Marcellini. A proposito di tale matrimonio, mgr Ranuccio scriveva al duca di Modena il 26 settembre: « almeno si assicura la Casa che quest'omo non faccia in altra occasione qualche leg[g]erezza di sposare altra Dama giovane, e dove ora si spera non venir successione, in quel caso si temerebbe con giusti motivi, e ragionevolmente in Dama che haverebbe 50 anni meno sette o otto mesi non si dovrebbe temere che concepisse ». ASMo-AR, fil. 276. Cfr. nota 144. Bulgaro morì a Rieti l'8 XII 1711. Cfr. sue lettere (1682-1706) in ASMo-P, fil. 656.

<sup>134</sup> Cfr. la minuta della lettera con cui, nel marzo del 1667, il conte Lorenzo accompagnava l'invio dell'*Albero* dell'Ughelli al principe Leopoldo de' Medici. ASRo, Fondo Cartari-Febei, busta 280, f. 166.

<sup>135</sup> Cfr. lettera del conte Lorenzo ad cardinal d'Este, Roma 13 XII 1668. ASMo-P, fil. 656.

<sup>136</sup> Cfr. lettera del conte Lorenzo al principe Rinaldo d'Este, Castel di Fiore, 29 X 1672. *Ibid.*

<sup>137</sup> Tale qualifica compare nel « passaporto » rilasciato il 22 X 1679 dalla cancelleria estense al conte Lodovico, che doveva accompagnare il principe Rinaldo a Roma. *Ibid.*

<sup>138</sup> Cfr. lettera con cui Ranuccio ringrazia il principe Rinaldo per la promozione del fratello, Viterbo 18 IV 1683. *Ibid.*

di cadetto — aveva cercato di fargli concludere un vantaggioso matrimonio con una nobile fanciulla modenese<sup>139</sup>. Anche dopo il fallimento del progetto — che aveva lo scopo di trapiantare definitivamente a Modena i di Marsciano, legandoli con vincoli di parentela alle maggiori famiglie della capitale estense —, il principe continuò ad accordare la sua protezione a Lodovico. Lo prova anche il fatto che volle sottoscriverne i capitoli matrimoniali<sup>140</sup>, allorché questi il 30 ottobre 1690 sposò Anna Maria Testa, di ricca famiglia romana<sup>141</sup>. Dal canto suo il conte aveva ricambiato la benevolenza di Rinaldo, restando al suo servizio anche quando nel 1682 la prematura morte del fratello Antonio<sup>142</sup> — da poco succeduto al padre<sup>143</sup> — trasferì a lui i diritti e i doveri della primogenitura. Ranuccio e Bulgaro, che si erano impegnati a lasciargli la loro porzione di eredità<sup>144</sup>, avevano scelto altre strade, come abbiamo già visto: il primo la carriera ecclesiastica, e il secondo la vita militare.

Ranuccio — che poteva contare anche sull'appoggio dello zio Lodovico Antonio Manfroni<sup>145</sup>, chierico di Camera, e dei cardinali

<sup>139</sup> Si trattava di Maria Caterina Margherita Boschetti (n. 1664), pronipote del card. Giovanni Nicolò Conti e nipote del vescovo di Modena Alessandro Rangoni. La fanciulla sposò nel 1685 Ercole Varano dei duchi di Camerino († 1713), e nel 1716 Fortunato dei conti Ferretti di Perugia. *La famiglia Boschetti di Modena e i Boschetti di Chieri...*, a cura di A.F. BOSCHETTI, Modena 1938, tav. XI.

<sup>140</sup> Il contratto, stipulato il 4 I 1690, era controfirmato dai cardinali Rinaldo d'Este e Savo Mellini. Quest'ultimo benedisse anche il matrimonio, da lui celebrato nella sua cappella privata il 30 X 1690. ASVi, Parr. S. Maria del Popolo, Matrimoni, Reg. 7 (1674-1697) f. 159; BEMo, Racc. Campori, cass. 92.

<sup>141</sup> Anna Maria era figlia di Giovanni Pietro Testa (o Testi) e di Lucrezia Capponi, patrizi romani. La famiglia paterna proveniva da Novara. *Ibid.*

<sup>142</sup> Cfr. nota 130.

<sup>143</sup> Lorenzo di Marsciano morì circa un anno e mezzo prima del figlio Antonio, quindi all'inizio del 1681. Cfr. lettere di Ranuccio a Rinaldo d'Este, Viterbo 2 VIII 1682. ASMo-P, fil. 656.

<sup>144</sup> In una memoria (ca 1682) della segreteria del principe Rinaldo si legge, a proposito dei conti di Marsciano: « Godono questi Signori due bellissimoi Feudi e molte tenute con palazzo proprio in Viterbo; sono quattro fratelli, due de' quali s'obligano in caso che si presentì accasamento di lasciar ciascuno per la sua parte, venendo a morte, il Sig. Conte Ludovico o suoi descendenti heredi e successori d'ogni loro facoltà ». *Ibid.* Cfr. note 127, 245.

<sup>145</sup> Antonio Lodovico Manfroni, che era stato pro-segretario di Propaganda Fide dal 1664 al 1666 (AA.VV., *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, III/2, Rom-Freiburg-Wien 1976, 622, 624), nel 1666 venne nominato chierico di Camera. Il pontificato di Innocenzo XII non dovette essergli troppo propizio, se il 5 XI 1691 il cardinal d'Este lamentava che si lasciasse languire nell'ozio un uomo che, a suo tempo, aveva saputo dimostrare il proprio valore con l'esercizio di importanti cariche. ASMo, P, fil. 639: Manfroni. Allorché il prelado venne a morte il 27 I 1691, i nipoti di Marsciano avevano più di un motivo per piangerne la repentina scomparsa. Il conte Lodovico scriveva, ad esempio, al duca di Modena il 2 febbraio: « se egli

Mellini <sup>146</sup> e Marescotti <sup>147</sup>, parenti di famiglia — fu molto aiutato nei suoi avanzamenti da Rinaldo d'Este. Questi, ad esempio, nel 1684 gli scriveva: « li assicuro, ch'io ho già cominciato a studiare i modi, ch'ella non habbia da vestire l'abito clericale infruttuosamente » <sup>148</sup>. Aggiungeva inoltre: « tutte le congiunture che mi si presenteranno di adoperarmi perché s'habbia a sostenere con quel decoro, che si conviene alla sua condizione e merito, saranno sempre da me prontissimamente incontrate, et impegno ogni mio potere » <sup>149</sup>. La surriferita dichiarazione del principe potrebbe far pensare che ad incamminare Ranuccio allo stato clericale contribuisse più il calcolo materiale che un'autentica vocazione. Comunque sia, col passar del tempo egli dovette trovare tanto congeniale la vita ecclesiastica da farsi persino ordinare sacerdote. I documenti in nostro possesso ce lo mostrano sensibile ai valori religiosi, delicato di coscienza, spiritualmente inquieto <sup>150</sup>. Elementi che a suo tempo lo renderanno facile preda di chi — presentandosi dietro la maschera di una straordinaria santità — vorrà condizionarne la volontà.

Intanto con l'aiuto di Rinaldo d'Este, che nel frattempo era stato elevato alla porpora (1686) <sup>151</sup>, Ranuccio venne provvisto di un'abbazia, di un canonicato di S. Pietro e di altri benefici ecclesiastici <sup>152</sup>. Sul piano economico poteva considerare risolto ogni suo problema. Restava quello dell'avanzamento nella carriera, che avrebbe anche potuto condurre alla porpora chi, come lui, non era sprovvisto né d'appoggi, né di capacità, né d'ambizione.

---

[= mrg Manfroni] avesse havuto tempo di parlare, trasferiva da 500 scudi di pensione al Co[n]te Ranuccio, che così rimangono a beneficio d'un Vescovo che gli li pagava ». ASMo-AR, fil. 266.

<sup>146</sup> Una zia materna dei di Marsciano, Porzia, aveva sposato Mario Mellini. Lodovico Antonio Manfroni ne dava notizia al cardinal d'Este il 27 XI 1655. ASMo-P, fil. 639. Cfr. note 235, 334.

<sup>147</sup> Il 19 V 1700 il card. Marescotti — « per impulso non meno di parentela, che di particolari rispetti » — ringraziava Rinaldo I di quanto aveva fatto a favore di Lodovico di Marsciano. ASMo-P, fil. 656. Cfr. note 234, 248, 336.

<sup>148</sup> Rinaldo d'Este a Ranuccio di Marsciano a Viterbo, Modena 8 I 1684. Minuta autog. in ASMo-P, fil. 656.

<sup>149</sup> *Ibid.*

<sup>150</sup> Doc. 9, nota 9; Doc. 43, nota 4. Cfr. però Doc. 14.

<sup>151</sup> RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., 14.

<sup>152</sup> Il 15 VII 1690 Giulio Tassi informava la segreteria del card. Rinaldo d'Este che Ranuccio di Marsciano era stato provvisto « dell'Abbatia e Benefitij che domandava. ASMo-P, fil. 656. Il Tassi — che in una supplica (s.d.) a Innocenzo XI, diceva di aver trascorso a Roma 22 dei suoi 43 anni, e di essere canonico di S. Nicola in Carcere e camerlengo del Clero — morì nel settembre del 1705 canonico di S. Lorenzo in Damaso. Figlio di un calzolaio di Reggio Emilia, era « familiare » del card. Pie-

Per conseguire tale meta, varie potevano essere le strade: per esempio, la nomina a un'importante sede vescovile, o l'inserimento nell'alta burocrazia pontificia. Ranuccio, che per temperamento e per formazione trovava più congeniale la seconda, nel 1691 entrò in prelatura<sup>153</sup>. Come s'è detto precedentemente, Rinaldo d'Este continuò ad assicurargli il suo appoggio anche dopo l'ascesa al trono ducale. Avendo nominato rappresentante estense a Roma il suo antico precettore abate Giuseppe Francesco Fossi<sup>154</sup>, gli affiancò mgr Ranuccio di Marsciano. Le cui mansioni erano piuttosto indefinite — fluttuavano tra quelle di consigliere d'ambasciata e quelle di agente ducale per gli affari ecclesiastici —, ma offrivano il grande vantaggio di aprirgli le porte dei palazzi cardinalizi, delle ambasciate e dei vari dicasteri, e soprattutto di farlo ammettere assai frequentemente all'udienza del papa. Prendendo alloggio presso la sede della legazione estense, mgr di Marsciano diventava in certo senso coinquilino di Angelo Pierleoni, il medico che a suo tempo aveva curato fr. Benigno. E' probabile che per suo tramite il nostro prelado entrasse in contatto con

---

tro Ottoboni, col favore del quale riuscì ad accumulare una notevole fortuna. Cfr. F. VALESIO, *Diario di Roma*, XV, f. 158', ms in ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO, Roma, Credenzione XIV. Negli *Avvisi* di Roma del 22 IX 1697 si legge: « All'Abb[at]e Giulio Tassi, favorito del Card[ina]l Ottoboni, è stata conferita da S.M. Cristianissima una pensione di 300 doppie, credesi per far cosa gradita al sud[dett]o Card[inal]e ch'ha operato tanto a favore de' Fran[ces]i nel pa[ss]ato Conclave, mentre il soggetto beneficiato non ha merito alcuno essendo nota la di lui natura ». ASMo, Avvisi dall'estero, fil. 73. Cfr. nota 355.

<sup>153</sup> Ranuccio di Marsciano si addottorò alla Sapienza il 14 XII 1691 (cfr. Doc. 43, nota 3), e venne ammesso in prelatura nel febbraio dell'anno seguente. Lettere del conte Lodovico al card. d'Este, Roma 15 e 22 XII 1691, e 20 II 1692. ASMo-AR, fil. 266. Precedentemente, da laico, aveva la qualifica di « Cavaliere trattenuto » di Rinaldo d'Este. Cfr. *Nota della Corte del Ser.mo Sig.re P[rinci]pe Card[inal]e d'Este in Roma*, ASMo, Cancelleria Ducale, Cariche e onori di Corte, fil. II (Ruoli dei secc. XVI-XVIII).

<sup>154</sup> Giuseppe Francesco Fossi da Iesi era stato vicario generale a Fano, e uditore di nunziatura a Parigi. Di lui il nunzio Angelo Ranuzzi scriveva il 1° VII 1689: « E' arrivato l'abbate Fossi, e mi pare galant'huomo e voglioso d'opperare; non è dotto né prattico, come era l'altro [= G.B. Lauri], ma è più sollecito e più attivo ». *Correspondance du nonce en France Angelo Ranuzzi (1683-1689)*, a cura di B. NEVEU, I, Rome 1973, 47. Fossi — che a detta dell'ambasciatore veneto a Roma era « conosciuto huomo poco capace » — venne richiamato al termine della nunziatura del Ranuzzi. *Correspondance* cit., II, Rome 1973, 602. Ma in Francia aveva frequentato i sovrani inglesi in esilio, e con l'aiuto della regina Maria — una principessa estense — si era fatto conoscere alla corte di Modena. *Ibid.* 335, 486-487, 500, 566, 569-570. Rinaldo d'Este lo aveva preso al suo servizio, perché lo aiutasse « nello studio ». Fossi — subentrato ad Ercole Panciroli (cfr. nota 182), che dopo aver servito la corte estense dal 1683 al 1695 era diventato arciprete ordinario di Carpi (1694-1703) — continuò a ricoprire la carica di ministro ducale a Roma fino alla morte (19 II 1718). Cfr. L. BITTNER-L. GROSS, *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden (1648)*, I, Oldenburg-Berlin 1936, 332. Cfr. Doc. 17, nota 5.

gli Agostiniani Scalzi, e in particolare con il suddetto religioso e con p. Pietro Paolo <sup>155</sup>.

Il duca di Modena — che naturalmente era ben lieto di compensare i servigi di un proprio funzionario con i proventi di lucrose cariche ecclesiastiche — il 20 febbraio 1695 chiese al papa di promuovere mgr di Marsciano uditore di Rota per la Nazione Romana <sup>156</sup>. Per il momento il candidato dovette accontentarsi dell'elezione a ponente di Consulta <sup>157</sup>, con la vaga promessa della nomina alla nunziatura di Firenze, in caso di rinuncia dell'attuale titolare <sup>158</sup>. Ma appena pochi mesi dopo il nostro prelado divenne chierico di Camera, carica che gli fu conferita con facoltà di conservare il canonicato <sup>159</sup>. Il che non dovette destare soltanto « somma meraviglia a tutta la Corte » — mgr di Marsciano « in pochi anni di Prelatura » aveva conseguito « uno de' più gran Posti » <sup>160</sup> —, ma anche invidie e malumori. Sentimenti che con ogni probabilità contribuiranno a determinare le future disavventure del prelado. Ai cui attuali successi non era estraneo il Gesuita p. Giovanni Maria Baldigiani <sup>161</sup> — già confes-

<sup>155</sup> Cfr. nota 52. Angelo Pierleoni, che nel 1697 aveva 50 anni, abitava nel palazzo del duca di Modena con la nipote Margherita. Tra i loro *familiari* vi era anche il sac. Guido Antonio Martelli. ASVi, Parr. S. Stefano del Cacco, Stato d'anime, Reg. 15 (1697-1701) f. 2'. Lettere (1705-1707) del Pierleoni a Rinaldo I d'Este sono conservate in ASMo-P, fil. 832. Cfr. Doc. 50, nota 7.

<sup>156</sup> ASV-LC, vol. 60, ff. 14-14'. Cfr. lettere di Fossi a Rinaldo I, Roma 17 IX, 5 XI e 14 XII 1695. ASMo-AR, fil. 267.

<sup>157</sup> Fossi a Rinaldo I, Roma 31 III 1696. *Ibid.*, fil. 268.

<sup>158</sup> Fossi a Rinaldo I, Roma 29 II 1696. In realtà, a mgr Tommaso Vidoni subentrò nel dicembre del 1697 l'internunzio Tommaso Della Gherardesca, e il 10 V 1698 mgr Tommaso Ruffo. L. KARTTUNEN, *Les nonciatures apostoliques permanentes de 1650 à 1800*, Genève 1912, 67, 245, 259, 267.

<sup>159</sup> Fossi a Rinaldo I, Roma 23 V 1696. ASMo-AR, fil. 268.

<sup>160</sup> *Ibid.*

<sup>161</sup> *Ibid.* Cfr. Baldigiani a Rinaldo I, Roma 23 V 1696. ASMo-R, fil. 8. Giovanni Maria Baldigiani SI — da non confondere col fratello Antonio (1641-1711), anch'egli Gesuita (cfr. HILLENAR, *Fénelon* cit., 186) — nacque il 31 I 1652, e morì a Firenze il 13 VII 1707. Era entrato nella Compagnia di Gesù il 28 X 1668. Dal catalogo del 1696 apprendiamo che, dopo aver insegnato lettere per quattro anni, era stato missionario, « operarius », e confessore nel Seminario Romano. Il 2 II 1687 aveva emesso il quarto voto. Le sue note caratteristiche erano le seguenti: ingenium, optimum; iudicium, bonum; prudentia, bona; experientia, bona; profectus, bonus; complexio, biliosa; ministeria, « ad missiones et conciones ». ARCHIVIO GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ, Roma: Rom. 66, *Catalogus Triennalis 1696*, ff. 191, 243. Si ha l'impressione che il Baldigiani fosse subentrato a mgr Ansaldo Analdi — caduto in disgrazia a Corte, come provò la sua clamorosa esclusione dall'elenco dei porporati creati il 12 XII 1695 —, e che svolgesse mansioni di collaboratore esterno della legazione estense, pur senza averne il titolo ufficiale (cfr. note 228, 368). Egli si fece anche promotore dell'abolizione di una norma di procedura, in base alla quale era consentito sottoporre gli imputati a giuramento in causa propria, il che equivaleva ad esporli al pericolo di spergirare. Il suggerimento venne attuato da Rinaldo I, con decreto del 29 II 1700. Cfr. ASMo-R, fil. 8.

sore della duchessa Lucrezia, madre di Rinaldo d'Este<sup>162</sup> —, uomo assai bene introdotto in Curia<sup>163</sup>.

Dal canto suo mgr di Marsciano, avvalendosi della posizione e della rete di amicizie che aveva saputo crearsi — nel 1692 era stato eletto membro della Congregazione sopra lo Stato dei Regolari e la Visita Apostolica<sup>164</sup>, e nel 1696 della Congregazione sulle Consultazioni delle Città, Terre e Luoghi dello Stato Ecclesiastico<sup>165</sup> —, poteva rendersi assai utile al duca di Modena<sup>166</sup>. Oltre che nel disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione — per anni inviò regolarmente a Modena due dispacci alla settimana —, egli ebbe un ruolo di primo piano in tutte le trattative intercorse tra la corte pontificia e quella estense. Per esempio, allorché Rinaldo cercò, anche se invano, di trasferire a un membro della sua parentela la porpora a cui intendeva rinunciare per assicurare una continuità alla dinastia<sup>167</sup>. O quando lo stesso principe promosse, questa volta con successo, il matrimonio di sua cognata Guglielmina Amalia di Brunswick-

<sup>162</sup> Nel giugno del 1695 Baldigiani aveva accompagnato a Modena la duchessa Lucrezia. Nel settembre del 1698 fu di nuovo a Modena « per conferir con Madama Ser.ma ». Fossi a Rinaldo I, Roma 27 VIII e 20 IX 1698. ASMo-AR, fil. 268. Su Lucrezia Barberini (1628-1699) cfr. M.V. MAZZA MONTI, *Le duchesse di Modena*, Reggio E. 1977, 77-88; G. ORLANDI, *L.A. Muratori e le missioni di P. Segneri Jr*, in *Spic. Hist.* 20 (1972) 163-170.

<sup>163</sup> La duchessa Lucrezia così scriveva al papa il 2 VII 1695: « Si restituisce all'assistenza del veneratissimo servizio di V[ostra] Sant[it]à il Padre Gio[vanni] Maria Baldigiani della Compagnia di Giesù, che mi fu benignamente concesso da Lei nel mio viaggio di ritorno a Modena felicem[en]te terminato col divino aiuto ». ASV-LP, vol. 125, f. 166. Il card. Bouillon ricorse al p. Baldigiani per indurre Innocenzo XII a condannare il libro di Fénelon. DELPLANQUE, *Fénelon cit.*, II, Lille 1907, 39.

<sup>164</sup> Tale nomina gli era stata ottenuta dal card. Albani. Lodovico di Marsciano al card. d'Este, Roma 12 VII 1692. ASMo-AR, fil. 266. Il 23 IV 1693 ottenne la dispensa per assentarsi dal coro, quando doveva intervenire alle riunioni della Congregazione sopra lo stato dei Regolari e la Visita Apostolica. BAV, Archivio del Capitolo di S. Pietro, Arm. I, vol. 285, f. 7.

<sup>165</sup> Analoga dispensa mgr di Marsciano ottenne, il 29 III 1696, relativamente alle riunioni di questa Congregazione. *Ibid.*, Arm. I, vol. 289, f. 8.

<sup>166</sup> Mgr. di Marsciano talora inviava a Modena, dopo averle compilate egli stesso, le minute delle lettere autografe di Rinaldo I al papa. Ciò spiega la frequenza con cui vi viene menzionato, il più delle volte in forma elogiativa. Non sappiamo se il prelado fosse anche referendario della Segnatura di Giustizia (cfr. nota 167). Il suo nome non figura nell'elenco pubblicato da G. BELTRAMI (*Notizie su prefetti e referendari della Segnatura Apostolica desunte dai brevi di nomina*, Città del Vaticano 1972), mentre in *Correspondance de Bossuet cit.*, VII, 463, si legge che nel 1696 il nostro prelado era « correcteur des Contradictaires », e firmava gli atti della Segnatura di Giustizia di cui era prefetto il card. Spada. Ma forse mgr di Marsciano esercitava tale mansione in qualità di chierico di Camera. N. DEL RE, *La curia romana*, Roma 1970<sup>3</sup>, 229-234. Cfr. nota 232; Doc. 14, nota 2.

<sup>167</sup> Alla morte del nipote Francesco II d'Este (6 IX 1694), che non lasciava figli, Rinaldo dovette affrontare il problema della successione. Non ritenendo idonei gli altri principi della Casa, decise di succedere lui stesso al sovrano defunto, essendo

Lüneburg con il futuro imperatore Giuseppe I<sup>168</sup>. In età relativamente giovane mgr di Marsciano aveva dunque raggiunto una posizione di notevole prestigio, che faceva fondatamente sperare in ulteriori e più ambiti avanzamenti. Ma a questo punto incappò nell'infortunio che doveva segnarne indelebilmente l'esistenza.

### III. IL PROCESSO

Qualcosa di strano nel comportamento di mgr di Marsciano, a Modena lo si era notato fin dagli ultimi mesi del 1697<sup>169</sup>. Egli si era fatto meno dettagliato e meno puntuale nella redazione e nell'inoltro dei dispacci, mentre aveva stranamente moltiplicato le visite a Tivoli per sovrintendere — come diceva — a certi lavori di manutenzione della Villa d'Este<sup>170</sup>. Anche se in quel periodo qualcuno accuserà un custode di « dare la chiave del portone del Giardino [= Villa d'Este] ad huomini discoli per introdurvi donne di mala vita »<sup>171</sup>, alla corte estense nessuno poteva allora immaginare che la residenza ducale di Tivoli servisse da luogo di convegno alla « setta » di cui parla il Gravina<sup>172</sup>.

Non sappiamo da chi e quando — combattuto tra il dovere di informare il suo sovrano e il timore di urtare la suscettibilità del potente conte Lodovico di Marsciano, l'abate Fossi per il momento aveva preferito mantenere il silenzio<sup>173</sup> —, ma certamente prima della fine di aprile, Rinaldo era già stato messo al corrente di certe voci che circolavano a Roma a carico di mgr Ranuccio<sup>174</sup>. Probabilmente

---

il parente più prossimo. A ciò alludeva probabilmente nella lettera indirizzata al papa fin dal 2 X 1694. ASV-LC, vol. 59, ff. 243-243'. Rinaldo I rinunciò alla porpora con lettera al papa del 19 II 1695, con la quale venivano anche eletti « Procuratores ad hoc in solidum Deputati » il « Comes Alexander Caprara istius Sacrae Rotae Auditor, et Comes Ranuccius de Marsciano Basilicae Sancti Petri Canonicus et Signaturae Justitiae Referendarius ». *Ibid.*, vol. 60, ff. 15-18'. L'atto ufficiale di rinuncia alla porpora venne compiuto dai due delegati il 21 III 1695. Fossi a Rinaldo I, Roma 21 III 1695. ASM<sup>o</sup>-AR, fil. 267. Cfr. anche gli *Avvisi* di Foligno del 9 e 30 III 1695 (copia in BIBLIOTECA CASANATENSE, Roma, Per. est. A.2/2).

<sup>168</sup> MAZZA MONTI, *op. cit.*, 125-138; cfr. note 238-242.

<sup>169</sup> Cfr. lettere di Rinaldo I a mgr Marsciano, 21 IX, 9 X, 6 XI e 14 XII 1697. ASM<sup>o</sup>-AR, fil. 279/a.

<sup>170</sup> Rinaldo I, a mgr di Marsciano, Modena 14 XII 1697. *Ibid.*

<sup>171</sup> Cfr. Doc. 24.

<sup>172</sup> Cfr. nota 21.

<sup>173</sup> Cfr. Doc. 17.

<sup>174</sup> Cfr. Docc. 1-6.

su richiesta del conte Lodovico <sup>175</sup> — allarmatissimo per la sorte del fratello, che avrebbe voluto raggiungere a Roma se non ne fosse stato dissuaso dal duca <sup>176</sup> —, il 30 aprile Rinaldo I inviò una lunga lettera autografa al prelato, esortandolo a riflettere sui rischi che stava correndo <sup>177</sup>.

L'aver assunto al suo servizio certa famiglia Arcangeli, che comprendeva anche due giovani figlie, aveva alimentato troppi sospetti e sarcasmi. Tale famiglia andava immediatamente licenziata, poiché a mgr di Marsciano non poteva bastare la coscienza della propria innocenza — cosa di cui il duca era, o almeno fingeva di essere assolutamente certo —, ma aveva il dovere di convincerne anche gli altri. Non poteva compromettere la propria fortuna con leggerezze che trovavano immediata risonanza. La sua profonda conoscenza dell'ambiente romano doveva avergli insegnato che se all'infinito numero dei postulanti non corrispondeva quello dei posti disponibili, inevitabilmente gli esclusi avrebbero cercato ogni pretesto per soppiantare i più fortunati <sup>178</sup>. Guai ad offrire anche un semplice appiglio alla loro maldicenza. E se era certo imprudente ospitarle sotto il proprio tetto, lo era ancor più permettere a giovani donne di circolare, sontuosamente vestite, sulla propria carrozza. Fatalmente ciò finiva col dar luogo a critiche e mormorazioni. Né valeva l'appello al precetto della carità verso una famiglia bisognosa: l'esercizio di tale virtù doveva essere discreto, non pregiudizievole alla propria reputazione, e proporzionato alle disponibilità finanziarie. Dunque, gli Arcangeli andavano immediatamente licenziati ed allontanati dalla sede della legazione estense. Ciò facendo, il prelato avrebbe evitato il rischio di vanificare i tanti sforzi operati dal duca in favore della sua persona e della sua casa.

Se Rinaldo I aveva reagito in modo così energico di fronte alle voci che in fin dei conti attribuivano a mgr di Marsciano una simpatia un po' troppo pronunciata per due ragazze — anche soltanto ipotizzare un *ménage à trois* doveva sembrargli senz'altro azzardato —,

<sup>175</sup> Cfr. Doc. 5, nota 1.

<sup>176</sup> Cfr. Doc. 6, nota 3; Doc. 17, nota 2. In realtà, fin da gennaio il conte Lodovico aveva manifestato l'intenzione di recarsi a Roma, per vendervi « luoghi sedici vacabili del Monte [di] Religione » di sua proprietà. ASMo-P, fil. 656.

<sup>177</sup> Cfr. Doc. 6.

<sup>178</sup> *Ibid.*; cfr. nota 266. Il 20 XII 1698 Bernardino Spada Veralli scriveva al figlio Clemente: « la prelatura di Roma languisce e sospira che non vaca ne meno carica alcuna, e si sta da tutti con pochissima allegria preparandosi per carnevale ne comedie, ne conversazioni ». ASRo-SV, vol. 628.

si può facilmente immaginare il suo stato d'animo quando venne a sapere dei legami che, secondo le ultime notizie giunte da Roma, il prelado avrebbe avuto con un Agostiniano Scalzo inquisito dal Sant'Ufficio. Infatti col corriere successivo, il 3 maggio, egli informava mgr di Marsciano della « commotione » provocata da un foglietto di avvisi di cui gli allegava copia<sup>179</sup>.

Non era più questione di compromettere la carriera con qualche leggerezza in fatto di costumi: qui si metteva a repentaglio la stessa libertà<sup>180</sup>. Il duca dichiarava di continuare a prestar fede alla sua innocenza, nonostante l'amarezza che provava al saperlo sospettato di reati spettanti al Sant'Ufficio. Pur senza pronunciarsi sul religioso del convento di Gesù Maria — cioè sul p. Pietro Paolo —, e anche volendone giudicare il comportamento nel modo più benevolo, bisognava sempre ricordare che troppo spesso era proprio la semplicioneria di tal sorta di persone a provocare l'intervento dell'Inquisizione. E con questo tribunale mgr di Marsciano non doveva avere assolutamente nulla a che fare. Perciò era necessario che interrompesse qualsiasi contatto col summenzionato religioso, almeno fino a quando non ne fosse stata chiarita la posizione.

Finalmente il 7 maggio mgr di Marsciano rispondeva alla lettera inviategli dal duca il 30 aprile, replicando punto per punto<sup>181</sup>. La famiglia Arcangeli — composta dai genitori e da due figlie, oltre a un figlio temporaneamente assente per malattia — non avrebbe dovuto destare sospetti di alcun genere. Infatti occupava una casetta a se stante, anche se comunicante con l'abitazione del prelado, già concessa in uso al domestico del precedente ministro estense. D'altra parte mgr di Marsciano riteneva indispensabile affidare a mani femminili certe mansioni, ad esempio la cura del guardaroba, perché in

<sup>179</sup> Cfr. Doc. 8, nota 1.

<sup>180</sup> Alessandro VIII non aveva esitato a far carcerare mgr Gabrielli — chierico di Camera e protonotario apostolico —, e a farlo processare dal tribunale dell'Inquisizione, nel quale sedevano ben quattro cardinali parenti dell'imputato. D. BERNINI, *Historia di tutte l'heresie*, IV, Roma 1709; DUDON, *op. cit.*, 232; F. NICOLINI, *Su Miguel de Molinos e taluni quietisti italiani. Notizie, appunti, documenti*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, N.S., VII (1957-1958) 14-15. La notizia — rivelatasi poi falsa — della condanna all'ergastolo di mgr Gabrielli è riportata anche dalle lettere di Lodovico di Marsciano al card. d'Este, Roma 16 e 19 I 1692. ASM<sup>o</sup>-AR, fil. 266. Cfr. anche nota 236. G.B. CAMPELLO [*Pontificato di Innocenzo XII. Diario del Conte Gio. Battista Campello...*, a cura di PAOLO CAMPELLO DELLA SPINA, estratto da *Studi e documenti di storia e diritto* 14 (1893) p. 131] scrisse sotto il 18 X 1698: « Monsig.r Gabrielli chierico di camera fu relegato, dandogli per carcere in vita la fortezza di Perugia. Ciò per materia di Religione, volendo introdurre in Roma sua patria dogmi ereticali, da lui appresi nel viaggio per suo spasso fatto in Olanda ».

<sup>181</sup> Cfr. Doc. 9.

tal modo si veniva a realizzare un notevole risparmio nella gestione familiare<sup>182</sup>. A suo avviso, ciò bastava a smentire le accuse di una sua presunta prodigalità verso gli Arcangeli. E non era neppure vero che egli mettesse con troppa frequenza a disposizione delle loro figlie la propria carrozza, dato che ciò era accaduto appena una dozzina di volte l'anno: per consentirgli di visitare le quattro basiliche e altri luoghi sacri della città, mai per semplice diporto. Infine, a fugare le voci che le due giovani indossassero vesti lussuose, più adatte a cortigiane che a popolane — ed era facile immaginare chi ne fosse indicato quale munifico donatore —, egli poteva addirittura inviare un attestato sottoscritto dal loro confessore. Il p. Giacinto Gubernati OP, parroco della Minerva, affermava di aver sempre ammirato nelle sorelle Catarina e Geltruda Arcangeli « singularissimam modestiam, exemplarem morum honestatem, et signa illibatae conscientiae ». Ai sacramenti, inoltre, si erano sempre accostate col capo velato e con abiti modesti<sup>183</sup>. Di sua iniziativa il p. Gubernati aveva anche procurato in favore dell'intera famiglia un'analoga dichiarazione del parroco di S. Stefano del Cacco, nel cui territorio era situata la legazione estense e quindi anche il domicilio degli Arcangeli<sup>184</sup>.

Sia detto per inciso che, a nostro avviso, i documenti predetti accrescevano la credibilità delle parole di mgr di Marsciano meno di quanto egli sperasse. Era scontato che l'attestato del p. Gubernati fosse favorevole, se non altro per il fatto di provenire dal confessore delle persone in questione. Quello del parroco di S. Stefano del Cacco era anch'esso una pura formalità: che motivi concreti vi erano di dubitare dell'onorevolezza della servitù di un alto prelato, per di più membro di una legazione estera? Al massimo voci, che non spettava certo a lui — semplice parroco — di verificare.

<sup>182</sup> Oltre agli Arcangeli, i dipendenti di mgr di Marsciano erano allora tredici. ASVi, Parr. S. Stefano del Cacco, Stato d'anime, Reg. 15, ff. 20<sup>v</sup>-21. Cfr. Doc. 9, nota 6. Il prelato adduceva l'esempio del precedente ministro estense, Panciroli, che aveva al suo servizio i coniugi Giorgio ed Anna Bazzoni (o Bazzani), rispettivamente di 60 e 37 anni. *Ibid.* Reg. 14, f. 89. Cfr. Doc. 9, nota 5.

<sup>183</sup> Cfr. Doc. 10. Il p. Giacinto Gubernati fu parroco di S. Maria sopra Minerva dal 1696 al 1708 circa. Cfr. Doc. 9, nota 10.

<sup>184</sup> Cfr. Docc. 10-11. Si ha l'impressione che il p. Gubernati cercasse la solidarietà del titolare della vicina parrocchia, anche per cautelarsi da eventuali attacchi dei propri confratelli. Come è noto, il convento domenicano della Minerva era un attivo centro antiquetista: tra i religiosi che vi risiedevano vi era anche il p. Antonin Massoulié, uno dei maggiori oppositori di Fénelon. Chantérac a Langeron, Roma 29 IV 1698. *Correspondance de Fénelon*, IX, 101; ORCIBAL, *Fénelon et la Cour romaine* cit., 247-248. Gli *Avvisi* di Roma del 9 III 1697 riferivano: « Sempre più cresce il concorso al Padre Predicatore della Minerva, e mercordì fece la sua famosa predica contro la falsa dottrina della Quietè del Molinos con infinito concorso ». ASMO, *Avvisi dall'estero*, fil. 73.

Tra le tante cose che avremmo desiderato che mgr di Marsciano chiarisse c'è la condizione di un bambino di due anni, certo Giuseppe Fagioli. Nessun documento a nostra disposizione lo nomina, ad eccezione dello Stato d'anime della parrocchia di S. Stefano del Cacco, che lo registra tra i membri della famiglia Arcangeli<sup>185</sup>. Si trattava di un parente, di un orfano, o di un figlio naturale<sup>186</sup>? Sua madre non era forse la giovane tiburtina menzionata dal Gravina? In tal caso sarebbe chiaro il motivo della riluttanza del nostro prelado ad allontanare la famiglia spoletina che allevava il piccolo Giuseppe. E ancor più chiaro se madre di quest'ultimo fosse stata Catarina o Geltruda Arcangeli.

A conclusione della lunga lettera del 7 maggio, mgr di Marsciano dichiarava al duca che per il momento non intendeva licenziare nessuna delle persone di servizio, anche per non dare ansa alle insinuazioni dei malevoli. Non appena le acque fossero tornate tranquille, avrebbe adottato tutti i provvedimenti del caso. Nel frattempo il Sovrano doveva tranquillizzarsi: dopo le tante prove di sincerità da lui ricevute in passato, non c'era motivo di non prestargli fede ancora una volta.

In realtà mgr di Marsciano stava rischiando grosso — fortuna, libertà, praticamente tutto —, anche se al punto in cui erano giunte le cose c'era ben poco altro da fare. Ostentando sicurezza e proclamando ad alta voce e senza esitazioni la propria innocenza, era possibile indurre qualche potente personaggio a tentare un salvataggio *in extremis*, ma c'era anche il pericolo di venire inesorabilmente smentito dai fatti. Cose che si verificarono ambedue puntualmente.

Il 14 maggio, nella risposta alla sua del giorno 7, il duca ribadiva di non dubitare, né di aver mai dubitato dell'innocenza di mgr di Marsciano<sup>187</sup>. Ma lo esortava anche a non trascurare nessuno di quei mezzi che potevano metterlo al riparo da spiacevoli infortuni.

Tale lettera non era ancora giunta nelle mani del prelado, allorché il 17 maggio Rinaldo I — ormai pienamente informato della situazione — gliene inviava un'altra in cui gli assicurava tutta la sua

<sup>185</sup> Del bimbo nel 1696 non viene indicata l'età, mentre nel 1697 è detto che aveva un anno. ASVi, Parr. S. Stefano del Cacco, Stato d'anime, Reg. 14, f. 112'; Reg. 15, f. 2'.

<sup>186</sup> Tra i dipendenti di mgr di Marsciano nello Stato d'anime del 1696 compare anche il trentunenne Desiderio Fagioli, che non viene più registrato negli anni successivi. Era il padre legittimo, naturale o adottivo del piccolo Giuseppe? Certo, non si può neppure escludere che la presenza dei loro nomi sulla stessa pagina del registro dipendesse da una pura, per quanto strana, coincidenza. *Ibid.*, Reg. 14, f. 112'.

<sup>187</sup> Cfr. Doc. 13.

comprensione e solidarietà. Dopo essersi presa la soddisfazione di dubbio gusto di rinfacciargli che, se gli avesse dato retta a suo tempo, ora non si sarebbe trovato in una situazione tanto scomoda, il duca esponeva le linee d'azione che la sua esperienza di ex cardinale membro del Sant'Ufficio gli suggeriva<sup>188</sup>. Mgr di Marsciano avrebbe dovuto anzitutto consigliarsi con persona competente, e, se il caso lo avesse proprio richiesto, avvalersi dei vantaggi di « sponte comparens », cioè dell'autodenuncia<sup>189</sup>. A scanso di equivoci il sovrano lo informava di essere disposto ad impegnare tutta la sua influenza per salvarlo, ma lui solo, ad esclusione di eventuali complici. Concetto che ribadì anche nella lettera del 21 maggio<sup>190</sup>.

Finalmente il 24 maggio anche il ministero estense a Roma si fece vivo, esponendo al duca i passi compiuti in favore del proprio collaboratore. Fossi lo aveva interrogato alla presenza del can. Rainaldi<sup>191</sup>, già fiscale del Sant'Ufficio e quindi espertissimo nella procedura di quel tribunale, e lo aveva trovato immune « da ogni neo d'impudicizia e d'oppenione non sana »<sup>192</sup>. Ammetteva però che, nonostante i suoi avvertimenti e le sue preghiere, mgr di Marsciano aveva troppo assiduamente frequentato i religiosi ora inquisiti. Tanto da apparire come stregato da coloro che intendevano servirsene per i loro secondi fini.

A scuotere dal torpore il prelado e a togliergli ogni residua speranza di passare indenne per questa vicenda contribuirono i sempre più numerosi arresti operati dall'Inquisizione, dei quali parlava anche il Phéliqueux nella sua lettera del 27 maggio al Bossuet<sup>193</sup>. E'

<sup>188</sup> Il card. d'Este era stato ammesso alla S. Congregazione del Sant'Ufficio nel luglio del 1691. Il 31 di quel mese il card. Fabrizio Spada si congratulava con lui di tale nomina. ASMo-PS, fil. 178. Cfr. nota 367.

<sup>189</sup> Cfr. *Sacro Arsenal e ovvero Pratica dell'offitio della Santa Inquisitione con l'insertione d'alcune regole fatte dal P. Inquisitore Tomaso Menghini Domenicano e diverse annotationi del Dottore Gio. Pasqualone Fiscale della Suprema Generale Inquisitione di Roma et in questa terza impressione aggiuntavi la settima denuncia fatta dal sudetto Padre per li spontecomparenti, impressa in Ferrara 1687...*, Roma-Bologna 1716, 345-347. Mgr di Marsciano doveva godere di potenti protezioni nel Sant'Ufficio, se riuscì a fare accettare come « spontanea » la sua autodenuncia. Nel suddetto manuale di procedura (p. 205) si leggeva infatti: « spontaneo Comparente s'intende essere solamente quello, che non prevenuto d'inditij, ne citato, o ammonito in particolare viene ad accusare se stesso ». Cfr. la nota 223, in cui la frase è inserita nel suo contesto. Cfr. anche Doc. 15, nota 3; Doc. 52, nota 3.

<sup>190</sup> Doc. 15, nota 4. Cfr. anche Doc. 16.

<sup>191</sup> Cfr. Doc. 15, nota 2; Doc. 17, nota 3.

<sup>192</sup> Dal tono con cui si esprimeva, sembra che neppure Fossi credesse all'innocenza del suo collaboratore.

<sup>193</sup> Cfr. Doc. 19, nota 1. Da quel perfetto cortigiano che era, mgr di Marsciano aveva certamente avvertito i segni dell'isolamento nel quale viene ben presto a trovarsi

in questo contesto che il 28 maggio mgr di Marsciano scriveva a Rinaldo I di essersi già recato dal card. Marescotti « a compiere ciò che V.A. mi haveva ordinato »<sup>194</sup>. Parole che con ogni probabilità stanno ad indicare che aveva consultato il porporato circa l'opportunità dell'autodenuncia presso il Sant'Ufficio. A detta di un testimone bene informato come mgr Baglioni, erano stati soprattutto due non meglio precisati cardinali ad indurre a tale passo il nostro prelado, che avrebbe evitato l'arresto con lo sborso di una cauzione di ben 25.000 scudi<sup>195</sup>. Ad ogni modo all'inizio di giugno egli era già fuori pericolo, e il suo caso poteva ormai considerarsi archiviato<sup>196</sup>.

La cattura del p. Pietro Paolo, e probabilmente anche quella del p. Benigno, era avvenuta il 1° maggio<sup>197</sup>. Della « setta » che faceva capo a loro, i due Agostiniani Scalzi furono i soli ad essere processati dall'Inquisizione, o quanto meno ad essere condannati.

Il procedimento a loro carico dovette già essere concluso alla fine di giugno, dal momento che il p. Raimondo Asperti OP, che vi aveva avuto gran parte, il 2 luglio ricevette il breve di nomina ad inquisitore di Venezia<sup>198</sup>. Per quale motivo la lettura della sentenza non venne fatta subito, ma rimandata di quasi mezzo anno? Soltanto

l'uomo in disgrazia. Se le sue richieste di udienza venivano respinte dall'« amico » card. Albani, dipendeva solo dalle condizioni di salute del porporato? Cfr. mgr di Marsciano a Rinaldo I, Roma 21 e 31 V 1698. ASMo-AR, fil. 275/b. Cfr. nota 233; Doc. 7; Doc. 14, nota 2.

<sup>194</sup> ASMo-AR, fil. 275/b.

<sup>195</sup> Cfr. Doc. 7, nota 1; Doc. 14, nota 1; Doc. 50, nota 9; Doc. 52, note 3-4. A.S. Baglioni divenne canonico di S. Pietro — era quindi collega di mgr di Marsciano —, dopo essere stato cameriere segreto e segretario della Cifra al tempo di Clemente X. Cfr. *Lettere dell'abate Baglioni a Monsig[no]r Giacomo poi Cardinal Boncompagno Arcivescovo di Bologna, nelle quali si contengono diverse notizie della Corte di Roma dall'Anno 1682 fino all'anno 1700*, ms in BAV, Fondo Boncompagni, E, 119, ff. 302-303'; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXIII, Venezia 1853, 269. Un fratello di mgr Baglioni, l'abate Giacinto, era stato auditore generale ad Urbino durante la legazione del card. Altieri, vicario generale di Pesaro, « oltre alle Giudicature da esso esercitate con somma lode ». Aveva esercitato funzioni pubbliche anche a Mirandola (cfr. sue lettere degli anni 1658-1661 in ASMo-P, fil. 76). Nel 1685 aspirava a « conseguire un luogo nella ruota di Ferrara »; come si legge in una lettera dell'allora mgr Giacomo Boncompagni a Cesare Ignazio d'Este, Roma 1<sup>o</sup> XII 1685. ASMo-P, fil. 76.

<sup>196</sup> Cfr. Doc. 22, nota 3.

<sup>197</sup> Cfr. Doc. 12, nota 1; Doc. 29, nota 14; *Ristretto dell'Abiura del Padre Pietro Paolo* cit. (cfr. nota 71) f. 206.

<sup>198</sup> Cfr. Doc. 23, nota 2. Doc. 36, nota 1. Nato nel 1659, il p. Asperti venne eletto vescovo di Lesina (Dalmazia) nel 1704, ed ivi si spense nel 1722. B. CECCHETTI, *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione*, II, Venezia 1878, 11; RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., 313. Lettere di Asperti sono conservate in ASMo-R, fil. 5. In J. QUETIF-J. ECHARD (*Scriptores Ordinis Praedicatorum. Supplementum*, II, Heverlae 1961, pp. 722-723) Raimondo viene confuso con Enrico Asperti (+ 1741), anch'egli bergamasco e Domenicano.

il 26 novembre i due Agostiniani Scalzi conobbero finalmente con certezza la loro sorte<sup>199</sup>.

Quel giorno il p. Pietro Paolo fu condotto nel salone del Sant'Ufficio<sup>200</sup> — la sua era un'abiura semipubblica —, alla presenza dei cardinali della Sacra Congregazione e di altri porporati<sup>201</sup>, di gran « quantità di Principi e Cavalieri di Roma », e di tale folla che la Guardia Svizzera stentò a contenerla<sup>202</sup>. L'imputato, vestito dell'abito del suo Istituto, ammanettato e con una candela accesa in mano, prese posto su un palchetto collocato nel vano di una finestra, alla destra del luogo destinato ai cardinali, e di fronte a un pulpito ricoperto di panno cremisi sul quale salì a leggere la sentenza il Compagno del Commissario del Sant'Ufficio. Alla sinistra di detto pulpito vi era il luogo riservato a « tutti li Prelati e religiosi Consultori della detta Cong[regazione], oltre a Monsignor Assessore<sup>203</sup>, et il Padre Commissario<sup>204</sup> del S[an]t'Offitio »<sup>205</sup>.

Le imputazioni contro il p. Pietro Paolo erano sostanzialmente due: la santità simulata; l'insegnamento dei principi quietistici, e la loro pratica applicazione volta al soddisfacimento della propria libidine<sup>206</sup>. Un'aggravante per l'imputato era costituita dalla qualità di confessore<sup>207</sup>. La lettura dei capi di accusa durò circa un'ora<sup>208</sup>, e mentre « il popolo sentiva tante oscenità, vi furono diversi che alza-

<sup>199</sup> Dell'abiura possediamo varie relazioni. Cfr. Doc. 29. Cfr. anche Doc. 52.

<sup>200</sup> Precedentemente i cardinali del Sant'Ufficio avevano tenuto una riunione di circa mezz'ora. *Abiura* cit. (cfr. nota 28) f. 299'; *Ristretto della Abiura* cit. (cfr. nota 38) f. 8'. Cfr. anche nota 341; Doc. 52, nota 9.

<sup>201</sup> Il numero dei cardinali presenti all'abiura, secondo le varie relazioni, oscilla da dieci a tredici. Cfr. Doc. 29; nota 26.

<sup>202</sup> Cfr. Doc. 29, f. 184.

<sup>203</sup> Si trattava di mgr Sperello Sperelli — futuro cardinale (cfr. Doc. 29, note 24, 26) —, che l'11 VI 1698 era stato chiamato dal papa a succedere a mgr Pietro Filippo Bernini, morto improvvisamente il 24 maggio. Cfr. lettera del principe Lodovico Pico della Mirandola a Rinaldo I, Roma 28 V e 14 VI 1698. ASMo-PS, fil. 1241, A/26.

<sup>204</sup> Era il Domenicano bolognese p. Tommaso Maria Bosio (o Bosi), che fu commissario del Sant'Ufficio dal 1688 al 1705. QUETIF-ECHARD, *op. cit.*, I, Heverleae 1961, 58-59; I. TAURISANO, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, Romae 1916, 75; G. ORLANDI, *Note e documenti per la storia del quietismo a Modena*, in L.A. Muratori e la cultura contemporanea, vol. I di *Atti del Convegno di Studi Muratoriani* (Modena 21-27 IX 1972), Firenze 1975, 314; *Id.*, *Niccolò Giurati « ateista » (1655-1728). Un processo nell'Inquisizione di Modena all'inizio del Settecento*, in *Spic. Hist.* 24 (1976) 112-113. Cfr. Doc. 29, nota 25.

<sup>205</sup> Cfr. Doc. 29, f. 184.

<sup>206</sup> *Ibid.*, ff. 183-183'.

<sup>207</sup> *Estratto della sentenza* cit. (cfr. nota 55) f. 72'.

<sup>208</sup> *Ristretto della Abiura* cit. (cfr. nota 38) f. 6'.

rono le voci strillando: " Che sporcarie, che sporcarie " »<sup>209</sup>. Cosa del resto comprensibile, dato che l'imputato appariva degno emulo di Molinos: al punto da ingenerare il sospetto che gli autori delle relazioni dell'abiura dell'Agostiniano Scalzo abbiano riprodotto brani di quelle del Dottore Aragonese<sup>210</sup>. Durante la lettura della serie delle sue poco gloriose gesta, il p. Pietro Paolo non si scompose minimamente: « Fu osservato che detto frate mentre si lesse detto processo stiede con intrepidezza non ordinaria, né mai si mosse solo che una volta, perché la candela gli faceva fastidio, et anco fu veduto comparire con volto rubicondo e quasi ridente, ma molti vogliono che fosse così il suo naturale »<sup>211</sup>. Egli venne condannato come eretico formale<sup>212</sup> a duro e arto carcere perpetuo, con obbligo di recitare ogni giorno, oltre all'ufficio divino, i sette salmi penitenziali e il simbolo degli Apostoli, e una volta la settimana il rosario; digiunare a pane ed acqua ogni venerdì; e accostarsi ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia quattro volte l'anno. Al termine della lettura della sentenza egli fu rivestito dell'« habito della penitenza »<sup>213</sup>, che avrebbe indossato fino alla morte. Dopo essersi inginocchiato davanti al commissario del Sant'Ufficio che lo assolse dalla scomunica maggiore, fu condotto nel carcere dell'Inquisizione, luogo destinatogli per l'espiazione della pena.

Il pomeriggio dello stesso giorno il p. Benigno di S. Urbano

<sup>209</sup> *Ibid.* Anche se in Doc. 29, f. 183, si legge che era stata tralasciata la lettura di « altre moltissime enormità », si ha l'impressione che ai responsabili non dispiacessero le reazioni indignate del pubblico, a condizione di poterle tenere sotto controllo. Cfr. note 354, 359.

<sup>210</sup> Cfr. note 69, 343, 376; Doc. 33, note 1, 3; Doc. 34, nota 1. Non sembra neppure da escludere che le relazioni dell'abiura del p. Pietro Paolo attingessero a quelle dell'abiura di Felipe del Río. Induce a pensarlo la sorprendente coincidenza di certi episodi strani nella biografia di entrambi. Si veda ad esempio la pratica delle tre abluzioni rituali (per purgare i peccati mortali, i veniali, e le imperfezioni), attribuita sia all'Agostiniano Scalzo (cfr. *Ristretto della Abiura* cit. a nota 38, f. 4; *Ristretto dell'Abiura del Padre Pietro Paolo* cit. a nota 71, f. 204), che al sacerdote castigliano (cfr. *Relatione d'alcuni delitti* cit. a nota 38, f. 196').

<sup>211</sup> *Ristretto della Abiura* cit. (cfr. nota 38) f. 6. Cfr. Doc. 52, nota 10. A proposito dell'atteggiamento tenuto dal Dottore Aragonese durante l'abiura, scrive TELLECHEA IDÍGORAS (in MOLINOS, *Guía* cit., 34): « La impasibilidad de Molinos la registran todos los testigos, como lo reconoce el propio Dudon. ¿ Era cinismo, conciencia de estar más allá del bien y del mal, o un ejercicio práctico de aquel abandono y resignación, de aquella superior paz, indiferencia y aniquilación propuestas en la *Guía* como suprema meta de la vida espiritual? » Cfr. anche *ibid.*, 32.

<sup>212</sup> Sul significato di tale imputazione, cfr. Doc. 29, f. 184; *Sacro Arsenale* cit., 151-152, 315.

<sup>213</sup> Consisteva in una specie di « gran pazienza di color giallo, con una gran Croce rossa ». *Ristretto della Abiura* cit., f. 12'.

venne fatto abiurare privatamente « de vehementi »<sup>214</sup>, e condannato quale complice del p. Pietro Paolo a sette anni di carcere<sup>215</sup>, scontati i quali sarebbe stato esiliato dallo Stato pontificio. La relativa mitezza della condanna derivava dalla convinzione che egli avesse « peccato più tosto di semplicità che di malitia »<sup>216</sup>.

Nell'elenco dei complici del p. Pietro Paolo figurava anche il p. Elia di S. Monica. Benché assolto per essere stato riconosciuto estraneo ai misfatti del fratello, venne tuttavia allontanato da Spoleto dove risiedeva e inviato — a quanto si disse — in un convento del Regno di Napoli<sup>217</sup>. Ad attirare l'attenzione degli inquirenti su di lui furono i suoi precedenti, che già nel 1684 avevano indotto i superiori a condannarlo a un anno di carcere formale e a quattro anni di arresti domiciliari per furto con scasso, « apostasia » ed altri reati<sup>218</sup>.

Oltre al don Placido precedentemente menzionato<sup>219</sup>, vennero scarcerate anche « tutte le donne, le quali erano state catturate »<sup>220</sup>. Evidentemente si preferì considerarle vittime dei raggiri del p. Pietro Paolo<sup>221</sup>, come ci si astenne dal procedere contro le altre complici da lui menzionate durante il processo<sup>222</sup>.

<sup>214</sup> Cfr. Doc. 29, nota 29; *Sacro Arsenal* cit., 151-152, 155-157, 295.

<sup>215</sup> Cfr. Doc. 29, nota 28. Le fonti non concordano sulla pena inflitta a p. Benigno. Una afferma che il tribunale lo condannò a cinque anni, che il papa portò a sette; mentre un'altra fonte sostiene il contrario. *Ristretto della Abiura* cit., f. 7; *Abiura* cit., f. 306'. Cfr. note 264, 337.

<sup>216</sup> *Ristretto dell'Abiura del Padre Pietro Paolo* cit. (cfr. nota 71) f. 206. Cfr. anche Doc. 29, f. 184.

<sup>217</sup> Cfr. nota 43; Doc. 5, nota 2; Doc. 29, f. 184' e nota 30.

<sup>218</sup> Il 22 IV 1684 il definitivo generale prese atto che il sacerdote professo p. Elia di S. Monica, reo confesso, « apostatasse, habitu dimisso, a Conventu S. Mariae Misericordiae Firmi, etiam cum scandalo saecularium, per duos circiter menses, furtum fecisse summae Scutorum trecentorum, et amplius (quae summa erat Missarum Eleemosyna), eandem in varias vanitates consumpsisse, etiam cum saecularium admiratione, praeter clandestinam aperitionem arcae trium clavium in qua dicta summa asservabatur ». Perciò lo condannava a un anno di carcere formale (compresi gli otto mesi già scontati), e a quattro anni di carcere conventuale da espiare a Roma, nel convento di Gesù e Maria, sotto gli occhi dei superiori maggiori. In tale periodo avrebbe digiunato in pane e vino, e sarebbe rimasto privo della voce attiva e passiva. Restava inoltre sempre obbligato a restituire la somma sottratta al convento di Fermo. Ma già l'8 II 1685 venne autorizzato a scontare il resto della pena fuori di Roma, e ad uscire dal convento una volta al mese. *Acta Deffinitorij* cit., ff. 11, 17, 27, 32, 35.

<sup>219</sup> Cfr. noté 28, 90; Doc. 23, nota 9.

<sup>220</sup> *Abiura* cit. (cfr. nota 28) f. 307. Se l'Inquisizione aveva iniziato gli arresti proprio dalle donne, era probabilmente nella speranza di ottenere con maggiore facilità le informazioni desiderate sulla « setta » da persone meno compromesse, o comunque meno in grado di opporre resistenza. *Ibid.*, f. 297'.

<sup>221</sup> *Ibid.*, f. 308.

<sup>222</sup> Cfr. Doc. 29, ff. 183-183'. La procedura del Sant'Ufficio indicava il modo di

Anche mgr di Marsciano, come abbiamo visto precedentemente, se l'era cavata a buon mercato. Nei casi di autodenucia — ammesso che il suo potesse ritenersi tale — la procedura del Sant'Ufficio prevedeva una riduzione della pena ad arbitrio dei giudici<sup>223</sup>. Non sappiamo in che cosa consistesse quella inflitta al prelado, ma dovette trattarsi della recita di qualche preghiera o poco più. Non risulta che egli subisse neppure un giorno di detenzione, né tanto meno che venisse sottoposto a tortura. Evidentemente, a suo favore avevano giocato vari elementi di notevole rilievo. Per esempio, il fatto di essere al servizio di un principe regnante, con cui la Santa Sede aveva tutto l'interesse di mantenere buoni rapporti, specialmente in quel delicato momento storico in cui un « turbine »<sup>224</sup> minacciava la pace. L'ormai prossima fine del ramo spagnolo degli Asburgo<sup>225</sup> — Carlo II era ammalato e senza figli — rappresentava allora « il maggior negotio d'Europa »<sup>226</sup>, e alle corti italiane s'imponeva la necessità di mantenersi unite in vista dell'inevitabile lotta per la successione spagnola<sup>227</sup>. Come potevano le autorità pontificie opporre un rifiuto a un sovrano, devoto alla Chiesa come il duca di Modena, che chiedeva loro soltanto di chiudere un occhio sul passo falso di uno dei suoi migliori collaboratori? Dal canto suo Rinaldo I era impegnato a fondo per concludere il matrimonio della cognata Guglielmina Amalia di

---

interrogare le donne implicate in « alcun Processo contro li Direttori, Istruttori, o Professori della falsa, e dannata Oratione di Quietè, o di pura Fede ». *Sacro Arsenale* cit., 125-126. L'inquisitore veniva inoltre esortato ad usare particolari riguardi a certe categorie di persone: « Si avrà anche non mediocre considerazione, se alcun testimonio fosse persona di grado, o autorità, o nobiltà segnalata, di mandare qualche persona particolare, e non Essecutore, a chiamarla, e specialmente Donne nobili, le quali anche (considerata la qualità loro) potrà l'Inquisitore o andare, o mandare ad esaminare alle loro case ». *Ibid.*, 18.

<sup>223</sup> A proposito del *Modo di ricevere la depositione d'un'Eretico spontaneo comparente*, nel *Sacro Arsenale* cit. (p. 205) si legge: « chiunque spontaneamente comparendo davanti all'Inquisitore, confessarà liberamente gli Errori, et Eresie, nelle quali specialmente da i proprj Parenti sarà stato allevato, et instrutto, non dovrà essere dal Giudice fuorchè benignamente ricevuto, piacevolmente trattato, e paternamente spedito, senza alcun rigore di Carceri, e senza spese, tormenti, o pene di qualsivoglia sorte. E spontaneo comparente s'intende essere solamente quello, che non prevenuto d'inditiij, ne citato, o ammonito in particolare viene ad accusare se stesso ». Cfr. note 189, 194-195; Doc. 52, nota 3. Probabilmente in favore di mgr di Marsciano era intervenuto un decreto pontificio, analogo a quello che nel 1687 aveva consentito al card. Petrucci di fruire del « beneficium sponte comparentis, etiam si fuerit praeventus ». Cfr. BIBLIOTECA CASANATENSE, Roma: Ms 310, f. 32'.

<sup>224</sup> Questo termine è usato dal card. Ottoboni in un dispaccio al senato veneto, Roma 30 VIII 1698. ASVe-EP, fil. 4, f. 350.

<sup>225</sup> Carlo II morì il 1° XI 1700.

<sup>226</sup> Lettera del card. Ottoboni al senato veneto, Roma 31 I 1699. *Ibid.*, f. 537.

<sup>227</sup> A. ANDREOLI, *Nel mondo di L.A. Muratori*, Bologna 1972, 234-240.

Brunsvick-Lüneburg col Re dei Romani, Giuseppe d'Asburgo. « Il grande affare », come la diplomazia estense definiva la trattativa<sup>220</sup>, aveva un'importanza fondamentale nella politica di Rinaldo I, volta a sostituire all'alleanza con la Francia quella con l'Impero<sup>229</sup>. La conclusione del matrimonio interessava naturalmente anche le autorità romane, alle quali stava molto a cuore di porre a fianco del futuro imperatore una principessa che offrisse adeguate garanzie sul piano religioso<sup>230</sup>. In simili circostanze l'opera di mgr di Marsciano finiva con l'essere tanto più apprezzata, quanto minore era in quel periodo il credito dell'ambasciatore cesareo a Roma conte di Martinitz<sup>231</sup>. Evi-

<sup>228</sup> Cfr. il dispaccio cifrato del conte G.B. Ronchi, ministro estense, a Rinaldo I, Vienna 7 V 1698. ASMO-AG, fil. 123. Mentre a Roma il p. Baldigiani (cfr. nota 161) si adoperava perché la scelta cadesse su Guglielmina Amalia di Brunswick-Lüneburg, a Vienna il suo confratello Baldassarre Miller (1635-1718) secondava le simpatie dell'imperatrice per altre candidature (cfr. nota 230). In realtà alla Compagnia di Gesù premeva assicurarsi la benevolenza della futura consorte del Re dei Romani, tanto più che il principe era ritenuto « nemico de' Gesuiti » (cfr. lettere di mgr di Marsciano a Rinaldo I, Roma 11 XII 1697 e 22 I 1698, in ASMO-AR, fil. 275/b). Ma le attese di questi ultimi dovettero ben presto andare deluse, se è vero ciò che il card. Ottoboni scriveva al senato veneto il 21 III 1699: « E' stato letto hieri al Papa (e sentito da Sua Santità con approvazione) che alla Corte di Vienna sia richiamato un certo Rummel Vescovo Titolare di Knin, e nemico scoperto de' Gesuiti, dicono per opera della Regina Sposa, che si vuole vendicare della scrittura fatta contro di essa, in tempo che si trattava il di lei matrimonio, da un religioso della sudetta Compagnia, e si suppone che il sudetto Vescovo sarà molto potente nella gratia della suddetta Regina ». (ASVe-EP, vol. 4, f. 519\*). Il prelado summenzionato era Francesco Ferdinando Rummel (ca 1645-1716), vescovo di Knin (1696-1706), poi di Vienna (1706-1716). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., V, 381, 414.

<sup>229</sup> G. BELTRAMI, *Il ducato di Modena tra Francia e Austria*, estratto da *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria*, S. VIII, vol. IX (Modena 1957). A proposito delle preferenze di Rinaldo I, in 'fatto di politica estera, leggiamo in CAMPORI (*Memorie patrie* cit., p. 252): « Certamente era egli da' suoi sudditi ritenuto così devoto all'Austria che il P. Lazarelli, che pur fu agente suo a Milano, parlando de' principi italiani che, lui solo eccettuato, chiudevano i passi alle provincie austriache dove inferiva la peste, ebbe a scrivere che *il duca Rinaldo servo dell'Austria stimar doveva dolce e soave persin la peste*, se da essa gli derivava ». Il suo attaccamento all'Impero l'aveva manifestato già da cardinale, adoperandosi per l'elezione di Alessandro VIII, ritenuto più incline all'Austria che alla Francia. Cfr. la memoria del conte Ronchi *Riflessioni intorno alle convenienze che porta seco il matrimonio del Re de' Romani con la Principessa d'Hannover*, Vienna 4 VI 1698. ASMO-AG, fil. 123.

<sup>230</sup> A contrastare il passo a Guglielmina Amalia di Brunswick-Lüneburg — che tra l'altro aveva 5 anni più del Re dei Romani — vi erano numerose rivali (addirittura 11, secondo gli *Avvisi* di Vienna del 6 VI 1698, cfr. ASMO, *Avvisi dall'estero*, fil. 73). Tra queste una principessa di Danimarca e la quindicenne figlia del margravio di Ansbach: ambedue gradite all'imperatrice Eleonora, anche se acattoliche (mgr di Marsciano a Rinaldo I, Roma 11 XI 1697 e 29 I 1698, ASMO-AR, fil. 275/b; cifra del conte Ronchi a Rinaldo I, Vienna 7 V 1698, ASMO-AG, fil. 123). Il papa invece era contrario alla candidatura di qualsiasi principessa non cattolica (mgr di Marsciano a Rinaldo I, Roma 30 IV 1698, ASMO-AR, fil. 275/b). Il 28 II, 1698 Nicolò Erizzo informava il senato sui motivi che lasciavano prevedere che alla fine sarebbe stata prescelta Guglielmina Amalia di Brunswick-Lüneburg (ASVe-AF, Reg. 191). In favore di tale candidatura intervenne anche il p. Marco d'Aviano OFM Capp. (1631-1699). Cfr. sue lettere (1697-1699) in ASMO-R, fil. 7, fasc. 26.

<sup>231</sup> Georg Adam conte di Martinitz (o Martinic) era giunto a Roma il 19 IX 1695,

dentemente alla Santa Sede non conveniva privarsi dei buoni uffici del prelado, a prescindere dai suoi legami con la « setta » quietista del p. Pietro Paolo.

In soccorso di mgr di Marsciano intervennero certamente anche alcune altissime personalità: per esempio, i cardinali Spada<sup>232</sup> e Albani<sup>233</sup>, coi quali egli aveva frequentissimi contatti, e i cardinali Marescotti<sup>234</sup> e Mellini<sup>235</sup>, che erano suoi parenti. Non va del resto dimenticato che egli apparteneva alla prelatura, e poteva quindi contare sulla solidarietà di larga parte dei colleghi<sup>236</sup>. Il fiscale del Sant'Offi-

e ne ripartì il 25 IV 1700. Nel 1707 divenne viceré di Napoli. *Enciclopedia Italiana*, XXII, Roma 1934, 450; BRUNER-GROSS, *Repertorium* cit., I, 156. Sui motivi che indussero il papa a rifiutare per mesi l'udienza all'ambasciatore cesareo, cfr. ad esempio i seguenti dispacci inviati al senato della Repubblica di Venezia dal card. Ottoboni il 6 IV 1698 (ASVe-EP, fil. 5, f. 140'), e da M. Imberti il 9 VIII 1698 (ASVe-AR, Reg. 213, ff. 126-127). Martiniz partì l'11 maggio per Vienna, dove era stato chiamato per consultazioni, e fece ritorno a Roma il 1° VII 1698. Cfr. nota 368.

<sup>232</sup> Cfr. nota 166; Doc. 14, nota 2.

<sup>233</sup> Il 16 VII 1698 il card. Albani scriveva a Rinaldo I: « mi confesso sempre più obbligato per la benigna confidenza, di cui [V.A.] si degna continuarmi l'onore col mezzo del nostro onoratiss[im]o Mons[igno]r di Marsciano ». In altra lettera del 3 I 1699 il prelado era detto « sì attento, e onorato ser[vito]re dell'A.V. ». Mentre in quella dell'8 VIII 1699 si legge: « sentirà [V.A.] tutto diffusam[en]te da Mon[signo]r di Marsciano, che ha operato, e opera con attenzione, con zelo, con prudenza, e con vigore ». ASMo-PS, fil. 1313, A/41, 33. Si ha quasi l'impressione che, con tali generosi attestati di stima, il cardinale volesse compensare la scarsa sollecitudine dimostrata per la sorte di mgr di Marsciano nel momento del pericolo. Cfr. nota 193.

<sup>234</sup> Cfr. nota 147. Il porporato aveva di che essere grato a mgr di Marsciano, che si era attivamente adoperato in favore del fratello conte Alessandro. Questi, che ereditando i beni dei Capizucchi ne aveva assunto anche il cognome, era rimasto implicato nell'omicidio di un domestico del marchese Serlupi. Condannato in un primo momento alla decapitazione, era poi stato graziato dal papa dietro l'intervento di varie personalità, tra cui il duca di Modena. Cfr. lettera di ringraziamento del card. Marescotti a Rinaldo I, Roma 14 V 1698. ASMo-PS, fil. 1392, 41/131. Sulla vicenda, cfr. *Accidente successo tra gl'Ill.mi Signori Co. Alessandro Capizucchi e Marchese Filippo Serlupi alli 18 Gen.ro 1698*, in BAV, *Urb. lat.* 1696, ff. 115-132. L'intervento di Rinaldo I è menzionato anche da Bernardino Spada Veralli in una lettera al figlio Clemente, Roma 18 II 1698. ASRo-SV, vol. 628. In altra dell'8 marzo Bernardino scriveva però che non era tanto questione di mediazioni, quanto di denaro: « la Congregazione deputata ha dichiarato che Capizucchi non gode del chiericato, onde si dubita di bando di vita, o almeno relegazione in qualche fortezza, e si dice che il Papa lo assolverebbe con 30 mila scudi, ma Capizucchi non si sente di darli ». *Ibid.*

<sup>235</sup> Cfr. note 146, 334. Un altro valido aiuto mgr di Marsciano poteva trovarlo nel card. Alderano Cybo (1613-1700) — soprattutto in riguardo dei rapporti della Casa del porporato con gli Este —, segretario della S. Congregazione dell'Inquisizione. Va però ricordato che in quel periodo il cardinale aveva ridotto la sua attività, a causa delle precarie condizioni di salute. Cfr. lettere di Bernardino Spada Veralli al figlio Clemente, Roma 22 IV e 22 VII 1698. *Ibid.*

<sup>236</sup> Proponiamo all'attenzione del lettore solo un esempio — piccolo, ma significativo — delle attenzioni che si era soliti riservare agli appartenenti alla prelatura. Dionisio Dolfin, neoletto coadiutore del patriarca di Aquileia, doveva subire l'esame per l'ammissione all'ordinazione vescovile, ma non fu sentito insieme ad altri due esaminandi, secondo l'uso: « Sua Santità ha voluto questo solo, in distinzione alla qualità della Prelatura, e della Persona ». Dispaccio del card. Ottoboni al senato

cio poi, Giovanni Pasqualonè, era anch'egli membro del capitolo di S. Pietro<sup>237</sup>. Insomma, una serie di motivi spiega il perché, sul momento, sembrò che il nostro prelato uscisse praticamente indenne dalla vicenda che aveva invece travolto i suoi amici Pietro Paolo e Benigno. In realtà i legami con loro rischiavano di imprimere un'ombra indelebile sulla sua persona, e di comprometterne l'avvenire.

Se ne rese conto anche suo fratello Lodovico, che in occasione del matrimonio tra Giuseppe d'Asburgo e Guglielmina Amalia di Brunswick-Lüneburg, celebrato per procura a Modena il 15 gennaio 1699, si adoperò in favore di mgr Ranuccio<sup>238</sup>. In qualità di legato *a latere* era stato inviato il card. Giacomo Boncompagni, arcivescovo di Bologna<sup>239</sup>. Nel corso di un'udienza il porporato — che era già informato delle disavventure del prelato<sup>240</sup> — si sentì rivolgere dalla principessa Guglielmina Amalia la richiesta di intercedere presso il papa a favore di mgr di Marsciano, in modo da neutralizzare gli effetti negativi che sulla sua carriera potevano avere le vicende dell'anno precedente<sup>241</sup>. Cosa che il cardinale prontamente eseguì. Quando ne fu messo al corrente, Ranuccio non sembrò entusiasta dell'iniziativa del fratello, che tra l'altro aveva inevitabilmente contribuito a richiamare ancora una volta l'attenzione sul suo caso<sup>242</sup>. D'altra parte, che

---

veneto, Roma 26 IV 1698. ASVe-EP, fil. 4, f. 159'. In altre circostanze però né la prelatura, né le altissime protezioni avevano posto mgr Gabrielli al riparo dei fulmini dell'Inquisizione. Cfr. nota 180.

<sup>237</sup> Anche il Pasqualonè aveva ottenuto (11 VII 1695) la dispensa dal coro (« pro servitio Sanctae Inquisitionis »). BAV, Archivio del Capitolo di S. Pietro, Armadio I, vol. 291, f. 38. Egli funse da fiscale nel processo contro il p. Pietro Paolo. Cfr. *Abiura* cit. (cfr. nota 28) f. 300; *Ristretto dell'Abiura del Padre Pietro Paolo* cit. (cfr. nota 71) f. 205.

<sup>238</sup> Doc. 40, nota 2. Cfr. anche *Relatione di sponzali fatti in Modena della Real Maestà della Regina de' Romani giovedì 15 Gennaro 1699*, in ASRo, Miscellanea di Carte Politiche Riservate, busta 8, fasc. 390; *Succinto Ragguaglio del seguito nella Città di Modona dopo la publicatione del Matrimonio trà la Maestà del Rè de' Romani, e della Serenissima Wilelmina Amelia Principessa di Brunsvich e Luneburgo in occasione de' Reali Sponzali quivi celebrati*, in Modona, per Demetrio Degni, 1699 (copia *ibid.*).

<sup>239</sup> *Lettera di ragguaglio scritta ad un Principe dalla penna dell'Abbate Anselmo di Tortona in relatione dell'honorifica andata in Modona a' nome della Santità di Nost[ro] Signore alla Maestà della Regina de' Romani dal Signor Cardinale Boncompagni Arcivesc[ovo] di Bologna, e Principe del Sacro Romano Impero col carattere di Legato a Latere di Sua Beatitudine*, in Cesena, nella Stamp. Vescovale del Ricceputi, MDCXCIX (copia in BAV, Fondo Boncompagni, E, 112, ff. 244-249). Il cardinale era stato destinato a tale compito nel concistoro segreto del 5 gennaio, e nominato con breve del 9 I 1699. ASV, Archivio Boncompagni, Prot. IX, n. 112.

<sup>240</sup> Cfr. Docc. 7, 14, 21.

<sup>241</sup> Cfr. Docc. 37-39.

<sup>242</sup> Doc. 41, nota 3.

peso potevano avere le promesse di un papa ormai alla fine dei suoi giorni ad una principessa in occasione delle nozze? Ranuccio di Marsciano conosceva troppo bene gli ambienti della curia romana per ignorare che si trattava di pure formalità. Per procedere nella carriera — non crediamo di sbagliare ribadendo che da anni doveva essersi prefisso quale meta la porpora —, ben altri erano i mezzi da mettere in opera. E, appena quarantacinquenne, egli sentiva di avere ancora sia le forze per lottare, che il tempo di aspettare la propria ora.

A Modena si dovette giudicare la sua posizione con occhi più disincantati. Il conte Lodovico — e con lui Rinaldo I che, quasi a lenirgli il dolore procuratogli dal fratello e a confermarli pubblicamente la sua stima e la sua fiducia il 1° dicembre 1698 lo aveva promosso maggiordomo maggiore<sup>243</sup> — non condivideva le speranze del fratello. A suo avviso mgr Ranuccio avrebbe anche dovuto condurre un tenor di vita meno dispendioso, destinando parte delle entrate al consolidamento delle fortune familiari<sup>244</sup>. Non si era impegnato in tal senso, allorché Lodovico aveva accettato la responsabilità di capo della casata<sup>245</sup>? A Ranuccio tali pretese dovettero apparire meschiné e miopi dimostrazioni che Lodovico non comprendeva il lustro, che alla famiglia sarebbe derivato dalla promozione di un suo membro al cardinalato. Per raggiungere tale traguardo agognato bisognava frequentare le persone giuste, coltivare le amicizie che contavano. E tutto ciò aveva il suo prezzo. Ad ogni modo mgr Ranuccio si dichiarava disponibile per un accomodamento.

Riuscite inutili le mediazioni di mgr Cavaliere<sup>246</sup> e del march. Capponi<sup>247</sup>, Lodovico aveva preteso di imporre quella del card. Marescotti, ma Ranuccio non era d'accordo su questa scelta<sup>248</sup>. Scriven-

<sup>243</sup> Il conte di Marsciano ebbe anche un aumento di stipendio: da L. 100, a L. 268 mensili. ASMo, Bolletta dei salariati, vol. 202/9, f. 15.

<sup>244</sup> Lodovico di Marsciano doveva saldare un vecchio debito, ereditato dal padre, di 3.000 scudi. Fossi a Rinaldo I, Roma 25 X 1698. ASMo-AR, fil. 268.

<sup>245</sup> Cfr. nota 144.

<sup>246</sup> Mgr di Marsciano a Rinaldo I, Roma 26 VI 1700. ASMo-AR, fil. 276. Probabilmente si trattava di Silvio de' Cavalieri, che nel novembre 1698 divenne commissario della Camera. Bernardino Spada Veralli al figlio Clemente, Roma 22 XI 1698. ASRo-SV, vol. 628.

<sup>247</sup> Mgr di Marsciano a Rinaldo I, Roma 26 VI 1700. ASMo-AR, fil. 276. Si trattava di uno zio materno della contessa Anna Maria. Cfr. nota 141.

<sup>248</sup> Cfr. nota 147. Il 30 VI 1700 mgr Ranuccio esponeva a Rinaldo I le ragioni per cui, pur stimando il card. Marescotti, non aveva ritenuto opportuno accettarlo come mediatore: « io non potevo eleggere alcun Sig[nor] Card[inale] di sogettione, e da' quali io non potevo essere con la facilità che occorreva, per riguardo dell'abito [che] io vestivo, e che rispetto alla persona del Sig[nor] Card[inale] Marescotti

do al duca il 30 giugno 1700, accusava Lodovico di aver « praticato verso di me (mi è pur forza dirlo) tale e tanta inciviltà, parlo della nuda apparenza, che io medemo prendo orrore a pensarla non che a narrarla all'A.V. ». E aggiungeva: « a quest'ora haverei fatti passi grandissimi, quando non havessi havuto il ritegno al rispetto che devo alla protetione che egli et io godiamo di V.A., per la quale appunto non doveva alienarsi affatto da me con un publico disprezzo, che gli habbia fatto dimenticare quello che si conveniva a lui in corrispondenza di quello [che] io praticavo con il medesimo, et in debito al mio grado, all'essere di fratello maggiore e sacerdote »<sup>249</sup>. Il mese seguente egli doveva respingere l'accusa mossagli da Rinaldo I di « durezza lontana dal giusto nelli interessi con il Conte Lodovico », e di mancanza di parola<sup>250</sup>. Tuttavia nel 1701 i due fratelli raggiunsero finalmente un accordo: mgr Ranuccio si sarebbe accontentato di 1500 scudi annui, più le spese di vitto e l'alloggio gratuito<sup>251</sup>. Il resto delle sue entrate lo avrebbe destinato a favore della famiglia. Ma c'è da dubitare che tale espediente riuscisse a sanare una frattura che era andata facendosi sempre più profonda<sup>252</sup>.

Ranuccio era rimasto assai amareggiato e deluso per lo scarso appoggio da parte della corte estense alla propria candidatura alla nunziatura di Vienna, o almeno a quella di Varsavia<sup>253</sup>. Alla fine, il duca e il conte Lodovico gli avevano consigliato di adoperarsi per ottenere la protezione della Regina dei Romani. Ma dato che questa si era già pronunciata in favore di mgr Pico della Mirandola, un rivale di Ranuccio, il suggerimento aveva il sapore della beffa<sup>254</sup>. Così il nostro prelado aveva visto malinconicamente sfumare anche l'ulti-

---

io havevo pa[r]tico[[ar]i riflessi solo a me noti per li quali non potevo acconsentirvi ». ASMo-AR, fil. 276.

<sup>249</sup> *Ibid.*

<sup>250</sup> Mgr. di Marsciano a Rinaldo I, Roma 14 VII 1700. *Ibid.*

<sup>251</sup> Il 28 II 1703 Rinaldo I dichiarava che, avendo concesso il 4 VI 1701 a mgr Ranuccio di Marsciano « per tutta la di lui vita natural durante l'uso et usufrutto dell'abitazione e Palazzetto » annesso alla legazione estense in Roma, estendeva tale beneficio anche al conte Lodovico, contessa Anna Maria e loro figli ». ASMo-P, fil. 656. Cfr. L.A. MURATORI, *Epistolario*, IV, Modena 1902, p. 1638. Nel 1742 la contessa di Marsciano percepiva ancora dal duca di Modena una pensione annua di scudi 300. ASMo-P, fil. 656. Cfr. Doc. 50, nota 17.

<sup>252</sup> Infatti, il 3 II 1703 Giovanni Domenico Parracciani informava da Roma Rinaldo I sulle « differenze che vertono tra il S[igno]re Conte di Marsciano e Mons[igno]re di lui Fr[at]ello. ASMo-P, fil. 656.

<sup>253</sup> Rinaldo I a mgr di Marsciano, Modena 20 e 27 I. 1700. ASMo-AR, fil. 279/b. Alla nunziatura di Vienna andò mgr Davia, vescovo di Rimini; a quella di Varsavia mgr Pignatelli, arcivescovo di Taranto. Cfr. nota 23.

<sup>254</sup> Rinaldo I a mgr di Marsciano, Modena 14 IV 1700. ASMo-AR, fil. 279/b.

ma occasione che poteva aprirgli la strada alla porpora. Avendo rifiutato il vescovado di Reggio propostogli dal duca di Modena nel 1700<sup>255</sup> — la motivazione addotta fu che per temperamento e per formazione non si riteneva idoneo a mansioni pastorali<sup>256</sup> —, alle cariche che già deteneva dovette accontentarsi di aggiungere l'altra, non certo di grande prestigio, di Presidente delle Carceri<sup>257</sup>. Continuò anche a servire la corte estense, e la sua opera si dimostrò particolarmente utile allorché nel 1702 Rinaldo I dovette abbandonare la sua capitale occupata dalle truppe gallo-ispagne e rifugiarsi a Bologna<sup>258</sup>. In questa città il conte Lodovico, che aveva seguito il sovrano in esilio, si spense il 15 giugno 1703<sup>259</sup>. Il che costrinse Ranuccio ad assumere la guida della casata<sup>260</sup>. Ma di lì a non molto a Roma, il 21 settembre 1705, veniva anch'egli a morte<sup>261</sup>. Era appena cinquantenne.

E quale fu la sorte dei suoi due amici Agostiniani Scalzi? Il p. Pietro Paolo rimase nel carcere del Sant'Ufficio fino al 5 gennaio 1712. In tale giorno fu riconsegnato all'Istituto al quale apparteneva, ma con l'ordine tassativo che venisse relegato nel convento di Acquaviva Picena (Ascoli Piceno). Rimanevano in vigore anche la privazione della voce attiva e passiva, e la sospensione *a divinis*<sup>262</sup>. Egli morì nella località suddetta il 16 febbraio 1737<sup>263</sup>.

<sup>255</sup> Cfr. Doc. 43, nota 1.

<sup>256</sup> Erroneamente, quindi, MURATORI (*Epistolario* cit., II, Modena 1901, 445) attribuiva a mgr di Marsciano mire sul vescovado di Reggio.

<sup>257</sup> Cfr. Doc. 47, nota 3. Tale carica — in base alla costit. di Leone X *Licet felicis* del 12 VI 1517 — doveva sempre essere attribuita a un chierico di Camera. DEL RE, *La curia* cit., 302.

<sup>258</sup> L. AMORTH, *Modena capitale*, Modena 1961, 70-72.

<sup>259</sup> Il 15 VI 1703 Lodovico di Marsciano, « dopo longa infermità, rese l'anima al Creatore in Bologna in tempo del soggiorno colà del Ser.mo Padrone, come si subodorò, perdita compianta da tutta la famiglia di S.A. e da' proprii domestici per le rare qualità, che lo rendevano amabile ». ASMO, *Bolletta dei salariati*, vol. 202/9, f. 35. Rinaldo I aveva tentato ogni mezzo per strappare alla morte il fedele collaboratore, come apprendiamo da un biglietto del 21 III 1703 su cui si legge: « Memoria di spedire a quattro delli seguenti paesi le incluse relazioni del male del Sig.no R Conte di Marsciano: ciò è a Roma, a Napoli, a Padova, et a Torino ». ASMO-P, fil. 656. E' probabile che a Padova venisse consultato il celebre medico carpigiano Bernardino Ramazzini, che il 22 II 1703 aveva chiesto informazioni sullo stato di salute del conte. B. RAMAZZINI, *Epistolario*, a cura di P. DI PIETRO, Modena 1964, 253.

<sup>260</sup> Dei figli di Lodovico, Alessandro (1691-1758) entrò al servizio degli Este, Giuseppe (1696-1754) divenne vescovo di Orvieto (1734-1754), e Lucrezia Maria (n. 1698) si fece monaca a Roma (1717). Cfr. anche SPRETI, *op. cit.*, 412-413.

<sup>261</sup> Cfr. Docc. 46-49.

<sup>262</sup> Cfr. Doc. 51.

<sup>263</sup> *Liber professionum* cit., p. 226.

Lo precedette di meno di un anno nella tomba il p. Benigno. A quanto pare questi non era stato liberato alla scadenza dei sette anni di pena inflittagli, dal momento che una fonte lo dice ancora detenuto nel 1710, cioè a più di undici anni dalla condanna<sup>264</sup>. Dopo la scarcerazione — che comunque dovette verificarsi prima di quella del p. Pietro Paolo — fu inviato nel convento di Santa Maria Nuova di San Gregorio da Sassola, dove si spense il 16 aprile 1736<sup>265</sup>.

#### IV. LE RIPERCUSSIONI

Il lettore che ci ha pazientemente seguiti fin qui si sarà agevolmente reso conto che la scoperta del centro quietista romano-tiburtino finiva con l'avvantaggiare i nemici di Fénelon. Nello stesso tempo si sarà chiesto donde provenisse la denuncia che aveva dato il via alle indagini dell'Inquisizione. A chi poteva giovare lo scoppio dello scandalo, e la conseguente rovina di quanti vi erano implicati? In mancanza di prove, nel tentare di dare una risposta ai predetti quesiti dobbiamo accontentarci di ipotesi.

La prima ci viene suggerita dalle stesse parole con cui Rinaldo I metteva in guardia mgr di Marsciano contro le insidie di rivali privi di scrupoli<sup>266</sup>. Il delatore poteva quindi trovarsi tra quanti speravano di subentrare al prelado in qualcuno dei suoi lucrosi benefici. Ma anche tra i confratelli del p. Pietro Paolo e del p. Benigno.

Sappiamo infatti che alla fine di aprile del 1698 doveva aprirsi a Roma il capitolo generale degli Agostiniani Scalzi, destinato tra l'altro a rinnovare il governo dell'Istituto<sup>267</sup>. Alla normale efferve-

<sup>264</sup> *Ristretto dell'Abiura del Padre Pietro Paolo* cit. (cfr. nota 71) f. 206. In *Abiura* cit. (cfr. nota 28) f. 307, si legge però: « Terminati li cinque anni, e mesi della sua carceratione, il detto Fra' Benigno fu rilasciato dal Sant'Officio, havendo nel detto tempo vissuto sempre da bon Cattolico, ma pure involto nella sua semplicità ». Cfr. note 198, 215, 337; Doc. 52, note 5-7.

<sup>265</sup> *Liber professionum* cit., pp. 273-274. In un memoriale — presentato alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari da alcuni padri di S. Nicola da Tolentino in Roma. « per ottenere migliore assistenza all'infermi » — si lamentava che in alcuni conventi fuori Roma erano « morti alcuni religiosi di febre, ma per l'incuria delli Superiori morirono senza Sagramenti, ed acciò non fossero castigati da Superiori Maggiori, ovvero non ricorressero all'EE. loro, furono coperti che erano morti d'accidente, quali furono il P. Benigno nel Convento del Principato di S. Gregorio. F. Senzio a Spoleto, F. Giovanni Pietro in Amelia ». ASRo-OAD, busta 145, vol. 81, p. 227.

<sup>266</sup> Cfr. nota 178; Doc. 6.

<sup>267</sup> Il 15 I 1698 il definitorio generale aveva deciso di chiedere la nomina del card. Paluzzo Altieri (cfr. note 332, 338) a presidente del prossimo capitolo generale. *Acta Definitorij* cit., f. 194. Il capitolo generale venne celebrato nel convento di Gesù e Maria dal 27 IV al 4 V 1698, sotto la direzione effettiva di mgr Giovanni Bus-

scenza prodotta da un avvenimento di tanto rilievo per ogni famiglia religiosa, nel nostro caso si aggiungevano motivi di particolare tensione sui quali non conviene qui dilungarci<sup>268</sup>. In tale contesto non ci sembra da escludere *a priori* la possibilità che, per motivi che ora in gran parte ci sfuggono, a qualche confratello giovasse l'intervento dell'Inquisizione negli affari dell'Ordine: un mezzo idoneo a porre sotto accusa i vertici dell'Istituto dell'ultimo decennio. Rei di non essersi accorti, o peggio ancora di aver tollerato, le gesta del p. Pietro Paolo e del p. Benigno<sup>269</sup>.

La terza ipotesi attribuisce la denuncia a qualcuno che, animato da puro zelo, avrebbe attirata l'attenzione delle autorità su fatti accaduti a Tivoli, che erano trapelati e destavano scandalo<sup>270</sup>.

Finalmente, la quarta ed ultima ipotesi — che a nostro avviso è anche la più plausibile — vede nell'abbé Bossuet l'autore, o quanto meno l'ispiratore della denuncia. Ma quale poteva essere il movente? Per dare una risposta a tale domanda converrà fare un passo indietro. Alla fine del 1697 erano circolate strane voci a carico del nipote del vescovo di Meaux. In una lettera del 10 dicembre

si, delegato del card. Altieri. Il 2 maggio venne eletto vicario generale il p. Giacinto Maria Rossi di S. Gregorio, della Provincia di Genova, con 32 voti su 34. Lo stesso giorno il p. Giacomo della Passione fu messo a capo della comunità di Gesù e Maria, mentre il p. Giuseppe Bonifacio della SS. Trinità, a noi già ben noto (cfr. note 65-66), divenne superiore della Provincia Romana « *plenis votis* ». Il che vuol dire che i capitolari ignoravano, almeno nei particolari, i pericoli che incombevano sul p. Pietro Paolo e sul p. Benigno. *Ibid.*, pp. 139-140. Del loro caso non si fa alcun cenno negli atti del capitolo.

<sup>268</sup> Cfr. ad esempio le *Memorie sulle Missioni* (1696-1699) pp. 112-118, in ASRO-OAD, busta 156, fasc. 117/bis. Le speranze di un cambiamento radicale andarono però deluse, almeno a dar credito al memoriale indirizzato alla Santa Sede l'11 XI 1698 da un gruppo di religiosi della Provincia di Messina. Questi, « con lagrime di sangue », lamentavano la situazione della loro Provincia: « per haversi celebrato il Capitolo Generale in quest'anno da un'assemblea partitaria, e da un'unione fattionaria fatta tra Superiori passati, e presenti, si vede hoggi la loro Provincia quasi portata all'ultimo tracollo, per che havendosi lasciati addietro soggetti dotti, osservanti, vecchi honorati, sperimentati ne' governi con utile de' Conventi, sono fatte cadere l'elettioni delli Superiori d'essa in braccio di Religiosi, o già processati, o inosservanti, o giovani ragazzi ». Poco da sperare c'era anche dalle visite dei superiori maggiori, dal momento « che questi si vantano d'esser fra loro talmente uniti, che hanno già nelle loro idee fatti per più triennij li successori ». ASV, S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, Regolari. Positiones, nov.-dic. 1698. Sui malumori che la gestione finanziaria del convento di Gesù e Maria nell'ultimo triennio (1695-1698) aveva suscitato, cfr. ASRO-OAD, busta 180, fasc. 205, n. 28.

<sup>269</sup> Che non si trascurasse alcun mezzo pur di prevalere, il lettore potrà convincersene scorrendo ad esempio i ricorsi alla Santa Sede del p. Paolo Andrea di S. Maria, della Provincia Genovese (ASV, S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, Regolari, Positiones, giu.-lugl. 1698; Regularium 105, f. 159; ASRO-OAD, busta 144, fasc. 77, nn. 110-128), e del p. Antero Maria (*Registro de' negotii spediti*, pp. 40-42, in ASRO-OAD, busta 145, fasc. 78).

<sup>270</sup> Cfr. Doc. 24, nota 3.

l'abbé de Chantérac raccontava una « terribile avventura » del suo maggiore antagonista, aggredito di notte per strada e minacciato con pugnali e pistole<sup>271</sup>. Metodo sbrigativo ma efficace per guarire l'infatuazione dell'abbé Bossuet per la duchessina Olimpia Sforza Cesarini<sup>272</sup>. Un mese dopo, il 7 gennaio 1698, a detta del solito Chantérac lo scandalo era già di pubblico dominio: « Les aventures de cet abbé sont si publiques, que personne ne les ignore et l'on y augmente tous les jours quelque nouvelle circonstance. L'on dit à présent qu'il a été attaqué deux fois, qu'à la première il se racheta pour vingt pistoles et que pour la seconde fois il lui en coûta cinquante écus »<sup>273</sup>. Inevitabilmente l'eco di tali avvenimenti doveva ben presto giungere a Versailles, e quindi all'orecchio del re, di M<sup>me</sup> Maintenon e di Bossuet<sup>274</sup>. Questi toccò per la prima volta l'argomento nella lettera del 27 gennaio. Essendosi recato da Luigi XIV a parlargli in favore del nipote — che il 7 gennaio gli aveva confidato di temere da parte dei Gesuiti « un plat de leur métier »<sup>275</sup> —, venne a sapere che il sovrano era già al corrente di tutto<sup>276</sup>.

Nella lettera di risposta, il 18 febbraio l'abbé Bossuet constataba che lo zio non aveva ancora ricevuta una sua, in cui gli aveva spiegato « que le bruit de cette fausse histoire était enfin venu jusques à moi. J'ai été, comme vous le croyez bien, le dernier qui l'ai su; et je vous en ai écrit un mot aussitôt que je l'ai appris »<sup>277</sup>. Egli confessava che c'era da restare stupiti del cammino percorso da una favola priva non solo di verità, ma anche di verosimiglianza. Una cosa a suo avviso era comunque certa: « tous ceux qui en ont entendu parler l'ont su de chez le cardinal de Bouillon et les Jésuites »<sup>278</sup>. Era

<sup>271</sup> Chantérac a Langeron, Roma 10 XII 1697. *Correspondance de Fénelon* cit., VIII, 243; DELPLANQUE, *Fénelon* cit., I, 302.

<sup>272</sup> Figlia del duca Federico Sforza Cesarini — che nel 1682 aveva parteggiato per la Francia, in occasione dell'*affaire* del duca di Créqui, e che morì sessantatreenne l'11 X 1712 —, Olimpia sposò nel 1699 Scipione di Capua, duca di Mignano e principe di Venafro. *Correspondance de Bossuet* cit., IX, 194. Con testamento del 13 IX 1748, per gli atti del notaio capitolino Domenico Palmieri, stabilì un legato perpetuo all'altare di S. Nicola da Tolentino. ASRo-OAD, busta 277, fasc. 722, f. 81. Cfr. nota 340.

<sup>273</sup> Chantérac a Langeron, Roma 7 I 1698. *Correspondance de Fénelon* cit., VIII, 362; DELPLANQUE, I, 303.

<sup>274</sup> Secondo DELPLANQUE (*op. cit.*, I, 306-307, 309), a spargere la voce potevano essere stati tanto Chantérac o Langeron, che il card. Bouillon o il p. La Chaise.

<sup>275</sup> *Ibid.*; *Correspondance de Bossuet* cit., *loc. cit.*

<sup>276</sup> *Ibid.*, IX, 146-149; DELPLANQUE, *op. cit.*, I, 307.

<sup>277</sup> J. LE BRUN, *Autour du quietisme. Correspondance inédite de l'abbé Bossuet (1696-1699)*, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique* t. 68 (1973) 96-97.

<sup>278</sup> *Ibid.*

questo il tiro mancino (« coup fourré »), che aveva impedito la condanna del libro di Fénelon entro Pasqua? Ma, nonostante tutte le difficoltà, non si poteva dubitare del risultato finale: « A la lettre, je suis seul ici contre M. de Cambrai; mais la bonne cause est pour moi »<sup>279</sup>.

Non avendo ancora ricevuto informazioni — una lettera impiegava una decina di giorni da Roma a Parigi —, il 24 febbraio il vescovo di Meaux chiedeva nuovamente al nipote di chiarire la propria posizione: « Les bruits qu'on répand ici contre vous ne sont rien moins qu'un enfant, ce qui a donné lieu au Pape de vous éloigner de Rome, et de faire demander justice au Roi par le nonce; ce qui ne se trouvant pas avoir la moindre vraisemblance, c'est la justification de votre conduite »<sup>280</sup>.

Il 25 febbraio l'abbé Bossuet ribadiva ancora la sua versione dei fatti. Erano stati il rancore e la gelosia del card. de Bouillon e dei Gesuiti ad inventare una favola assolutamente incredibile. A detta della quale egli sarebbe stato aggredito di notte da sicari del duca Sforza Cesarini — irritato per la sua troppo assidua frequentazione della figlia —, che gli avrebbero fatto grazia della vita soltanto in cambio di una formale promessa: che per l'avvenire avrebbe interrotto le visite alla figlia del loro padrone. L'episodio lo avrebbe talmente turbato, da costringerlo a letto con febbre per una quindicina di giorni. E, quasi non fosse bastato, la calunnia giungeva perfino ad attribuirgli un figlio<sup>281</sup>.

Non è qui il caso di appurare la fondatezza o meno di tali accuse. Ci limiteremo a riferire le sagge riflessioni che il Deplanque fa in merito: « Quand bien même la terrible aventure de l'abbé Bossuet serait une médisance et non une calomnie, nous regrettions encore que le bruit en fût parvenu à Paris et à Versailles par les lettres de Chantérac [...] Cet épisode était important et intéressant en lui-même. Il l'est aussi relativement à toute la suite de l'affaire. S'il y eut, dans la partie du procès qui nous reste à étudier, tant d'aigreur et de violence, on peut croire que cet épisode y fut pour une bonne

<sup>279</sup> *Ibid.* Cfr. nota 306.

<sup>280</sup> *Correspondance de Bossuet* cit., IX, 189-191; DELPLANQUE, *loc. cit.*

<sup>281</sup> Il 10 II 1698 Antoine Bossuet aveva scritto all'abbé Jacques-Benigne suo figlio: « On n'a rien à vous conseiller de si loin sur toutes choses. C'est à vous d'y veiller, surtout si, comme on le dit, il y a un enfant sur le jeu et du sang répandu ». Cfr. LE BRUN, *art. cit.*, 405, nota 3.

part et que l'abbé Bossuet voulut prendre sa revanche de cette calomnie ou de cette médisance »<sup>282</sup>.

E' facile ammettere che le voci che circolavano sul nipote del vescovo di Meaux finivano inevitabilmente col fare il gioco di Fénelon e dei suoi amici, dal momento che Bossuet e la sua dottrina erano in qualche modo diventati solidali con l'abbé Bossuet. Tanto che il comportamento di quest'ultimo avrebbe indotto un cardinale ad esclamare: « Voilà qui est plaisant. M. de Meaux veut faire le réformateur du clergé et des prélats, et il nous envoie ici son neveu qu'il appelle un autre moi-même, et il veut que l'on condamne le livre de M. de Cambrai comme un livre scandaleux, et il mène ici une vie bien plus scandaleuse. Son oncle le sait, et n'en dit mot; voilà ce qui me scandalise, et non pas le livre »<sup>283</sup>. L'abbé Bossuet era costernato per il fatto che la cosa fosse giunta persino a conoscenza del re<sup>284</sup>. Il 4 marzo scriveva: « Je n'ai rien à craindre que l'impression que peut prendre le roi: ie vous conjure de ne rien oublier pour l'empêcher »<sup>285</sup>. E a preoccuparlo non era solo il presente, ma anche l'avvenire: bisognava evitare che il Delfino si formasse una falsa opinione, che sarebbe risultata praticamente indelebile<sup>286</sup>.

Insomma, ciò che stava a cuore all'abbé Bossuet più dell'onore, più della virtù, più di qualsiasi altra cosa, era la propria fortuna<sup>287</sup>. Da qui il ricorso allo zio perché gli ottenesse dal re un pubblico attestato di stima, che lo riabilitasse completamente di fronte all'opinione pubblica e lo facesse uscire dallo stato di prostrazione in cui era precipitato<sup>288</sup>. Le sue invocazioni di aiuto non restarono inascoltate, come giustamente scrive Delplanque: « Il y eut dans tout le parti contraire à Fénelon comme une effervescence pour assurer l'abbé Bossuet qu'on n'avait pas cru à la calomnie et pour témoigner en sa faveur. Les témoignages vinrent de Rome en France et allèrent

---

<sup>282</sup> DELPLANQUE, *op. cit.*, I, 322. Per tale autore non ci sono prove a carico dell'abbé Bossuet, anche se il suo comportamento giustificava i sospetti dei nemici. Cfr. anche A. GRIVEAU (*Étude sur la condamnation du livre des Maximes des Saints dans ses rapports avec la situation de l'Eglise de France et du Saint Siège à la fin du XVII<sup>e</sup> siècle d'après la correspondance de Bossuet et de Fénelon*, II, Paris 1878, 165-168), che ritiene l'abbé Bossuet non colpevole.

<sup>283</sup> *Correspondance de Fénelon cit.*, VIII, 404-405; *Correspondance de Bossuet cit.*, IX, 187; DELPLANQUE, *op. cit.*, I, 304.

<sup>284</sup> *Ibid.*, 306.

<sup>285</sup> *Ibid.*, 310; *Correspondance de Bossuet cit.*, IX, 202-206.

<sup>286</sup> *Ibid.*, 235; DELPLANQUE, *op. cit.*, I, 312.

<sup>287</sup> *Ibid.*, 307, 312.

<sup>288</sup> *Ibid.*, 313.

de la France à Rome »<sup>289</sup>. In soccorso del nipote del vescovo di Meaux intervennero l'abbé Phéliepeaux<sup>290</sup>, l'abbé Renaudot<sup>291</sup>, il principe Vaini<sup>292</sup>, l'abbé de la Trémouille<sup>293</sup>, l'arcivescovo Le Tellier di Reims<sup>294</sup>, il nunzio a Parigi mgr Dolfin<sup>295</sup>, i cardinali d'Estrées<sup>296</sup> e Janson<sup>297</sup>, e, almeno indirettamente, Luigi XIV in persona<sup>298</sup>. L'abbé Bossuet, che il 25 marzo implorava ancora un segno della sovrana benevolenza<sup>299</sup>, appena una settimana dopo non lo riteneva più così necessario: « Je ne vous parle plus de mon histoire, qui se voit tous les jours de plus en plus fausse. J'avoue que j'en ai pensé crever de chagrin, et il n'y a que quelque chose de la part du Roi [qui] me puisse con-

<sup>289</sup> *Ibid.*, 314.

<sup>290</sup> L'abbé Jean Phéliepeaux — che era stato professore di teologia dell'abbé Bossuet, e che in seguito fu suo collaboratore a Roma durante l'affaire delle *Maximes* e autore di una *Relation* sul quietismo (cfr. Docc. 49) — successivamente cambiò la sua versione dei fatti. Tanto che il vescovo di Meaux ruppe con lui: « parce qu'il avait été bien informé des mauvais bruits que ce docteur [= Phéliepeaux] avait partout répandus de la mauvaise conduite et de la vie déréglée de l'abbé Bossuet à Rome, et qu'il en avait été percé de douleur ». DELPLANQUE, *op. cit.*, I, 321-322. Cfr. anche Docc. 4, 19, 23, 28.

<sup>291</sup> Sull'abbé Eusèbe Renaudet (1646-1720) — storico, letterato e direttore della *Gazette de France* — cfr. *Correspondance de Bossuet cit.*, III, 19; VIII, 212; IX, 245; XIV, 423.

<sup>292</sup> Il principe Guido Vaini era pensionato di Luigi XIV e fautore del partito francese a Roma, dove si adoperò per la condanna delle *Maximes*. Parente del card. Savo Mellini, « il s'entremet pour l'attacher aux intérêts français par une pension secrète de dix ou douze mille livres ». Mori a Roma il 13 IV 1720. *Ibid.*, VIII, 21-22; IX, 244. Riteniamo che appartenesse alla stessa famiglia quel mgr Antonio Vaini che nel 1689 fu protagonista di un « caso tragicomico », accaduto nel palazzo della regina Cristina di Svezia. J. BIGNAMI ODIER, *Christiniana*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* t. 80 (1968) 745-747.

<sup>293</sup> Era fratello di Anna Maria Orsini, duchessa di Bracciano, e di Luisa Angelica Lante della Rovere. P. EGIDI, *Lettere inedite della Principessa degli Orsini alla sorella Luisa Angelica Lante* in *Studi di Storia Napoletana in onore di M. Schipa*, Napoli 1926, 481-491; M.A. GEFROY, *Lettres inédites de la Princesse des Ursins*, Paris 1859. Joseph Emmanuel de la Trémouille (1659-1720), eletto cardinale nel 1706, fu vescovo di Bayeux (1716) e in seguito arcivescovo di Cambrai (1718). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia cit.*, 25, 111, 139. Cfr. *Correspondance de Bossuet cit.*, IX, 245, 454; DELPLANQUE, *op. cit.*, I, 314.

<sup>294</sup> Charles-Maurice Le Tellier (1642-1710) fu arcivescovo di Reims dal 1668. *Ibid.*; RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia cit.*, 332.

<sup>295</sup> Daniele Dolfin (ca 1654-1704) — arcivescovo di Damasco (1696-1698) e nunzio in Francia (1696-1699), vescovo di Brescia (1698-1704) e cardinale (1699) — era tenuto al corrente degli avvenimenti romani anche dal principe Vaini. DELPLANQUE, *loc. cit.*; RITZLER-SEFRIN, *op. cit.*, 21, 127, 180.

<sup>296</sup> Lettera di Bossuet al nipote, 31 III 1698. *Correspondance de Bossuet cit.*, IX, 245. César d'Estrées (1629-1714) era diventato cardinale nel 1672. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.*, 7.

<sup>297</sup> *Correspondance de Bossuet, loc. cit.* Toussaint de Forbin Janson (1625-1713) era diventato cardinale nel 1690. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.*, 16.

<sup>298</sup> DELPLANQUE, *op. cit.*, I, 313.

<sup>299</sup> *Correspondance de Bossuet cit.*, IX, 238-243.

soler du tort qu'on m'a fait en France; du reste, je me porte assez bien, Dieu merci »<sup>300</sup>.

Cos'era successo di tanto rilevante da tranquillizzare il nostro abbate? E' da escludere che egli fosse venuto a conoscenza di notizie capaci non solo di riabilitarlo completamente, ma di determinare addirittura un importante passo avanti della causa da lui patrocinata? Anche se a denunciare il p. Pietro Paolo non furono né lui né qualche suo emissario, è certo che della cosa venne ben presto messo al corrente; il 6 aprile<sup>301</sup> — con tre settimane di anticipo su informatori assai bene introdotti<sup>302</sup> — era già in grado di comunicare allo zio che a Roma « tous les jours » venivano scoperti dei quietisti. In realtà gli unici arresti di quietisti in quel periodo furono quelli del p. Pietro Paolo e dei suoi complici, arresti però non ancora eseguiti. Era un puro caso che egli conoscesse appena dopo un paio di giorni — cioè il 6 — la denuncia contro l'Agostiniano Scalzo che altri appresero solo alla fine di aprile o all'inizio di maggio, cioè al momento della cattura dei primi membri del centro quietista romanotiburtino? Gli era veramente così facile ottenere informazioni riservatissime e protette dal segreto del Sant'Ufficio<sup>303</sup>? In ogni caso, che in qualche misura la denuncia contro il p. Pietro Paolo portasse impressa l'orma dello zampino dell'abbé Bossuet ce lo lascia intendere egli stesso allorché, raccontando l'abiura dell'Agostiniano Scalzo, accenna ai complimenti rivoltigli dai cardinali amici: « Quand la fonction fut finie, je m'approchai de tous, et chacun me dit son petit mot sur la part que je prenais à cette action et que j'y devais prendre »<sup>304</sup>. Del resto, che l'abbé Bossuet fosse disposto a servirsi di qualsiasi mezzo, pur di schiacciare l'avversario e far così prevalere la propria

<sup>300</sup> Lettera dell'abbé Bossuet allo zio, Roma 1° IV 1698. *Ibid.*, 253.

<sup>301</sup> Cfr. Doc. 1.

<sup>302</sup> Cfr. Doc. 7.

<sup>303</sup> DELPLANQUE, *op. cit.*, II, 98; ORCIBAL, *Documents cit.*, 414. L'abbé Bossuet doveva godere di una posizione davvero straordinariamente favorevole, se riusciva con tanta facilità a procurarsi informazioni segrete. Cosa in cui talora fallivano anche i rappresentanti diplomatici esteri, nonostante i mezzi a loro disposizione. Il segretario dell'ambasciata veneta a Roma, ad esempio, all'inizio del 1698 scriveva al suo governo a proposito della congregazione generale di Stato radunatasi il 6 e il 7 gennaio: « Dalli Sig[no]ri Cardinali della predetta Congregatione, benché tre di essi Nationali, non mi è stato possibile ricavare alcun lume, scusatisi col pretesto solito da poco in qua del segreto del Santo Ufficio ». M. Imberti al senato veneto, ASV-AR, Reg. 212, f. 216'. Per essere in grado di riferire al senato veneto notizie coperte dal segreto, una volta il card. Ottoboni aveva chiesta ed ottenuta l'autorizzazione dal papa stesso. Dispaccio del card. Ottoboni al senato veneto, Roma 19 VII 1698. ASVe-EP, fil. 4, f. 273.

<sup>304</sup> Doc. 33, nota 6; Doc. 34, nota 4.

parte, era fuori discussione. L'8 aprile aveva dichiarato: « Il faut décrier ce parti, afin que les cardinaux et le Pape ne soient pas arrêtés par leur autorité; c'est tout ce que je crains »<sup>305</sup>. Parole dettate dall'amarezza provata al constatare il successo che Fénelon stava incontrando a Roma, come bene ha scritto Hillenaar: « Devant toute cette sympathie pour la cause de l'archevêque de Cambrai, l'abbé Bossuet se sent parfois débordé. " A la lettre, je suis seul ici contre M. de Cambrai »<sup>306</sup>, se plaint-il en mars 1698. Certes, le fait que dans les salons romains on se moque alors gentiment des mésaventures galantes de l'abbé, ne doit pas peu contribuer à ce sentiment de solitude. Au total cependant en ce printemps de 1698, les augures semblent plus favorables aux amis de Fénelon qu'à ses adversaires. L'optimisme des lettres de Chantérac se retrouve dans celles que Tyrso Gonzales envoie à l'archevêque. Tous sont sûrs que Fénelon se tirera à son honneur de cette affaire [...] C'est le moment aussi où Bossuet, voyant que des arguments purement doctrinaux n'aboutiront à rien, se décide à changer de politique »<sup>307</sup>.

Dopo la metà di maggio, col termine delle riunioni preparatorie dei consultori, si era conclusa la prima fase del processo Bossuet-Fénelon<sup>308</sup>. Il 26 dello stesso mese ebbe inizio la seconda fase, cioè quella delle congregazioni dei cardinali, durante la quale i consultori avrebbero pronunciato i voti. Essendo i loro pareri divisi — cinque pro e cinque contro — doveva prevalere il verdetto favorevole a Fénelon<sup>309</sup>. Ma a questo punto cominciarono le sorprese, poiché il papa fece leggere all'assemblea due documenti, appena ricevuti dalla Francia e assai compromettenti per l'arcivescovo di Cambrai: una memoria di M<sup>me</sup> de Maintenon<sup>310</sup>, e una dichiarazione del p. La Combe<sup>311</sup>. Giustamente Hillenaar ha rilevato: « la discussion sur les

<sup>305</sup> *Correspondance de Bossuet* cit., IX, 167. Cfr. nota 354; Doc. 2, nota 3.

<sup>306</sup> Cfr. nota 279.

<sup>307</sup> HILLENAAR, *op. cit.*, 167. Il 6 V 1698 l'abbé Bossuet scriveva allo zio: « Il se-rait bien à propos de suggérer du côté de France quelque moyen d'abrèger cette affaire car elle prend un train de longueur insupportable ». LE BRUN, *art. cit.*, 408. Cfr. nota 9; Doc. 1, nota 1; Doc. 19, nota 1.

<sup>308</sup> Cfr. nota 7; Doc. 18, nota 1; HILLENAAR, *op. cit.*, 168.

<sup>309</sup> *Ibid.*

<sup>310</sup> *Correspondance de Bossuet* cit., IX, 254; G. JOPPIN, *Fénelon et la mystique du pur amour*, Paris 1938, 265-266; HILLENAAR, *loc. cit.*

<sup>311</sup> *Ibid.* Informazioni sul p. La Combe inviava a Roma anche il nunzio il 6 VI 1698. ASV, Segreteria di Stato, Nunziatura di Francia, vol. 384, ff. 752-755'. Cfr. anche i dispacci del ministro estense al suo governo, Parigi 4 VI e 2 VIII 1698. ASMo-AF, fil. 153.

textes est par ce geste d'Innocent XII reléguée au second plan, non seulement de fait, mais aussi de droit. Il ne s'agit plus que de l'interprétation d'un différend personnel sous le masque de la théologie »<sup>312</sup>. I consultori terminarono la dichiarazione dei loro voti alla fine di settembre<sup>313</sup>. Dopo il mese d'ottobre, riservato alle vacanze, la situazione è ancora favorevole a Fénelon: per l'abbé Bossuet egli continuava ad essere quanto mai temibile, « una bête féroce qu'il fallait poursuivre jusqu'à ce qu'on l'ait terrassée »<sup>314</sup>.

All'inizio di novembre si decide che le congregazioni dei cardinali avranno luogo il lunedì alla Minerva, e il giovedì alla presenza del papa<sup>315</sup>. In quelle tenute dal 17 novembre all'8 dicembre vengono esaminate sei delle 38 proposizioni tratte dalle *Maximes* di Fénelon: le prime cinque e la penultima, relative alla dottrina dell'Amor Puro, della speranza come virtù teologale, e del desiderio della beatitudine<sup>316</sup>. Nella seconda metà di novembre la sorte si volge a favore di Bossuet. Scrive a proposito l'Orcibal: « Les premières congrégations (17 et 24 novembre 1698) permirent aux adversaires de Fénelon de prendre un avantage qui s'avéra décisif: la question de l'Amour Pur était la clé de toutes les autres et l'orientation donnée

<sup>312</sup> HILLENAAR, *op. cit.*, 168.

<sup>313</sup> E' in questo periodo che si verificò un episodio misterioso, segnalato dal segretario dell'ambasciata veneta a Roma. Si trattava del « congresso tenutosi alla Certosa » il 30 settembre, tra il card. Bouillon « e li due [cardinali] di Palazzo Panciatichi e Albani, capitativi tutti per strade diverse nella medesima ora, affatto incogniti in carrozzini serrati, vogliono sia stato sopra le cose di Cambrai ». Imberti al senato veneto, Roma 4 X 1698. ASVe-AR, Reg. 213, ff. 62-62'. Cosa s'erano detti i tre porporati? Non sembra da escludere che argomento del colloquio fosse la proposta, avanzata in quei giorni dagli amici di Fénelon per ritardare la condanna delle *Maximes*, che la decisione ultima doveva consistere in una dichiarazione ex cathedra del papa. Imberti al senato veneto, Roma 27 IX 1698. *Ibid.*, f. 58. L'idea venne rilanciata all'inizio di marzo 1699: « Vi è stato anco chi ha cercato di maggiormente protrahere la decisione, proponendo al Pontefice per necessaria la decisione sua ex Cathedra, e formare Dogmi; se n'era anco la Santità Sua invaghita della speciosità della propositione a segno, che ne ha fatto discorrere in un'altra particolare Congregazione fatta radunare Domenica [8 marzo] ». La cosa non ebbe seguito perché l'abbé Bossuet illustrò i « dodici gravi inconvenienti » che ne sarebbero derivati, e per « riflesso alla lunghezza del tempo di circa un anno, che vi sarebbe bisognato per maturare una tale decisione ex Cathedra ». Imberti al senato veneto, Roma 14 III 1699. *Ibid.*, f. 234. Durante il mese di ottobre gli uffici di curia restavano chiusi. Il card. Ottoboni, ad esempio, si trattenne in villeggiatura ad Albano dal 5 X al 5 XI 1698. ASVe-EP, fil. 4, ff. 368, 391-391', 417.

<sup>314</sup> Ecco la frase, riguardante Fénelon, che si legge nella lettera inviata dall'abbé Bossuet allo zio il 25 XI 1698: « C'est une bête féroce, qu'il faut poursuivre, pour l'honneur de l'épiscopat et de la vérité, jusqu'à ce qu'on l'ait terrassée, et mise hors d'état de ne plus faire aucun mal ». *Correspondance de Bossuet* cit, VIII, 603; HILLENAAR, *op. cit.*, 176.

<sup>315</sup> ORCIBAL, *Documents* cit., 423.

<sup>316</sup> *Ibid.*

par les interventions des cardinaux les plus anciens et plus influents était très difficile à modifier »<sup>317</sup>.

Avrebbe dovuto aprire la discussione il card. de Bouillon il 17 novembre, ma preferì lasciare che gli altri esponessero prima il loro punto di vista. Quando prese egli stesso la parola, si limitò ad illustrare le grandi qualità personali dell'arcivescovo di Cambrai e le buone intenzioni del medesimo, senza dare alcun giudizio sulla dottrina dello stesso. A sua volta il card. Carpegna, il più anziano del sacro collegio dopo il vice-decano, disse di ritenere le prime quattro proposizioni « erronee », e la trentasettesima (sulla disciplina dell'arcano) semplicemente « scandalosa e perniciosa in pratica ». Sulla quinta (dell'Amor Puro) si astenne dal pronunciare un giudizio<sup>318</sup>.

Più o meno dello stesso avviso erano anche gli altri cardinali partecipanti a questa prima congregazione — Nerli<sup>319</sup>, Casanata<sup>320</sup> e Marescotti<sup>321</sup> —, ad eccezione di Spada<sup>322</sup>, che si astenne dall'esprimere il suo parere su queste prime sei proposizioni. Scrive ancora l'Orcibal: « Au terme de la première congrégation, les partisans de Bossuet avaient donc à bon droit " la joie peinte sur leur visage ". Ce résultat était surtout dû à Casanate, ancien assesseur du Saint-Office, dont la science théologique et le bon sens rassurèrent les esprits chancelants »<sup>323</sup>. Anche l'esito della congregazione successiva — quella del giorno 24, durante la quale avevano esposto il loro punto di vista i cardinali Panciatici<sup>324</sup>, Ferrari<sup>325</sup> e Noris<sup>326</sup> — fu sfavorevole a Fénelon. Benché il giorno seguente l'abbé Bossuet ammettesse di temere che qualche intralcio ad una rapida conclusione dell'affare potesse provenire dall'esame della dottrina dell'Amor Puro — « qui est, selon moi, le seul point qui pouvoit faire quelque difficulté, et sur lequel la cabale infernale a fait le plus d'effort pour en empêcher la condamnation » —, era anche persuaso che la « verità » avrebbe finito

---

<sup>317</sup> *Ibid.*, 424.

<sup>318</sup> *Ibid.*, 425, 453.

<sup>319</sup> *Ibid.*, 424, 455.

<sup>320</sup> *Ibid.*, 425, 439-445, 453, 456, 470-471.

<sup>321</sup> *Ibid.*, 424, 460, 492.

<sup>322</sup> *Ibid.*, 460-461.

<sup>323</sup> *Ibid.*, 425.

<sup>324</sup> *Ibid.*

<sup>325</sup> *Ibid.*, 425, 439, 463, 466.

<sup>326</sup> *Ibid.*, 425, 439, 463-464.

col prevalere<sup>327</sup>. Tanto che, quello stesso giorno, scriveva a de Noailles: « Le cinquième état du pur amour de M. de Cambrai sera déclaré illusoire, faux et erroné, peut-être hérétique et impie: cela est encore secret, mais je crois le savoir »<sup>328</sup>. Ma cosa autorizzava tanta baldanza? Egli non poteva ignorare che proprio nella prossima congregazione di lunedì 1° dicembre — la terza — si sarebbero pronunciati i cardinali Ottoboni<sup>329</sup>, Albani e Bouillon, e che con ogni probabilità i loro interventi sarebbero stati meno compiacenti per le tesi di Bossuet di quelli dei confratelli che li avevano preceduti.

A nostro avviso un fatto contribuiva ad alimentare il suo ottimismo: il sapere che l'indomani avrebbe avuto luogo l'abiura del p. Pietro Paolo e del p. Benigno. Tale data era stata fissata il giorno 19<sup>330</sup>. E, bisogna ammetterlo, con perfetto tempismo, giacché si veniva a precludere agli Agostiniani Scalzi qualsiasi possibilità di intervenire efficacemente in favore dei confratelli: il capo dell'Istituto era allora assente da Roma<sup>331</sup>, mentre la carica di cardinale protettore, vacante dalla fine di giugno per la morte del card. Altieri<sup>332</sup>, venne conferita al card. Imperiali solo il 22 novembre<sup>333</sup>. Degli altri cardinali particolarmente legati agli Agostiniani Scalzi — oltre a Norris —, Mellini<sup>334</sup> era gravemente infermo fuori Roma, mentre Alba-

<sup>327</sup> *Correspondance de Bossuet cit.*, VIII, 317.

<sup>328</sup> Cfr. Doc. 27, nota 3.

<sup>329</sup> Il governo generale degli Agostiniani Scalzi, il 21 IV 1696, aveva concesso le « *Litterae filiationis* » al card. Ottoboni e ai suoi consanguinei fino alla terza generazione. ASRo-OAD, busta 148, fasc. 91, f. 152.

<sup>330</sup> Cfr. Doc. 26; Doc. 52, nota 5.

<sup>331</sup> Il p. Giacinto Maria di S. Gregorio, vicario generale degli Agostiniani Scalzi (cfr. nota 267), era partito da Roma il 24 settembre « *ad visitationem Provinciarum* ». Rientrò in sede soltanto il 23 XII 1698. ASRo-OAD, busta 148, fasc. 91, ff. 164', 166.

<sup>332</sup> Cfr. note 267, 338. Sulle circostanze della morte del porporato, cfr. Bernardino Spada Veralli al figlio Clemente, Roma 1° VII 1698. ASRo-SV, vol. 628. Era solo un caso che, fino alla vigilia della morte del card. Altieri, il segretario di Stato card. Spada assicurasse che dei fatti scandalosi addotti da Bossuet non si sarebbe fatto alcun conto? Lettere di Chantérac, Roma 24 e 28 VI 1698. Cf. ORCIBAL, *Documents cit.*, 461.

<sup>333</sup> Gli Agostiniani Scalzi appresero la notizia solo il 23 novembre. *Memorie sulle Missioni cit.*, 51-54.

<sup>334</sup> Il 15 novembre il card. Ottoboni scriveva al senato veneto che si avevano « pessime nuove » del card. Mellini, infermo a Caprarola. ASVe-EP, fil. 4, f. 425. Il card. Mellini era da lungo tempo legato agli Agostiniani Scalzi. Partendo per la nunziatura di Madrid nel 1675, aveva chiesto ed ottenuto di poter condurre con sé il p. Celestino di Gesù Maria OAD, suo confessore. ASRo-OAD, busta 182, fasc. 214, n. 47; busta 231. Cfr. anche note 146, 235. Non siamo in grado di dire se la suor Maria Prudentia Mellini menzionata da FIORANI (*art. cit.*, 102) fosse parente del cardinale.

ni<sup>335</sup> e Marescotti<sup>336</sup> avevano motivi troppo validi per non muoversi.

Se il processo a carico dei due religiosi era già concluso alla fine di giugno — come i dati in nostro possesso lasciano credere<sup>337</sup> —, perché la lettura della sentenza era stata rimandata fino ad ora? In risposta a tale quesito si possono avanzare, ancora una volta, soltanto delle ipotesi. L'influentissimo card. Altieri — protettore degli Agostiniani Scalzi<sup>338</sup> — era forse riuscito in un primo momento ad imporre una conclusione del caso discreta e senza strepito. O forse le autorità avevano semplicemente preferito fissare la data dell'abiura alla riapertura degli uffici, dopo le vacanze di ottobre. Ma poteva

<sup>335</sup> Anche il card. Albani — il cui teologo era il p. Giacinto di S. Bonaventura OAD, professore di filosofia alla Sapienza (cfr. *Memorie cit.*, ff. 1-3) — aveva le sue buone ragioni per non irritare il sovrano francese. ORCIBAL, *Documents cit.*, 469, 472.

<sup>336</sup> Il card. Marescotti era legato agli Agostiniani Scalzi, ai quali nel 1672 aveva ceduto la sua commenda di S. Ilario di Cremona (G. RAIMONDO, *Gli Agostiniani Scalzi*, Genova 1955, 264). Nel 1695 destinò loro « lochi dodeci et un terzo di Monte », del frutto annuo di 40 scudi, per la celebrazione di messe secondo la sua intenzione. ASRo-OAD, busta 234, fasc. 456. Ma la benevolenza per il loro Istituto non poteva certo spingere il porporato fino al punto di opporsi alla condanna dei padri Pietro Paolo e Benigno, se questa contribuiva alla conclusione dell'*affaire* delle *Maximes*. Il re di Francia aveva infatti toccato un tasto al quale il card. Marescotti era tutt'altro che insensibile. E cioè che il comportamento dei cardinali « in questo caso », sarebbe servito da criterio per decidere chi di loro appoggiare nel prossimo conclave (cfr. Doc. 18, nota 1). Imberti al senato veneto, Roma 17 V 1698. ASVe-AR, Reg. 212, ff. 389-390. Il card. Marescotti aveva fin troppo fatto tesoro del monito se, a quanto si disse, nel conclave del 1700 la sua candidatura cadde perché egli era ritenuto eccessivamente francofilo. LITTA, *op. cit.*, disp. IX, tav. III, [Milano] 1838.

<sup>337</sup> Il 22 VII 1698 Phéliepeaux scriveva che il processo a carico di Pietro Paolo e di Benigno era già terminato, con la condanna del primo ai lavori forzati a vita sulle galere, e del secondo all'ergastolo (cfr. Doc. 23, nota 2). Prima della lettura della sentenza le pene erano dunque state mitigate. Cfr. note 198, 215, 264; Doc. 52, note 5-7.

<sup>338</sup> Paluzzo Altieri (1623-1698) — aveva assunto tale cognome in sostituzione di quello di Paluzzi degli Albertoni, allorché nel 1670 era stato adottato da Clemente X — fu uno dei più influenti cardinali del tempo. Nel conclave del 1692 aveva fatto fallire la candidatura del card. Gregorio Barbarigo, ritenuto francofilo e fautore di una « troppo rigorosa austerità ». Riuscì anche a fare accettare al partito francese quella del card. Pignatelli, che divenuto papa Innocenzo XII lo premiò con la nomina ad arciprete della basilica lateranense e col vescovado di Porto. Al momento della morte era anche camerlengo e vicedecano dei cardinali (cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, 561-564). La sua scomparsa venne rimpianta anche al di là delle Alpi: « Tutto il sistema del futuro conclave si è con questa morte sconvolto, con dispiacere de' Francesi, debilitata e disciolta quella forza, che unita al loro partito, teneva pronte le più necessarie, e più occulte esclusive, onde si prevede esclusa in avvenire la pescaggione di rete, e quanto più liberi li voti, tanto più imbrogliata e difficile l'inclusiva e li negoziati de' ministri de' Principi, a' quali quanto più cresce l'interesse anderà mancando l'autorità, e lo scioglimento de' nodi più intricati, se si darà luoco alle divine inspirationi, come si deve piamente credere ». Imberti al senato veneto, Roma 6 VII 1698. ASVe-AR, Reg. 212, ff. 422'-424'. Così un anonimo Agostiniano Scalzo sintetizzava l'opera del cardinal protettore Altieri: « ci favori molto, ma volle far tutto da dispotico, et a' Superiori nostri dava udienza alle 3 o 4 hore di notte. Amò la Prov[inci]a Romana ». ASRo-OAD, busta 277, fasc. 722, p. 402. Cfr. note 267, 332.

trattarsi anche di un rinvio a tempo indeterminato, provocato dalle pressioni di quanti — per i più disparati motivi — avevano interesse ad evitare comunque tale spettacolo. Tra questi il card. de Bouillon<sup>339</sup>, che — impegnato a fondo in favore di Fénelon — non ignorava il danno che alla causa dell'arcivescovo di Cambrai sarebbe provenuta dalla condanna dei due Agostiniani Scalzi. Non a caso il porporato durante l'estate aveva ridato fiato alle recriminazioni del duca Sforza Cesarini contro l'abbé Bossuet<sup>340</sup>: un avvertimento per i fautori del vescovo di Meaux, affinché si astenessero dal trasferire il dibattito in corso dal piano delle idee a quello dei fatti? Ma anche qualche amico di Bossuet poteva essere interessato ad evitare il ricorso a metodi scandalistici. Per esempio il cardinale agostiniano Noris che — se forse aveva di che rallegrarsi dei vantaggi derivanti dall'esibizione degli eccessi, a cui certe dottrine spirituali finivano troppo spesso col condurre — non sottovalutava certo il disdoro che l'abiura del p. Pietro Paolo e del p. Benigno avrebbe arrecato agli Agostiniani Scalzi, e in qualche modo all'intero Ordine Agostiniano. Infatti fu proprio lui a fare accettare la soluzione di compromesso<sup>341</sup>, in base alla quale il primo dei suddetti religiosi venne sottoposto ad abiura semipubblica — e non pubblica, come a suo tempo era stata quella di Molinos, e come i cardinali più intransigenti avrebbero voluto —, e l'altro addirittura ad abiura segreta. A dire il vero il p. Benigno — le cui condizioni psico-fisiche risentivano probabilmente della grave malattia sofferta in gioventù — avrebbe forse potuto più opportunamente venire prosciolto, dato che si stenta a crederlo pienamente responsabile delle proprie azioni. La sua condanna a ben sette

<sup>339</sup> Il card. Emmanuel-Théodose de la Tour d'Auvergne Bouillon (1643-1715), giunto a Roma il 3 VI 1697 come « chargé des affaires du roi » di Francia, venne esonerato nell'agosto del 1698. Continuò tuttavia ad esercitare le sue funzioni fino all'arrivo del nuovo ambasciatore, Luigi Grimaldi principe di Monaco, che giunse a Roma il 20 VI 1699. (cfr. Doc. 27, nota 5). Tra i motivi che avevano indotto Luigi XIV a sostituire il cardinale, vi era la « tiepidezza » dimostrata da questi « nell'affare del Quietismo e dell'Arcivescovo di Cambrai suo amico ». Erizzo al senato veneto, Parigi 15 VIII 1698. ASVe-AF, Rég. 190, ff. 309-309'; BITTNER-GROSS, *Repertorium* cit., I, 224; *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie* cit., II, Paris 1938, 43-45.

<sup>340</sup> *Correspondance de Bossuet* cit., X, 118-119, 127, 129, 183; XIV, 334; DELPLANQUE, *op. cit.*, I, 316. Il 9 IX 1698 l'abbé Bossuet scriveva allo zio: « Vous avez su, il y a déjà longtemps, qu'il n'y a rien à craindre sur l'affaire du duc Cesarini. Il a vu la malice qui s'est tournée. Je vous ai mandé sur cela toujours comme sur tout le reste la pure vérité. Je n'ai rien à craindre que de supposé ». LE BRUN, *art. cit.*, 413. Cfr. nota 272.

<sup>341</sup> Cfr. Doc. 33, nota 9. Inizialmente il card. Noris non era ostile a Fénelon, ma col tempo andò sempre più avvicinandosi al partito opposto. Tuttavia l'abbé Bossuet giudicava deludente il comportamento del porporato. ORCIBAL, *Documents* cit., 463-466. Tra gli Agostiniani vi erano dei ben più risoluti partigiani del vescovo di Meaux. Per esempio il procuratore generale p. Nicola Serrani, che Phéliepeaux inclu-

anni di reclusionè — una pena *esemplare*, che può considerarsi mite soltanto se paragonata a quella inflitta al confratello — non va immune dal sospetto che qualcuno ne ritenesse necessaria la presenza accanto al p. Pietro Paolo, gli unici pesci rimasti impigliati nella rete degli inquirenti dopo il proscioglimento o la liberazione degli altri imputati: solo così si sarebbe potuto parlare ancora di « quietisti » al plurale, e sfruttare appieno le ripercussioni emotive che la scoperta della loro « setta » aveva provocato.

Informando il senato della Repubblica, il segretario dell'ambasciata veneta a Roma, Martin Imberti, ebbe a scrivere che l'abiura del p. Pietro Paolo era stata « più di scandalo, che di edificazione »<sup>342</sup>. Ma non era proprio questo che si era voluto ottenere? Dal canto suo, il nipote del vescovo di Meaux illustrava con aria di trionfo ai suoi corrispondenti d'Oltralpe le malefatte dell'Agostiniano Scalzo, che definiva « le second tome de Molinos »<sup>343</sup>: « il enseignait et pratiquait l'amour pur, qui fut nommé dix fois, la conformité à la volonté de Dieu sur nous, la séparation de la partie supérieure d'avec l'inférieure, et les tentations, et principes sur lesquels se fondait ce malheureux »<sup>344</sup>. L'abbé Bossuet assicurava che ogni volta che nella lettura della sentenza veniva nominato l'Amor Puro i cardinali, di fronte ai quali egli si trovava, gli indirizzavano cenni d'intesa. Al termine dell'abiura qualcuno di loro gli si era avvicinato e gli aveva detto: « Ecco l'amore puro ». Ed egli, mostrando di aver colto il significato dell'allusione aveva replicato: « L'amore purissimo e rafinatissimo » [sic]<sup>345</sup>.

Che l'abbé de Chantérac fosse « consterné et indigné »<sup>346</sup> per il fatto che si fossero resi di pubblico dominio gli eccessi del p. Pietro

---

deva tra coloro che si erano « déclarés dès le commencement contre le livre [di Fénelon] et ont persisté ». Phéliepeaux a Bossuet, Roma 4 III 1698. Nel giugno dell'anno seguente, a quanto si disse con l'aiuto di Bossuet, il p. Serrani riuscì a farsi eleggere generale del suo Ordine. *Correspondance de Bossuet* cit., XII, 28, e *passim*.

<sup>342</sup> Doc. 32, nota 3. Martin Imberti, che da 41 anni era al servizio della Repubblica, resse l'ambasciata di Roma dalla partenza dell'ambasciatore Domenico Contarini (24 IX 1695) all'arrivo del nuovo titolare Nicolò Erizzo (cfr. nota 1, 357). Durante questo periodo poté contare sulla particolare collaborazione del cardinale veneziano Pietro Ottoboni. ASVe-EP, fil. 4, f. 567 bis. Cfr. BITTNER-GROSS, *Repertorium* cit., I, 550.

<sup>343</sup> Cfr. note 69, 210, 376; Doc. 33, note 1, 3; Doc. 34, nota 1.

<sup>344</sup> Doc. 34. Cfr. Doc. 52, nota 9.

<sup>345</sup> Doc. 33, nota 6.

<sup>346</sup> Doc. 33, nota 10. Per quanto possa sembrare strano, non risulta che Chantérac fornisse a Fénelon neppure un accenno dell'abiura dei due Agostiniani Scalzi. Nella lettera del 29 novembre, la prima dopo l'abiura dei padri Pietro Paolo e Benigno, si limitava a dirgli che la voce pubblica prevedeva la conclusione della causa

Paolo e dei suoi complici, era fin troppo comprensibile. Persino il suo principale antagonista ammetteva che la vicenda dell'Agostiniano Scalzo era stata strumentalizzata contro Fénelon: « on croit que ce n'est pas sans rapport à M. de Cambrai que l'on a voulu faire faire cette action et nommer plusieurs fois l'amour pur »<sup>347</sup>. Il 25 novembre — lo abbiamo visto precedentemente — egli aveva confidato ad Antoine de Noailles di attribuire un peso determinante alla condanna della dottrina dell'Amor Puro di Fénelon (« Les autres propositions ne toucheront pas terre et iront vite »)<sup>348</sup>. L'indomani un non trascurabile passo in tal senso venne compiuto. Ecco perché quel 26 di novembre fu un giorno importante per l'abbé Bossuet e per la causa che patrocinava.

### Epilogo

La scoperta del centro quietista romano-tiburtino ebbe una risonanza vastissima, addirittura mondiale. Ma se la notizia si era propagata celermente — il p. Giovanni Mancini scriveva dalla Cina nel 1700 che se ne parlava « per tutto il mondo nelle pubbliche gazzette », giunte a bordo delle navi inglesi<sup>349</sup> —, con altrettanta rapidità venne dimenticata. Si trattava di un fatto *sensazionale* destinato ad essere ben presto sostituito nell'attenzione e nella memoria della gente dai tanti avvenimenti, lieti o tristi, di quella fine di secolo. Era accaduto lo stesso per altri fenomeni — in cui talora l'anticonformismo religioso sconfinava in episodi di autentica follia, individuali<sup>350</sup> o collettivi<sup>351</sup> — manifestatisi poco tempo prima, e ben presto

---

da lui patrocinata per il mese seguente, cosa però che sembrava poco verosimile. Nessun accenno, lo ripetiamo, né all'abiura dei nostri quietisti, né alle conseguenze di essa. Eppure quattro mesi prima egli aveva scritto allo stesso destinatario: « le déchainement contre vous est si universel et si terrible, qu'on ne peut rien imaginer de semblable ». Chantérac mantiene il silenzio sull'abiura anche nelle lettere all'abbé de Maulevrier del 25 XI e 7 XII 1698. *Correspondance de Fénelon* cit., X, 76, 102; DELPLANQUE, *op. cit.*, II, 72-75. Ma, in questo come in altri casi, il silenzio di Chantérac aveva probabilmente il solo scopo di risparmiare a Fénelon un'inutile amarezza. ORCIBAL, *Documents* cit., 417-418.

<sup>347</sup> Cfr. Doc. 33.

<sup>348</sup> Cfr. Doc. 27, nota 4.

<sup>349</sup> Cfr. nota 110.

<sup>350</sup> Gli *Avvisi* di Roma dell'8 V 1694 riferivano: « Nella Basilica di San Pietro hanno carcerato certo Prete, che impazzito col figurarsi d'esser Papa si poneva il camauro in testa, e dava la bened[iz]ione a chi passava, et al Sant'Off[ic]io sono in questi giorni stati carcerati diversi per diverse cause ». ASMo, *Avvisi dall'estero*, fil. 71.

<sup>351</sup> Negli *Avvisi* di Roma del 20 III 1694 si legge: « Questa mattina ancora si

caduti nell'oblio. Ad appena qualche anno di distanza, chi ricordava più la setta, scoperta nel marzo del 1694, dei « Cavalieri dell'Apocalisse », che « portavano certa stella sotto il giuppone, e dovevano andare a Lucca ad ammogliarsi, dove credevano dovesse nascere l'Anticristo »<sup>352</sup>? O « l'infame setta de' Fraticelli », che si radunava in uno stabile di vicolo dei Cestari, della quale nel maggio del 1694 il cardinal vicario Carpegna aveva fatto arrestare una ventina di aderenti<sup>353</sup>? L'assoluta mancanza di un *ideologo* capace di elaborare una dottrina originale — dai documenti pervenutici né il p. Pietro Paolo, capo effettivo dei nostri quietisti, né alcun altro membro del gruppo risultano autori di scritti di argomento quietistico — riduceva di molto la pericolosità del centro romano-tiburtino. Con ogni probabilità esso sarebbe dunque stato disperso senza che il grande pubblico venisse neppure a conoscere la sua esistenza. Ma qualcuno aveva interesse a diffonderne la notizia.

Se vi sono ragioni di pensare che fosse nata come un atto di ritorsione — cioè di autodifesa — da parte dell'abbé Bossuet contro la « cabale » che aveva osato divulgare voci assai compromettenti sul suo conto, la denuncia del p. Pietro Paolo e dei suoi complici si era dunque trasformata successivamente in un mezzo d'attacco contro Fénelon. In quel novembre del 1698 i suoi oppositori avevano urgente bisogno di attirare l'attenzione dei giudici del Sant'Ufficio sugli eccessi che certa mistica finiva col produrre. Eccessi che né il papa, né i cardinali meglio disposti nei confronti dell'arcivescovo di Cambrai potevano minimizzare. Come uomini di Chiesa, i responsabili dell'esame delle *Maximes* erano naturalmente inclini a tener conto delle conseguenze pratiche derivanti dai principi dottrinali. Quale sinistra impressione dovettero produrre in loro i commenti scandalizzati del

---

è frustata una strega di Rio Secco, terra del Marchese del Drago, dove si scrisse mesi sono esser quasi tutti spiritati ». *Ibid.*

<sup>352</sup> *Avvisi* di Roma del 20 III 1698. *Ibid.* Dalla stessa fonte, sotto il 10 IV 1698, apprendiamo ancora: « Lunedì mattina si fece la visita gratiosa del Sant'Off[ici]o, dalla cui Congregazione furono mandati a' Pazzarelli diversi Cav[alie]ri dell'Apocalisse e con tal occasione si è veduta la Croce, che portavano addosso ad imitatione del loro Capo, che chiamavano Monarca della SS.ma Trinità, et era di raso bianco contornato d'oro, sopra la quale vi era una gran Stella crinita, e vi erano scritti diversi motti della Scrittura Sacra in tutti li raggi, e nelle circonferenze ». *Ibid.* In quei giorni un prete bresciano che si faceva chiamare « Padre de' coniugati » venne inviato all'« Ospitale de' Pazzarelli », mentre certo Guarreri fiorentino fu rinchiuso nelle carceri dell'Inquisizione. Questi era stato trovato in possesso di « due fogli scritti di suo carattere con i Dogmi delle sue false opinioni, quali in sostanza erano simili a quelle de' Tremolanti d'Ing[hilte]ra, con farsi lecito tutto quello [che] gl'andava in capriccio ». *Ibid.*

<sup>353</sup> *Ibid.*

pubblico presente all'abiura, al sentire sciorinare la serie delle malefatte del p. Pietro Paolo! Tanto che nasce il sospetto che tali commenti fossero almeno in parte pronunciati da una *claque* reclutata dall'abbé Bossuet o da suoi aderenti<sup>354</sup>. D'altra parte, perché avrebbero dovuto rinunciare all'uso di quest'arma i nemici di Fénelon, se non ne avevano trascurata nessun'altra, dalla corruzione<sup>355</sup> al ricatto<sup>356</sup>?

Dopo anni di permanenza a Parigi, l'ambasciatore veneto Niccolò Erizzo si riteneva autorizzato a dichiarare che il significato più autentico della *querelle* Bossuet-Fénelon era eminentemente politico, la « dottrina e la Relligione servendo per ordinario di pretesto agli affetti, et alle machine delle Corti »<sup>357</sup>. Tali parole, che ben figurano sulle labbra di un concittadino di Paolo Sarpi, ci aiutano a comprendere la strumentalizzazione che venne fatta del centro quietista romanotiburtino. Forse i cardinali del Sant'Ufficio non si rendevano conto che il sottoporre il p. Pietro Paolo ad abiura semipubblica — con la larghissima partecipazione di spettatori che abbiamo visto — non era tanto un atto di zelo, quanto un cedimento al cinismo di chi voleva ad ogni costo far prevalere la propria parte. Ma non è neppure da escludere che, in fondo, i giudici delle *Maximes* fossero lieti di trovare negli eccessi dei nostri quietisti l'appiglio per una condan-

<sup>354</sup> Cfr. nota 209. Cfr. anche nota 305; Doc. 52, nota 11.

<sup>355</sup> ORCIBAL, *Documents* cit., 468. Forse l'« innocent artifice », utilizzato dall'abbé Bossuet alla fine dell'estate del 1698 per guadagnare alla propria tesi il card. Ottoni, era della stessa specie di quello usato l'anno precedente da Luigi XIV per lo stesso fine. Cfr. nota 152. Degli uomini che potevano tenere i contatti tra l'abbé Bossuet e il cardinale crediamo opportuno segnalare i seguenti, che erano anche « familiari » di quest'ultimo: l'abate Giulio Tassi (cfr. nota 152), l'uditore mgr Sergardi (cfr. ASVe-EP, fil. 4, f. 499'), e l'abate Giuliano Boneri (cfr. ASVe-EP, fil. 4, f. 368).

<sup>356</sup> Cfr. nota 336. Fra i mezzi di pressione utilizzati dalle autorità francesi vi era anche il congelamento degli affari pendenti, come informavano i preoccupati dispacci del nunzio del 28 IV e 26 V 1698. ASV, Segreteria di Stato, Nunziatura di Francia, vol. 384, ff. 483-484', 646-646'.

<sup>357</sup> Dispaccio di Erizzo al senato veneto, 12 XII 1698. ASVe-AF, Reg. 192, f. 20. Dopo cinque anni di servizio in Francia, Erizzo partì da Parigi il 7 IV 1699 diretto a Roma, sua nuova sede, dove giunse il 28 maggio. Vi si trattene fino al 1702. Rientrato a Venezia, stilò la nota relazione sulla corte di Roma. Cfr. CECCHETTI, *La Repubblica cit.*, II, Venezia 1874, 323-349. Cfr. note 1, 342. Nella relazione del 7 XI 1699 al senato veneto sulla sua legazione francese, Erizzo scrisse a proposito di Luigi XIV: « Sono recenti gli studii suoi, e l'estremo fervore con cui diede opera alla condanna del famoso libro dell'arcivescovo di Cambray; e sebbene in questo incontro ebbero gran parte gl'intrighi della corte e le gare d'alcuni primari prelati, non meno che l'interesse della favorita, nulla di meno dal suo canto la Maestà Sua è camminata con buona fede, né ha avuto altro scopo, che quello di mantenere nella sua purità la nostra santa religione ». *Le relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneziani nel secolo XVII*, a cura di N. BAROZZI e G. BERCHET, Serie II, vol. III, Venezia 1865, 583.

na, che in ogni caso non erano più in grado di rifiutare — anche per le sempre più insistenti pressioni di Luigi XIV<sup>358</sup> —, ma che il contenuto del libro stesso non avrebbe giustificato<sup>359</sup>.

Il centro romano-tiburtino ebbe dunque un'importanza superiore a quella dei gruppi quietisti scoperti, in Italia ed all'estero, in quel periodo. Forse la sua portata risulterebbe ancora maggiore se potessimo prender visione dei fascicoli processuali dei due Agostiniani Scalzi<sup>360</sup>. Il p. Pietro Paolo infatti, per quanto mediocre sul piano dottrinale, era certamente fornito di notevoli capacità pratiche, come prova l'abilità esplicita nel tessere le sue tele. L'essersi posto all'ombra della legazione estense poteva non solo costituire una certa garanzia di immunità — se si pensa alla puntigliosa salvaguardia dei diritti delle loro rappresentanze diplomatiche, da parte dei sovrani del tempo<sup>361</sup> —, ma anche un mezzo di penetrazione tra la

<sup>358</sup> Cfr. note 336, 355-356; Doc. 18, nota 1. Secondo una notizia raccolta dall'ambasciatore veneto in Francia, il partito contrario a Fénelon era disposto a pagare un prezzo incredibilmente alto pur di averne ragione: « Eccitati adunque o da zelo, o da emulazione i di lui avversarij dicesi che facciano sperare al Pontefice in prezzo della condanna di persuader il Sovrano a far ricevere nel suo Regno il Concilio di Trento, oggetto a cui doppo più d'un secolo la Curia Romana inutilmente travaglia. Questi Prelati però, o non sanno le difficoltà che incontrò Enrico Quarto, quando in prezzo della sua benedictione havea promesso l'istessa cosa a Clemente Ottavo, o fingono di non saperlo, perché se bene nei punti essenziali della Fede il Concilio s'essequisce in Francia, in quelli però de riti e delle sue libertà essendo contrario alla Chiesa Gallicana, il Clero e i parlamenti sempre con ogni vigore li esclusero ». Erizzo al senato veneto, Parigi 12 XII 1698, ASVe-AF, Reg. 192, ff. 20-20'. In quello stesso periodo la corte di Torino, durante una controversia con la Santa Sede, minacciava invece di abrogare la legislazione tridentina. Lettera del nunzio al cardinal segretario di Stato, Torino 31 V 1698. BIBLIOTECA CORSINIANA, Roma: Ms 33, F, 13, f. 46'.

<sup>359</sup> HILLENAAR, *op. cit.*, 176. Scrive J.A. VALENTE (*Ensayo sobre Miguel Molinos*, in M. MOLINOS, *Guía espiritual...*, Barcelona 1974, 47), a proposito della vicenda del Dottore Aragonese: « La polémica que precede al proceso es fundamentalmente doctrinal; la cuestión de las aberraciones morales surge en el curso del proceso mismo; es elemento de dinámica interna de éste y parece venir impuesta por el deseo de que la condenación alcance su efecto máximo y vaya acompañada del escándalo y del descrédito ». Cfr. note 120, 209-210. Sul « clima di panico e di sospetto » che si diffuse in Italia durante e dopo il processo di Molinos, cfr. M. SCADUTO, *Il P. Antonio Francesco (Candelari) da Ancona e il quietismo marchigiano*, in AA.VV., *Miscellanea Melchor de Pobladura*, II, Roma 1964, 327.

<sup>360</sup> Naturalmente non siamo in grado di dire se tali fascicoli sono stati conservati fino ad ora. Altra fonte che potrebbe rivelarsi assai utile per verificare le molte ipotesi che, in mancanza di prove, siamo stati costretti ad avanzare nel corso di questa ricerca, è la *Storia della città di Tivoli* di Francesco Antonio Lolli (1678-1748). Di quest'opera — della quale F.S. SENI (*La villa d'Este*, Roma 1902, 234) scrive che « per molte notizie particolareggiate della città ha molto pregio » — è stato pubblicato dal Pacifici un sommario che a molti è sembrato troppo succinto. Il fatto che nulla vi si dica del nostro centro quietista nelle pagine dedicate all'anno 1698 [*Tivoli dal 1595 al 1744 nella Storia di F.A. Lolli*, a cura di V. PACIFICI, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte* vol. VIII (Tivoli 1929) 320-335], non è quindi una prova che anche il Lolli mantenga il silenzio su di esso.

<sup>361</sup> Rinaldo I — nonostante il disappunto per la violazione della sede della le-

prelatura e l'aristocrazia. Quanti furono gli adepti reclutati nelle loro file? Se noi conosciamo un solo nome, forse ciò non dipende soprattutto dalla carenza di documentazione? Non ci sembra una circostanza puramente casuale che a meno di un mese dall'abiura dei due Agostiniani Scalzi il papa — che era rimasto assai amareggiato dalla vicenda <sup>362</sup> — convocasse ripetutamente il comandante della polizia di Roma, « per tenere in timore la Prelatura et il resto della Corte », e « per sapere i loro andamenti » <sup>363</sup>.

Nello stesso tempo bisogna però evitare di fare del centro romano-tiburtino il beneficiario di solidarietà o di complicità inesistenti. L'impegno mostrato per salvare mgr Ranuccio di Marsciano potrebbe avallare il sospetto che Rinaldo I. nutrisse simpatie per le dottrine quietiste. Tanto più che è stato scritto che « un centro quietistico dovette essere la Corte dell'Altezza Serenissima la Duchessa di Modena » <sup>364</sup>. In realtà il sovrano estense, per tutta la vita profondamente segnato dall'educazione ecclesiastica ricevuta in gioventù, fu immune da qualsiasi tentennamento tanto sul piano morale che su quello dottrinale <sup>365</sup>. Se si eccettuino le prime, caute prese di posizione di carattere giurisdizionalistico, il duca di Modena fu sempre ligio all'insegnamento e docile all'autorità della Chiesa <sup>366</sup>. Come ex cardinale ed ex membro della S. Congregazione dell'Inquisizione <sup>367</sup>,

---

gazione estense da parte della polizia del Sant'Ufficio, recatasi a catturare le sorelle Arcangeli (cfr. Doc. 15, nota 1) — si astenne dal protestare presso le autorità pontificie. Indubbiamente, così facendo, sperava di salvaguardare con minori difficoltà ciò che gli stava maggiormente a cuore: la libertà di mgr di Marsciano.

<sup>362</sup> Cfr. Doc. 3, nota 2; Doc. 31, nota 5.

<sup>363</sup> Tali parole si leggono nel seguente brano degli *Avvisi* di Roma del 24 XII 1698: « Ha fatto Sua Santità replicatamente chiamare il Barigello di Roma, il che ha dato molto occasione a' curiosi di penetrarne il motivo e di discorrerne, stimandosi da i più sensati, che queste udienze e chiamate del Barigello siano seguite a persuasioni de' Cardinali Zelanti, non meno per tenere in timore la Prelatura et il resto della Corte, che per sapere i loro andamenti ». ASMò, *Avvisi dall'estero*, fil. 73. Il 23 I 1699 il card. Gasparo Carpegna, vicario di Roma, pubblicò un editto sui confessori: « Essendo l'Ufficio di Confessore di somma importanza, come quello, che ricerca in chi dee amministrarlo purità di Vita, scienza, e prudenza, già che da esso dipende in gran parte la salute dell'anime redente col Sangue pretiosissimo di Gesù Christo », si stabiliva che in avvenire nessuno avrebbe ottenuto la patente di confessore se, oltre l'« approvazione circa l'idoneità, e gli altri requisiti, non avrà fatto prima gli Esercitij spirituali per otto giorni nella Casa de' Preti della Missione di Roma ». Copia a stampa in BAV, *Urb. lat.* 1654, f. 393.

<sup>364</sup> PETROCCHI, *Il quietismo* cit., 76; *Id.*, *Storia* cit., 244-245. Le nostre riserve sull'ipotesi suggerita da tale A. sono indicate in ORLANDI, *Note* cit., 303-307.

<sup>365</sup> ORLANDI, *Niccolò Giurati* cit., 100, 151-152.

<sup>366</sup> *Ibid.* Per le controversie di Rinaldo I con la Santa Sede a proposito delle sanzioni contro i parroci di Cavezzo e di S. Prospero, cfr. ASMò-AR, fil. 268.

<sup>367</sup> Cfr. nota 188.

egli era certo al corrente del significato delle dottrine quietiste e del pericolo che rappresentavano per il popolo cristiano. Non meraviglia quindi che nel 1705 si astenesse dall'interporre la sua mediazione per salvare don Domenico Bellei, parroco e segretario del vescovo di Modena, accusato di quietismo e condannato dal Sant'Ufficio a dieci anni di lavori forzati<sup>368</sup>. Perché non si era comportato allo stesso modo nei confronti di mgr di Marsciano? Oltre che per i particolari vincoli di amicizia che lo legavano al prelado e alla sua famiglia, Rinaldo dovette sentirsi obbligato a soccorrerlo anche per tutelare il proprio onore, visto che si trattava di un membro della diplomazia estense.

Prima di concludere, vorremmo menzionare una delle conseguenze negative che la condanna di p. Pietro Paolo e p. Benigno provocò all'interno del loro Istituto. Gli Agostiniani Scalzi non meritavano il discredito procuratogli da questi due confratelli, se proprio allora « raggiunsero l'apice del loro sviluppo ad ogni livello »<sup>369</sup>. Recentemente — lo abbiamo visto — si erano anche orientati per le missioni estere, e nel 1697 avevano inviato i primi missionari in Cina<sup>370</sup>. Le pressanti richieste di ricalzi avanzate dal p. Giovanni Mancini<sup>371</sup> — il primo Agostiniano Scalzo italiano a raggiungere il Celeste Impero, che era ormai solo dopo il decesso del suo compa-

<sup>368</sup> Sul Bellei, cfr. ORLANDI, *Note cit.*, 314-317. Anche se non si deve attribuire all'infortunio di mgr di Marsciano un'importanza maggiore di quella che in realtà ebbe, va ricordato che Rinaldo I d'Este — sovrano di un minuscolo Stato — non poteva tanto facilmente sostituire uno dei suoi più validi collaboratori. Quando ad esempio di lì a poco l'imperatore gli chiese (cfr. la lettera del 4 VII 1699, in ASMORAR, fil. 282) di fare intervenire la sua rappresentanza diplomatica a Roma in favore dell'ambasciatore cesareo (cfr. nota 231), il duca di Modena — che sul momento era forse rimasto lusingato da tale atto di fiducia e di stima — avrà ben presto avuto un'ulteriore conferma della modesta levatura del ministro Fossi. Che sarebbe apparsa ancor più evidente, se fosse mancata la collaborazione del p. Baldigiani, e soprattutto di mgr di Marsciano.

<sup>369</sup> BARBAGALLO, *La spiritualità cit.*, 157. Sulle personalità che allora fiorirono nell'Istituto. cfr. CINQUE, *Glorie cit.*; RAIMONDO, *Gli Agostiniani Scalzi cit.*, 290-319; BARBAGALLO, *Agostiniani Scalzi*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, I, Roma 1974, 404-415. Sulle richieste di unione avanzate da altre Congregazioni di Agostiniani Scalzi, cfr. nota 74.

<sup>370</sup> In seguito alla richiesta di Propaganda Fide di missionari da inviare, tra gli infedeli — forse l'idea d'interpellare il loro Istituto era partita dal cardinal protettore Altieri, che era anche prefetto di detta S. Congregazione (1671-1698) — gli Agostiniani Scalzi avevano avvertito la necessità di darsi una struttura adeguata, nominando un procuratore o commissario generale delle missioni. *Acta Definitiorij cit.*, f. 191. Già nel 1652 due Agostiniani Scalzi italiani avevano chiesto, ma invano, di essere inviati in Cina. F. MARGIOTTI, *La Cina, ginepraio di questioni secolari*, in AA.VV. *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide cit.*, I/2. Rom-Freiburg-Wien 1972, 599. Il 20 X 1687 il definitorio generale decise di lanciare un appello ai confratelli disposti ad andare come missionari nel Peloponneso, da poco tornato sotto la sovranità veneta, ma si ignora il risultato dell'iniziativa. G. MATTEUCCI, *La Grecia, le sue Isole e Cipro*, *ibid.*, 326; *Acta Definitiorij cit.*, 69.

<sup>371</sup> Cfr. nota 83.

gno<sup>372</sup> avvenuto già nel corso del viaggio — rimasero senza risposta per molti anni, nonostante che decine di confratelli avessero chiesto di raggiungerlo<sup>373</sup>. Evidentemente i superiori furono indotti ad una pausa di riflessione dagli avvenimenti del 1698, in cui era rimasto dolorosamente coinvolto l'Istituto<sup>374</sup>. Ma forse la stessa Propaganda Fide preferì reclutare altrove i suoi missionari.

Al momento di congedarci dal lettore sentiamo l'obbligo di manifestargli alcune perplessità avvertite nel corso di questa nostra indagine. Fino a che punto il verdetto contro i due Agostiniani Scalzi riuscì a sottrarsi all'influsso del « parossismo antiquetista » allora imperante, a sua volta alimentato dalla « campagna antimistica » di quello scorcio di secolo<sup>375</sup>? La « verità » che tutte le fonti attualmente disponibili propongono — e che quindi anche noi abbiamo accolto nella ricostruzione delle vicende del centro quietista romano-tiburtino — è realmente immune dalle forzature rilevate, ad esempio, nel « caso Molinos »<sup>376</sup>? Segnalando tali dubbi per dovere di obiettività (« au-

<sup>372</sup> Si trattava del p. Alfonso Romano della Madre di Dio. Nato a Case in Campania il 16 IX 1657, morì il 17 V 1698 nel viaggio per mare dalla Persia a Bombay. BARBAGALLO, *Le missioni* cit., 3-4.

<sup>373</sup> La missione della Cina esercitava tale attrazione, che verso la metà del 1697 erano già 23 i padri che avevano chiesto di diventare « Missionari Apostolici » (20 erano lettori o ex lettori nelle rispettive Provincie), e 6 i fratelli conversi desiderosi di partire. Cfr. *Memorie sulle Missioni* cit., 26, 29. Gli incessanti appelli del p. Mancini, che ben presto aveva dovuto lasciare la Cina per il Tonchino (1701), vennero accolti solo dopo la sua morte. BARBAGALLO, *Le missioni* cit., 8-10; *Registro della procura generale OAD* cit. (cfr. nota 33) pp. 91-95, 254-255. Cfr. anche *Sinica Franciscana* 6 (1961) 1122, 1144.

<sup>374</sup> Il fascicolo delle *Memorie* cit. (cfr. nota 63) si chiude con queste parole (p. 40): « Si darà dunque principio ad altre [notizie] del anno 1698 che non sono poche, ma [di] molto pregiudizio alla nostra povera Congregazione e Riforma, come in appresso si leggerà ». Ma la continuazione promessa probabilmente non venne mai scritta.

<sup>375</sup> Cfr. TELLECHEA IDÍGORAS, in MOLINOS, *op. cit.*, 37.

<sup>376</sup> Scrive il NICOLINI (*Su Miguel de Molinos* cit., 9-10), a proposito del Dottore Aragonese: « si peccerebbe d'ingiustizia se non si rammentasse una volta ancora che, pur dopo due anni di minutissima inquisizione, durante i quali si frugò astiosamente in tutta la sua vita, presente e passata, cioè romana e iberica, non si riuscì ad addebitargli altro peccato carnale se non qualche più o meno innocente *enfantillage*, che, per far colpo, venne gonfiato sino all'inverosimile, ossia in misura non men calunniosa che invereconda ». TELLECHEA IDÍGORAS — uno specialista che non può certo essere tacciato di ostilità preconcepita verso Molinos (« Frente a su proceso, hecho capital para el enjuiciamiento del caso, todo historiador honesto ha de confesar su impotencia para pronunciarse sobre él sin conocer sus autos », in MOLINOS, *op. cit.*, 24) — manifesta delle riserve, a proposito del surriferito brano del Nicolini. A suo avviso, la condotta morale del Molinos costituisce un enigma insoluto e forse insolubile: « Entre un Doctor angélico, insensible y por encima de la tentación, y un Doctor impúdico, sensual y cínico, existe una ancha gama de posibilidades que pro-

diatur et altera pars »), possiamo solo constatare che allo stato attuale delle ricerche non siamo in grado di dissolverli<sup>377</sup>.

---

babilmente ni esos documentos que nos faltan acabarán de perfilar » (*ibid.*, 27). Cfr. anche E. PACHO, *M.M.*, in *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, a cura di E. ANCILLI, Roma 1975, pp. 1226-1229. Cfr. note 69, 210, 343, 376; Doc. 33, note 1, 3; Doc. 34, nota 1.

<sup>377</sup> Giustamente osserva il FIORANI (*Monache* cit., 87): « il quadro complessivo di una società religiosa come quella romana rimane ancora singolarmente sconosciuto, o mal conosciuto, nei suoi uomini, nei suoi circoli, nella sua cultura, nella sua teologia. Rimane sconosciuta, insomma, non tanto la "teoria" del Seicento religioso, quanto la "prassi", la realtà effettuale, cioè, le sue forme concretamente assunte sul piano sociale e cittadino. E, a nostro parere, la strada da battere, almeno in questa fase, è in un attento e lucido reperimento di documenti, di fonti archivistiche, di fili documentari che finalmente spostino l'attenzione storiografica dalla storia aulica della Roma curiale e istituzionale alla dimessa, ma quanto viva e scattante, vicenda della religiosità popolare ».

## DOCUMENTI

1. - 1698 IV 6, Roma. Dalla lettera dell'abbé Bossuet al vescovo di Meaux. *Correspondance de Bossuet cit.*, IX, 266.

On découvre tous les jours des quiétistes à Rome; cela n'est pas trop bon pour M. de Cambrai. Encore une fois, de faits pour achever<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. note 9, 14, 174, 302.

2. - 1698 IV 8, Roma. Dalla lettera dell'abbé Bossuet al vescovo di Meaux. *Correspondance de Bossuet cit.*, IX, 269.

Le Pape continue à presser, et on ne perd point de temps: le scandale et la division continuent<sup>1</sup>. Il serait bon de faire écrire le nonce<sup>2</sup>, pour représenter le mal qu'a fait l'adjonction des nouveaux examinateurs, le scandale que cause le partage, et faire sentir que la cabale est marquée. Il faut décrier ce parti, afin que les cardinaux et le Pape ne soient pas arrêtés par leur autorité; c'est tout ce que je crains<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. ORCIBAL, *Documents cit.*, 422.

<sup>2</sup> L'abbé Bossuet sapeva di poter contare sulla solidarietà del nunzio Dolfin, a proposito del quale il vescovo di Meaux gli scriveva il 14 aprile: « Vous ne sauriez marquer assez de reconnaissance aux amis de M. le nonce et à lui-même, puisqu'il a agi en cette Cour avec toute l'affection possible pour votre justification, faisant voir aux ministres les lettres qu'il avait de Rome, dont il m'envoyait des extraits, et en rendant compte au Roi même ». Cfr. nota 295.

<sup>3</sup> Cfr. nota 305.

3. - 1698 IV 26, Roma. Dalla lettera di Martin Imberti al senato veneto. Orig. in ASVe-AR, Reg. 212, f. 359.

Si mormora di qualche insorgenza di nuovi settarij, e che vi siano infetti de' Prelati di questa Corte<sup>1</sup>, cosa che aggiunge al Pontefice afflittione<sup>2</sup>, oltre la risentita da due casi sacrileghi ultimamente capitati alla Penitenziaria.

---

<sup>1</sup> Cfr. note 362-363; Doc. 31. Probabilmente un accenno a questo argomento è già contenuto in un dispaccio di due settimane prima: « Travagliano pure li med[esi]mi Card[ina]li del S[ant]o Ufficio sopra le propositioni e controversie del Vescovo di Cambrai e altre note comparitioni ». Imberti al senato veneto, Roma 12 IV 1698. ASVe-AR, Reg. 212, f. 340. Cfr. Doc. 18, nota 2.

<sup>2</sup> Cfr. nota 362; Doc. 31, nota 5.

4. - 1698 IV 29, Roma. Dalla lettera dell'abbé Phéliepeaux al vescovo di Meaux. *Correspondance de Bossuet* cit., IX, 305.

On dit qu'on a mis au Saint Office quelques personnes accusées de quiétisme: on disait même Mgr Marciani; mais on me vient de dire que la nouvelle qui regarde ce prélat était fausse<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. nota 174; Doc. 7, nota 3.

5. - [1698 IV 29 ca, Modena]. Questa nota, dovuta probabilmente al conte Lodovico di Marsciano, provocò la lettera seguente (cfr. Doc. 6). Orig. in ASMo-AR, fil. 275/b<sup>1</sup>.

#### Memoria

Che S.A.S. insista vigorosamente perché [mgr Ranuccio di Marsciano] lasci l'amicizia del frate, e che mandi via di casa prontamente le donne, con farle ritornare a Spoleti sua patria<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. nota 175.

<sup>2</sup> Non è escluso che a mettere in contatto mgr di Marsciano con gli Arcangeli contribuissero gli Agostiniani Scalzi. Questi a Spoleto avevano un importante convento (cfr. RAIMONDO, *op. cit.*, 208), nel quale risiedeva il fratello di p. Pietro Paolo, p. Elia. Cfr. note 43, 217; Doc. 29, nota 30.

6. - 1698 IV 30 [Modena]. Rinaldo I d'Este a mgr Ranuccio di Marsciano. Minuta in ASMo-AR, fil. 279/b.

L'affetto vero che ho per la di lei persona e Casa, e l'impegno che ho nelle di lei fortune non permettono che veramente io trascuri di comunicarle il mio sentimento che mi hanno portato alcune notizie arrivatemi da loco sicuro, et idub[bio], che V.S. habbia ammesso all'habitare dentro le rag[io]ni del mio Palazzo, ov'ella stessa abita, certa famiglia di gente di Spoleto<sup>1</sup>, ch'essendo composta di donne giovani tirano troppo l'occhio de' malevoli sopra di V.S., et ancorché non possa cadermi nell'animo che ciò sia per mal'alcuno, è il danno che le può venire da questa risoluzione di conseguenza troppo importante, perché questo solo non habbia a bastare di rimoverla da simile deliberazione, mentre per schivar li pregiud[iz]i che possan recar le opin[io]ni cat[t]ive degli huomini non vale esser innocente. Bisogna che le operazioni siano di tal sorte, che non diano da poter esser interpretate, o sup[po]ste male et in questo caso convien di confessare che V.S. dà tutto il fondamento da poter giudicar sinistramente ancorché ella come io credo sia immune da ogni colpa.

<sup>1</sup> A Roma — presso la chiesa delle Stimmate — il duca di Modena possedeva il palazzo della legazione estense, e l'attiguo palazzetto che era allora abitato da mgr di Marsciano. Una dipendenza di quest'ultimo edificio ospitava gli Arcangeli. Cfr. nota 184; cfr. anche nota 155; Doc. 15, nota 1; Doc. 50, nota 17.

Mons[igno]re, la prego di credere che le parlo di vero cuore, lasci ella questo impegno che non può che esser fatale a' suoi avanzamenti. Ella sa bene che in cotesta Corte, ove è infinito il numero de' pretendenti e non eguale quello de' posti e delle cariche da provedersi, sono innumerabili gli occhj d'Argo che stanno osservando le azioni, e scrutinando et indagando li diportamenti de' pretend[en]ti per trovar ad aprir luogo a' suoi desiderij; che potranno dire di questo andamento di V.S. ingenuamente? Che potranno veder dimorar vicine a lei donne di quell'età, vederle uscire con di lei carrozza in abiti di pompa, che non può mai dedurne anche intelletto indifferente, che vi discorra sopra? Sono cose che per lo più non seguono che con del male. Quello che succede per lo più, è quello che s'inferisce con buona illazione. Dunque in questa occasione è impossibile che non si soggiaccia a simili ragionam[en]ti.

Non vi è parente né amico buono suo, che non ne sii tormentatissimo. Le carità sono buone, ma *nesciat sinistra tua quod faciat dextera tua*. Non voglio entrar a parlar di queste genti, perché non li conosco, ma supponendola una fiorita carità<sup>2</sup>, si ha da far prima sempre in segreto per havere maggior merito, secondariamente in forma che non dij danno alla propria estimaz[i]one, e in terzo luogo con le misure adeguate al proprio esser e facoltà. S'io volessi far la carità che può far il Re di Spagna, perderei molto inanzi Iddio e inanzi agli huomini. Convieni dunque che tutto proceda con misure prop[ri]e. Quand'io ho tanto procurato i vantaggi della sua persona e Casa, l'ho fatto stimando che tutto habbia a ridondar nel vero ben loro. Sin ora V.S. vi ha influito dal suo canto, è ben necessario ch'ella non si distraiga ora da questo concorso per motivi così deboli, e che se bene hanno apparenza buona e possono venir da principi buoni si conosce però che non possono esser giudicati così, ma che conviene dir esservi qualche inganno, perché vanno con troppo scapito suo. Mons[igno]re, io non voglio assolutamente sotto i miei tetti questa gente; in tutte le maniere si ne liberi, perché veramente è d'uopo che la sua prudenza s'adopri, perché se le parla con schiettezza.

Il Conte Lodovico non può a meno di non esser in una somma costernazione sentendo risonar da tante parti cose che non sono per le di lei fortune, e per il bene della Famiglia, che lui solo con fatiche sì grandi nel mio servizio ha per oggetto di sempre promuovere. Voleva venir costà<sup>3</sup>, credendo di poter con le sue rappresentanze farle conoscer molte cose, ma io l'ho dissuaso, et ho dato quest'ufficio alla penna mia, che non posso che persuadermi habbi a produr quell'effetto più corrispondente all'amor mio per lei, et alla sua gloria e vantag[gi]o].

Attenderò con impazienza di vederne i riscontri, e la saluto per finocaramente<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 9, nota 8.

<sup>3</sup> Cfr. nota 176; Doc. 17, nota 2.

<sup>4</sup> A questa lettera mgr di Marsciano rispondeva con le seguenti, brevi parole: « Per quello che V.A.S. mi fa gratia scrivere di [Suo] pugno, non va mai dubitato della mia ubidienza e scrivo anche a mio fratello ». Roma, 14 V 1698. ASMo-AR, fil. 275/b. Cfr. anche i dispacci del 21 e 24 dello stesso mese. *Ibid.*

7. - 1698 V 3, Roma. Dalla lettera dell'ab. Antonio Simone Baglioni<sup>1</sup> al card. Giacomo Boncompagni<sup>2</sup>. BAV, Fondo Boncompagni, E, 119, f. 310.

Con mio sensibilissimo dispiacere fin da venerdì passato [= 25 aprile] seppi le voci, le quali correano di Monsignor Marciani, Canonico di S. Pietro e Chierico di Camera, che fusse stato chiamato e ritenuto al S. Offizio<sup>3</sup>. Questa seconda parte non si è verificata, essendo stato egli veduto poi il sabato [= 26 aprile] ed il martedì [= 29 aprile] della corrente in Camera, ove gran popolo era concorso per osservarlo, ma la prima pur troppo è vera, e per i miei rincontri la causa non può esser leggera. Così appunto, per difetto di giudizio e forse di vanità, si perdono gli uomini.

---

<sup>1</sup> Cfr. nota 195; Doc. 14, nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. note 239-240.

<sup>3</sup> Cfr. Doc. 4, nota 1; Doc. 22, nota 2.

8. - 1698 V 3 [Modena]. Rinaldo I d'Este a mgr di Marsciano. Minuta in ASMo-AR, fil. 279/b.

A quanto io scrissi l'ordinario scorso con dettame d'interessato nella di lei convenienza, è necessario che aggiunga la commotione in cui lascia la notizia di un foglietto venuto costà, come V.S. vedrà dalla copia annessa che le invio<sup>1</sup>, e ancorché si persuada non sussistere il fondamento di tal avviso, mentre le ultime di lei lettere sono in data posteriore, non è però che molto non rincresca il sentire come si parli, e con che supposizioni in materia così delicata, e che spetta ad un Tribunale che deve procedere con le forme così secrete, che non possono ne meno per ombra penetrarsene, lo che costituisce sempre in una istraordinaria pena chi ha la disgrazia di veder caduti amici in istato di dar soggetto al Tribunale di operar. La prudenza di V.S. peserà con tutta l'opportuna attenzione questo stato di cose, quanto si richieda per assicurarsi da simili pregiudizij di governarsi con le massime universali, e tenersi lontano da certe singolarità et amicizie, che possono imbarazzare molto.

Non voglio entrar a giudicare cos'alcuna del Religioso di Giesù Maria nominato nel foglio<sup>2</sup>, ma dico bene solo a V.S. che le santità così straordinarie sono da ammirarsi, e da non entrar in quello che tocca al

---

<sup>1</sup> Tale documento non si trova nel carteggio della legazione di Roma, restituito alla cancelleria ducale (cfr. ASMo-AR, filze 280, 282, 283, 284). E' probabile che ad eliminarlo fosse mgr di Marsciano stesso, o il conte Bulgaro, che alla morte del fratello fece lo spoglio delle sue carte. Uno dei due dovette anche provvedere a lacerare le aggiunte autografe del duca ai dispacci del 6, 24 e 31 V 1698, in cui verosimilmente Rinaldo I trattava dell'affare dei quietisti. ASMo-AR, fil. 282. Cfr. nota 179; Doc. 9, nota 12. Cfr. anche Doc. 9, nota 13.

<sup>2</sup> L'allusione era al p. Benigno o, più probabilmente, al p. Pietro Paolo (cfr. Doc. 12, nota 2).

S. Officio, a cui tocca esaminarle e dichiararle. V.S. creda che alle volte cadono questi buoni religiosi in semplicità che obbligano il Tribunale a ben riconoscerle, onde chi troppo s'inoltra co' questi cade in qualche periglio di dover poi soggiacere alle medesime diligenze. Mons[igno]re, V.S. interrompa quelle corrispondenze ch'ella vede poter mai portarla a qualche impegno col S. Officio. Desidero viviss[imam]te ch'ella si astenghi dalla pratica di questo Religioso sinché si vegga ove vadino queste voci sì grandi che risuonano senza sapersi per anche il fondamento loro, ma che si odono. Assolutamente ella ci quieti noi qui co' suoi diportamenti, perché non ci può negare [che] siamo sol[is]simitissimi di lei, sino che ci giungano avvisi ch'ella sia distaccata da quelle cose, che possono dar sospetti, che la malignità potesse lavorare.

S'ella ama la mia corrispondenza così farà, altrimenti mi dichiaro che lascerò ogni affetto, ogni impegno e comunicazione con lei. Né potrò che ben pentirmi di qualunque vantaggio habbia influito a' suoi avvanzamenti, e con animo sincerissimo per il suo bene vero la saluto.

9. - 1698 V 7, Roma. Mgr di Marsciano a Rinaldo I d'Este<sup>1</sup>. Orig. in ASMo-AR, fil. 275/b.

Hieri la sera dopo tornato da caccia<sup>2</sup>, ove andiedi con mio fratello [Bulgaro], viddi l'humanissimo foglio dell'A.V., et in esso incluso l'altro toccante la mia persona; letto che io l'hebbi potei benedirne Iddio, che così si compiace, e porre hieri sera medesima nel costato di Christo benedetto simil negotio, e questa mattina, doppo haver posto il foglio di V.A. a' piedi di un Crocifisso, sono andato a dir messa e pregare Dio che si degnasse suggerirmi con le sue sante illuminazioni ciò che era espediente di rispondere all'A.V., alla quale, premesso un hum[ilissim]o rendimento di gratie per l'uso di benignità [che] ha meco esercitata, mi occorre replicare alcune cose per sola verificatione del vero, e che credo possa molto influire anche ad apagare l'animo che suppongo giustamente agitato di mio fratello [Lodovico], mentre per quello [che] potesse mai risguardare la discolpa della mia persona ero persuaso, giaché finhora mai havevo saputo immitare la vita di Christo, di immitarla al più possibile in questa occasione, ad esempio di lui che *tamquam agnus innocens coram tondente se obmutuit*, ma perché le ragioni suddette persuadono la carità diversamente, perciò posso dire a V.A. che tutto [ciò] che alla medesima è stato scritto procede et è figlio della ciarla che, allora bambina, divenne poi gigante, e che il fatto ha poi giustificato il contrario, benché non sia mancato chi habbia potuto dire altre inventioni che come consistenti in fatto, e non rette dal medesimo, o hanno del tutto ceduto alla verità, o vero sono rimaste nelle voci di pochi animosi, per non dire maligni, del tutto inlanguidite, con ferma speranza che anche queste debbino cedere alla verità<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. nota 181.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 47, nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. nota 180.

V.A. mi dice che io habbia introdotto dove io habito una famiglia di gente, [e] tra queste donne giovani, e che ciò può dare molto da sospettare per il male che per lo più ne siegue<sup>4</sup>. Per aprire quest'equivoco, deve V.A. restar servita di sapere come ciò non sussiste con verità, mentre le medeme habitano una casetta affatto segregata da questa habitatione, e nella quale il Signor Abate Panziroli<sup>5</sup> vi teneva un servitore suo con la sua moglie, e la communicatione che per suo comodo vi teneva detto Signor Abate questa fu immediatamente murata, lo dico perché V.A. veda e conosca la totale divisione da una all'altra casa, e perché V.A. remanga pienamente intesa di tutto deve la medema sapere che io mi servo di questa gente che sarà da cinque in sei anni ne mai fuor che adesso si è inteso che alcuna cosa sia stata detta, mentre le medeme mi accomodavano le biancherie e facevano tutto [ciò] che occorreva, ma come che allora non si teneva tanta gente era perciò meno necessaria l'opera di accomodare le cose per servizio di casa, che con gl'anni si consumano et hanno bisogno di maggior opera<sup>6</sup>.

Era al mio servitio per cammeriere, il fratello e figlio rispettivamente di queste donne, il quale haveva in mano la robba di casa, ma perché andava ogni giorno da quattro volte a casa sua per mangiare, e ciò riusciva al medemo di grande incomodo e privava me di molto servitio, perciò risolsi di condescendere all'istanza che il medemo mi fece di habitare quella sud[detta] casetta, ed allora feci dare la cura della guardarobba alla di lui madre, la quale da allora in poi sempre ne tenne cura, dando le mure alla famiglia, e facendo tutto che era necessario, come fare livree et altro necessario e per me e per la casa.

Portò il caso che il sudetto cammeriere principiò ad amalarsi, et il di lui male era una dispositione grande al tifico sicche li convenne partire a mutar aria et ultimamente, se non del tutto, almeno in una gran parte si era rimesso, et in effetto io l'aspetto dentro questo mese, e quando partì pose in suo cambio un altro che tuttavia continua per cambio, e V.A. è ben capace che nelle case fisse di stanza non si può a meno di qualche donna che faccia quello al che non sono atti gl'homini, e questo si è praticato sempre da me il quale già già quando ritornai in Roma hebbi sempre in casa una donna, datami dal Signor Antonio Soderini<sup>7</sup>, doppo la quale presi al mio servitio un tal Domenico servitore che parimenti haveva moglie, la quale faceva lei tutto che occorreva, et era giovane e ben fatta, come mio fratello può ben ricordarsene, del quale io mi disfecì, perche si era fatta numerosa e grande la di lui famiglia e per altre ragioni.

Doppo di questa mi sono valsuto più distintamente delle presenti, benché anche fin d'allora me ne valessi in far fare molte cose, perché la moglie del servitore non poteva giungere a tutto, a queste donne io do 15

<sup>4</sup> Cfr. nota 178; Doc. 5, nota 1; Doc. 6, nota 1.

<sup>5</sup> Cfr. nota 182.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> Ignoriamo chi fosse tale personaggio. Il 22 V 1688 Rinaldo d'Este pregava Filippo Colonna di adoperarsi per la conclusione della causa che i conti di Marsciano avevano in Rota contro la contessa Soderini. ASMo-P, fil. 359.

giuli il mese, certo vino, certo oglio, alcune legnie, e questo è il fisso, ma come che in casa si fanno tutte le livree, e tutti gl'habiti, et ogn'altra cosa che occorre e per far questo vi va l'opera di tutte, ho creduto molto equo di usargli dentro l'anno qualche cortesia, la quale unita al salario, et altro detto di sopra non eccederà la spesa di 50, o vero 60 scudi annui, et ecco la carità che io faccio, se pure può chiamarsi carità quello che è mercede<sup>8</sup>. E se havessi douto pagare a rigore li lavori, bucate et altro, so bene che passerebbe di molto il centinaro, oltre che la robba non mi sarebbe durata la metà del tempo che mi dura. E per dire tutto, altre carità che io possa fare consisteranno v[erbi] g[ratia] in far dire 200 messe l'anno in varij tempi e varie giornate, et in dare una ventina di scudi per l'amor di Dio, a chi un giulio, a chi un grosso, etc.; e questo lo fo per togliermi ogni scrupolo, se la persona nel trattare con li contadini e rivedere li conti si andasse forse alcuna volta con qualche rigore<sup>9</sup>. Doppo che partì il sud[detto] cammeriere fu lasciata la dispensa in mano alla di lui madre, come che credei ciò molto tornasse alla economia della mia casa, il che ha giustificato l'esperienza.

Venuto ad abitare questi la sud[detta] casetta, mi venne in mente che nel fine delle scale ove era il muro si potesse ivi far una piccola apertura ove il sudetto potesse passare per isfugire che ogni poco et in specie l'inverno quando piove dovesse sempre passare la strada, e la sudetta porticina fa communicatione con la stanza che habitava già il portinaro che andiede in paradiso, la quale sta a piano terra et ha la sua porta immediatamente attaccata al portone di strada per la quale passava. E poi che il medemo partì non fu più chiusa per lasciare il comodo suddetto del passo tanto più creduto necessario, quanto che la madre del medemo adesso riteneva la dispensa per dove occorreva spesse volte il giorno andare.

Per quello riguarda la carrozza, V.A. credo mi habbia sperimentato per homo veridico, onde la supplico anche questa volta havermi per tale, dicendoli che questa non l'haverò prestata dodici volte l'anno per andare a S. Pavolo, alla Scala Santa, a S. Giovanni, a S. Pietro, ne mai per Roma, ne si poteva altrimenti, perché vi era mio fratello [Bulgaro], il quale ne faceva un uso grande. Ciò che io dico a V.A. sono verità di fatto che non possono mascherarsi con mensogne, e questo si può giustificare dalla matina alla sera con tutta facilità.

Per quello poi riguarda le qualità di questa gente, e rispetto alla animosa falsità che portino habiti di pompa avisatane V.A., io mi riporto a ciò che dirà il P. Gubernati<sup>10</sup> il quale è il Curato della Minerva, religioso di quella integrità e costumi nota a tutti, et è loro confessore, quale ho io pregato di farmene quella attestatione veridica che li detterà la sua coscienza, e che mi ha detto volersi mettere a' piedi di un Crocifisso e poi farla come Dio gli spirerà, e di mandarmela questa sera che [l']includerò a V.A. Alla quale io dico che posso discorere con qualche fondamento ove habbia hauto origine questa poca carità, la quale nello spatio di circa

<sup>8</sup> Cfr. Doc. 6, nota 2.

<sup>9</sup> Cfr. nota 150.

<sup>10</sup> Cfr. nota 183; Doc. 10, nota 1.

sei anni mai si è manifestata se non ultimamente, ma come che mi sono prefisso in questo negotio di mancare meno che posso alla carità, così lascio che Dio benedetto illumini la mente di V.A. a conoscere la pura verità del fatto, come a lui che è semplicissima verità niente può ascondersi, e solo spinto dalla necessità mi avanzo a dire che *testis sit mihi Deus qui iudicaturus est vivos et mortuos* se io mai per gl'anni adietro vissi vita così illibata come adesso, lo dissi per togliere le ombre, e non per farmi credere quello [che] non sono.

Resta in ultimo a rispondere al ubedienza dovuta a' comandi di V.A., intorno a che devo dirgli che, oltre quello devo di ubedienza, niuna persona forsi è più di me flessibile, solo pongo in consideratione all'A.V. che il far passo alcuno presentemente è un dar fondamento alla ciarla et alla malignità, la quale ammetterebbe tutto per vero e giustificato; tutto si può fare, estinta questa baronata, et allora si può tornare a rimurare la sud[detta] apertura, et in tal forma non vi è più communicatione, o pure pensare che vadino altrove, che in ciò son io indifferentissimo, e si farà tutto che si vuole, et allora bisognando mi provvederò d'altra donna per le occorrenze di casa <sup>11</sup>. Ho io rimesso tutto alla protezione di Dio, il quale se bene ha detto *mihi vendictam et ego retribuam*, io però lo prego instantemente a beneficiare l'autore di questo male, et ad illuminarlo preventivamente perché si raveda.

Credevo d'includere all'A.V. la fede del P. Gubernati solamente, ma il medemo mi porta l'altra del proprio Parocho <sup>12</sup>, e con l'attestatione giurata di simil religioso mi persuado che V.A. potrà venire in chiaro, e conoscere se può chiamarsi habito di pompa un habito di robba come di saia, o che sia saia, che sempre è stato et è il medesimo [che] hanno portato. V.A. da verità così giustificata può arguire alla verità delle altre cose suposte.

Dio per sua misericordia illumini le menti a discernere il vero, e conceda a me quella virtù necessaria a portare con vera rassegnatione la presente tribulatione, e con rendere all'A.V. novamente humilissime gratie, per la bontà verso di me praticata, li faccio profondissimo inchino <sup>13</sup>

---

<sup>11</sup> Infatti, dopo l'allontanamento degli Arcangeli, troviamo al servizio di mgr di Marsciano Antonio Carosi con la moglie trentenne, Teresa Muti, ASVi, Parr. S. Stefano del Cacco, Stato d'anime, Reg. 15, ff. 39, 57, 75. Cfr. nota 182.

<sup>12</sup> Cfr. Doc. 10, nota 2; Doc. 11.

<sup>13</sup> Questa lettera è l'unico documento pervenutoci in cui mgr di Marsciano tratti a fondo il suo caso. Successivamente — e la cosa era del tutto comprensibile, vista la piega presa dagli eventi — egli si limitò a scriverne al fratello Lodovico, che a sua volta raggiugliava Rinaldo I (cfr. Doc. 6, nota 4). Ma dal momento che, a quanto pare, l'archivio della famiglia di Marsciano è andato distrutto, siamo irrimediabilmente privati della possibilità di conoscere i ritocchi che per forza di cose il prelato dovette apportare alla sua « verità ». Cfr. anche Doc. 8, nota 1.

10. - 1698 V 7, Roma. Attestato del p. Giacinto Gubernati OP<sup>1</sup>, parroco di Santa Maria sopra Minerva, in favore di Catarina e Geltruda Arcangeli. Orig. in ASMo-P, fil. 47.

Facio fidem qualiter a quo tempore novi Catarinam et Geltrudam de Archangelis sorores, filias Archangeli de Archangelis et Luciae eius legitimae consortis, et illarum confessiones audivi, me in ipsis considerasse singularissimam modestiam, exemplarem morum honestatem, et signa illibatae conscientiae, de quibus ut certior evaderem, rogavi (ipsis omnino nescientibus) Parochum Sancti Stephani del Cacco ut dignaretur fidem de vita et moribus illarum in probata forma mihi praestare, quod et libentissime fecit<sup>2</sup>, admiratus, quod lingua perversorum hominum, ex invidia et malignitate, contra ipsas latrare praesumpserit, et me hortante ex consilio magnae pietatis, et auctoritatis Viri, eandem frequentiam sacramentorum retinuisse, et retinere humilitatem decoram, et liberam a vanitatibus faemineis in veste praecipue, composita (ut dicitur) de saia cinericei coloris, in capite modestissime velato, prout decet pias et christianaes mentis virgines coluisse, et colere, et ita me sentire in verbo veritatis attestor et praesentes manu propria subscripsi, et sigillo Paroeciae munivi, hac die 7 Maij 1698.

<sup>1</sup> Cfr. nota 183; Doc. 9, nota 10.

<sup>2</sup> Cfr. nota 184; Doc. 9, nota 12; Doc. 11.

11. - 1698 V 7, Roma. Attestato di d. Benedetto Grassi, Benedettino Silvestrino, parroco di S. Stefano del Cacco, in favore della famiglia Arcangeli. Orig. in ASMo-AR, fil. 279/b<sup>1</sup>.

Fidem facio ego infrascriptus Parochus Ecclesiae Parochialis Sancti Stephani de Cacco infrascriptam familiam<sup>2</sup> degentem in hac mea Paroecia Sacramentorum frequentia, et morum honestate, semperque christianaes pietatis argumenta praebuisse, nec unquam recursum ullum contra ipsam factum fuisse, et ita esse attestor medio iuramento:

Arcangelum Arcangeli aetatis eius annorum septuaginta duo  
 Luciam eius uxorem annorum sexagesimo primo  
 Catarinam annorum vigesimo quinto } eorundem filias  
 Geltrudam annorum vigesimo secundo }

Et praesentes, mea manu, solitoque Ecclesiae sigillo munitas, dedi hac die 7 maij 1698.

<sup>1</sup> Cfr. nota 184; Doc. 9, nota 12; Doc. 10, nota 2.

<sup>2</sup> Non siamo in grado di dire se fosse parente di questa famiglia quell'abate Arcangeli, « Sprointendente alli Monasterij di Monache » di Roma, che nel 1698 venne sostituito prima da mgr Giattini, e poco dopo da mgr Parraciani (o Pazzaviano?). Cfr. *Avvisi* di Roma del 30 VIII 1698, in ASMo, *Avvisi dall'Estero*, fil. 73; *Avvisi* di Foligno del 12 IX 1698, in BIBLIOTECA CASANATENSE, Roma, Per. est. A. 3/3. Se il provvedimento aveva qualche relazione con i disordini verificatisi nel monastero delle Convertite alla Lungara e riferiti dal Gravina (cfr. nota 25), col tempo l'abate Arcangeli dovette riuscire a dimostrare la propria innocenza. Nel 1705 risultava infatti « Deputato de' Monasterij » di Roma. F. VALESIO, *Diario* cit. (cfr. nota 152), f. 58.

12. - 1698 V 10. *Avvisi* di Roma. Cfr. ASMo, *Avvisi dall'estero*, fil. 73.

Doppo la carceratione d'un certo Prete Missinese, chiamato D. Placido, sono stati condotti prigioni al S. Offizio mercoledì notte<sup>1</sup> due Religiosi Agostiniani Scalzi di Giesù e Maria et alcune giovani loro corrispondenti, che dalla voce publica sono tutti imputati di santità affettata<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Probabilmente si trattava di mercoledì 1<sup>o</sup> maggio. Cfr. note 39, 197; Doc. 29, nota 14.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 8, nota 2.

13. - 1698 V 14 Reggio Emilia. Rinaldo I d'Este a mgr di Marsciano. Minuta in ASMo-AR, fil. 279/b.

Ho due lei lettere delli 7 corrente, una lunga<sup>1</sup> in risposta a quella che in data delli 30 passato le scrissi di mio pugno<sup>2</sup>; l'altra brevissima su le materie che passano per le di lei mani costà.

La prima è stata da me letta con grandissima attenzione, riconoscendo bene dal di lei discorso e dalle giustificazioni mandatemi essere la materia nota ne' termini che a punto io m'ero figurato, né dubitavo la cosa punto diversamente da quello [che] mi hanno portato le giustificazioni predette e le di lei savie riflessioni; ma io la prego, ciò non ostante, di non trascurare di eseguire quello che con tanta istanza le fu dimandato nella mia lettera predetta, perché realmente lo richiedono le migliori considerazioni che si possono proporre su la materia indispensabile e necessaria, dovendosi rimettere alla prudenza di V.S. il modo di praticarsi questo colla più matura ponderazione, ma in fine non trascurare, né differire per riguardi inferiori quello che importa [di] più e mi prometto bene da lei questa pronta dimostrazione del suo amore, et attaccamento a me e della sua saggia condotta.

L'altra di lei lettera, come non contiene particolare che m'obblighi a risposta, così trovandomi ancor io molto affollato qui, mi rimetterò al prossimo ordinario.

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 9.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 6.

14. - 1698 V 17, Roma. Dalla lettera di mgr Baglioni al card. Boncompagni. BAV, Fondo Boncompagni, E, 119, ff. 312-313.

Il Tribunale del S. Offizio va mettendo insieme le notizie del nuovo Molinismo, nella cui Setta imprudentemente era caduto il mio Collega [Ranuccio di Marsciano]<sup>1</sup>. Iddio gliel perdoni. Ogni altra cosa di vanità

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 7, nota 1. Baglioni era anch'egli canonico di S. Pietro, quindi collega di mgr di Marsciano. Cfr. nota 195.

haverei creduta in lui, non di religione. I due Frati di Gesù Maria del suo continuo commercio sono al S. Offizio. Egli è obligato a due Cardinali, che lo ammonirono e gli suggerirono di presentarsi, e la fama è ch'egli sotto la sigurtà di 25 mila Scudi habbia Roma per Carcere<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. note 232-235; Doc. 23, nota 8.

15. - 1698 V 17 [Modena]. Dalla lettera di Rinaldo I d'Este a mgr di Marsciano. Minuta in ASMo-AR, fil. 279/b.

Compatisco estremamente V.S. nelle contingenze ove si ritrova. Se V.S. havesse creduto bene e prontamente alle mie insinuazioni non sarebbe entrato il S. Offizio a pigliare in luogo di mia ragione chi vi ha preso<sup>1</sup>. Ella deve credere a chi le parla di buon cuore. Si stacchi da simil sorte di gente, né metta mai impegno di sostener tali persone [...]; io lo dico francamente e solo mi dolgo ch'ella più presto non abbi ubbidito a' miei ordini, allontanando, come le comettevo, quella famiglia.

Certe santità straordinarie sono sospette, e il S. Tribunale come giusto le vuole sempre esaminare, e così conviene in questi casi andare molto sospeso, né intricarsi in queste cose tanto facilmente e tanto intimamente. Voglio ben credere fermamente che per V.S. potiam lusingarci che non vi abbi da esser inquietudini, ma si contenti ch'io le apra sinceramente il mio cuore. Ella non farà mai meglio che quando la si confesserà intieramente con qualche ben pratico et intendente e che habbia ben pratica del medesimo S. Offizio, perché questi potranno renderle buoni servigi, consigli et aiuti già che in queste contingenze non bisogna adularsi<sup>2</sup>; bisognerebbe poi, quando mai potesse riconoscersi principio di bisogno, non perdere il beneficio di sponte comparente<sup>3</sup>, ma non mi passa ne men per la mente che dobbiam far simile discorso. Tuttavia conviene fare rigorosi esami a se stesso, perché la contingenza è grande. Sarà de i frati e delle donne quello che Iddio vorrà<sup>4</sup>, e uscendo innocenti saranno ben provati, e si dovranno stimare a quel segno [che] meritano le grazie che Iddio ha a lor fatte, ma sempre però è massima di sicura condotta il venerarle ma non inoltrarsi con certe familiarità e domestiche che possono poi un giorno dar de' fastidij. Raccomandarsi alle loro orazioni, ammirare i doni e le misericordie di Dio che sono infinite alle anime a lui grate, e che arricchisce delle sue grazie, ma lasciar poi alla Chiesa a cui tocca di riconoscere il vero et il fondo. Certo, io non direi diversamente ad un mio figlio. Starò impazientemente attendendo ciò che andrà succedendo per l'interesse che ho nella di lei persona.

---

<sup>1</sup> Cfr. note 178, 184, 361; Doc. 6, nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. note 191-192.

<sup>3</sup> Cfr. note 189, 223.

<sup>4</sup> Cfr. nota 190.

16. 1698 V 21. Dalla lettera di Rinaldo I d'Este a mgr di Marsciano, Minuta in ASMo-AR, fil. 279/b.

Per conto delle cose presentanee di V.S. le ho già scritto colle passate, tanto che ben osservando ella i miei consigli, non credo mi resta altro a dirle, ma è ben necessario ch'ella non trascuri parte alcuna di quelle ch'io le ho insinuate con un cuore pieno di sincero amore, et ella assolutamente deve staccarsi da ciò che si vede la potrebbe impegnare nelle cose che non fossero poi di suo gusto, e non bisogna giudicare in ciò con alcuna passione d'impegno.

Le replico che le voglio bene, e che bene ella conducendosi come non dubito, sarà compatita se si fosse avanzata un poco troppo nel credere, ove è d'uopo di andar cauto<sup>1</sup>. Con ciò però non intendo di pregiudicar mai a quel buon concetto che per altro si possa haver d'alcuno, senz'inoltrarsi seco in confidenze troppo particolari.

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 21, nota 2.

17. - 1698 V 24, Roma. Dalla lettera dell'abate Giuseppe Francesco Fossi<sup>1</sup> a Rinaldo I d'Este. Orig. in ASMo-AR, fil. 268.

Intorno a Mons[ignor]e Marsciano sin hora non vi è altro di nuovo, havendo io fatto et operato per lui in queste sue gravissime contingenze quanto per mio fratello, e sentito una somma passione de' consaputi accidenti, non meno per riguardo suo che del Sig[no]r Conte Lodovico tanto compatito da ogni uno<sup>2</sup>. Se Monsignore si è meco aperto con candore alla presenza anche del Canonico Rainaldi<sup>3</sup>, già fiscale del S. Offizio, che intervenne all'esame da me fattogli, crederei che non vi potessero esser molestie per lui, havendolo trovato essente da ogni neo d'impudicizia e d'opponione non sana. Non posso però negare che quella gran strettezza con frati, con quali consumava giornate intiere<sup>4</sup>, non fosse universalmente biasimata con un tal qual presagio delle disgrazie presenti, e fossi per distogliernelo; più volte destramente gli hò insinuato che quella era una vita più da chiostro che da corte, che nel mondo conveniva esser huomo da bene nel fondo e nella sostanza, e nel resto fare quel che facevano gli altri, e che i Santi oggi giorno non vi erano, o non s'impiegavano in maneggi e Cariche<sup>5</sup>, volendo inferire che quel suo modo di

---

<sup>1</sup> Cfr. nota 154. La presente è la risposta alle lettere di Rinaldo I del 3 e del 17 maggio (cfr. Docc. 8, 15).

<sup>2</sup> Cfr. nota 176; Doc. 5.

<sup>3</sup> Cfr. nota 191; Doc. 15, nota 2.

<sup>4</sup> Cfr. Doc. 14.

<sup>5</sup> Si noti l'elementare, concreta e solida Weltanschauung religiosa dell'abate Fossi, scevra da qualsiasi slancio d'indole mistica. In quel periodo egli era alla ricerca dei mezzi che gli consentissero di compiere « il passo della Prelatura ». Cfr. lettere a Rinaldo I, Roma 30 IV, 17 V e 11 VI 1698. ASMo-AR, fil. 268. Cfr. nota 154.

governarsi era improprio et incompatibile con i fini delle Dignità et avvanzamenti; ma quei benedetti religiosi, che dispoticamente lo dominavano con stupore di tutti, tenendolo segregato dal consorzio civile, havevano turate le sue orecchie all'altrui affettuose rimozionanze, contrarie a' loro processi [?] et interessi. Ch'è tutto quel che devo humilmente replicare in questa materia, e fò a V.A. profondissimo inchino.

18. - 1698 V 24, Roma. Dalla lettera di Imberti al senato veneto. Reg. 212, ff. 395'-396.

Nel medesimo giorno [della domenica di Pentecoste, 18 maggio] si è ridotta per la prima volta l'hum[ilmen]te riferita Cong[regazio]ne est[raordinaria] del S[an]t' Off[icio]¹, che ha dato materia d'osservazione, e di discorsi non tanto sopra il libro del Vesc[ov]o di Cambrai, quanto sopra le nuove Set[te] scoperte, per le quali si tengono carcerati alcuni religiosi, che si tenevano in concetto di santa vita².

---

¹ Il 17 V 1698 Imberti scriveva al senato veneto: « Solo a nuovo incentivo del re Cristianissimo si è ordinato, che la Congregazione del Sant'Officio si unisca, oltre il mercoledì, anco ogni domenica a titolo di discutere la dottrina del noto libro del Vescovo di Cambrai, accusato nelle lettere del Re medesimo, scritte al Papa, da me vedute in copia, di ripieno di proposizioni scandalose, pericolose, e quello che più importa intollerabili, facendovi la glossa, che Sua Maestà, ancor che fossero dalla Congregazione approvate, che il Re le farà disdire nella Assemblea del Regno, voltando affatto la faccia alla Corte di Roma. E per maggiore apprensione dei voti, che attualm[en]te digeriscono la materia, non si lascia di framischiarvi il futuro conclave, e di dire, benché a titolo di confidenza, e sotto sigillo di segretezza, che le loro opinioni in questo caso daranno saggio, e direzione anco alla Maestà Sua, nelle future loro pretensioni al Papato [cfr. note 336, 358]. Vuole però il Papa, che la giornata della domenica non si discorra di altro, che il mercoledì vi si versi particolarmente, e che nel giovedì tutto sia riferito alla Santità Sua, volendo in brevissimo tempo definire questa controversia ». ASVe-AR, Reg. 212, ff. 389-390. Ben presto la congregazione della domenica venne trasferita al lunedì, « e ciò per più commodo e sicurezza delle continuate riduzioni fino alla decisione » della controversia. Imberti al senato veneto, Roma 31 V 1698. *Ibid.*, f. 397'. Cfr. note 7, 308.

² Cfr. Doc. 3, nota 1; Doc. 22, nota 2.

19. - 1698 V 27, Roma. Dalla lettera dell'abbé Phéliepeaux al vescovo di Meaux. *Correspondance de Bossuet* cit., IX, 362.

Vous voyez qu'il n'y a point de temps à perdre pour nous envoyer vos derniers ouvrages, et encore plus les faits bien authentiques¹, qui sont plus importants. Les gens arrêtés au Saint Office depuis peu, jusqu'au nombre de plus de trente personnes, commettaient les dernières ordures². M. l'Abbé [Bossuet] vous instruira de tout.

---

¹ Cfr. note 9, 193.

² Cfr. nota 30.

20. - 1698 V 31. Dalla lettera di Rinaldo I d'Este a mgr di Marsciano. Minuta in ASMo-AR, fil. 279/a.

Sopra i particolari, che riguardano la di lei persona, non posso lasciare di ricordarle sempre le mie premure in ciò, desiderando ch'ella si approfitti de' buoni sentimenti che le insinua un Principe che l'ama con tanto vero affetto et amicizia.

21. - [1698 V 31]. Dalla lettera di Rinaldo I d'Este all'abate Fossi. Minuta in ASMo-AR, fil. 271/b.

Quanto a quello [che] riguarda la persona di M[onsigno]r di Marsciano non posso eprimerle come habbi gradito tutte le parti fattesi, e impiegatesi da lei per il suo bene<sup>1</sup>. Io mi truovo di haverle nelle passate tanto inculcato lo staccarsi totalmente dagl'impegni, che non li posson esser vantaggiosi, che non si teme, che non sia per corrispondere da dover alle mie esortazioni. In ogni modo incarico ben à lei di avvertire, come le cose si vadino mettendo, e avvisarmelo, acciò possa prender le misure appena ne bisogni. Spero, che per conto suo part[icola]re le cose sijno in maniera, che non debba restar esso soggetto in cont'alcuno al dover dar conto di se. E' però necessario di invigilarsi bene. Mons[igno]re è d'ottime intenz[io]ni e sensi, e alcune cose vengono veram[ent]e più dalla sua inclinazione tutta portata veram[en]te dallo spirito di divoz[io]ne, che deve poi esser condotto con i riguardi che molto ben ella pondera<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 17.

<sup>2</sup> In queste righe Rinaldo I ribadiva la linea da seguire nella difesa di mgr di Marsciano, che poteva aver sbagliato per eccessiva semplicità, ma non certo per malizia. Cfr. Doc. 16, nota 1.

22. - 1698 VI 4, Roma. Dalla lettera di mgr Baglioni al card. Boncompagni. BAV, Fondo Boncompagni, E, 119, f. 319.

Lunedì il Papa uscì in carrozza, servito dai due Cardinali Sagripante e Cenci, e non da quei di Palazzo<sup>1</sup>, che assisteano alla Congregazione straordinaria tenutasi alla Minerva sopra la controversia dei Vescovi di Francia coll'Arcivescovo di Cambrai, di cui si dice che sia per venire alla Corte. La materia è di tal peso, che merita tutta l'attenzione che vi si usa. Purtroppo si vede come rinasca il Molinismo, benché condannato in

---

<sup>1</sup> Si trattava dei cardinali Spada, segretario di Stato; Albani, segretario dei Brevi; e Panciatici, datario. Cfr. Doc. 18, nota 1.

Roma<sup>2</sup>. E' cessato il discorso di Monsignor Marciani, il quale porta nel volto l'agitazione interna<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. Docc. 1, nota 1; Doc. 3, note 1-2; Doc. 7, nota 3; Doc. 18, nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. Doc. 31, nota 6. Cfr. anche nota 196. Il 3 VII 1698 mgr Angelo Giori (cfr. ORCIBAL, *Documents* cit., 419) scriveva a Noailles: « On voit une illusion pareille à celle de Mme Guyon touchant la plénitude de grâce et la communication des dons spirituels. Un de ces augustins, qui avait le don de contrefaire des extases quand il lui plaisait, même après des attouchements déshonnêtes, feignait qu'il avait reçu une si grande plénitude de dons spirituels qu'il lui en était venu une enflure du côté du coeur. Il appliquait cette partie nue sur la chair de ces filles et leur communiquait ses dons... Mgr Marciani a eu la sottise de se faire communiquer ces dons, qu'il a depuis communiqués nu à nu à ces mêmes filles. On l'accuse aussi d'être dans les erreurs les plus grossières des quiétistes ». *Correspondance de Bossuet* cit., X, 87.

23. - 1698 VII 22, Roma. Dalla lettera dell'abbé Phéliepeaux al vescovo di Meaux. *Correspondance de Bossuet* cit., X, 87-88.

Je vous ai mandé qu'on avait mis à l'Inquisition deux religieux capucins noirs [*sic*], accusés de quiétisme<sup>1</sup>; ils ont été jugés<sup>2</sup>. Le Frère Bénigne, qui passait pour un saint, qui disait avoir été guéri miraculeusement par saint Cajétan<sup>3</sup>, qui avait eu des apparitions de la Vierge<sup>4</sup>, dont la chambre avait été convertie en une chapelle magnifique<sup>5</sup> après un procès-verbal fait par ordre d'Innocent XI<sup>6</sup>, et pour lequel il se faisait tous les ans une fête solennelle avec de grandes illuminations<sup>7</sup>, a été condamné à une prison perpétuelle; son confrère, aux galères. Ce dernier était intime ami de Mgr Marciani, qui ne s'est sauvé que par une accusation volontaire<sup>8</sup>. Ces gens faisaient des retraites et des exercices spirituels où il se commettait beaucoup d'impuretés. On dit que le prêtre sicilien dont je vous ai parlé fera abjuration publique: par là, on apprendra en détail ses erreurs<sup>9</sup>. Le quiétisme n'est pas moins répandu à Madrid<sup>10</sup> qu'en France<sup>11</sup> et en Italie<sup>12</sup>. L'Inquisition de Madrid a fait arrêter plusieurs personnes qui, sous prétexte de perfection, tombaient dans les derniers excès.

<sup>1</sup> Forse Phéliepeaux si riferiva alla lettera del 29 IV 1698 (cfr. Doc. 4).

<sup>2</sup> Cfr. note 198, 337.

<sup>3</sup> Cfr. nota 53.

<sup>4</sup> Cfr. note 57-59.

<sup>5</sup> Cfr. note 62-64.

<sup>6</sup> Cfr. nota 67.

<sup>7</sup> Cfr. nota 64.

<sup>8</sup> Cfr. note 195, 232-235; Doc. 14, nota 2; Doc. 52, nota 3.

<sup>9</sup> Come si è visto precedentemente (cfr. note 28, 90, 219), don Placido venne riconosciuto innocente e liberato.

<sup>10</sup> Cfr. nota 38.

<sup>11</sup> Cfr. nota 12.

<sup>12</sup> Cfr. note 37-38.

24. - 1698 XI 7, Tivoli. Mgr Antonio Fonseca<sup>1</sup>, vescovo di Tivoli, a mgr di Marsciano. Orig. in ASMo-PS, Vescovi esteri, fil. 25.

Ho fatte diverse diligenze per rincontrare se siano vere le notizie che li sono state date sopra la persona et operationi di Carlo Comanedi<sup>2</sup>, fontaniere [di Villa d'Este], e ritrovo tutto il contrario, poiché questo è tenuto per un homo bono, et ancora io l'ho tenuto sempre per tale, e se in questo paese vi sono homini da bene, quando non mi inganni, credo che uno sia questo, attendendo al governo della sua famiglia, la quale sta ritirata in casa, et non si vede uscir per la città che rare volte per andare alle chiese; con tutto ciò per haver qualche più precisa notizia di quella data dal P. Moni<sup>3</sup> Carmelitano del dare la chiave del portone del Giardino ad homini disciolti per introdurvi donne di mala vita, feci chiamare detto Padre, et interrogatolo in genere, senza haverli partecipato il segreto, mi disse tutto quello [che] V.S. Ill.ma mi significa con la sua<sup>4</sup>, al che risposi che desideravo mi indicasse le persone et il tempo per poterci rimediare e levare tali scandali, non potei ricavare altro, che disse haver lui veduto esser stata seguitata dalli sbirri una donna cattiva sino al portone del detto Giardino, che entrata la lasciorno andare; per verificare tal fatto sono stati interrogati non solo il barigello e sbirri del mio Tribunale, ma anco tutti quelli del Governatore, e nessuno ha notizia di questo che si asserisce, e pure lo dovrebbero dire, essendo attione che haverebbe meritato lode per haver bene adempite le loro parti, e fatto il loro officio; il che dà forte motivo da dubitare che sia qualche machina contro questo pover homo per le disunioni che sono in casa, come sono ben note a V.S. Ill.ma, o pure che qualched'uno aspiri al suo posto; per sodisfare al desiderio di V.S. Ill.ma che è di sapere la verità li rappresento candidamente quanto ho potuto rinvenire, e le bagio riverentemente le mani.

<sup>1</sup> Mgr. Fonseca (1643-1728), fu vescovo di Tivoli dal 1690 alla morte. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., V, 380.

<sup>2</sup> Cfr. note 24, 26. Carlo Comanedi nel 1678 figurava già come fontaniere di Villa d'Este nei ruoli dei dipendenti estensi. ASMo, Camera Ducale Estense, Casa: Ufficio delle Munizioni, Fabbriche e Villeggiature, fil. 72. Il 12. III 1768 Paola Comanedi — « nipote del fu Carlo » — indirizzava da Sangemini (Terni) al duca di Modena una supplica per ottenere un soccorso finanziario. Cosa le faceva sperare che la sua richiesta di ben 2.000 scudi sarebbe stata esaudita, oltre al fatto che i suoi antenati erano stati « rimirati con buon occhio, e patrocinati dalla Serenissima Casa »? Cfr. ASMo-P, fil. 361.

<sup>3</sup> Cfr. nota 270. Il p. Lorenzo Moni nacque a Galliciano (Lucca) nel 1656, ed emise la professione religiosa tra i Carmelitani verso il 1673. In un documento del 1709 si legge che era « figlio di questo Convento [di Tivoli], et adesso Socio Provinciale » (*Notizie del Convento di S. Pietro Apostolo de' Carmelitani di Tivoli*, in ARCHIVIO GENERALE DEI CARMELITANI, Roma: II Romana, Conventus 41; II Romana, Commune 1). Nell'aprile del 1698 partecipò al capitolo provinciale, celebrato a Roma nel convento dei SS. Silvestro e Martino ai Monti, e vi fu uno degli « Auditores Causarum Criminalium » (*ibid.*, *Acta Capituli Provincialis Provinciae Romanae*, ff. 186, 188, 190; II Romana, Acta 2). Fu pure priore a Tivoli dal 23 IV 1698 al 7 V 1702, e dal 26 IV 1706 al 20 IV 1709 (*ibid.*, II Romana, Commune 1). Nel 1727 era priore a Capena, ma non partecipò al capitolo provinciale di quell'anno (*ibid.*, II Romana, Acta 3, f. 18).

<sup>4</sup> Di tale documento non abbiamo trovato traccia alcuna.

25. - 1698 XI 8, Roma. Dalla lettera di mgr di Marsciano a Rinaldo I d'Este. Orig. ASMò-AR, fil. 275/b.

Appunto hoggi mi torna l'informazione del Vescovo di Tivoli<sup>1</sup>, a me pareva strano quello [che] esposè il frate<sup>2</sup>, che ha poca carità gravare il prossimo nella forma che ha fatto, et io non voglio far giuditio, ma può essere che ciò proceda perché questi frati hanno slargato un buco e fatta una fenestra nel giardino di V.A. che fu detto si serrasse, e che non si sospettasse lui havesse dato l'avviso, di questa nova fenestra, e che li sia stata fatta questa cavalletta, a me pareva strano non saperne niente, e non me lo sapevo persuadere<sup>3</sup>. Hora l'informazione acclusa me lo conferma.

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 24.

<sup>2</sup> *Ibid.*, nota 3.

<sup>3</sup> Se mgr di Marsciano passa al contrattacco è perché sa di avere ragioni, o almeno pretesti, per farlo. Ce lo lascia intuire ciò che il 9 VII 1692 il vescovo di Tivoli scriveva al generale dei Carmelitani, per assicurarlo di tutto il suo appoggio al p. Minotto, che era stato nominato commissario nel convento di Tivoli. Si diceva « molto interessato in questo affare, non solo per la premura [che] ne tengo di veder stabilito un buon ordine per la quiete de' Padri, ma anche per q[ue]llo [che] ne risulterà in servizio di Dio benedetto. Spero che d[ett]o P[ad]re saprà ben disporre li prudentiss[i]mi ordini ricevuti da V[ostra] P[at]ernità R[e]verendissima in rimuovere ogni scandalo, con che dovranno per l'avvenire cessare i richiami de' secolari, et essendo il Convento povero, ha necessità con le buone opere de' Padri [di] far crescere la divotione a q[ues]to Popolo per meglio sostentarsi ». ARCHIVIO GENERALE DEI CARMELITANI, Roma: II Romana, Conventus 41.

26. - 1698 XI 25, Roma. Dalla lettera dell'Abbé Bossuet al vescovo di Meaux. *Correspondance de Bossuet* cit., X, 318-319.

Le mercredi 19<sup>e</sup> du mois<sup>1</sup>, à l'assemblée de la Minerve, on ne put parler de cette affaire: on jugea deux quiétistes, qui doivent demain faire abjuration semi-publique, où je ne manquerai pas d'assister. C'est le fameux P. Bénigne, qu'on consultait ici comme un saint, et un autre P. Paul, de la religion des Petits-Pères, comme ceux de la place des Victoires. On leur devait faire faire abjuration à la Minerve, comme à Molinos<sup>2</sup>; mais, en considération de leur religion, on la fait au palais du Saint Office<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. nota 330; Doc. 52, nota 5.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 33, nota 9.

<sup>3</sup> Cfr. Doc. 33, nota 8.

27. - 1698 XI 25, Roma. Dalla lettera dell'abbé Bossuet ad Antoine de Noailles. *Correspondance de Bossuet* cit., X, 455-456.

On fait dimanche<sup>1</sup> faire abjuration au Saint Office à deux quiétistes, le fameux P. Bénigne et un autre qui faisait des miracles et qui passaient pour saints. J'espère y assister<sup>2</sup>.

Le cinquième état du pur amour de M. de Cambrai sera déclaré illusoire, faux et erroné, peut-être hérétique et impie: cela est encore secret, mais je crois le savoir<sup>3</sup>. Les autres propositions ne toucheront pas terre et iront vite<sup>4</sup>. Voilà, ce me semble, Monseigneur, de bonnes nouvelles. Je ne doute pas que M. le cardinal de Bouillon n'informe le Roi de tout ce qui se fait, et M. le cardinal Spada le nonce mieux que je ne le puis être. Plusieurs cardinaux m'ont dit qu'ils avaient déclaré à M. de Chantérac ne vouloir pas lire cette dernière réplique de M. de Cambrai. Ils ont tous lu avec plaisir les remarques de M. de Meaux. M. de Monaco est ici attendu avec la dernière impatience<sup>5</sup>. La cabale est aux abois et n'a plus d'autres ressources que de rejeter sur le Roi qu'il demande la condamnation de M. de Cambrai: ils prétendent par là blâmer le Roi, et ne songent pas que Dieu ne lui a mis la couronne sur la tête que pour servir de soutien à la religion, à la vérité et pour être le protecteur de l'Église et des bons évêques, de quoi aussi ce grand prince fait sa plus grande gloire.

<sup>1</sup> Evidentemente la parola « dimanche » sta qui per « demain ». Cfr. Docc. 26 e 28.

<sup>2</sup> Cfr. Docc. 33-34.

<sup>3</sup> Cfr. nota 328.

<sup>4</sup> Cfr. nota 348.

<sup>5</sup> Luigi Grimaldi, principe di Monaco e ambasciatore di Francia, giunse a Roma soltanto il 20 VI 1699. BITTNER-GROSS, *Repertorium* cit., I, 224. Cfr. nota 339.

28. - 1698 XI 25, Roma. Dalla lettera dell'abbé Phéliepeaux al vescovo di Meaux. *Correspondance de Bossuet* cit., X, 313.

Nous aurons demain au Saint Office l'abjuration du Frère Bénigne et d'un autre augustin déchaussé; dont je vous ai déjà mandé l'histoire lorsqu'ils furent arrêtés<sup>1</sup>. Il y a dans leur fait du quiétisme: nous entendrons demain leur procès<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 19.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 52.

29. - Relazione dell'abiura del p. Pietro Paolo e del p. Benigno (26 XI 1698).

Dell'abiura del 26 novembre 1698 ci sono pervenute sei relazioni. Tante almeno sono quelle che abbiamo rintracciato. In realtà si tratta solo di tre o al massimo di quattro testi, dato che alcuni di essi sono iden-

tici — o comunque assai affini — tra di loro. Nonostante siano stati ripetutamente citati nel corso della nostra ricerca, per comodità del lettore ne diamo qui sotto l'elenco completo. Facendo inoltre notare che le relazioni I e II sembrano provenire da fonti autonome, mentre le tre raggruppate sotto il numero III-a sono sostanzialmente identiche, ed hanno anche una notevole affinità con la relazione numero III-b. Avendo dovuto limitarci, per ragioni di spazio, alla pubblicazione di una sola relazione, la scelta è caduta sulla II (cfr. *infra*): a nostro avviso ha il merito di sintetizzare abbastanza bene la vicenda dei due Agostiniani Scalzi culminata nella loro abiura, senza la pretesa — che fa capolino da altri testi — di fornire un resoconto quasi letterale della sentenza.

- I - *Estratto della sentenza di Fra Pietro Paolo di S. Gio. Evangelista Agostiniano Scalzo*, in BARo, Ms 2312, ff. 72-73<sup>1</sup>.
- II - *Relazione della solenne abiura di fra' Pietro Pavolo di S. Giov. Evangelista, e di fra' Benigno di Sant'Ubaldo ambedue Sacerdoti Romani Agostiniani Scalzi del Convento di Giesù Maria di Roma*, in BAV, Chig., M.V. II, ff. 183-184<sup>2</sup>.
- III - a
- 1 - *Ristretto della Abiura semipubblica seguita nel S. Off.o in persona di Fra' Pietro Paolo di S. Gio. Evangelista Romano al secolo di Casa Granisi in età d'anni quaranta. Inquisito altre volte nella Città di Napoli et in quella di Spoleti*, in BAV, Urb. lat. 1696, ff. 1-13<sup>3</sup>.
  - 2 - *Ristretto dell'Abiura del Padre Pietro Paolo di S. Giovanni Agostiniano Scalzo carcerato dal S. Offizio l'Anno 1698 alli 8 di Maggio*, ms in BNRo, Fondo di San Lorenzo in Lucina, vol 60, ff. 198-206<sup>4</sup>.
  - 3 - *Ristretto dell'Abiura semipubblica seguita nel S. Offitio in persona di fra Pietro Paolo di S. Gio. Evangelista romano al secolo di Casa Granisi in età di 40 Anni*, in ASRo, Miscellanea di Carte Politiche Riservate, busta 8, fasc. 389, ff. 1-4<sup>5</sup>.
- b - *Abiura delli PP. Fra' Pietro Pavolo, e di Fra' Benigno seguita nel Pontificato di Innocenzo XII*, in *Diario o sia Giornale di Innocenzo XII*, in BAV, Urb. lat. 1654, ff. 294-308<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. note 55, 58, 69, 117, 119-120.

<sup>2</sup> Cfr. *infra*.

<sup>3</sup> Cfr. note 38, 120, 200, 208, 215, 357.

<sup>4</sup> Cfr. note 71, 114, 120, 197, 216, 237, 264.

<sup>5</sup> Cfr. nota 70.

<sup>6</sup> Cfr. note 28, 39, 61, 81, 237, 264.

*Relazione della solenne abiura di fra' Pietro Pavolo di S. Giovanni Evangelista, e di fra' Benigno di Sant'Ubaldo', ambedue Sacerdoti Romani Agostiniani Scalzi ael Convento di Giesù Maria di Roma. Copia in BAV, Chig. MV., II, ff. 183-184'.*

Nel mercoledì 26 Novembre 1698 alle 17 ore seguì la famosa abiura di fra Pietro Pavolo di S. Giovanni Evangelista di casa Graniti romano, Agostiniano Scalzo del convento di Giesù Maria, di età di 40 anni<sup>8</sup>, consistendo in due capi li suoi grand'ecceffi, il primo è di una ostentata santità, e 'l secondo in lascivie. Queste le commetteva con le massime e regole dell'eresiarca Molinos, insegnando alle semplici donne in specie la dottrina del Quietismo per sodisfarsi nel senso, con far credere non solo, che non era peccato, e con proibire di confessarsene, ma ancora di più che era atto meritorio.

Nelle chiese<sup>9</sup> medesime della sua Religione baciava e toccava, e facevasi toccare dalle sue devote, e con esse si colcava ignudo, ponendosi sopra qualcuna delle medesime, onde ogni sua parte del corpo stesse sopra la parte istessa della donna, cioè bocca sopra bocca, corpo sopra corpo, mani, braccia, coscie e piedi del frate sopra quelle della penitente, et ivi pregava, che così Dio li facesse godere tutta l'eternità in Paradiso. Passeggiava nudo con le divote nude per le stanze, e le benediceva, e li baciava la natura, e li ci poneva un poco di saliva per infondere la grazia dello Spirito Santo in quella parte pudenda, che chiamava *Carcere Angelico*. Suggeva le zinne alle medesime donne per trasfonderli la gratia celeste, e quando si faceva sfregolare le reni e coscie, stando nudo a letto, con le medesime pure denudate, li diceva che voleva impetrarli le stimate, che egli vantava di havere havuto sino dall'anno 1693. Di poi se li colcava sopra per trasfonderli le sacre sue stimate, che egli mostrava con marche naturali, o finte, nelle mani e ne' piedi<sup>10</sup>. Quando a quelle divote<sup>11</sup>, o zitelle, o maritate, o vedove si fussero, che gli veniva la compiacenza in quell'atti osceni, dicevali che allora la grazia operava e che la natura dava quelli stimoli nell'esterno, ma che nell'interno restavano pure e senza peccato, e quando tal' una voleva confessarsene avanti la comunione, egli li comandava che si comunicasse senza riconciliarsi. Venendoli le pollutioni in toccarsi con le sue divote, ringraziava Iddio che li desse quel segno della grazia celeste<sup>12</sup>, e solamente in età di 25 anni arrivò a maledire e bestemmiare Iddio che li dava quei stimoli di sensualità e tentazioni carnali.

<sup>7</sup> Entrando fra gli Agostiniani Scalzi il giovane de Polis aveva assunto il nome di fra Benigno di S. Urbano, e non di S. Ubaldo, come varie fonti erroneamente dicono.

<sup>8</sup> A differenza di altre relazioni, la presente fornisce l'età esatta del p. Pietro Paolo. Cfr. nota 40.

<sup>9</sup> Nell'*Estratto della sentenza* cit. più verosimilmente si legge, a f. 72: « a passeggiar con lui parimente nelle stanze, poi a porsi seco nel letto ». E a f. 73: « Et operò queste laidezze ancor in luoghi sacri, e altri del monastero ».

<sup>10</sup> Cfr. *Ristretto della Abiura* cit., f. 3; *Ristretto dell'Abiura del Padre Pietro Paolo* cit., f. 203.

<sup>11</sup> *Estratto della sentenza* cit., f. 72'.

<sup>12</sup> *Ibid.*; *Ristretto della Abiura* cit., f. 3.

Dal 1688<sup>13</sup> in qua ha praticato questa vita lasciva coperta col manto di santimonia, solamente dal 4 d'aprile di questo anno 1698 è stato accusato al Sant'Offitio di Roma<sup>14</sup>, essendo più volte prima stato accusato in quello di Napoli<sup>15</sup> e di Spoleto<sup>16</sup>, nelle cui città et in altre nominate nel processo, ha fatto le dette sceleraggini, non solo con donne denunziate, ma anco con molt'altre da lui solo accusate, essendosi lasciate di dire in / 183<sup>v</sup> / publico altre moltissime enormità che co[n]stano in processo per minorare lo scandalo, tanto in genere di lascivie, che d'ipocrizia<sup>17</sup>.

Nel cui primo capo ha ostentato di apparire santo in tutti i modi a lui possibile, con finti ratti, estasi, stimate, dilatazioni di coste, vampe di cuore, predizioni, profezie, miracoli falzi, e cose simili, con gran stupore di chi l'intendeva e vedeva. Si era avvezzato a stare così immobile, che in sentire nominare *Amore*<sup>18</sup> s'inalzava in punta di piedi in diversi congressi, e specialmente in refettorio, fingendo d'andare in estasi per la contemplazione dell'*Amor divino*, stando tal volta con un piccione in mano, quando con un bicchiere, e per lo più con un grappo d'uva, non lasciandola, se non quando dal Superiore li veniva comandato in virtù di Santa Obbedienza, et allora se la raccoglievano di terra quelli religiosi, spartendosene una parte di acino per uno, che si mangiavano per devozione come per reliquia<sup>19</sup>. In materia d'entusiasmi d'*Amor divino*, fingeva quando d'avvamparseli il cuore, quando aprisseli il petto, quando dilatarseli le cosce, et allora si stringeva con le devote per trasferirli e comunicarli le sue grazie celesti<sup>20</sup>.

Prediceva e pronosticava, secondo le disposizioni che naturalmente conosceva, e parlava ambiguo per non errare. Faceva apparire San Gae-

<sup>13</sup> Cfr. note 67-69. Fu in quello stesso anno che il p. Pietro Paolo si dimise da sotto-maestro dei chierici. Cfr. anche *Ristretto dell'Abiura del Padre Pietro Paolo* cit., f. 201; *Estratto della sentenza* cit., f. 73.

<sup>14</sup> Le varie relazioni dell'abiura dei due Agostiniani Scalzi non concordano sulla data della carcerazione dei medesimi (cfr. note 39, 197). Secondo una relazione, questa ebbe luogo il giorno stesso della denuncia, cioè il 4 IV 1698 (*Abiura* cit., f. 297); secondo un'altra, «doppo alcuni giorni» (*Ristretto della Abiura* cit., f. 5); mentre per una terza la cattura avvenne il 1° maggio, giorno in cui quell'anno cadeva la festa dell'Ascensione (*Ristretto dell'Abiura del Padre Pietro Paolo* cit., f. 206). Cfr. nota 197.

<sup>15</sup> Cfr. note 36-37.

<sup>16</sup> Cfr. nota 38.

<sup>17</sup> Il p. Pietro Paolo affermava che tali azioni lascive «erano da ogni altro impraticabili e solo lui poteva farle, perché era tutto di Dio, e che se il Mondo l'havesse saputo, l'havrebbe condannato, perché il Mondo come ignorante, non potea penetrare il suo cuore, e conoscere come era regolato da buonissimo fine e per purissimo amore». *Estratto della sentenza* cit., f. 73.

<sup>18</sup> A detta dell'abbé Bossuet, nella lettura della sentenza del p. Pietro Paolo «l'Amor Puro» venne menzionato ben dieci volte. Cfr. *Docc.* 33-34, 52.

<sup>19</sup> Cfr. *Estratto della sentenza* cit., f. 72.

<sup>20</sup> *Ibid.* si legge: «Avendo nel petto naturalmente una costa sollevata, diceva che ciò derivava dall'amor di Dio, il quale havea impartito a lui l'istessa gratia, che conferì al B. Enrico, e a S. Filippo Neri, e che sotto quella alzataura, havea un'interna ferita fattagli dall'istesso amore».

tano da una finestrella accanto il ritratto di detto Santo in una cappella della sua chiesa, dove egli appariva con certe caraffe di acqua intorno con lumi di dietro, che lo rendevano risplendente, vestito da Teatino, con barba finta, e fingeva parlasse il Santo in latino in favore di lui stesso, per accreditare la sua falza dottrina, che li spiegava a suo modo, quando gli tornava con il suo udito<sup>21</sup>. Apparve più volte in cella a fra' Benigno di S. Ubaldo suo discepolo (che è assai semplice) mentre dormiva, vestito da S. Gaetano, e destatolo, li parlava in latino, con voce grossa, e di poi con una piccola immagine della Madonna, glie la faceva comparire grande nella muraglia, e movibile per via d'una lanterna magica, parlandoli in voce di falzetto, come fusse la Vergine Santissima, insinuandoli a fare tutto quello gl'avesse comandato il suo diletto fra' Pietro Pavolo, quale poi in voce grossa parlava in persona di S. Gaetano; comandandoli l'istesso, et in tal forma quest'altro frate credeva a tutto quello li comandava l'altro, che se ne serviva per avvalorare li suoi finti miracoli, che poi divulgava per tutta Roma, anzi per tutta la Cristianità, con le note mentite malattie, guarite in istante per le apparizioni // 184 // che fingeva di San Gaetano, ora a lui stesso, et ora a fra' Benigno. In somma, in materia di falza santità e di vera lascivia<sup>22</sup> ha fatto grand'eccessi il detto fra' Pietro Pavolo, benché nella lettura del processo non siasi inteso che habbia consumato gl'atti venerei con il coito, che verisimilmente l'haverebbero dichiarato<sup>23</sup>.

Concorse tutta la Nobiltà e gente civile a detta abiura, e perché il salone del Sant'Offitio, quantunque grande, riuscì angusto alla moltitudine de' curiosi, e perciò ne seguì grandissimo strepito; e dalla Guardia de' Svizzeri ne furono respinti a furia di labardate infiniti, tra' quali un frate Carmelitano, che fu ferito per tutta la faccia.

Comparve fra' Pietro Pavolo ammanettato con una candela in mano, sopra un palchetto, a mano destra del trono de' dieci Cardinali della Congreg[azio]ne del Sant'Offitio che vi assisterono, standoli alla sinistra il pulpito, sopra il quale un frate Domenicano lesse il ristretto del suo processo, et all'altra parte tutti li Prelati e Religiosi Consultori della detta Cong[regazio]ne, oltre Monsignor Assessore<sup>24</sup> et il Padre Commissario del Sant'Offitio<sup>25</sup>.

Li dieci Cardinali Inquisitori che intervennero sono: Buglione e Carpegna, Vescovi; Casanatta, Marescotti, Spada, Panciatici, Ferrari e Noris, Preti; Ottoboni et Albani, Diaconi<sup>26</sup>.

<sup>21</sup> Cfr. note 55-60.

<sup>22</sup> Cfr. nota 119.

<sup>23</sup> P. Pietro Paolo insegnava alle sue seguaci che « baciare e toccare non era peccato, purché non arrivassero a congiungersi con huomini ». *Estratto della sentenza cit.*, f. 73.

<sup>24</sup> Cfr. nota 203.

<sup>25</sup> Cfr. nota 204.

<sup>26</sup> Il numero dei cardinali indicati dalle altre tre relazioni (le due rimanenti non ne fanno menzione) oscilla da undici a tredici. *L'Abiura cit.*, ff. 298, 300, dà addirittura due elenchi diversi, ciascuno di undici nomi. In ambedue figuravano i seguenti cardinali: Albani, Francesco Barberini, Bouillon, Carpegna, Casanata, Ferrari,

Comparve, dico, fra' Pietro Pavolo con faccia ridente, e sempre stiede con la medesima ilarità di volto per tutto il tempo dell'abiura, non havendo mostrato minimo segno di pentimento, se non in ultimo quando fu assoluto dal Padre Commissario<sup>27</sup>. Fu condannato per eretico *in arto e duro carcere in vita*, dovendo sempre tenere sopra il suo abito religioso quello di penitenza, quale è come una pazienza lunga e larga un palmo, di saia gialla con una Croce Rossa in mezzo. Dovrà recitare ogni giorno li sette salmi penitenziali, come anco il simbolo dell'Apostoli, et una volta la settimana il SS.mo Rosario, contemplandone li Misterij, con digiunare in pane et acqua tutti li venerdì, e sacramentandosi quattro volte l'anno.

Fra' Benigno di S. Ubaldo da Roma (pure esso sacerdote et Agostiniano Scalzo, come fra' Pietro Pavolo) abiurò nel doppio pranzo di detto giorno privatamente; ma *de vehementi*, e per ciò fu condannato in soli sette anni di arto e duro carcere senza speranza di poterseli minorare mai la pena<sup>28</sup>. L'abiura de vehementi s'intende di chi non si può provare che il suo errore l'abbia commesso con volontà ereticale<sup>29</sup>. Questo frate in gran parte ha peccato di semplicità, ma in materie di lascivie ha solamente toccato le zinne e qualche altra parte delle donne che istruiva // 184<sup>v</sup> // il detto suo maestro fra' Pietro Pavolo, il cui fratello frat'Elia, parimente sacerdote della medesima Religione, escirà dalle carceri del Sant'Offitio innocente (benché reputato per più sciaurato), ma si slontanarà da Roma e da Spoleti per degni rispetti<sup>30</sup>.

Il sopraddetto fra' Pietro Pavolo è di giusta statura, ma par piccolo per havere le spalle grosse, tenendo sempre il capo basso et il collo torto. Ha carnagione bianca e rossa, e capelli castagni quasi scuri, e pelo biondo. Ha bellissimi occhi, et una bocca assai ben fatta, viso tondo e gioviale, con una humiltà tanto naturale nell'apparenza, che pareva proprio un santo. Nel costato ha un rialto per un male havuto nell'infanzia, si come certe margini o cicatrici nelle mani e ne' piedi, parte per mali

---

Marescotti, Noris, Ottoboni e Panciatici. L'undicesimo cardinale nel primo elenco (f. 298) era Colloredo, e nel secondo (f. 300) Spada. Anche per il *Ristretto della Abiura* cit. (f. 5') i cardinali presenti erano undici, tra cui Francesco Barberini, Bouillon, Carpegna, Casanata, Colloredo, Marescotti, Noris e Ottoboni. Invece per il *Ristretto dell'Abiura del Padre Pietro Paolo* cit. (f. 200) i cardinali erano tredici: Carpegna, Ferrari, Giudice, Marescotti, Nerli, Noris, Ottoboni, Panciatici e Spada, cui andavano aggiunti quattro prelati che in realtà non erano ancora stati insigniti della porpora (Gabrielli, Morigia, Rodulovich e Sperelli). Cfr. nota 201; Doc. 35, nota 1.

<sup>27</sup> Nel *Ristretto della Abiura* cit., f. 6, si legge: « Fu osservato che detto frate mentre si lesse d[ett]o Processo stiede con intrepidezza non ordinaria, né mai si mosse, solo che una volta, perché la candela gli faceva fastidio, et anco fu veduto comparire con volto rubicondo e quasi ridente, ma molti vogliono che fosse così il suo naturale ». Cfr. Doc. 52, nota 11. Si noti come la descrizione del comportamento del nostro religioso assomigli fin troppo a ciò che si legge a proposito del Dottore Aragonese. Cfr. MOLINOS, *Guia* cit., 33-34. Cfr. però Doc. 52, nota 10.

<sup>28</sup> Cfr. nota 215.

<sup>29</sup> Cfr. nota 214.

<sup>30</sup> Cfr. note 43, 217; Doc. 5, nota 2.

havutici con piaghe, e parte per scarnature, che le faceva credere per stimate alle sue semplici divote. Ha ancora due coste naturalmente dilatate, che esso vantava per esserci entrata la grazia benefica et efficace dello Spirito Santo, per le cui gran vampe si erano slargate, e da' cerusici è stato giudicato haverle haute da che nacque. Oltre questo di sopra si è detto, devesi aggiungere che ostentava di non far minimo peccato in quell'atti lascivi con le sue divote e penitenti, per che non ci acconsentiva con la sua volontà, lasciando ciò fare alla parte esteriore, mentre esso ciò faceva per compiacere a Dio; et ogni impudicitia che esercitava, gloria[va]si di farla per Amor divino, con altre simili moltissime eresie<sup>31</sup>.

Circa li decantati miracoli, tutti falzi, aveva per li medesimi introdotto sì gran devozione di s. Gaetano nella sua chiesa di Gesù Maria<sup>32</sup>, che in pochi anni si calcola haver fatto sopra ducento mila scudi, con che si è così presto lavorato la gran fabbrica di quel vastissimo convento in gran parte<sup>33</sup>, e gran denaro anco si spendeva nel vitto<sup>34</sup>, che era causa che l'altri Frati così ben trattati non lo criticavano, né li contraddicevano<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Cfr. *Estratto della sentenza cit.*, ff. 72', 73'.

<sup>32</sup> Cfr. note 60-64.

<sup>33</sup> Dai documenti in nostro possesso non risulta che gli Agostiniani Scalzi disponessero di simili somme. Cfr. ad esempio la contabilità dei lavori — faticosamente portati avanti durante gli anni 1682-1700 — nell'infermeria del convento e nella facciata della chiesa di Gesù e Maria. ASRo-OAD, busta 180. Per le spese fatte dal 1677 al 1698, cfr. anche *Scritture e notizie a favore del Convento di Gesù e Maria, ibid.*, fil. 182, vol. 215, f. 112; *Acta Deffinitorij cit.* (cfr. nota 67), p. 146.

<sup>34</sup> Tutto lascia pensare che anche nel periodo in cui fu attivo il p. Pietro Paolo, l'economia del convento si reggesse soprattutto sulle questue di denaro e di generi, minuziosamente regolate (cfr. *Ricordi per il R.P. Priore per le cerche, e suo governo, ibid.*, fasc. 210, ff. 4-5; *Nota della lista delle limosine, che si pigliano quotidianamente... per il pane, ibid.*, fasc. 210/29; *Somma delle spese fatte nel Convento di Gesù Maria di Roma in tre anni, cioè da Maggio 1698 a tutto Aprile 1701, ibid.*, fasc. 210/31). Ciò forse spiega la forte presenza di fratelli laici nella comunità, che nel 1698 (ma i dati restano immutati anche nei tre anni successivi, il che fa dubitare della loro attendibilità) era composta di 83 membri: 40 sacerdoti, 12 chierici, 30 laici e 1 oblato. ASVi, Parr. S. Maria del Popolo, Stato d'anime, Reg. 78 (1693-1701), ff. 35, 43. Cfr. anche la nota seguente.

<sup>35</sup> Se era veramente tanto popolare nel suo convento, non si spiega perché il p. Pietro Paolo otteneva così scarsi consensi nelle votazioni comunitarie. Per esempio, in quella del 19 IX 1697 — indetta per scegliere un rappresentante da inviare a Spoleto alla congregazione provinciale — ebbe un solo voto su 28. ASRo-OAD, busta 150, fasc. 95, ff. 90-91'.

30. - 1698 XI 26 Roma. Dalla lettera dell'abate Fossi a Rinaldo I d'Este. Orig. in ASMo-AR, fil. 268.

Nel congiunto foglio pubblico<sup>1</sup> si narra l'enorme abiura di quel disgraziato Agostiniano Scalzo, ch'era tanto intrinseco di Mons[ignor]e [Ranuccio di Marsciano], e che si è scoperto un'anima molto indegna.

<sup>1</sup> Tale documento non si trova né allegato a questo dispaccio, né inserito nella raccolta degli *Avvisi dall'estero* conservati in ASMo, *Avvisi dall'estero*, fil. 73. Cfr. Doc. 8, nota 1.

31. - 1698 XI 28, Roma. Dalla lettera dell'abate Firmiani<sup>1</sup> a mgr Filippo Casoni<sup>2</sup>. ASV, Segreteria di Stato, Nunziatura di Napoli, vol. 414, f. 278'.

I discorsi correnti sono intorno all'abiura di fr. Pietro Paolo romano, Agostiniano Scalzo, et il Grasso<sup>3</sup> mi ha detto che [cifra]<sup>4</sup> sia stato uno dei di lui seguaci. Monsignor Marciani fu hieri a presentare al Papa una lettera del Signor Duca di Modena che Sua Santità<sup>5</sup> ricevé, ma poi non volle sentire il med[esi]mo Monsignore, che le voleva discorrere d'un neg[ozio] proprio; onde il detto Prelato pare che se ne vada dolendo<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Era l'agente romano di mgr Casoni.

<sup>2</sup> Lorenzo Casoni (1664-1720) fu nunzio a Napoli (1692-1702), assessore del Sant'Oficio (1702) e cardinale (1706). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., V, 24, 133. Il prelato doveva essere particolarmente interessato alle vicende del quietismo, viste le sue simpatie per Molinos. DUDON, *Le quietiste* cit., 148, 175, 189; MOLINOS, *Guia* cit., 35, 51.

<sup>3</sup> Si trattava del can. de Grassi, collaboratore amministrativo di mgr Casoni.

<sup>4</sup> Per sapere che nome celasse la seg. cifra 9.13.3.8.18.16.2.3.2.12.9.18.24.14.11.24.21.24 dovremmo possedere la chiave del cifrario, che a quanto pare è andata irrimediabilmente perduta con gran parte dell'archivio Casoni. Ad ogni modo doveva trattarsi di una personalità di rilievo, se l'informatore riteneva opportuno occultarne l'identità.

<sup>5</sup> Cfr. nota 362; Doc. 3, nota 2.

<sup>6</sup> Cfr. Doc. 22, nota 3.

32. - 1698 XI 29, Roma. Dalla lettera di Imberti al senato veneto. Orig. in ASVe-AR, Reg. 213, ff. 126-127.

Fra Pietro Paolo di San Gio[vanni] Evangelista Romano Agostiniano Scalzo mercordì mattina [26 novembre] ha abiurato alcuni suoi errori uniformi alla setta del Molinos, e da esso abbracciati con fine di deludere, e nutrire ne' semplici, le proprie sensualità, reo confesso, e convinto ancora di falso inventore con modi delusorij della già tanto decantata apparitione di San Gaetano<sup>1</sup> a Fra Benigno pure Romano, e suo compagno, e della quale se n'era alzato palla di altare, e se ne faceva publico anniversario con apparato, e musica, ora quella spennata, e questo dismesso<sup>2</sup>; restano ambidue condannati, il primo a stretto car-

---

<sup>1</sup> Cfr. note 49, 54, 56, 60.

<sup>2</sup> Cfr. 62-64. Per conferire maggior lustro alla festa di S. Gaetano del 5 VIII 1698 — e probabilmente per far più celermente dimenticare le fastose celebrazioni tenute in passato in Gesù e Maria — Innocenzo XII aveva promesso ai Teatini di parteciparvi. Ma il protrarsi oltre ogni previsione dell'udienza concessa al card. Bouillon aveva « impedito alla Santità Sua il portarsi, come pensava di fare alla visita della Chiesa di S. Andrea della Valle, ove in quel giorno con nobile apparato,

cere in vita, l'altro per sette anni, e penitentiati. La funtione dell'abiura e susseguente assoluzione fu semipubblica nella sala del S[an]t' Ufficio, ma con tanto concorso di astanti, che è stata più di scandalo, che di edificazione<sup>3</sup>.

---

e con esquisita musica si celebrò da' Padri Teatini la Festa di S. Gaetano ». *Avvisi di Roma del 9 VIII 1698*, in *ASMo*, *Avvisi dall'estero*, fil. 73.

<sup>3</sup> Cfr. nota 342.

33. - 1698 XII 2, Roma. Dalla lettera dell'abbé Bossuet al vescovo di Meaux, *Correspondance de Bossuet cit.*, X, 332-334.

Mercredi dernier, 26<sup>e</sup> du mois de novembre, se fit l'abjuration du Père compaignon du P. Bénigne, au Saint Office, qui s'appelle le P. Pietro Paolo. Hors la solennité, qui était plus grande à Molinos, tout se passa de même<sup>1</sup>. On lut son procès, qui contenait les informations et sa confession, en sa présence. Il abjura et reçut l'absolution, et fut condamné aux mêmes peines de Molinos. Son procès, quoiqu'on y eût retranché le plus sale<sup>2</sup>, était plein de toutes les infamies, qu'on ne peut imaginer. On ne peut pas mieux dire, sinon que c'était le deuxième tome de Molinos<sup>3</sup> pour la doctrine et pour les actions, sur lesquelles il avait enchéri. Ce qu'il y a de bien à remarquer, c'est qu'il fut déclaré hérétique formel; et, dans tout ce qu'on lut de dogme, il n'y avait que la doctrine de l'amour pur, qu'on nomma plusieurs fois<sup>4</sup>, ainsi, la conformité à la volonté de Dieu, l'union avec Dieu, la séparation de la partie supérieure d'avec l'inférieure, et les tentations, obsessions, etc., auxquelles le seul remède est de consentir. Je reconnus aisément mon archevêque de Cambrai à tout cela. Je me trouvai placé proche et en face des cardinaux, qui me faisaient, mais tous publiquement, des signes de la tête toutes les fois qu'on parlait de l'amour pur<sup>5</sup>. Quand la fonction fut finie, je m'approchai de tous, et chacun me dit son petit mot sur la part que je prenais à cette action et que j'y devais prendre, et me dirent en présence du cardinal de Buillon: *Ecco l'amore puro*, et je leur répondais: *L'amore purissimo e rafinatissimo*<sup>6</sup>. Jamais homme n'a fait à une action une plus mauvaise figure que la fit M. le cardinal de Bouillon. Tout le monde s'en aperçut: elle était bien différente de celle que faisait à celle de Molinos M. le cardinal d'Estrées<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. note 69, 210, 343, 376; Doc. 34, nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 29, ff. 183-183'; Doc. 52, nota 11.

<sup>3</sup> Cfr. note 69, 210, 343, 376; Doc. 34, nota 1.

<sup>4</sup> Cfr. nota 344; Doc. 34, nota 2; Doc. 52, nota 9.

<sup>5</sup> Cfr. nota 345.

<sup>6</sup> *Ibid.* Cfr. anche nota 304.

<sup>7</sup> MOLINOS, *Guida cit.*, 50-51. Cfr. anche Doc. 34, nota 5. Sul ruolo svolto dal card. d'Estrées nella cattura e nell'abiura di Molinos, cfr. anche BIBLIOTECA CASANATENSE, Roma: Ms 2037, ff. 151-160'.

M. le cardinal de Bouillon avait fait ce qu'il avait pu pour qu'on fit l'abjuration en secret, mais on n'a pas voulu<sup>8</sup>; et sans le cardinal Noris, qui est augustinien, on l'aurait faite à la Minerve comme celle de Molinos; mais les prières du cardinal l'ont empêché<sup>9</sup>; on croit que ce n'est pas sans rapport à M. de Cambrai que l'on a voulu faire faire cette action et nommer plusieurs fois l'amour pur. L'abbé de Chantérac eut la curiosité de se vouloir trouver à cette fonction; il fut bien heureux d'être derrière les autres; il aurait fait très mauvaise figure, si l'on l'avait vu. Il s'en retourna tout consterné et indigné<sup>10</sup>, disait-il, contre les cardinaux, à cause des infamies qu'on avait lues ainsi publiquement. Il faut avouer qu'elles faisaient frémir. Le P. Bénigne, quoique très coupable, à cause de sa simplicité, de sa bêtise, a été condamné à sept ans de prison. Son compagnon était celui qui lui faisait faire et croire tout. Le P. Bénigne ne parut pas en public et fit son abjuration en particulier.

---

<sup>8</sup> Cfr. note 339-340; Doc. 26, nota 3; Doc. 52, nota 9.

<sup>9</sup> Cfr. nota 341. Doc. 26, nota 2.

<sup>10</sup> Cfr. nota 346; Doc. 52, nota 11.

34. - 1698 XII 2, Roma. Dalla lettera dell'abbé Bossuet ad Antoine de Noailles. *Correspondance de Bossuet* cit., X, 459.

Le P. Pierre Paul, compagnon du fameux P. Bénigne, qui était ici depuis quinze ans un faiseur de miracles, fit abjuration mercredi au Saint Office publiquement. Sa fonction fut semblable à celle de Molinos, à l'exception du lieu, qui est très resserré. On lut son procès et ce dont il était convaincu et avec sa confession. Pour dire tout en un mot, c'est le second tome de Molinos<sup>1</sup> pour la doctrine et les actions infâmes sur lesquelles ce religieux avait enchéri. Il fut condamné comme hérétique formel parce qu'il enseignait et pratiquait l'amour pur, qui fut nommé dix fois<sup>2</sup>, la conformité à la volonté de Dieu sur nous, la séparation de la partie supérieure d'avec l'inférieure, et les tentations, et principes sur lesquels se fondait ce malheureux. Je me trouvai à cette fonction en face de MM. les cardinaux, et quand on nommait l'amour pur, ils me regardaient, et presque tous me faisaient quelque signe<sup>3</sup>. Quand tout fut fait, je m'approchai d'eux et chacun me dit un petit mot sur la part que je prenais à cette action, et le tout en présence du cardinal de Bouillon<sup>4</sup> qui ne faisait pas à cette abjuration aussi bonne figure que faisait le cardinal d'Estrées<sup>5</sup> à celle de Molinos.

---

<sup>1</sup> Cfr. note 69, 210, 343, 376; Doc. 33, note 1, 3.

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.*, nota 4; Doc. 52, nota 9.

<sup>3</sup> Cfr. nota 344.

<sup>4</sup> Cfr. note 304, 345.

<sup>5</sup> Cfr. Doc. 33, nota 7.

35. - 1698 XII 2, Roma. Dal n° 52 (27 XII 1698) della *Gazette* del tipografo e libraio François Barbier di Lione.

Le 26 du mois dernier, le Pere Paul de Romè, et le Pere Benigne firent abjuration publique des erreurs du Quietisme dans la grande Sale du S. Office de S. Pierre, en presence de douze Cardinaux<sup>1</sup>, des principaux Officiers de l'Inquisition, et d'un grand nombre de Spectateurs. Ils furent declarez convaincus d'avoir enseigné des erreurs condamnées dans Molinos, de s'être abandonnez à plusieurs excoez suivant ses principes, et d'avoir seduit un grand nombre de personnes par de fausses revelations, et de pretendus miracles. Le premier fut condamné à une prison perpetuelle, et à jeûner tous les Vendredis au pain et à l'eau, l'autre, que sa simplicité sembloit rendre plus excusable, fut condamné seulement à sept ans de prison.

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 29, nota 26.

36. - 1698 XII 13, Roma. Dal dispaccio del card. Pietro Ottoboni al Senato veneto. Orig. in ASVe-EP, Reg. 4, f. 470'.

Il P[ad]re Asperti<sup>1</sup> Inquisitore sarà forse prima di questa lettera in Venetia, trattenutosi fin'hora qui a causa del processo, che era nelle di lui mani, del P[ad]re Pietro Paolo Agostiniano Scalzo, che poi si terminò con l'abiura publica già nota alla Ser[eni]tà V[ost]ra<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. nota 198.

<sup>2</sup> Non risultando che egli abbia informato personalmente il senato veneto dell'avvenimento, forse il card. Ottoboni si riferiva qui al dispaccio di M. Imberti del 29 novembre. Cfr. Doc. 32.

37. - 1699 I 21, Bologna. Il card. Giacomo Boncompagni al card. Fabrizio Spada. Orig. in ASV-LC, vol. 64, ff. 14-14'.

In una delle Udienze<sup>1</sup> di cui mi fece honore la Maestà della Regina de' Romani si diffuse meco in mostrarmi le sue humanissime premure, acciocch'io portassi alla Santità di Nostro Signore i più fervorosi sentimenti dell'animo suo, così per veder graziato il Signor Conte Filippo Ercolani<sup>2</sup>, come per ogni più honorevole avanzamento nella persona di

<sup>1</sup> Il card. Boncompagni era stato ricevuto in udienza tre volte dalla Regina dei Romani. Cfr. lettera al card. Spada, Bologna 19 I 1699. ASV-LC, vol. 64, ff. 8-10'. Per far fronte alle spese della legazione a Modena, il porporato era stato costretto a contrarre un prestito di scudi 10.000 al 4%. Quale regalo personale, egli aveva donato alla sposa « un quadretto in rame, in cui è dipinta una Madonna col Bambino et un S. Giuseppe », opera di Annibale Carracci. BAV, Cod. Boncompagni, E, 112, ff. 79, 85-86, 118'-119, 127-128, 146.

<sup>2</sup> Gli *Avvisi* di Roma del 30 VIII 1698 riferivano la voce « d'una certa disfida seguita in Venezia fra il Principe Pio et il Conte Ercolani di Bologna per causa d'una

Croce posta di fronte all'inizio del I° libro delle *Lettere e trattati spirituali* di Mons. Pier Matteo Petrucci (p. 60 dell'edizione citata).



Niente sono

Non  
Desiderar  
Niente

Niente posso

Non  
Domandar  
Niente

ALTRO  
CHE  
DIO

Non  
Cercar  
Niente

Niente so

DEVS MEVS

Niente ho fuor che le Colpe

Non  
Voler  
Niente

Niente merito fuor che le pene

ET OMNIA

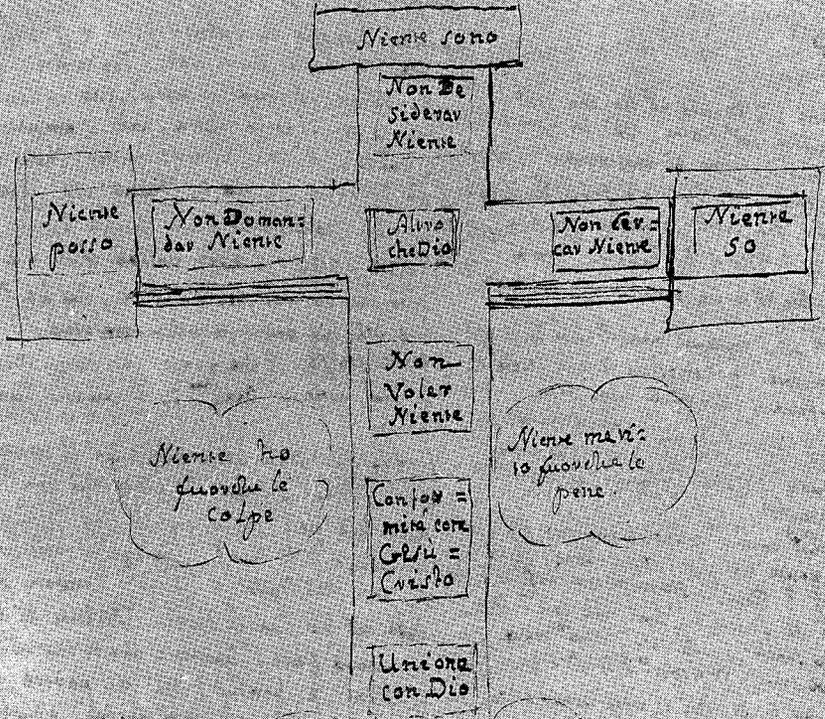
Con  
formita  
con Giesu  
Xpo

Unione  
con  
Dio

Il piu retto camino,  
 Che soara ogni altro al sommo Rege aggrada,  
 Del NIENTE e la strada,  
 O bel cambio divino!  
 Perche' NIENTE ho per GIESU lasciato,  
 Nel Immenso GIESU tutto ho trovato  
 Contemplatus Cor  
 Contento ne la Fede,  
 Nulla vuol, nulla brama e nulla chiede,  
 E solo, e immoto sta' nel suo Signore.

Scritture e Documenti ricavati dalle  
Lettere e Trattati Spiriti di M.<sup>o</sup> Pier Mar  
Perrucci Vere.<sup>o</sup> di Jari, e poi Carta di S. C.

Croce decantata nella Prima sua Lettera.



Deus meus, et Omnia.

In ogni impresa bisogna attendere al Principio  
il Primo Mazzo, ed il Fine. Ma il Fine è il primo  
con mirata, poi si dà principio all'opera

Croce disegnata da S. Alfonso all'inizio dei *Sentimenti e documenti*  
ricavati dalle *Lettere e trattati spirituali* di Mons. Pier Matteo Petrucci.

Monsignor Marsciani Chierico di Camera, ad oggetto che Sua Beatitudine si compiacesse d'havere a riguardo degl'uff[ic]i della M[aestà] S[ua] in particolar considerazione cotesto Prelato per farli secondo le congiunture che anderanno insorgendo, godere gl'effetti della paterna clemenza, et io, che hebbi il commando dalla Regina di doverne portare così per l'uno, come per l'altro gl'impulsi del suo benignissimo genio, sodisfaccio ora a questa parte, acciocch'ella si degni di porre ai piedi della Santità Sua l'ossequio di queste humilissime suppliche perché possa constar sempre che da me si sia reso quest'atto di prontezza alla M.S.

---

cortigiana, parendo che il secondo sia più tosto notato di qualche eccesso ». ASMo, Avvisi dall'estero, fil. 73. Cfr. anche lettera di Bernardino Spada Veralli al figlio Clemente, Roma 2 IX 1698. ASRo-SV, vol. 628. Colpito da sanzioni da parte delle autorità pontificie, il conte Filippo Ercolani era ricorso alla Regina dei Romani, essendo stato « destinato da S.M. sposo di Madama di Muy sua Dama favorita ». Lettera del card. de Medici al card. Spada, Modena 17 I 1699. Ben presto il papa aveva concesso al conte la sospirata grazia. Lettera di Rinaldo I d'Este al card. Boncompagni, Modena 9 II 1699. BAV, Cod. Boncompagni, E, 112, ff. 138'-139.

38. - 1699 II 4, Bologna. Il card. Boncompagni al card. Spada. Orig. in ASV-LC, vol. 64, ff. 19-19'.

Con l'humanissima carta di V[ostra] Em[inen]za<sup>1</sup> mi giungono le benefiche disposizioni della Paterna Clemenza di Nostro Signore in esaudire le premure mostratemi in Modona dalla Maestà della Regina de' Romani a favore del Signor Conte Filippo Ercolani con essere la Santità Sua benignamente condescesa ad ordinare l'assoluzione di lui da i pregiudizij incorsi con la giustizia, compiacendosi d'aggiungere che per quello [che] riguarda gl'avanzamenti di Monsignor Marsciani non sarà Sua Beatitudine per lasciare d'haverlo in considerazione nelle congiunture proporzionate che se le offeriranno. Io mi darò l'honore di far passare questi pregiatissimi sentimenti di Nostro Signore a notizia della Maestà Sua per l'obbligo preciso che me ne risulta, e intanto, supplicando l'Eminenza Vostra a degnarsi di porre a' piedi di Sua Beatitudine i miei humilissimi rispetti in atto di rendere il tributo d'ossequiosissime grazie alla Sua Sovrana Munificenza, non ometto di porger anco all'Eminenza Vostra le confessioni del mio immenso dovere per gl'avvisi ch'è restata servita darmene in simil occasione, e ambizioso de' suoi commandi le bacio humilissimamente le mani.

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 39, nota 1.

39. - 1699 II 5, Bologna. Dalla lettera del card. Boncompagni a Rinaldo I d'Este. Orig. in ASMo-PS, fil. 60.

Si compiacque la Maestà della Regina, quand'io hebbi l'honore di renderle gli attestati del Paterno Amore della Santità Sua, di comandarmi che procurassi in suo nome da Nostro Signore non meno la grazia per il Signor Conte Filippo Ercolani, che gli avansamenti di Monsignor Mar-

ciani Chierico di Camera, et havendone mostrate le premure della Maestà Sua, ho con la presente Posta ricevuti dal Signor Card. Spada i rincontri<sup>1</sup> delle benefiche condescendenze di Sua Beatitudine la quale siasi degnata d'ordinar già l'assoluzione del Cav[aglie]re da i pregiudizij incorsi con la giustizia, mostrando anche ogni affetto a pro del Prelato, per haverlo in considerazione nelle congiunture proporzionate che s'offeriranno, conforme l'A.V. potrà favorir d'osservare dal tenore stesso della lettera originale di Sua Eminenza che qui le trasmetto annessa<sup>2</sup>, affinché anco possa usare la gentilezza meco di far giungere a notizia della Maestà Sua questi sentimenti benignissimi di Sua Beatitudine<sup>3</sup>. Perché poi io sono in impegno con la Regina di coadiuvar sempre, ove mai possa, a i meritati avanzamenti del Prelato, persuadendomi anche che quest'atto della mia prontezza possa incontrare il genio dell'A.V., non si tralascieranno da me i mezzi più adatti per promoverli, che o da Monsignore o dal Signor Conte [Lodovico] suo fratello, nell'apertura dell'occasioni, queste mi si facciano subito note, per non perdere il tempo, così ne somministro il motivo affinché tanto l'uno, quanto l'altro possano valersene.

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 38, nota 1.

<sup>2</sup> Rinaldo I restituì al card. Boncompagni la lettera del card. Spada il 9 II 1699. ASMo-PS, fil. 60; BAV, Cod. Boncompagni, E 112, f. 139.

<sup>3</sup> Infatti, il 12 II 1699 Rinaldo I ne scriveva alla cognata. Cfr. ASMo-PS, fil. 60.

40. - 1699 II 7, Modena. Dalla lettera di Rinaldo I d'Este a mgr di Marsciano. Orig. in ASMo-AR, fil. 282.

Intanto accludo qui a V.S. copia di lettera<sup>1</sup> del Signor Card. Spada al Signor Card. Boncompagni, come la M[aestà] S[ua] habbi protetta la di lei persona in questa cong[iuntu]ra, e riconosca le buone conseguenze che le derivano dall'amore et applicazione che ha pure il Conte [Lodovico] di lei fratello qui presso di me, ché è stato lui che ha promosso questi ufficj della Regina<sup>2</sup>. E io godrò sempre pure di poter influire in tutto ciò che la riguardi con ogni mia cooperazione.

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 38, nota 1; Doc. 39, nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. nota 238.

41. - 1699 II 14, Roma. Dalla lettera di mgr di Marsciano a Rinaldo I d'Este. Orig. in ASMo-AR, fil. 276.

Dal Signor Avvocato Fossi mi è stato comunicato quanto V.A.S. gli ha ordinato mi dica intorno alli avvisi stampati di Bologna<sup>1</sup>, e come sentirà dal medemo, questa matina sono stato dal Signor Cardinale Spada a

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 42, nota 1. Gli *Avvisi* in questione avevano riferito del trattamento irrispettoso usato con Rinaldo I dai dignitari imperiali che scortavano la Regina dei Romani.

dirlene qualche cosa, e sono rimasto con S.E. che hoggi il Signor Avvocato [Fossi] si portasse da Sua Beatitudine prima di Sua Eminenza come è seguito con il motivo suggerito et ordinato da V.A.S., et ha ritrovato il Papa pieno di amore per V.A.S., et anche con disposizioni favorevoli per miei avanzamenti, havendo mostrato dispiacere dell'ardimento dello stampatore<sup>2</sup>, con dire haverebbe dati gli ordini necessarij, e entrato immediatamente il Signor Card. Spada e poi uscito, ha significato l'ordine tenuto da Sua Beatitudine come certo scrive diffusamente il detto Signor Avvocato. Il Signor Card. Albano mi ha detto essere necessario io vada dal Papa, a ringraziarlo nella forma [che] V.A.S. prescrive onde vi anderò lunedì mattina [...]. Infine protesto a V.A. le mie infinite et ossequiose obbligazioni per la maniera con cui S.M. ha protetta la mia persona presso Sua Beatitudine, come che tutto proceduto dall'autorevole intercessione dell'A.V.<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Lo stampatore era ancora in carcere il 18 III 1699. Cfr. Fossi a Rinaldo I, Roma 18 III 1699. ASMo-AR, fil. 268.

<sup>3</sup> Si noti il tono, tutt'altro che entusiasta, di queste parole di mgr di Marsciano. Cfr. nota 242.

42. - 1699 II 14, Roma. Dalla lettera dell'abate Fossi a Rinaldo I d'Este. Orig. in ASMo-AR, fil. 268.

Venendo alla terza Sua benignissima, ricevuta per la Posta del Papa, sono rimasto ben sorpreso di quelle due righe lineate nel foglio d'Avvisi stampati di Bologna, che vi era annesso, le quali, per dir il vero, contengono un senso molto improprio et impertinente<sup>1</sup>. Dopo haverne informato il Signor Cardinal Spada, il quale ne è rimasto ancor egli con non poca meraviglia, sono stato oggi prontamente, in esecuzione de' venerati comandi di V.A., all'udienza del Papa, con il dovuto ossequio rappresentan-

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 41, nota 1. In altro dispaccio del 18 III 1699 Fossi forniva al duca interessanti informazioni su questo episodio, e più in generale sull'organizzazione giornalistica dello Stato pontificio. Certo don Andrea Pizzuti, sacerdote settuagenario e « publico gazetiere di Roma, che per Breve speciale della sa[nta] me[m]oria] d'Alessandro VII ha il privilegio e la privativa di comporre due fogli di nuove, cioè uno breve di quelle sole di Roma chiamato perciò la romana, e passato da Mons[ignor]e Governatore, [...] e l'altro assai lungo, continente i successi di tutte le parti dell'Europa, e non sottoposto alla censura del Governo, ha denosto di haver egli dettato nel secondo foglio sudetto, che manda a i Stampatori delle Città dello Stato Ecclesiastico per la detta privativa, quella sciocca ciancia stampata nel foglio di Bologna, e negli altri impressi negli altri luoghi della Chiesa ». Il Pizzuti aveva agito in buona fede, essendogli stata comunicata la notizia riguardante Rinaldo I — nel caffè di piazza Colonna, sotto l'abitazione del card. Tanara, e nell'attigua spezieria — « da un tal prete novellista di cognome Sabbatini, Mastro di Casa del Co[n]te] Bolognetti, [che l'aveva letta] in una relazione o lettera scritta al medesimo Sabbatini dal detto Conte, il quale essendo Cav[alie]re, et havendogli avvisato tal cosa in tempo che si ritrovava in Modana, supponeva che non potesse esser falsa ». ASMo-AR, fil. 268. Il conte Paolo Bolognetti incorse nell'indignazione del sovrano estense, dal quale venne poi perdonato su richiesta del papa. Cfr. lettera di Rinaldo I al card. Spada, Modena 8 VIII 1699. ASV-LP, vol. 129, ff. 155-156.

dogli tener ordine da V.A. d'esser a rendergli humilissime grazie per la benigna disposizione, che in risposta al Signor Cardinal Legato Boncompagni si era degnato di mostrare a favore di Monsignor Marsciano, protetto dalla Regina de' Romani e dall'A.V. Sua Santità dopo haver paleato un generoso gradimento di quest'espressione, ha cominciato a discorrere del viaggio di V.A. a Roveredo, dicendomi che haveva inteso con sommo rammarico la poca (sono le sue precise parole) corrispondenza e gratitudine de' Germanij.

43. - 1700 VIII 11, Roma. Mgr di Marsciano a Rinaldo I d'Este. Orig. in ASMo-AR, fil. 276.

Quanto più rifletto alla benigna propositione della chiesa di Reggio<sup>1</sup> fattami dall'A.V. Ser.ma, et alle circostanze nelle quali ella a me la propone, protesto all'A.V. vedermi così fortemente cinto da obligationi al generoso pensiero hauto in me, che mi trovo talmente confuso, che per humilmente ringratiarla non so onde trarne le ragioni, onde il parlare; dico solo che se l'animo mio obbligato potesse far scendere sopra la pena il sentimento grande che ne provo, e la profonda cognitione, che vi scorgo, io mi vedrei in parte contento, perché havrei in qualche maniera potuto spiegare li sensi dell'animo mio obbligato, che per esserne infinitamente cognoscitore, sente pena a non poterli esprimere come bramerebbe.

Dovendo hora notificare all'A.V. li miei sentimenti, mi fo a dire ciò che nella passata<sup>2</sup> significai alla medesima, cioè haver io havuto sempre particolare alienatione a qualunque siasi chiesa, al riflesso della insufficienza mia a tanto peso, e la stessa alienatione, e forse maggiore la provo hoggi, che vi ho fatto particolarissime riflessioni, perloche mi permetta l'A.V. seco mi confessi, et in ossequio delle mie obligationi li spieghi alcune mie particolari insufficienze, tra le quali si è il non haver io studiato teologia scolastica né morale, che tanto si ricerca nel Vescovo, e solo havere de' canoni contentiosi quella necessaria cognitione, che fa biso-

<sup>1</sup> Cfr. nota 255. La sede di Reggio era vacante per la morte di mgr Augusto Bellincini avvenuta il 20 VII 1700. Nella lista di quattro nomi presentatagli da Rinaldo I, il papa scelse il 14 III 1701 quello di Ottavio Picenardi di Cremona. Non sembra neppure da escludere che mgr di Marsciano declinasse l'offerta del duca anche per il timore che la Santa Sede non l'avrebbe sanzionata. Infatti Clemente XI — sempre a proposito della vacante sede di Reggio — fu irremovibile nel rifiutare la promozione del p. Alderano Malaspina di Olivola OSB, altro candidato di Rinaldo I, che aveva precedenti molto meno pesanti del nostro prelado. ASMo, Giurisdizione sovrana, fil. 260; RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., V. 331.

<sup>2</sup> Nel dispaccio del 7 agosto mgr di Marsciano aveva scritto a Rinaldo I: « Intorno alla Chiesa di Reggio, io supplico V.A. [di] permettermi [che] [g]li dica havere io sempre haf[v]uta alienatione particolare a qualunque siasi Chiesa, e questa verità l'A.V. potrà saperla da mio fratello con il quale in altri tempi ne ho parlato molto, tuttavolta io prendo tempo a rispondere sopra di questo punto all'A.V. nel sus[s]eguen-te ordinario, mentre intanto ricorrerò a Dio benedetto, che mi apra la mente a quello [che] sia sua mag[g]ior gloria e servizio, né lascerò farvi fare oratione particolare, perché si tolga da me quella naturale alienatione, che fin hora vi ho haf[v]uta, e tuttavolta vi sento per propria cognitione della mia insuf[f]icienza a tanto peso ». ASMo-AR, fil. 276.

gnio alla professione legale<sup>3</sup>: sono io assai più scrupoloso internamente di quello [che] mi dimostri al di fuori, onde è, che sarei di fastidio agl'altri, di agravio alla chiesa, e di inquietudine a me stesso, e pur troppo si prenderebbero per seccagini, e stitichezze molte cose, nelle quali io mi sentirei violentata la coscienza. Se io rifletto al vantaggio del posto, se risguardo le prerogative di quello, e molto più se esaminò essere la chiesa ne' Stati di V.A., la quale, alla tanta clemenza [che] tiene per me, e mia casa, unisce una pietà sì sublime, io vedo la bella sorte, che mi si propone, ma dall'altra parte, se considero la mia insufficienza, mi avisa l'Ecclesiaste nelle lettioni appunto che lessi domenica, con quel *vanitas vanitatum praeter timorem Dei*, non dovermi lasciar portare per mondane riflessioni a quei gradi, a' quali Dio non mi chiama, né vorrei già, che il vantaggio mio temporale si dovesse convertire (che Dio per sua misericordia me ne liberi) nella mia eterna dannatione. E' grande l'attestazione di S. Pavolo, io lo confesso, che chi desidera Vescovati *bonum opus desiderat*, ma all'incontro sono tali e tante le qualità, che positivamente ricerca nel vescovo, che denudato io quasi di tutte tremerei in pensare a simil passo<sup>4</sup>.

V.A. ben vede, che al primo cenno della sua volontà apertamente a me notificata nell'umanissimo suo foglio 31 caduto, ho io procurato, che la stessa resti persuasa della mia totale subordinatione a' suoi voleri, ma se, con il più riverente ossequio dell'animo mio obbligato, la supplico a non sollecitarmi per alcun vescovato, ciò procede dal credere io non essere questo il servizio che Dio vuole da me, né il mezzo per la mia salvezza, atteso che S[ua] D[ivina] M[ae]stà concederebbe anche a me quella vocatione necessaria positivamente a tal stato, che ha conceduta a tant'altri, quali chiamò a simil grado, là dove io non solo resto privo dell'accennata vocatione, ma riconosco in me, come dissi, positiva alienatione, la quale direi essersi fatta maggiore, appunto doppo che sono ricorso con il mezzo delle preghiere altrui alla misericordia di Dio, perché si degnasse dimostrarmi qual fosse la sua volontà, e quale la via per la quale, e mi voleva incaminato, e mi haveva eletto. Questi miei sentimenti, che humilmente pongo sotto la savia consideratione dell'A.V., mi danno fiducia [a] sperare, che la medesima, riconosciute le qualità che in me mancano, e le insufficienze che rispettivamente vi concorrono, sarà nel compatire la miseria del mio essere, per rimanere altresì persuasa haver io forti motivi a non poter godere di quelle gratie, che dalla benefica mano di V.A. mi si propongono, e mentre in me resterà indelebile la memoria di tale e tanta obligatione, non resterò di porgere continue preghiere a S. D. M., acciò retribuisca all'A.V. tutto quel bene, e quel vantaggio che la medesima ha desiderato infondere nella mia persona, la quale, se non haverà altre forme per corrisponderle, confesserà almeno presso il mondo tutto l'ultime sue mai scordevoli obligationi, né lascerò di pregare il Signor Iddio per la più felice conservazione et esaltatione dell'A.V.

Non mi è stato possibile potere essere dal Signor Ambasciatore Ce-

<sup>3</sup> Cfr. nota 153.

<sup>4</sup> Cfr. nota 150.

sareo<sup>5</sup> a renderle la lettera dell'A.V. come seguirà piacendo a Dio domani. Il Signor Ambasciatore di Francia<sup>6</sup> è a S. Pastore ove dice restare quindici giorni per sollevarsi dal dolore della morte della figlia, ma sopra ciò varij sono li discorsi e le riflessioni, il corriere toccante la persona del Signor Cardinale Buglione è ritornato, ma finhora non si penetra cosa alcuna.

Nostro Signore la notte sta male, come è seguito la notte passata, che non riposa, l'uscita viene in copia et umorale, e la febre si esarcerba il giorno poi sta meglio, in somma bisogna vedere se vincerà il giorno o la notte, ma pur troppo temo che il giorno la perderà<sup>7</sup>, et all'A.V. profondamente mi inchino.

---

<sup>5</sup> Si trattava del conte Leopold Joseph Lamberg, che fu ambasciatore cesareo a Roma dal gennaio 1700 al luglio 1705. BITTNER-GROSS, *Repertorium* cit., I, 224.

<sup>6</sup> Cfr. Doc. 27, nota 2.

<sup>7</sup> Innocenzo XII morì il 27 IX 1700.

44. - 1705 IX 16, Roma. Dalla lettera dell'abate Fossi a Rinaldo I d'Este. Orig. in ASMo-AR, fil. 269/b.

Habbiamo ancor noi qui indisposto leggermente Mons[igno]r Marsciani, che domenica [13 settembre] e lunedì [14] hebbe un poco di febre, essendone sempre netto la matina, e minore assai è stata quella di hieri e d'oggi, attribuendola il Medico ad accensione d'hipocondri e di bile<sup>1</sup>; ma non è male di alcuna conseguenza, e speriamo che sia per liberarsene totalmente da un giorno all'altro<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 45, nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 45, nota 3.

45. - 1705 IX 19, Roma. Dalla lettera dell'abate Fossi a Rinaldo I d'Este. Orig. in ASMo-AR, fil. 269/b.

Seguita Mons[igno]r Marsciani à star' indisposto. Ogni matina è stato netto di febre, che l'assaliva il giorno, per tutto giovedì [17 settembre]<sup>1</sup>; mà giovedì notte alle sei ore gli venne nuova accessione, che ha durato sin'oggi alle 21 ore, cioè ore 39, et alle 21 ore è sopraggiunta altra febre, di maniera che di Terzana intermittente oggi, che siamo nel settimo, è diventata Terzana doppia, per quanto dice il S[igno]r Pierleoni<sup>2</sup>. Sin' adesso non vi è segno cattivo, et il Medico Pierleoni mostra di havere più speranza che timore<sup>3</sup>, massime col riflesso che Mons[igno]re non hà disordini<sup>4</sup>. Dorme interpolatamente, e si usa ogni attenzione nella cura,

---

<sup>1</sup> Cfr. Doc. 44, nota 1.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 50, nota 3.

<sup>3</sup> Cfr. Doc. 44, nota 2; Doc.50, nota 7.

<sup>4</sup> Cfr. Doc. 50, nota 1.

havendo risoluto di farlo visitare dimatina anche dal S[igno]r Medico Paoli<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. Doc. 50, nota 6.

46. - 1705 IX 21, Roma. Atto di morte di mgr di Marsciano. ASVi, Parr. S. Stefano del Cacco, Defunti, Reg. 13 (1694-1748) f. 38.

Die 21 septembris 1705

Ill.mus et Rev.mus D. Ranuccius Marsciani Camerae Apostolicae Clericum, et Can[oni]cus S. Petri in Vaticano anno aetatis suae 51<sup>1</sup> ad aeternam felicitatem convolavit, Sacramentis Poenitentiae et Eucharistiae per modum Viatici fuit reffectus, oleoque Sancto unctus per me, et ad bene moriendum adiutus. Eius corpus in Ecclesia et Basilica S. Petri humatum fuit. Ita est.

D. Innoc[entiu]s Ab[ba]s Aegidij Parochus.

---

<sup>1</sup> L'età di mgr di Marsciano qui indicata non concorda con quella del Doc. 48, nota 2. Cfr. anche nota 123.

47. - 1705 IX 21, Roma. VALESIO, *Diario* cit. (cfr. nota 152), f. 125'.

Passò all'altra vita di breve e non conosciuta malattia<sup>1</sup>, attribuita all'aria presa in campagna in andare alla caccia<sup>2</sup>, Monsignore Marciani, Agente del Duca di Modena, Chierico di Camera, Presidente delle Carceri<sup>3</sup> e Canonico di S. Pietro.

---

<sup>1</sup> Sulla causa del decesso del prelado cfr. Doc. 50, nota 8. Egli nella lettera del 12, che fu anche l'ultima a Rinaldo I, non faceva alcun accenno alla sua malattia (si diceva però preoccupato per l'avvenire della cognata Anna Maria, « Dama giovane, e vedova », corteggiata da certo Lambertini, ASMo-AR, fil. 277/). Mentre il giorno 23 il duca gli scriveva da Bologna: « Sono ben con pena per l'incomodo, che con le lettere delli 16 ho sentito soffrisse; spero però, che la presente possi ritrovar V.S. rimessa affatto, come vivamente desidero, e le prego da Dio ». ASMo-AR, fil. 284/b. E il 26 Rinaldo I, che era all'oscuro del decesso del prelado, scriveva ancora: « Ho sentito con mio grandissimo dispiacere in coteste lettere delli 19, che a V.S. si fosse augmentato il male, e però in questa posta io non voglio disturbarla con lunghe espressioni, ma riservarmi a scriverle poi, dopo l'arrivo delle prime lettere di costà ». *Ibid.*

<sup>2</sup> A quanto pare il prelado era solito andare a caccia nei dintorni di Roma. Cfr. Doc. 9, nota 2.

<sup>3</sup> Cfr. nota 257.

48. - 1705 IX 22, Roma. Atto della tumulazione di mgr. di Marsciano. ARCHIVIO DELLA BASILICA DI S. PIETRO, Città del Vaticano, Defunti, Reg. 8, p. 377<sup>1</sup>.

Die XXI eiusdem [septembris] 1705

Ill[ustrissi]mus, et Rev[erendissi]mus D. Ranuccius de Marcianis Clericus R[everendae] C[ameræ] A[postolicæ] et huius Sacro[sanc]tæ Basilicæ Canonicus degens sub Par[oeci]a S[anc]ti Stephani de Cacco in Palatio Mutinense solitis Ecclesiæ Sacramentis munitus ætatis suæ anno circiter 49<sup>2</sup> in C[ommunione] S[anctæ] R[omanæ] E[cclesiæ] animam suam Deo reddidit, cuius cadaver die 22 dicti associatum fuit cum intorticiis circa hora 2 noctis in Choro suprad[ict]æ Basilicæ depositum cum triginta intorticiis solemne sacrum per Reverendos Dominos Canonicos decantatum fuit præsentate toto clero, cui solitæ candelæ distributæ fuerunt, deinde in sacrario in tumulo Canonicorum intra capsam ligneam cadaver repositum fuit.

<sup>1</sup> La trascrizione di questo documento ci è stata fornita da mgr František Vorlíček, a cui vanno i nostri ringraziamenti.

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 46, nota 1. Cfr. anche nota 123.

49. - 1705 IX 22, Roma, VALESIO, *Diario* cit. (cfr. nota. 152), f. 126.

Ha Sua Santità conferito il Chiericato di Camera, vacato per morte di Monsignor Marciani, a Monsignor Prioli<sup>1</sup> Veneziano, congiunto del Cardinale Ottoboni, et il Canonico di S. Pietro a Monsignor Origo<sup>2</sup>, Segretario de' memoriali di Sua Santità, con 200 scudi di pensione.

<sup>1</sup> Pietro Priuli, pronipote di Alessandro VIII, venne eletto cardinale il 17 V 1706. Morì il 22 I 1728. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., V, 25.

<sup>2</sup> Curzio Origo (1661-1737) — segretario dei Memoriali (1700), poi della Consulta (1706) — venne eletto cardinale nel 1712. *Ibid.*, 28-29.

50. - 1705 IX 23, Roma. L'abbate Fossi a Rinaldo I d'Este. Orig. in ASMO-AR, fil. 269/b.

Morì avant'hieri alle 21 ore il nostro Mons[igno]r Marsciani, rapitoci in sì breve tempo con tanto dolore di tutti, che io per me ne sono inconsolabile, e da due notti in quà non posso prender alcun riposo, parendomi di haverlo sempre avanti gli occhi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> La repentina scomparsa dell'amico e collaboratore aveva assunto il significato di un monito per Fossi, che il mese seguente scriveva a Rinaldo I: « La mancanza di Mons[igno]r Marsciani nel maggior vigore de gli anni, e nella più regolata maniera di vivere deve far star ogni uno vigilante, potendosi mancare da un momento all'altro ». Roma, 14 X 1705. ASMO-AR, fil. 269/b. Cfr. Doc. 45, nota 4.

Il suo male cominciò la notte delli 12, entrando nelli 13<sup>2</sup>, essendo apparso nel principio così leggiero, che ne' primi quattro giorni la febre l'incomodava solo sei, e sette ore per volta, lasciandolo libero nel rimanente, e senza aggravio di testa, in modo che giovedì dopo pranzo, 17 del corrente, discorressimo lungamente delle nuove, e d'altre cose di recreazione, e sino delle Cause della Signatura della matina, e della Congregazione della R. Fabrica, à cui intervenni nel giorno antecedente, e dal sollievo che mostrava credevasi che l'accessione non fosse più per ritornare; ma nel giovedì notte replicò con tal vehemenza, che diede à tutti da pensare, essendo durata 40 ore; cioè sin alle 21 ore del sabato col subingresso di nuova e maggior febre, che di semplice divenne Terzana doppia continua, come riverentemente rappresentai à V.A. coll'ordinario scorso<sup>3</sup>. La notte del sabato e nel giorno seguente si aggravò tanto il morbo, che la domenica alle due di notte fu sorpreso d'una sincope, che ci pose tutti in grandissima apprensione di perderlo in quell'accidente; ma rinvenutone col divino aiuto, feci subito sacramentarlo l'istessa notte, havendolo già fatto reiteratamente confessare quel medesimo giorno e nel precedente, e ottenni prontamente la benedizione pontificia che gli fù applicata. Lunedì matina gli si diede la polvere del Cornacchino<sup>4</sup> risolta in un consulto tenuto alla presenza dell'Em[inentissimo]mo Barberini<sup>5</sup>, che con molta benignità volle assistervi, e coll'intervento de' S[igno]ri Medici Sini-baldi, condotto da Sua Em[inenz]a, Paoli<sup>6</sup>, e Pierleoni<sup>7</sup>, e precipitando maggiormente il male, dopo ricevuta l'Estrema Unzione e sofferta breve agonia, se ne volò, come ho detto, con particolare rassegnazione al Cielo, benché siasi sempre lusingato sin all'ultimo di poter sopravvivere, mentre nel prender l'Olio Santo, che fù mezz'ora prima di spirare, disse interrottamente che non gli pareva d'esser così vicino a morire.

Il suo cadavere aperto, ch'è stato sepolto con la solita pompa in S. Pietro per esservi stato Canonico, si è trovato infetto per coagulazione

<sup>2</sup> Cfr. Doc. 44, nota 1.

<sup>3</sup> Cfr. Doc. 45, nota 2.

<sup>4</sup> La « Polvere » di Marcò Cornacchini, professore all'università di Pisa, era composta da antimonio diaforetico, diagridio solforato e cremor di tartaro in parti uguali. Il Cornacchini era autore di *Methodus, qua omnes humani corporis affectiones ab humoribus, copia vel qualitate peccantibus genitae, tuto, cito, jucunde, chymice et galenice curantur*, Firenze 1619. Cfr. *Nouvelle biographie générale*, XI, Paris 1866, 834.

<sup>5</sup> La presenza del card. Francesco Barberini Jr (1662-1738) al capezzale di mgr di Marsciano si spiega con la parentela che univa il porporato agli Este. Cfr. nota 162.

<sup>6</sup> Cfr. Doc. 45, nota 5.

<sup>7</sup> Dopo la morte di mgr di Marsciano, il medico Angelo Pierleoni (cfr. note 52, 155) venne sfrattato dai locali del palazzo d'Este in cui abitava da molti anni. Ad ottenergli una sospensione temporanea del provvedimento ducale intervenne Fossi, che il 10 X 1705 pregava Rinaldo I di permettere al medico di « restare tutto quest'anno, sin che cessino un poco queste voci pregiudiziali al suo credito, il quale rimarrebbe altrimenti affatto precipitato, se si vedesse adesso escluso da questo Palazzo di V.A., il che sarebbe interpretato per chiaro segno della detta sua divulgata ignoranza ». Infatti, « per la morte di Mons[igno]r Marsciani si è parlato per Roma poco bene di lui, imputato di haver ignorato il suo male, pubblicato sempre per leggiero, quando era, e riuscì gravissimo, quantunque per verità il poveretto gli habbia prestato ogni più affettuosa assistenza ». ASMO-AR, fil. 269/b.

del sangue, che gli haveva contaminato i polmoni, come si degnarà di vedere dall'ultima relazione del Chirurgo che hà fatto l'apertura<sup>8</sup>. Onde dicono i Medici, che se non fosse morto adesso per questa infermità, sarebbe indubitatamente mancato fra poco all'improvviso per apoplezia.

Il suo Confessore ed io l'habbiamo più volte persuaso à far'testamento, mà non vi hà inclinato per la detta speranza che havea di guarire. I suoi Eredi ab intestato sono per una porzione i figli della buon'anima del S[igno]r Co[n]te Lodovico, e per l'altra il S[igno]r Co[n]te Bulgaro, e la sua eredità frà carrozze, cavalli, certi pochi argenti, e libri, e altri pochi mobili e crediti di cambj, e censi per 400 doble, consisterà in tutto in 4000 Scudi in circa, con [i] quali dovranno pagarsi da 500 in 600 Scudi de' debiti compresi il funerale<sup>9</sup>. Per la sua morte hà perduto un Cavalierato Pio, una Porzione di Ripa, e due luoghi del Monte di Religione di valore in tutto di Scudi 1600, e cinque annate d'una pensione di Spagna di cinquanta doble, da cui, se le avesse riscosse preventivamente, come si pratica con la condonazione della sesta annata, havrebbe potuto ricavare 750 Scudi, che pure sono vacati a beneficio del Titolare, della quale pensione fù graziato quattro mesi sono dal Papa. E' stato immediatamente conferito il suo Chiericato di Camera à Mons[igno]r Prioli<sup>10</sup>, cugino del S[igno]r Cardinal Otthoboni, che è quello in cui crede la Corte che sia per cadere la restituzione del Cappello per la Casa di Sua Em[inenz]a; e il suo Canonicato di S. Pietro à Mons[igno]r Orighi con la riserva di 200 Scudi di pensione, andando in predicamento il S[igno]r D. Camillo Cibo per il Presidentato della Camera<sup>11</sup>.

Subito seguita la sua morte mi portai à parteciparla à Nostro Sig[no]re, che ne mostrò molto dispiacere, et havendogli essagerato le disgrazie di questa Casa, che in poco più di due anni era rimasta priva de i due principali sostegni, lo supplicai à degnarsi di compatirle, e in qualche parte sollevarle con dare al S[igno]r Co[n]te Alessandro nipote di Mons[igno]re quell'Abbadiola, da lui posseduta nella terra dell'Aman-

---

<sup>8</sup> Essendo attualmente irreperibile il suddetto documento, riesce difficile stabilire la causa del decesso di mgr di Marsciano. I dati in nostro possesso avallano sia l'ipotesi di una affezione malarica perniciosa, sia l'ipotesi di una infiammazione broncopolmonare.

<sup>9</sup> Dopo aver assunto più precise informazioni, Fossi comunicava a Rinaldo I che i debiti di mgr di Marsciano, « con i salarij, quarantena, lutti e funerale eccedenti li scudi 400, saranno in tutto e per tutto 900 scudi, e l'eredità consisterà in sette mila scudi, di maniera che sodisfatti i debiti, rimanerà netto per ciascheduno de i due Eredi intorno ad un migliaio di doble ». Roma, 9 XII 1705. ASMo-AR, fil. 269/b. Anche se il suddetto inventario era incompleto. — dato che non teneva conto del valore degli immobili —, la fortuna di mgr di Marsciano poteva senz'altro considerarsi relativamente modesta. Basti pensare che, fino alla riforma di Innocenzo XII, per l'acquisto di un chiericato di Camera si richiedevano 77.000 scudi (cfr. la relazione del 5 VII 1696 di Domenico Contarini, ambasciatore ordinario della Repubblica di Venezia a Roma dal 1689 al 1695, in *Le relazioni della Corte di Roma lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, a cura di N. BAROZZI e G. BERCHET, Serie III, vol. II, Venezia 1879, p. 438). La somma sorsata nel 1698 in cambio della libertà (cfr. nota 195) venne restituita al prelado?

<sup>10</sup> Cfr. Doc. 49, nota 1.

<sup>11</sup> Camillo Cybo (1681-1743), eletto presidente della Camera Apostolica l'8 XII 1705, divenne in seguito cardinale (1729). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., V, 38, 171.

dola, diocesi di Fermo<sup>12</sup>. S[ua] B[eatitudine] hebbe la benignità di lodare la mia supplica (che dissi porgergli per motivi d'affetto e d'obbligazioni, verso la memoria del Padre e del Zio) e mi diede qualche positiva intenzione di conferirgliela.

Gli parlai poi del Priorato di S. Agnese<sup>13</sup> vacato per la detta morte, con esporgli ch'essendo questo senz'alcun dubbio un Membro della Prepositura Pomposiana, sì come questa non era soggetta alle regole della Cancelleria, né alle riserve Apostoliche né pur per morte in Curia del Possessore, conforme il capitolo 2° del Trattato di Pisa, così doveva esserne essente il sudetto Priorato, come membro e dipendenza che deve godere della natura del suo Principale. Mi rispose S[ua] S[anti]tà che di ciò bisognava trattare col S[igno]r Cardinale Prodatario, mentre havendo la S[anti]tà Sua il governo della Chiesa non poteva non difenderne i dritti, al che replicai che V.A. non havrebbe insistito se non in quel ch'era giusto e ragionevole.

Havendone successivamente discorso col S[igno]r Cardinal Sacripante Prodatario, S[ua] Em[inen]za mi hà promosso delle difficoltà, dicendo che non tutti gli annessi e membri partecipano delle qualità del Principale, vedendosi coll'esperienza nel Regno di Napoli che molti di quei Vescovati sono di Juspatronato Regio e non sottoposti alle riserve *nec etiam per obitum in Curia*, e nondimeno i benefizij dipendenti da' sudetti Vescovati non godono l'istesse prerogative; che tuttavia esaminaremmo amichevolmente la materia, e che à tal effetto esibissi la fondazione, le proviste e ogni altro privilegio del medesimo Priorato per desumerne l'essenza. Si compiacerà dunque V.A. avvisarmi quel più ch'è à sua notizia intorno à questo, e mandarmi le scritture che ne fossero appresso di lei, com'altresi commettere al S[igno]r Tavoli à cui anch'io ne scrivo questa sera, che m'invij tutte quelle che si ritrovassero nell'Archivio che V.A. tiene in Ferrara.

Continuò il Papa à dirmi che, per seguitare à distinguere V.A. et i suoi interessi, mi havrebbe assegnato un'giorno in cui potessi andare domesticamente nel dopo pranzo à comunicarglieli, come faceva con la buon'anima di Mons[igno]r Marsciani, sopra di che me la fossi intesa con Mons[igno]r Olivieri<sup>14</sup>, che mi spiegarà la sua mente in questo e stabilirà il detto giorno, che credo sarà il martedì sera; havendomi aggiunto che, occorrendomi ne gli altri giorni di fargli sapere qualche cosa ò premura di V.A., mi valessi de' viglietti diretti à Mons[igno]r Olivieri, facendoli passar alle mani della S[anti]tà Sua nella maniera che haveva prescritto à Mons[igno]r Marsciani, il che puntualmente eseguirò. In oltre mi diede motivo che, dovendo scriver qualche cosa a Vienna, havessi procurato da V.A. una cifra per adoperarla col S[igno]r Co[n]te

<sup>12</sup> Mgr di Marsciano godeva anche due benefici ecclesiastici nel Reggiano. Fossi a Rinaldo I, Roma 7 X 1705. ASMo-AR, fil. 269/b. Cfr. anche nota 152.

<sup>13</sup> Il priorato di S. Agnese in Ferrara, dell'annua rendita di 388 scudi netti, rimase vacante fino al 4 VII 1711 allorché venne conferito al Muratori. D. BALBONI, *L.A. Muratori priore di S. Agnese in Ferrara*, in *Anecdota Ferrariensia*, I (1944-1967), Città del Vaticano 1972, 158-168. Cfr. anche ASMo-AR, fil. 269/b.

<sup>14</sup> Fabio Olivieri (ca 1658-1738) fu segretario dei brevi, pro-prefetto del Palazzo Apostolico, e cardinale (1715). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia* cit., V, 29.

Giannini<sup>15</sup>. Degnisi dunque accennarmi come havrò da contenermi, e se vuol inviarmi di costì una cifra, ò comanda che io di quà ne trasmetta una per il detto effetto all'accennato S[igno]r Co[n]te Giannini.

Dovendo i S[igno]ri Eredi di Mons[igno]re inventariare la sua robba per adire l'eredità con le solite cautele del beneficio della legge e dell'inventario, ho fatto segregare e ritirare in Guardarobba quei mobili e suppellettili che spettano à V.A., come ancora li venti tondini e quattro piatti grandi d'argento, per i quali attenderò il suo ordine se dovrò mandarglieli costà, conforme parerebbe meglio<sup>16</sup>. Circa il Palazzetto Androssilla, che resta in oggi disabitato, si degnarà parimente honorarmi de' suoi comandi se dovrò appigionarlo<sup>17</sup>, com'è stato sempre fatto per l'addietro quando non vi sono stati Cardinali nella Ser[enissi]ma Casa, e come praticano quì il Gran Duca [di Toscana] e il Ser[enissi]mo di Parma, facendo affittare i loro Palazzi inferiori, il che pare che debba tanto più fare presentemente V.A. per l'angustie de' suoi accidenti, e per haver quì debiti d'alcune centinaia de Scudi col muratore, stagnaro et altri artisti, che non possono sodisfarsi che con le pigioni del detto Palazzetto per mancanza d'altri assegni. Questi debiti annualmente crescono per un centinaio de Scudi, e la coscienza e l'honore richiedono che siano pagati. Con che rimettendole qui congiunti tré pieghi di V.A., diretti à Mons[igno]r Marsciani b[onae] me[moriae], giunti quà con gli ordinarij delli 15, 18 e 22 di questo mese nel tempo della sua indisposizione, le faccio per fine profondissimo inchino.

<sup>15</sup> Il conte Carlo Antonio Giannini (1655-1742) fu inviato estense a Vienna dal 1700 al 1718. BITTNER-GROSS, *Repertorium* cit., I, 328.

<sup>16</sup> La contessa di Marsciano giunse a Roma il 4 XI 1705, benché Fossi le avesse consigliato di astenersi da tale viaggio, « per non esporsi à quella miserabile figura, che sogliono fare in questo Paese i parenti dopo la morte de' Preti ». Roma, 7 X 1705. ASMo-AR, fil. 269/b.

<sup>17</sup> L'edificio, che Fossi contava di affittare per 500 scudi l'anno, venne invece concesso in uso alla contessa di Marsciano. Cfr. nota 251.

51. - 1712 I 5, Roma. *Registro III* della procura generale degli Agostiniani Scalzi (cfr. nota 78), p. 256.

Die 5 Januarij [1712]

Iussu Tribunalis SS.mae Inquisitionis Romanae eductus fuit e carceribus SS.mi Officij P. Petrus Paulus a S.to Ioanne et consignatus Religioni, ut recto tramite e Palatio Tribunalis praedicti mittatur in Conventu Aquavivae Provinciae Romanae, assignato dicto Conventu pro carcere claustrali perpetuo; ideo ibi missus fuit associatus a Fratре Callisto a S.ta Maria cum litteris diversis ad Priorem illius Conventus, cum intimatione carceris litteralis perpetui, perpetua privatione vocis activae et passivae, ac suspensione a divinis.

52. - [PHELEPEAUX Jean], *Relation de l'origine, du progrès et de la condamnation du Quiétisme répandu en France, avec plusieurs anecdotes curieuses*, 2 voll., s.l. MDCCXXXII, in-8°. Da quest'opera postuma di Phélepeaux<sup>1</sup> — che fu collaboratore dell'abbé Bossuet a Roma, oltre che vicario generale del vescovo di Meaux — traiamo i seguenti brani relativi al nostro centro quietista.

1. Vol. II, p. 117:

Fra Pietro e Paolo et fra Benigno Religieux Augustins Déchausez du Couvent de *Giesu Maria*, qui sous prétexte de perfection et d'amour pur, avoient comis d'abominables saletés, furent conduits dans la prison de l'Inquisition. C'étoient deux fripons qui avoient été auteurs du faux miracle de S. Cajetan, à l'occasion duquel on avoit institué dans leur Eglise une grande fête, et le soir une magnifique illumination dans la rue du cours<sup>2</sup>. M. Marciani leur ami et leur complice ne se sauva de la prison, que parce qu'il alla s'accuser lui-même au Commissaire du S. Office<sup>3</sup>, sur l'avis qu'un Cardinal lui donna dans le tems qu'on tenoit la congregation<sup>4</sup>.

2 Vol. II, p. 154:

Le mercredi 19 novembre<sup>5</sup>, on ne parla point dans la congregation de l'affaire de M. de Cambrai: On jugea le procès des deux Religieux Augustins Déchausez du Couvent de *Giesu Maria*: Fra Pietro Paolo<sup>6</sup> fut condamné à une prison perpétuelle dans le S. Office; après une abjuration publique de ses erreurs et de ses desordres: Fra Benigno fut condamné à une prison de sept ans, et le lendemain jeudi 20, on fit au Pape le report de ce jugement, qu'il confirma<sup>7</sup>.

3. Vol. II, pp. 158-159:

Le mercredi 26 Novembre, les Cardinaux assistèrent à l'abjuration publique<sup>8</sup> de Fra Pietro Paolo, qui fit publiquement dans une sale du S. Office. Le cardinal Bouillon insista longtems que cette abjuration se fit secretement sous prétexte des infamies contenues dans le procès verbal, mais en effet pour empecher que le public ne connut les afreuses

<sup>1</sup> Cfr. nota 290; Docc. 4, 19, 23, 28.

<sup>2</sup> Cfr. note 62-64.

<sup>3</sup> Cfr. note 189, 194-195, 223; Doc. 23, nota 8.

<sup>4</sup> Cfr. note 194-195; Doc. 14, nota 2.

<sup>5</sup> Cfr. note 330; Doc. 26.

<sup>6</sup> Cfr. note 199-216.

<sup>7</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>8</sup> In realtà si trattò di abiura semipubblica. Cfr. note 200, 341; Doc. 32.

suites du prétendu amour pur<sup>9</sup>. Ce fripon condamné comme hérétique, fit son abjuration avec une tranquillité et une sérénité de visage qui ne se conçoit pas<sup>10</sup>; la multiplicité de ses ordures firent horreur<sup>11</sup>, il ...<sup>12</sup>. La pudeur ne permet pas d'en dire davantage.

---

<sup>9</sup> Cfr. note 200, 339, 344; Doc. 26, nota 3; Doc. 33, note 4, 7; Doc. 34, nota 2.

<sup>10</sup> Cfr. nota 211.

<sup>11</sup> Cfr. nota 354; Doc. 29, nota 27; Doc. 33, note 2, 10.

<sup>12</sup> La lacuna è presente nel testo.

# COMMUNICATIONES

LOUIS VEREECKE

## L'ITINERAIRE SPIRITUEL DE SOEUR MARIE CELESTE CROSTAROSA

Soeur Marie Céleste Crostarosa est un personnage encore à peu près inconnu. L'ouvrage du Père J. Favre, *La Vénérable Marie Céleste Crostarosa. Une grande mystique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1931, malgré ses brillantes qualités de style, n'eût qu'un rayonnement limité. La critique historique se montra d'ailleurs sévère sur la méthode de l'auteur. Il faut avouer cependant que l'essai de J. Favre est à l'heure actuelle encore la meilleure biographie de Soeur Marie Céleste. L'édition de l'*Autobiographie* assurée en 1965 par le Père B. D'Orazio se borne à reproduire, d'une manière qui n'est pas toujours fidèle, le texte de la Vénérable. L'encadrement historique est composé avec une certaine désinvolture et sans documentation précise. Même les plus récentes synthèses historiques du XVIII<sup>e</sup> siècle religieux italien se bornent à évoquer rapidement cette figure. Quant aux historiens de la Congrégation du Très Saint Rédempteur, ils la considèrent souvent comme un personnage inquiétant ou même gênant. Les écrits de Soeur Marie Céleste étant encore pour la plupart inédits, sa pensée reste d'un accès malaisé.

Sous un titre difficile à traduire pour le lecteur français: *L'imitazione per la memoria del Salvatore*, auquel on préférera peut-être le sous-titre: *Il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, le Père Sabatino Majorano, rédemptoriste de la province de Naples, professeur à l'Academia Alfonsiana (Rome), présente le résultat de ses recherches sur « les éléments fondamentaux de la doctrine spirituelle de la Soeur Crostarosa »<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> MAJORANO Sabatino, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di Sr. Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Roma 1978, 335 pp. = *Bibliotheca*

La démarche de l'auteur est parfaitement claire. Il a cherché d'abord (chap. I) à retracer les étapes fondamentales de la vie de Soeur Marie Céleste, mais surtout avec l'intention avouée de la suivre dans son « itinéraire spirituel ». La documentation nouvelle est peu importante. Les historiens de la C.S.S.R. ou de l'O.S.S.R. ayant déjà utilisé la plupart de ces éléments. L'auteur a contrôlé à nouveau chaque point de détail, il a aussi cherché à élargir le champ de ses investigations. Mais il faut bien l'avouer, l'état lamentable des Archives diocésaines de l'Italie du Sud ne lui facilitait pas la tâche. D'ailleurs l'intention principale de l'auteur n'était pas d'écrire une vie complète de Soeur Marie Céleste, mais de nous fournir les éléments nécessaires à la compréhension de sa pensée spirituelle.

L'auteur suit Soeur Marie Céleste dans les différentes étapes de sa vie, à Naples d'abord, où elle naît le 31 octobre 1696, 36 jours après saint Alphonse de Liguori (1696-1787), et où elle restera jusqu'en 1718, y vivant ses premières expériences spirituelles. Elle inaugure sa vie religieuse dans un conservatoire<sup>2</sup> appartenant à la mitigation carmélitaine de Soeur Séraphine de Capri, à Marigliano, près de Nole. Dans l'atmosphère carmélitaine elle s'efforce de suivre le Christ et de se laisser guider par Lui en toute confiance. Mais, en 1723, Marigliano doit fermer ses portes à cause des ingérences de la duchesse du lieu. Elle rentre alors dans sa famille.

En janvier 1724, sur l'invitation du Père Falcoia, des Pieux Ouvriers, elle part pour Scala et y prend le nom de Soeur Marie Céleste du Saint Désert; le 28 décembre 1728, elle émet les voeux selon les règles de la Visitation. Mais dès 1725, à la suite de certaines expériences religieuses, Soeur Marie Céleste avait écrit les *Regole* d'un nouvel institut religieux, dont la vie de Jésus devait former l'élément principal. Mais des divergences surgies au sujet du nouvel institut entre le Père Filangieri, Supérieur général des Pieux Ouvriers et le P. Falcoia en retardèrent la réalisation. Ce n'est que le 13 mai 1731 que l'on peut inaugurer le nouvel institut après une intervention d'Alphonse de Liguori. Soeur Marie Céleste, sur l'ordre de Mgr.

---

*historica CSSR* 7. — Lit. 7000. Thèse présentée en 1977 à l'Academia Alfonsiana (Rome) en vue du doctorat en théologie, spécialisation morale.

<sup>2</sup> Aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles, le terme « conservatorio » désignait généralement un institut où vivaient de pieuses femmes sous la direction ecclésiastique, mais sans voeux et sans clôture. Souvent aussi on y « conservait » des jeunes filles pour leur donner une éducation conforme à leur état futur. En conséquence le conservatoire n'était souvent qu'un pensionnat. Cf. A. SAMPERS, *Corrispondenza epistolare tra S. Alfonso e le monache di Scala 1730-1733*, dans *Spicilegium historicum CSSR* 23 (1975) 15, n. 3.

Falcoia, maintenant évêque de Castellamare, doit écrire de nouveau intégralement les Règles du nouvel institut. Le 4 octobre 1731, Soeur Marie Céleste a la révélation de l'institut masculin dont Alphonse de Liguori devait prendre la direction. La fondation effective aura lieu le 9 novembre 1732. Cependant les rapports entre Mgr. Falcoia et Soeur Marie Céleste se tendent rapidement. Celle-ci se refuse à avoir plus longtemps l'évêque de Castellamare comme directeur spirituel, celui-là modifie les règles en un sens que soeur Marie Céleste ne peut accepter. La rupture est inévitable. L'auteur montre très bien, à mon avis, les ressorts psychologiques et théologiques qui ont joué dans la tension née entre Falcoia et Marie Céleste, puis dans l'opposition et la rupture. Le 14 mai 1733, Marie Céleste est expulsée du monastère de Scala et le quitte le 25 mai 1733. C'est à Scala que Marie Céleste a vécu d'une façon très profonde l'expérience fondamentale de sa spiritualité et qu'elle l'a exprimée dans le *Regole* et autres écrits de cette époque.

Suivent plusieurs années d'errance, au Conservatoire de la Santissima Annunziata à Pareti, fraction de Nocera d'abord, 1733-1735, à Roccapimonte, où elle tente d'établir une fondation, ensuite.

Foggia, dans les Pouilles, est la dernière étape de la vie terrestre de Soeur Marie Céleste. Elle peut enfin établir une communauté selon les *Regole* reçues à Scala, mais sans la clôture. L'expérience spirituelle du mystère du Christ s'approfondit alors comme en témoignent les ouvrages écrits à cette époque. Le projet de communauté religieuse se précise encore et prend forme. Marie Céleste meurt à Foggia le 14 septembre 1755.

Au delà des événements, l'auteur précise le fil conducteur de la vie de Soeur Marie Céleste: suivre dans l'amour et la fidélité le Christ Sauveur, qui nous fait participants de sa vie, de ses vertus et de ses oeuvres par l'Esprit Saint. Cette imitation qui n'est pas simplement morale se réalise dans une communauté ecclésiale, considérée comme signe de l'amour de Dieu dans le monde. La dimension missionnaire étant essentielle au projet religieux de Soeur Marie Céleste.

Le seconde chapitre est consacré à l'examen des écrits de la Vénérable. Ceux-ci ont déjà été présentés plusieurs fois, mais de manière plus ou moins sommaire. Il n'existait pas jusqu'ici de description complète. Le présent chapitre comble une lacune. Les manuscrits de Soeur Marie Céleste ont été traités avec beaucoup de négligence, ils ont une histoire tourmentée. Plusieurs ont disparu sans laisser de traces, d'autres nous sont arrivés en très mauvais état.

Pour chaque écrit, l'auteur donne le titre, puis il nous décrit les manuscrits autographes, les copies du XVIII<sup>e</sup> siècle, signalant

aussi, s'il y a lieu, les diverses éditions. Suivent des notations sur la forme, la structure, le contenu et, autant que possible, la date de chaque ouvrage. On ne peut relever ici toutes ces données. Je voudrais m'arrêter sur les manuscrits des *Regole*.

Le projet religieux de la Costarosa nous est parvenu dans six manuscrits du XVIII<sup>e</sup> siècle, dont deux autographes. Pour les distinguer avec plus de facilité, l'auteur leur donne à chacun un nom. L'*Alfonsiano*, trouvé parmi les papiers de saint Alphonse, d'où son nom, nous fournirait le plus ancien état des *Regole* (1731-1732). Le *Cavese*, reproduisant le texte de 1731, aurait été rendu à Soeur Marie Céleste par Tosquez en 1733 et présenté, au moment de la fondation de Roccapimonte, à l'Abbé des bénédictins de Cava dei Tirreni le 28 novembre 1735. Le *Foggiano I*, autographe et inédit, serait un essai composé à Foggia pour mieux organiser le projet de vie religieuse. L'auteur se sépare ici de O. Gregorio qui l'estime antérieur au manuscrit de Cava. Le *Foggiano II*, presque complet, autographe et encore inédit, marquerait le point d'arrivée du travail tendant à rendre plus évidents le contenu et les motivations théologiques et spirituelles qui fondent le projet religieux. Les deux codex suivants dépendent de ce manuscrit. Contrairement à l'avis d'O. Gregorio, S. Majorano ne croit pas que le *Foggiano III* soit le manuscrit le plus représentatif de la tradition primitive commencée à Scala, ni qu'il soit le plus ancien manuscrit représentant la tradition de Foggia. Le *Foggiano IV*, complet, copie antérieure à 1763, est inédit, il suit les manuscrits *Foggiano II* et *III*. L'auteur a réussi à mettre un peu de clarté dans une affaire compliquée. Il est évident que ces propositions ne sont que des hypothèses, que des études postérieures pourraient confirmer ou infirmer.

Au sujet de la datation des oeuvres, on notera que pour les oeuvres mineures, le temps de composition est assez restreint, alors que les oeuvres les plus importantes s'étendent sur un arc de temps assez long. Cette détermination des dates de composition a dû se faire par la critique interne des manuscrits, orthographe, forme des lettres. L'auteur base l'analyse de l'évolution de la pensée de Soeur Marie Céleste sur la chronologie des oeuvres, on comprendra l'importance de cette chronologie. Cependant on admettra, je crois, qu'il y a dans le cadre proposé par S. Majorano, une certaine part de conjecture qui affecte aussi, par conséquent, la présentation de l'évolution de la pensée de Soeur Marie Celeste.

Privées de particularités techniques et stylistiques, les oeuvres de Soeur Marie Celeste se révèlent, à l'analyse, pleines de fautes

grammaticales ou orthographiques. Mais, et c'est là l'intérêt primordial des oeuvres de Soeur Marie Céleste: « Les écrits de la Crostarosa se présentent fondamentalement comme le témoignage d'une expérience profonde et personnelle du Sauveur. Expérience, qui, à cause justement de sa profondeur et de sa sincérité, révèle quelque chose qu'il est juste de proposer aux autres, qui peut même devenir norme de vie pour une communauté religieuse » (p. 139).

Parmi les oeuvres de Soeur Marie Céleste, l'auteur se limite à présenter celles qu'il estime les plus caractéristiques du point de vue choisi, les *Règles* (chap. 3) et les *Entretiens* et les *Degrés d'oraison*.

L'auteur a choisi d'analyser les *Regole*, car l'établissement de l'institut fut le point central de la vie de Soeur Marie Céleste et elle s'y employa durant un très grand laps de temps. L'auteur analyse les *Regole* à partir du *Foggiano II*, qui est le plus complet des autographes et marque le point d'arrivée de l'élaboration de la Crostarosa. L'auteur examine successivement la structure générale du projet religieux, le plan ainsi que les neuf règles sur les vertus, caractéristiques de l'oeuvre de Marie Céleste. Un relief spécial est donné à l'analyse du *Proemium* où s'exprime le dessein de Dieu le Père, c'est dans ce dessein que s'insère l'institut et c'est de lui que la vie des religieuses puise ses traits principaux. Le dessein divin est que les créatures participent à la vie du Christ dans l'Esprit Saint, qu'elles revivent les grandes oeuvres salvifiques accomplies dans le temps par Jésus Christ pour le salut du monde, mais qui ont acquis aussi une valeur éternelle. Les neuf vertus du Seigneur ne sont pas considérées au plan moral, mais au niveau de la vie théologique du Seigneur et des chrétiens. L'imitation du Christ, qui se réalise certes à un niveau personnel, s'exprime aussi dans la communauté religieuse qui devient une *memoria*- signe, présence, annonce — pour tous les hommes de l'éternelle vitalité des oeuvres du Seigneur et de son amour.

Le projet de la vie religieuse gravite entièrement autour du Christ, les *Regole* ne sont rien d'autre que la concrétisation de l'Evangile dans un lieu et un temps donnés sous deux aspects: personnel, de l'imitation, communautaire, de la *memoria*. Ces deux aspects se complètent et marquent la fusion de l'imitation du Christ de l'histoire et de la participation au Christ de la foi, réalisant une synthèse parfaite de la vie personnelle et de la vie communautaire dans le Christ.

Les expériences religieuses diverses vécues par Soeur Marie Céleste, soit à Marigliano, soit au début de son séjour à Scala sous la règle visitandine, posent le problème des sources. Les comparai-

sons de textes excluent une dépendance directe du projet religieux de Soeur Marie Céleste, au niveau de la structure fondamentale, des règles thérésiennes de Soeur Séraphine de Capri. Les règles visitandines ont eu plus d'importance pour la rédaction du projet religieux, mais seulement au niveau des normes concrètes de la vie religieuse, non à celui de l'option fondamentale.

Les changements opérés par Mgr. Falcoia dans les *Regole* s'attaquèrent à ce qu'il y avait de plus essentiel dans le projet de Soeur Marie Céleste, causant ainsi cette tragique division qui aboutit à l'expulsion de Scala. C'est au niveau de l'imitation de Jésus que s'affirment les mutations introduites dans les *Regole*. Il ne s'agit plus d'union et de participation à la vie du Christ, mais d'une imitation, exemplaire, individuelle, au niveau de la morale et de l'ascèse. La *memoria* disparaît. Enfin les *Regole* approuvées en 1750 par le Saint Siège portent la marque des perspectives moralisantes et juridiques de la curie romaine.

Les *Entretiens (Trattenimenti)* et les *Degrés d'oraison (Gradi di orazione)*, écrits entre 1724 et la dernière période de Foggia, permettent de vérifier la validité de l'analyse des *Regole* et d'approfondir les notions d'imitation et de *memoria* (chap. 4). L'auteur étudie parallèlement les textes composés à peu près aux mêmes dates.

Une description d'ensemble des *Entretiens* et des *Degrés d'oraison* en marque la dimension trinitaire et christologique, sans oublier l'aspect ecclésial. L'amour de Dieu qui trouve dans l'eucharistie une de ses expressions les plus fortes s'allie harmonieusement avec l'amour fraternel et l'âme de l'intérieur.

Trois périodes attirent l'attention de l'auteur, celle de Scala, 1724-1733, la période intermédiaire de 1737-1738, enfin la période de la permanence à Foggia, 1738-1755.

La première période se caractérise par la prédominance de l'imitation — catégorie personnelle — sur la *memoria* — catégorie communautaire—. Mais cette imitation ne se situe pas surtout au plan moral et ascétique, elle se réalise par la participation au Christ qui vit en nous et nous transforme en Lui par les sacrements, nous faisant entrer dans le plan salvifique de Dieu. On remarquera surtout le parallélisme avec la doctrine exposée dans les *Regole*.

La période 1737-1738 ne marque pas une rupture mais un approfondissement dans la ligne christocentrique. En relation avec les épreuves subies en 1732-1733 s'affirme l'aspect douloureux des mystères du Christ ainsi que le rôle fondamental de la foi.

Durant les premières années de résidence à Foggia, Soeur Ma-

rie Céleste, ayant désormais une communauté à former, s'efforce de définir et de mieux organiser les éléments fondamentaux de son propre projet spirituel. Nous retrouvons ici les mêmes éléments des périodes précédentes, bien qu'il y ait peu de références à l'*imitation-memoria*. Les thèmes accentués durant cette période concernent l'action de l'Esprit Saint et l'importance de l'Eucharistie pour la vie spirituelle.

En parfaite continuité avec les périodes précédentes, durant les dernières années de sa vie, Marie Céleste accentue l'importance de la *Memoria*: l'âme assimilée au Christ dans l'Esprit rayonne les oeuvres du Christ, réalisant ainsi le dessein de Dieu.

L'itinéraire spirituel de Soeur Marie Céleste l'a conduite jusqu'au centre même du mystère du Christ, dont elle a approfondi la contemplation durant toute sa vie. La présence du Christ en elle n'était pas simple imitation individuelle, mais présence rayonnante qui la constituait *memoria* vivante du Christ Rédempteur, la faisant participer par sa communauté religieuse à la mission évangélique de l'Eglise pour le salut du monde. Certes cette intense expérience spirituelle a ses limites, elle n'a pu réussir à s'exprimer dans une synthèse parfaite. Mais ces limites sont la rançon de toute expérience personnelle religieuse qui est rencontre d'un vivant et non d'une théorie abstraite.

Cet ouvrage est la première étude vraiment scientifique menée sur la pensée de Soeur Marie Celeste. On peut féliciter l'auteur pour la rigueur avec laquelle il a appliqué sa méthode d'investigation jusqu'à son terme. Evidemment on y rencontre un certain nombre d'hypothèses qu'il faudra vérifier, spécialement en ce qui concerne la datation des manuscrits, et par conséquent le déroulement de l'itinéraire spirituel lui-même. De temps en temps l'historien est agacé par les expressions modernes de la pensée de la Vénérable, qui semblent courir le risque d'anachronisme, mais il est toujours loisible de contrôler les textes originaux, abondamment offerts dans les notes. Expérons que ce ne sont là que les premiers fruits des recherches de S. Majorano, et qu'il nous donnera cette édition critique des oeuvres de Soeur Marie Céleste, qu'il réclame, ainsi qu'une étude complète de la pensée de la Vénérable. Ce sera rendre ainsi un service signalé à l'histoire de la spiritualité du royaume de Naples au XVIII<sup>e</sup> siècle et aux deux communautés religieuses, masculine et féminine, qui reconnaissent en Marie Céleste leur inspiratrice et leur guide dans leur marche à la suite du Christ Rédempteur.

En ces années qui voient l'application des décrets du Concile de Vatican II, la pensée de Soeur Marie Céleste est toujours actuelle. L'Eglise toute entière est conviée à l'*Imitation* du Christ pour en devenir dans le monde une authentique *Memoria*. L'expérience spirituelle vécue par Soeur Marie Céleste peut encore aujourd'hui aider les chrétiens à vivre en Eglise le Mystère du Christ.

ANDRÉ SAMPERS

ARCHBISHOP BLANCHET'S REQUEST FOR  
REDEMPTORIST MISSIONARIES IN OREGON, 1846

SUMMARIUM

Viginti abhinc annos in his foliis vulgavimus quaedam documenta, in archivo generali Congregationis SS.mi Redemptoris, Romae, conservata, circa petitionem Exc.mi Francisci Norberti Blanchet, archiepiscopi de Oregon City (24 VII 1846), aestate an. 1846 Vindobonae prolatam, ut Redemptoristae missionem inter « gentes feras incultasque » regionem Oregon inhabitantes assumerent; quae tamen petitio exitum optatum non habuit. *Spic. hist.* 6 (1958) 486-490.

Nuper in archivo S. Congregationis de Propaganda Fide epistolam Exc.mi Blanchet invenimus, qua patet eum Em.mum Iacobum Fransoni, Congregationis de P. F. praefectum, adiisse ut ipsum adiuveret ad finem intentum assequendum (Doc. 1); qua epistula motus, cardinalis Exc.mum Michaellem Viale Prelà, nuntium apostolicum Vindobonae, rogavit ut operam sollicitè interponeret ad rem componendam (Doc. 2).

INTRODUCTION

Several years ago this review published a few letters exchanged in the summer of 1846 by Archbishop Francis Norbert Blanchet, the Superior General of the Redemptorists, Fr. Giancamillo Ripoli, and his Vicar General for the transalpine branch of this Congregation, Fr. Joseph Passerat<sup>1</sup>. It was the correspondence preserved in the General Archives of the Redemptorists at Rome (hereinafter: AGR) concerning Blanchet's request to the sons of St. Alphonsus to assist him

---

<sup>1</sup> *Spic. hist.* 6 (1958) 486-490.

and his fellow bishops<sup>2</sup> in their missionary work in Oregon<sup>3</sup>. Recently we came across some other documents about this matter in the Propaganda Fide Archives (hereinafter: APF), and they seem worth publishing as a supplement to the above mentioned article.

After he had successfully handled the Oregon mission's affairs with Propaganda in the first half of 1846, Blanchet left Rome for Munich and then went to Vienna where he arrived on July 17, taking up residence with the Redemptorist Fathers at Maria Stiegen<sup>4</sup>.

Searching constantly for funds and even more for personnel, it was only natural for Blanchet to contact the Redemptorist Vicar General Fr. Passerat, who resided in the same monastery, about the possibility of getting missionaries for Oregon. In fact, the Redemptorists had been working strenuously in the Western United States since 1832, when Passerat had yielded to Vicar General Frederick Resé's repeated requests<sup>5</sup>.

Passerat was by no means unwilling to comply with Blanchet's proposal but after some recent clashes with the Superior General about how to proceed with the American mission<sup>6</sup>, he pointed out to the

<sup>2</sup> On July 24, 1846 the metropolitan see of Oregon City (F. N. Blanchet) was erected with two suffragan sees at Vancouver Island (M. Demers) and Walla Walla (Aug. Blanchet). See J. B. CODE, *Dictionary of the American Hierarchy, 1789-1964*, New York [1964], 17 and 65. On August 8, 1846 Propaganda informed Blanchet about the newly erected sees and the nomination of their titulars; APF, LDB, vol. 334 (1846, parte II), f° 819v. See also R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi VIII* (1846-1903), Padova 1979, 427 (Oregonopolitan), 581 (Vancouverien.), 596 (Walla-Wallen).

<sup>3</sup> Blanchet's request is mentioned in M. J. CURLEY, *The Provincial Story. A History of the Baltimore Province of the Congregation of the Most Holy Redeemer*, New York 1963, 90-91. Cf. *Spic. hist.* 13 (1965) 409.

<sup>4</sup> In a letter to Propaganda, dated « Vienne, chez les RR. PP. Liguoriens, le 18 juillet 1846 », Blanchet complains of getting no news to that date about the papal approval of his proposal to revise the Oregon ecclesiastical territory. At the end of the letter: « P.S. Arrivé hier à Vienne, j'en partirai le 27 » [in fact he left about ten days later]. APF, SRC AC, vol. 14 (1845-1848), f° 309rv.

<sup>5</sup> See *Spic. hist.* 4 (1956) 124-131 and 17 (1969) 155; CURLEY, *op. cit.* 4-9.

<sup>6</sup> His 1845-1846 disagreements with Fr. Ripoli had been rather heated. They had clashed about the mission in Texas, proposed by Bishop John M. Odin and accepted by Passerat; cf. *Spic. hist.* 6 (1958) 487, note 12 and CURLEY, *op. cit.* 89-90. In his letter to Passerat of April 18, 1846 Ripoli stated that he was very much displeased that the mission had been accepted without his knowledge and consent, and vehemently reproached his Vicar General with his high-handed way of acting: « Compatior tibi, Frater, ex corde, quia omnia sustines, multum pateris, infirma valetudine opprimeris et majores in dies adhuc tibi paras cruces. Ad quid? Habes Provinciales, eosque spernis. Habes Consultores, et nihil tibi prosunt. Me non audis. Solus vis omnia facere, nonne ut citius succumbas? Quia vae soli ». AGR XII B 21. This reprimand was certainly excessive, as Passerat was indeed generally inclined to depend too much on others. In his answer of May 18 he informed the General that the Texas mission was called off in token of obedience, if not wisdom: « obedientia enim non ratiocinatur, et contentus sum corde cum prohibitione mihi facta ».

Archbishop the absolute necessity of first getting the consent of the highest authority in the Congregation.

Hence Blanchet wrote on August 4 a letter to the Rector Major of the Redemptorists, Fr. Ripoli<sup>7</sup>, then residing in Nocera de' Pagani, a small town in the Kingdom of Naples, about halfway between Pompei and Salerno. Passerat forwarded this letter with his own of August 7, in which he expressed his willingness to help out as requested but only in case the General ordered it: « res enim a me nullo modo pendet, nisi quoad oboedientiam! »<sup>8</sup>.

On August 4, the day he wrote to Ripoli, Blanchet also sent a letter to the Prefect of Propaganda, Cardinal Giacomo Fransoni, asking him to back his request and thus persuade the Redemptorists to send missionaries to Oregon<sup>9</sup>.

We found no trace in AGR nor in APF of such contact between this Congregation and Ripoli or Passerat, either directly or through the acting Procurator General<sup>10</sup>. However, on August 31 the Prefect of Propaganda wrote to the Apostolic Nuncio in Vienna, Archbishop Michele Viale Prelà, requesting his good offices in pushing Blanchet's proposal through<sup>11</sup>. We do not know whether the Nuncio recommended Blanchet's request to Passerat. If he really did, his interlocutor would certainly have told him that it was not up to him to make the final decision but to the Superior General.

On September 1 Fr. Ripoli had given an answer to both Blanchet and Passerat<sup>12</sup> which — although affirmative in principle — was in fact rather negative: he gladly consented to taking up mission

<sup>7</sup> This letter is published in *Spic. hist.* 6 (1958) 486-487.

<sup>8</sup> This letter is published *ibid.* 487-489.

<sup>9</sup> This letter is published *infra*, Doc. 1.

<sup>10</sup> After the death of Fr. Biagio Panzuti (May 8, 1846) Fr. Domenico Centore handled the Congregation's procura. He was elected Procurator General on February 19, 1847.

The day of Centore's election is repeatedly given incorrectly as February 29 (impossible date as 1847 was not a leap-year); *Spic. hist.* 2 (1954) 42, 82, 241 and 26 (1978) 214, also in Fr. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia 1732-1841, e dei Redentoristi delle Provincie meridionali d'Italia, 1841-1869* (*Bibliotheca Historica CSSR VIII*), Roma 1978, 36. The numeral as written in the only source available (*Libro delle Consulte generali, 1783-1859*, fo 36r) could be read as 29, but careful comparison with other numerals of the same hand in the preceding entries of the register makes it clear that it reads 19.

<sup>11</sup> This letter is published *infra*, Doc. 2.

<sup>12</sup> Ripoli's letter to Blanchet is published in *Spic. hist.* 6 (1958) 489. The first part of the letter to Passerat *ibid.* 489-490.

work among the « savages »<sup>13</sup> but he restricted his Vicar General's choice of missionaries exclusively to the members of the Austrian Province without « touching even one » of the Belgian and Helvetian Provinces. For the rest he left the matter completely up to Passerat who found himself in a somewhat awkward position: how could he find five or six French speaking priests — as Blanchet had expressly requested — among the members of the Austrian Province?

Nonetheless, the problem was solved but in a quite unexpected way.

After his departure from Vienna on about the 6th of August<sup>14</sup>, Blanchet did not insist on obtaining Redemptorists for Oregon, as Passerat mentioned — evidently not without relief — in his letter to Ripoli of September 16 and in the following one of October 29<sup>15</sup>. Probably Blanchet did not press the matter any further because his endeavours to recruit personnel for the Oregon mission had been more successful elsewhere. When he returned finally from Brest to the States on February 22, 1847<sup>16</sup> he was accompanied by 21 missionaries, including eight priests and seven sisters<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> This letter reads verbatim: « inter vulgo silvestres (sauvages) ». The expression is taken from Blanchet's letter of August 4, in which he says that he wants the Redemptorists particularly « pour les missions sauvages » and that in some parts of the region « les sauvages » had begun to learn French.

<sup>14</sup> At the beginning of his letter of August 7 Passerat notes that Blanchet had stayed « with us » for three weeks. As mentioned before, he arrived in Vienna on July 17. In a later letter of September 16 Passerat says that the Archbishop had left by mid August. In the chronicles of the Redemptorist house in Vienna (AGR, Pr.A XVII, an. 1846) Blanchet's sojourn is not mentioned.

<sup>15</sup> The pertinent passages from these letters are published in *Spic. hist.* 6 (1958) 490.

<sup>16</sup> *The Catholic Encyclopedia* II [1907] 593.

<sup>17</sup> *New Catholic Encyclopedia* II [1967] 603.

## DOCUMENTS

1. - Francis Norbert Blanchet, Archbishop of Oregon City, to Cardinal Giacomo Frasoni, Prefect of Propaganda; Vienna, August 4, 1846. — Original in APF, SRC AC, vol. 14 (1845-1848), f° 345rv.

†

J.M.J.

Eminence Révérendissime!

Après avoir heureusement obtenu la division de l'Orégon en évêchés et la nomination de deux nouveaux évêques pour m'aider à en faire la conquête spirituelle, il me reste encore un grand devoir à remplir envers le pays. C'est de lui trouver de bons missionnaires pour nous assister.

Vous voudrez bien, Eminence, en votre qualité de Préfet de la S.C., et de concert avec elle, me prêter votre secours pour ce choix important. Les preuves de bonté et de bienveillance dont Votre Eminence m'a comblé, l'intérêt dont la mission de l'Orégon a été l'objet, m'engagent à cette dernière démarche.

J'ai jeté les yeux sur les RR. PP. Liguoristes. Ceux de Vienne ayant accepté, l'hiver dernier, la mission du Texas, et le T. R. P. Général ayant refusé sur les représentations du Provincial de Belgique<sup>18</sup>, il faut maintenant un désir ou un ordre de la part de la Propagande pour les mettre à l'abri de tout reproche. Cet ordre serait la voix du Ciel. J'en aurais besoin de *six* pour *le départ au mois d'octobre*. Leur mission, sans faire exclusion de tout autre congrégation que les évêques désireraient avoir par la suite, suivant le besoin.

Ils auraient à évangéliser particulièrement du 49° au 70° degré les possessions anglaises et russes, environ 500 lieues de long sur 3 à 400 lieues de large vers la grande pointe des possessions russes. Ils s'avanceraient vers le nord à l'ouest des Montagnes Rocheuses, en même temps que les RR. PP. Oblats de Marseille le feraient à l'est

---

<sup>18</sup> Fr. Friedrich von (Frédéric de) Held, superior (1833) and then first Provincial (1841-1847) of the Congregation in Belgium. From 1844 till 1850 the Redemptorists in the United States were under the jurisdiction of the Belgian Provincial.

sur le territoire de la Baie d'Hudson. Quand le gouvernement serait mieux disposé, ils pourraient y entrer avec la langue slave ou russe.

Veillez bien, Eminence, mettre le comble aux faveurs que vous avez accordées à l'Orégon, de concert avec la S. C., en décidant les RR. PP. à accepter la mission de l'Orégon avec les RR. PP. Jésuites, sous la direction des évêques.

La quête n'avance pas; les circonstances ne sont point favorables; toutes les grandes familles sont absentes. J'espère pourtant obtenir un secours annuel de la Société Léopoldine. Son Excellence Monseigneur le Nonce apostolique à Vienne a eu pour moi des bontés extraordinaires.

Veillez agréer, je vous prie, Révérendissime Seigneur, l'assurance des hommages de mon respect et de la vénération profonde avec lesquels j'ai l'honneur d'être,

De Votre Eminence Révérendissime

le très humble  
et très obéissant serviteur  
† Fr. N. Blanchet  
Evêque de Drasa  
Vicaire apostolique de l'Orégon

Chez les RR. PP. Liguoristes  
à Vienne, le 4 août 1846

A Son Eminence Rev.me  
Monseigneur le Cardinal Fransoni  
Préfet de la Propagande etc. etc., à Rome

Notes by officials of Propaganda (f° 346v):

1846, America, Stati Uniti, Oregon.  
Vienna, 4 Agosto.

Mr Planchit [!], V° A° dell'Orégon, ottenuta la divisione di quel vescovato e la nomina di due vescovi suoi collaboratori. Chiede sei missionarii Liguorini di Vienna. Ha avuto un annuo soccorso dalla Leopoldina<sup>19</sup>.

Si è scritto a Mr Nunzio di Vienna 31 ag° 1846.  
1228. 22 agosto 1846.

<sup>19</sup> To be exact: Blanchet does not say in his letter that the Leopoldine Society (Leopoldinen-Stiftung) had granted him an annual subsidy but that he hoped (« j'espère.

2. - Cardinal Giacomo Fransoni, Prefect of Propaganda, to Archbishop Michele Viale Prelà, Nuncio in Vienna; Rome, August 31, 1846. — Copy in APF, LDB, vol. 334 (1846, parte II), f° 886r.

Mgr. Blanchet, recentemente nominato dalla Santità di N. S. Arcivescovo d'Oregon City, con sua lettera scritta alla S. C. il 4 ag° da Vienna, ha fatto istanza alla medesima onde raccomandandi al R.mo Padre Generale<sup>20</sup> dei Redentoristi d'accordare per quella vastissima missione n. 6 religiosi di quella Congregazione.

Aderendo a tale istanza dell'arcivescovo suddetto, mi rivolgo a V. S. e La prego a compiacersi di adoprarsi premurosamente per l'intento.

---

re) to get it. Cf. F. KENNEALLY (ed.), *United States Documents in the Propaganda Fide Archives*, First Series, vol. II, Washington 1968, 19, n. 125. In his previously cited letter of July 18 to the Secretary of Propaganda, Archbishop Giovanni Brunelli, Blanchet mentions that he got 500 florins in Munich, probably from the Ludwig Mission Society (Ludwig-Missionsverein).

<sup>20</sup> Was first written: « Padre Vicario Generale ». Then the word « Vicario » was cancelled.

# NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

Asterisco indicatur auctor qui a nostra Congregatione alienus est.

ANDRÉ SAMPERS

## BIBLIOGRAPHIA ALFONSIANA 1974-1978

Ad complendum magnum opus *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, vol. I (1933) 27-45 et vol. III (1939) 197-204, quo p. Mauritius De Meulemeester publicationes maioris molis et momenti usque ad an. 1938 circa personam, vitam, actuositatem, doctrinam, famam et cultum s. Alfonsi vulgatas enumeravit, in his foliis iam quater *Bibliographiam alfonsianam* dedimus; et quidem vol. 1 (1953) 248-271 (publ. ann. 1938-1953), 19 (1971) 410-454 (publ. ann. 1953-1971), 20 (1972) 302-307 (publ. ann. 1971-1972), 22 (1974) 437-443 (publ. ann. 1972-1974).

Continuamus nunc hanc bibliographiam, recensentes ea quae de argumento ann. 1974-1978 vulgata sunt. Addimus quasdam publicationes antea editas, quae tamen in praevis tabulis non enumerantur, aliasque quae illic modo vitioso aut nimis manco indicatae sunt.

Gratias debitas agimus auctoribus qui exemplar publicationum suarum archivo nostro generali miserunt, quae omnia in bibliotheca tabulario annexa asservantur. Dolendum est quod non omnia de re historica CSSR recenter vulgata nobis pervenerunt, itaque certo quaedam publicationes desunt in hac bibliographia.

Sigla folia periodica saepius allata indicantia:

- Ap. = *Apostolicum* (Mayfield, N.S.W., Australia).
- EO = *Etudes Oblates* (Ottawa-Montréal, Canada).
- Lig. = *The Liguorian* (Liguori, Mo., USA).
- MI = *Maria Immerhilf* (Trois-Epis, France).
- OR = *L'Osservatore Romano* (Città del Vaticano).
- SH = *Spicilegium historicum CSSR* (Roma).
- SP = *Spiritus Patris* (Oconomowoc, Wisc., USA).

1 [ANON.], Liguori, Saint Alfonso M. de': *The New Encyclopaedia Britannica*, ed. 15 (Chicago, Benton), Micropaedia VI (1976) 218-219.

- 2 [ANON.], S. Afonso no dia de sua ordenação: *Perpetuo Socorro* (Curvelo, MG, Brasil) 22 (1976) 104-105.
- 3 \*ALTHOLZ Josef L., Truth and equivocation. Liguori's Moral Theology and Newman's 'Apologia': *Church History* (Chicago, Ill.) 44 (1975) 73-84.
- 4 AMARAL Tarcisius Ariovaldus, Superior gen. CSSR, die 15 martii 1971 dedit epistulam circularem occasione centesimi anni a concessione tituli Doctoris Ecclesiae S.o Alfonso: *Documenta authentica gubernii generalis Rev.mi P. T. A. Amaral, 1967-1973, Romae [CSSR] 1977, 156-167.* — Cf. SH 20 (1972) 303, n. 5.
- 5 AMARANTE Alfonso, Natale e S. Alfonso: *Vox Domini* (Torre Annunziata, Napoli) 15 (1965) n. 12, p. 3.
- 6 \*ANTHONY Mary Joseph, IHM, In search of Alphonsus: SP 3 (1977) 70-72.
- 7 ARTZ Thomas, Alphonsus Liguori, Redemptorist, Author, Theologian, Saint; Liguori (Mo.), Liguori Publications, [1976]; 16°, 23 pp.
- 8 \*AULETTA Gennaro, Il museo alfonsiano di Pagani: *L'Osservatore della Domenica*, 13 novembre 1977, pp. 11-13, ill.
- 9 \*B[ELARDO] [Gianfilippo], Le pastorali natalizie di S. Alfonso: OR 2-3 gennaio 1979, p. 6.
- 10 BOLAND Samuel, The Redemptorist apostolate. The Alphonsian charism: Ap. n. 49 (March 1974) 12-13.
- 11 \*BRUCKNER Albert, Die 10 Gebote im Lichte der Moraltheologie des hl. Alphons von Liguori; Schkeuditz [Landkreis Leipzig], W. Schäfer, 1904; 8°, 173 pp.
- 12 BUECHE Kurt Dietrich, Alfons Maria di Liguori: *Die Heiligen. Alle Biographien zum Regionalkalender für das deutsche Sprachgebiet*, hrsg. von Peter Manns; Mainz, Matthias-Grünwald-Verlag, [1975]; pp. 547-550. — Prius public. 1966; cf. SH 22 (1974) 437, n. 7.
- 13 BYRON Edward, Alphonsus Liguori — Apostle of the pen: Lig. 66 (1978) n. 8, pp. 2-6.
- 14 \*CALVER Joan, OSSR, The Alphonsian charism in Women Religious as passed on from Alphonsus through his Sons: SP 4 (1978) 64-69.
- 15 \*CAPES John Moore, Equivocation as taught by St. Alphonsus Liguori: *The Rambler* (London) NS 1 (1854, April) 307-336.
- 16 CAPONE Domenico, S. Tommaso e S. Alfonso in teologia morale: *Asprenas* (Napoli) 21 (1974) 439-473.
- 17 ID., S. Alfonso e l'assistenza sociale: OR 31 agosto 1977, p. 5.
- 18 CASABURI Bernardino, Il ricordo di una data [21 dic. 1726; ordinazione sacerdotale di S. Alfonso]: *Seguimi* (Salerno) 2 (1977) n. 2, p. 4.

- 19 CEPEDAL ROMAN Tirso, La inquisición española ante la moral de S. Alfonso, 1793-1804; Madrid, mach. dactyl. scriptum, 1977; 4°, 186 pp., sequitur Appendix documentorum in fotocopia. — Memoria de licencia en el Instituto superior de Ciencias Morales, Universidad pont. de Comillas (Madrid).
- 20 ID., La inquisición española ante la moral de S. Alfonso, 1793-1804: *Pentecostés* (Madrid) 15 (1977) 293-334.
- 21 CHIOVARO Francesco, Il volto del Padre al di là dei canoni agiografici: *San Gerardo* (Materdomini, Avellino) 75 (1975) 146-147.
- 22 \*COSENTINO Georges, OMI, La rédaction de nos saintes Règles (1818-1825) [OMI]: EO 8 (1949) 274-278: Sources principales des Règles [La Règle de S. Alphonse].
- 23 CROTTY Gerry, A Teacher for today [St. Alphonsus on prayer]: *Reality* (Dublin) 41 (1977) n. 6/7, pp. 38-41; n. 8, pp. 41-43.
- 24 CULHANE Robert, St. Alphonsus on the Immaculate Conception; Dayton, Marian. Library, 1966; 8°, 8 pp. = *Marian Library Studies* 120.
- 25 DAY Edward, Alphonsus Liguori — Apostle of a personal God: *Lig.* 63 (1975) n. 8, pp. 15-26.
- 26 DEBOUTTE Alfred, Crostarosa — Falcoia — Alphonsus: *Geloof en Leven* (Leuven) 79 (1975) 118-131; 80 (1976) n. 7/8, pp. 8-30.
- 27 \*DE SANTIS Angelo, S. Alfonso M. de Liguori e mons. [Carlo] Pergamo, vescovo di Gaeta: *Archivi, Archivi d'Italia e Rassegna internazionale degli archivi* 25 (1958) 45-52.
- 28 \*DI LORENZO Michele, In una notte decembrina del 1754 così nacque il canto 'Tu scendi dalle stelle': *Corriere di Napoli*, 24-25 dicembre 1965, p. 3.
- 29 \*DIMATTEO Antonio, OFM Cap., Il differimento dell'assoluzione in S. Alfonso; Roma, mach. dactyl. scriptum, 1978; 4°, XXXV-446-117 pp. — *Dissertatio ad lauream in Academia Alfonsiana, Romae*.
- 30 \*DINGLE Reginald J., St. Alphonsus Liguori: The Month (London) 199, NS 13 (1955 I) 21-31. — Cf. SH 19 (1971) 421.
- 31 \*DOUGLAS Norman, Vecchia Calabria; Milano, A. Martello, [1962]; pp. 384-385 et 389-390.
- 32 \*DROUIN Paul, OMI, Origines liguoriennes de nos saintes Règles [OMI]. Etude comparée de textes: EO 1 (1942) 210-220.
- 33 DUDEL Erwin, Drei Männer, ein Geist; Alfons v. Liguori — Gerhard Majella — Klemens Hofbauer: *Zur Zeit* (Bonn) 46 (1977) n. 3, pp. 15-17.
- 34 ID., Sw. Alfons Liguori odkryty na nowo [S. Alfonsus denuo repertus. E germanico sermone verterunt Theodorus Kaczewski et Stanislaus Stańczyk; rededit Ceslaus Kudroń]; Warszawa, O.O. Redemptoryści, 1977;

8°, 208 pp., ill. — Editio originalis et versio hispanica notatae sunt in SH 19 (1971) 421.

35 DUNGLER Charles, Von einem der es wusste [De devotione maria-na S. Alfonsi]: MI 40 (1972) 97-98.

36 DUNPHY Thomas, Our apostolic vocation. Alphonsus and our tradi-tion as missionaries: Ap. n. 37 (February 1970) 4-5.

37 Id., The Redemptorist tradition of prayer. St. Alphonsus and his tradition of prayer: Ap. n. 41 (June 1971) 6-7.

38 Id., Source of our tradition [St. Alphonsus' idea on missions]: Ap. n. 44 (June 1972) 15-17.

39 DUQUE Gerardo, S. Alfonso M<sup>a</sup> de Ligorio, obispo, fundador y Doctor de la Iglesia. Espíritu y mensaje; México, Edit. 'G. Mayela', [1975]; 16°, 456 pp.

40 EHMAN Gabriel J., The spirituality of St. Alphonsus: SP 3 (1977) 12-23, 73-80, 108-115.

41 \*ESCOBAR Mario, Un santo napoletano ospite dei Pii Operai ai Monti [Roma] nella primavera del 1762: OR 30 aprile 1975, p. 4.

42 \*FALCIONI Davide, OSA, « Pratica di amare Gesù » [di S. Alfonso]: *Ricordo e suffragio* (Roma) 12 (1974) 12-13, 33-34, 52-53, 68-69, 88-89, 108-109, 128-129, 148-149, 168-169, 188-189, 208-209.

43 Id., « Amore divino e mezzi per acquistarlo » [di S. Alfonso]: *Ibid.* 13 (1975) 8-9, 28-29, 48-49, 68-69, 88-89, 108-109, 128-129, 148-149, 168-169, 188-189, 208-209.

44 Id., L'angelo del suffragio. 3 — Visita a Gesù sacramentato: *Ibid.* 14 (1976) 48-49, 68-69.

45 Id., La devozione verso le anime del purgatorio in S. Alfonso: *Ibid.* 15 (1977) 6-7, 26-27, 46-47, 66-67, 86-87, 106-107, 126-127, 146-147, 166-167, 186-187, 206-207.

46 \*FEARON Nancy, IHM, Never stop walking. The life and spirit of St. Alphonsus Liguori; Monroe (Mich.), Servants of the Immacolate Heart of Mary, [1977]; 8°, 180 pp.

47 FERRERO Fabriciano, Génesis de la doctrina moral alfonsiana (I): SH 23 (1975) 293-365.

48 FISCHER Josef, Volksnahe Verkündigung. Alfons von Liguori und sein Einfluss auf die Predigt in Oesterreich; Wien, Dom-Verlag, [1974]; 8°, 126 pp. = *Veröffentlichungen des kirchenhistorischen Instituts der katholisch-theologischen Fakultät der Universität Wien* 17. — Recensio in *Theol.-prakt. Quartalschrift* (Linz) 123 (1975) 406 (W. Blasig).

49 Id., Durch Betrachten zum Beten. Das Hauptanliegen des hl. Al-fons: *Klemensblätter* (Wien) 43 (1977) 85-86.

- 50 \*FONDACO Bernardino, Il ven. Antonio Lucci, specchio di tutti i vescovi. Godette la stima e l'amicizia di S. Alfonso de' Liguori: OR 13 agosto 1975, p. 2.
- 51 FRANTZEN, Josef, Der hl. Alfonsus als volkstümlicher Erklärer der hl. Schriften: MI 42 (1974) 105-107, 121-123.
- 52 \*GARRIGOU-LAGRANGE Réginald, OP, La perfection chrétienne selon S. Alphonse: *Vie Spirituelle*, Supplément 16 (1927) 211-250.
- 53 Id., L'amore di Dio e la croce di Gesù; Torino, Soc. edit. internaz., 1936; vol. II, pp. 191-223: La testimonianza di S. Alfonso paragonata a quelle di S. Tommaso e di S. Giovanni della Croce.
- 54 GEIGER James H., St. Alphonsus and the vows: SP 2 (1976) 66-69.
- 55 Id., St. Alphonsus. Some reflections: SP 3 (1977) 51-54.
- 56 \*GEREMIA [di S. Paolo della Croce] CP, Una grave questione su la scelta della vocazione; [Milano], Soc. edit. 'Vita e Pensiero', [1951]; pp. 142-168: Cap. VI. S. Alfonso de' Liguori. — La 1ª ed., ibid. 1946, sotto il titolo: La scelta della vocazione; notata in SH 19 (1971) 423.
- 57 \*GOLSER Karl, Gewissen und objektive Sittenordnung. Zum Begriff des Gewissens in der neueren katholischen Moraltheologie; Wien, Dom-Verlag, [1975]; pp. 65-67: Der pastorale Personalismus des hl. Alphons von Liguori. = *Wiener Beiträge zur Theologie* 48.
- 58 GREGORIO Oreste, Giuseppe Iorio, amico e corrispondente di S. Alfonso: *Campania Sacra* (Napoli) 4 (1973) 270-290.
- 59 Id., Un grande amico di S. Alfonso [P. Mariano da Torino OFMCap.]: *San Gerardo* (Materdomini, Avellino) 75 (1975) 54-55.
- 60 Id., Ci fu quietismo in Anna M. Caterina Cavalieri, madre di S. Alfonso?: SH 23 (1975) 284-292.
- 61 Id., S. Alfonso, da laico, fu 'congregato mariano' e 'terziario francescano'? : *Ibid.* 469-475.
- 62 Id., Un ignorato amico capuano di S. Alfonso [p. Salvatore Pagnani]: *Archivio storico di Terra di Lavoro* (Caserta) 4 (1975) 115-119.
- 63 \*HARDON John A., SI, St. Alphonsus Liguori, the Man — the Teacher: *The Sponsor* (Jemez Springs, N.M.) 32 (1976) n. 2/3, pp. 22-28.
- 64 [HEINRICH Alfred] (ps. Marienfried), 1779 schützt St. Alfons Pagnani vor dem Ausbruch des Vesuvs: MI 44 (1976) 171-174.
- 65 HENZE Klemens, Ven. Fundatoris Oblatorum Mariae Immaculatae (OMI) erga S. Fundatorem nostrum devotio: *Analecta CSSR* 13 (1934) 62-67.
- 66 Id., Ven. Fundatoris Oblatorum Mariae Virginis (OMV) in S. Fundatorem nostrum devotio: *Ibid.* 67-69.

- 67 HOEGERL Carl, Eugene Grimm CSSR, translator-editor-publisher of the Works of St. Alphonsus: *The Province Story* (Brooklyn, N.Y.) 2 (1976) 1-20.
- 68 ID., Redemptorists — Men from the heart of St. Alphonsus: SP 2 (1976) 56-65.
- 69 ID., « The True Redemptorist » [of St. Alphonsus]. A short history: SP 3 (1977) 55-60.
- 70 \*HONINGS Bonifacio, OCD, L'aborto nella dottrina dei manualisti da S. Alfonso a Bernhard Häring: *Studia Moralia* (Roma) 12 (1974) 266-274: La sintesi di S. Alfonso.
- 71 \*J[OVINE] E[gidio], S. Alfonso M. dei Liguori consacrato sacerdote 250 anni fa nella cattedrale di Napoli: *Ianuarius* (Napoli) 58 (1977) 216-219.
- 72 \*JUNGLAS Peter, Der rechtsgeschichtliche Hintergrund für Liguoris Lehre vom Gerichtseide: *Festschrift Georg von Hertling zum 70. Geburtstag*, dargebr. v. d. Görres-Gesellschaft; Kempten-München, J. Kösel, 1913; pp. 543-557.
- 73 KARRER Walter, The Founder's charism and renewal: SP 4 (1978) 59-61.
- 74 KEUSCH Charles, Quelques notes sur la spiritualité de S. Alphonse: *Vie Spirituelle*, Supplément 16 (1927) 189-210.
- 75 \*KURTH Paul, Die Frohnatur vom Schöpfer her, — vernichtet durch das Priestertum; Berlin-Zehlendorf, C. Skopnik, 1911; pp. 580-588: [Liguoris] Moraltheologie.
- 76 \*KURTZ Johann, Der Moerser-Liguoristreit; Kempten, J. Kösel, 1901; 8°, 61 pp.
- 77 \*LAMIRANDE Emilien, OMI, Mgr. de Mazenod et la morale de S. Alphonse: EO 16 (1957) 287-288.
- 78 ID., A propos de la biographie de S. Alphonse [du P. Jeancard, 1828]: EO 19 (1960) 265-266.
- 79 \*LAROSE Jean-Marie, OMI, Les sources des articles des Règles concernant les frères coadjuteurs [OMI]: EO 14 (1955) 217-224: Les Rédemptoristes [La Règle de S. Alphonse]. — Cf. *ibid.* 16 (1957) 196-197.
- 80 \*LODO Pedro, IMC, La verdad de la Asunción de María en San Alfonso: *Regina Mundi* (Bogotá) n. 9 (1959) 51-60.
- 81 LUIS Angel, La Corredención objetiva en San Alfonso M. de Liguorio: *Estudios Marianos* (Madrid) 19 (1958) 337-348.
- 82 \*MAFFEO Pasquale, Canto di Natale: OR 25 dicembre 1976, p. 3.
- 83 \*MARGARET (Sr. M.), OSSR, Was Liguori a Charismatic?: Lig. 62 (1974) n. 8, pp. 56-58.

- 84 \*MARINI Carlo. Il bastone di S. Alfonso, o Bastonate di santa ragione crociate da Don Muso Duro agli asini bipedi dei tempi nostri; Roma, E. Filiziani, 1901; 8°, 224 pp., ill.
- 85 \*MASTROIANNI Bernardino, Le « Massime eterne » di S. Alfonso: *Ricordo e suffragio* (Roma) 16 (1978) 9, 29, 49, 69, 89, 109, 129, 149, 169, 189.
- 86 \*MEUNIER Ovila-M., OMI, Aux sources de notre spiritualité [OMI]: EO 1 (1942) 29-32: S. Alphonse de Liguori.
- 87 \*MEYRICK Frederick, Moral and devotional theology of the Church of Rome according to the authoritative teaching of S. Alfonso de' Liguori, reprinted in part from 'The Christian Remembrancer', London 1857. — The reprinted articles were entitled: S. Alfonso de' Liguori's theory of truthfulness (1854, January), S. Alfonso de' Liguori's theory of theft (1854, October), S. Alfonso de' Liguori's 'Glories of Mary' (1855, October). They had been printed as separate pamphlets in 1855.
- 88 ID., On Dr. Newman's rejection of Liguori's doctrine of equivocation, London 1864.
- 89 MICHELOTTO João, Dom Afonso de Ligório. 'Flashes' de uma vida; Juiz de Fora, [CSSR], 1971; 8°, 106 pp.
- 90 MILLER Louis G., Doctor for the Church of the Poor: Lig. 63 (1975) n. 8, pp. 2-3.
- 91 MILLER Raymond J., St. Alphonsus — Pioneer of devotion to Mary: Lig. 61 (1973) n. 10, pp. 56-57.
- 92 [\*MONACO Gabriele, OCarm.] (ps. Teodinamo), S. Alfonso, il culto di Maria SS.ma e ... gli odierni iconoclasti: *La Vergine Bruna* (Napoli) 25 (1976) n. 4, pp. 6-9.
- 93 MUCCINO Antonio, S. Alfonso e il S. Cuore di Gesù: *Rassegna di ascetica e mistica* (Firenze) 25 (1974) 365-378.
- 94 \*MUELLER Alphons Victor, Alphons von Liguori und der Madonnen-Fetichismus, oder Die 'Religion' des Romanismus; Halle, E. Strein, 1902; 8°, 35 pp.
- 95 ID., L'ideale della vita monastica secondo S. Alfonso de' Liguori; suoi pericoli per la civiltà e mezzi per combatterli. Prima versione italiana di Paolo Picca; Roma, Casa edit. 'La Speranza', 1906; 8°, VII-105 pp. — Editio originalis germanica notatur in SH 22 (1974) 441, n. 64.
- 96 \*NUZZI Jolando (Vesc. di Nocera de' Pagani e Sarno), Il 250° dell'ordinazione sacerdotale di S. Alfonso M. dei Liguori: *Bollettino diocesano ufficiale per le diocesi di Nocera de' Pagani e Sarno* 1976, pp. 231-233.
- 97 ID., S. Alfonso M. dei Liguori sacerdote: *Ibid.* 1977, pp. 27-39.
- 98 ID., Per il 250° del sacerdozio di S. Alfonso: *Ibid.* 1977, p. 47.

- 99 ODERMATT Alois, Dieser Kirchenlehrer ist eine Katastrophe: *Briefe an unsere Freunde* (Gars, Bayern) 22 (1972) 34-35.
- 100 OPPITZ Joseph W., Alphonsian History and Spirituality. The Redemptorists, a study of the spirit of the founder, St. Alphonsus M. Liguori, and the Missionary Institute: [Rome, mimeographed, 1978]; 8°, [VI]-145 pp. — 2nd edition: Suffield 1978; 8°, [VI]-160 pp.
- 101 ORLANDI Giuseppe, S. Alfonso e il ven. Sarnelli in alcuni codici *Borg. lat.* della Biblioteca Vaticana: SH 26 (1978) 3-8.
- 102 \*PALIOTTI Vittorio, I concorrenti di S. Gennaro. [La liquefazione del sangue di S. Alfonso a Napoli]: *Epoca* (Milano) 28 settembre 1974, pp. 94-95.
- 103 PERNA Loreto, S. Alfonso e la casa di Frosinone: *La Voce di S. Gerardo* (Frosinone) 36 (1975) n. 4, pp. 11-13; n. 6, p. 10.
- 104 \*PIELORZ Joseph, OMI, Les rapports du Fondateur avec les curés d'Aix (1813-1826): EO 19 (1960) 339-340: La théologie morale de S. Alphonse à la Mission d'Aix [1817].
- 105 PIETRAFESA Paolo, Marianella. La casa natale di S. Alfonso; [ciclostilato in proprio, 1978]; 4°, 142 pp.
- 106 \*REALI Domenica, Les rapports de S. Alphonse avec la littérature religieuse française; Roma, mach. dactyl. scriptum, 1974; 4°, 354 pp. — Tesi di laurea nella Fac. di Magistero, Univ. di Roma, an. acc. 1974-75.
- 107 REIBEL Jean-Bapt., St. Alphons, der Sängers Gottes: MI 44 (1976) 100-103.
- 108 \*RESLÉ Joseph, OMI, Aux sources de nos Règles [OMI]. Le Père de Mazenod a-t-il copié S. Alphonse?: EO 25 (1966) 231-249.
- 109 \*RHYND Elisabeth, St. Alphonsus, martyr of patience: Ap. n. 44 (June 1972) 43-47.
- 110 RICCI Vincenzo, Alfonso M. de Liguori: *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, diretto da Ermanno Ancilli (Roma, Ediz. Studium) I [1975] 61-66.
- 111 \*RIGAZIO Emiliano, La devozione al Sacro Cuore di Gesù secondo il Liguori e il Cafasso: *Betania del S. Cuore* (Vische, Torino) 9 (1975) n. 5-6, pp. 2-5.
- 112 [\*ROBERTS William Walter], St. Alphonsus and 'The Christian Remembrancer': *The Dublin Review* (London) 37 (1854, December) 326-403.
- 113 \*Rocco Hugo, SI, La advertencia requerida para el pecado mortal en los moralistas desde Cayetano hasta San Alfonso: *Archivo teológico Granadino* 19 (1956) 134-142: Quinto período. De Antoine a San Alfonso.
- 114 [RUEF John], Saint Alphonsus Missionary; [Roma, CSSR, 1975]; 16°, 61 pp. ill.

- 115 SAMPERS André, Corrispondenza epistolare tra S. Alfonso e le monache di Scala, 1730-1733: SH 23 (1975) 14-39.
- 116 ID., Contatti tra il B. Eugenio de Mazenod e il P. Giuseppe Mautione, postulatore della causa del B. Alfonso de Liguori, 1825-1827: *Ibid.* 105-120.
- 117 ID., L'atto di consacrazione di S. Alfonso a S. Teresa di Gesù: *Ibid.* 241-245.
- 118 ID., La mutua stima tra S. Alfonso e l'abatè Claudio Nonnotte: SH 24 (1976) 3-15.
- 119 ID., Relazione di Mgr. Charles-Fortuné de Mazenod su un prodigio avvenuto ad Aix-en-Provence nel 1827 per intercessione del B. Alfonso de Liguori: *Ibid.* 16-30.
- 120 ID., Lettere e analoghi documenti inediti di S. Alfonso: SH 25 (1977) 281-320.
- 121 ID., Elenco di lettere scritte da S. Alfonso o a lui indirizzate, edite negli anni 1961-1977: *Ibid.* 419-438.
- 122 ID., Progetto alfonsiano di fondazione dei Redentoristi a Rionero in Vulture, ca. 1750: *Società e religione in Basilicata nell'età moderna*; Roma, D'Elia, [1977]; vol. II, pp. 703-720.
- 123 ID., Appunti di S. Alfonso tratti da un'opera del card. Petrucci: SH 26 (1978) 249-290.
- 124 SCHERMANN Hans, Alfons und die Redemptoristen heute: *Kle-mensblätter* (Wien) 44 (1978) 35-36.
- 125 ID., Ergriffen von Gott. Aus der Theologie des hl. Alfons: *Ibid.* 79-80.
- 126 [SMITH Frank], Preaching like an expert [St. Alphonsus' approach to preaching]: Ap. n. 54 (December 1975) 28-32.
- 127 \*STAROWIEYSKI Stanislaw, De coniunctione Mariae cum Filio secundum « Le Glorie di Maria » S. Alphonsi; Città del Vaticano, Typis polyglottis Vaticanis, 1954; 8°, XII-82 pp. — Dissertatio ad lauream in Fac. theol. Instit. « Angelicum » de Urbe. Cf. SH 1 (1953) 268, n. 345.
- 128 [STEINLE Josef], Alfons von Liguori; [München, CSSR, 1975]; 16°, 16 pp., ill.
- 129 \*SUTTON William A., An exposition of St. Alphonsus Liguori's doctrine on Spiritual Direction; Roma, mach. dactyl. scriptum, 1977; 4°, VII-328 pp. — Dissertatio ad lauream in Fac. theol. Univ. a S. Thoma in Urbe.
- 130 ID., An exposition of St. Alphonsus Liguori's doctrine on Spiritual Direction; Rome, [Roman Theological Forum], 1978; 8° [VIII]-72 pp. = Excerpta dissertationis in Fac. theol. Univ. a S. Thoma in Urbe.

- 131 THIBODEAU Richard, Alphonsus Liguori's love for God. « Visits to the Blessed Sacrament »: SP 2 (1976) 51-52.
- 132 Id., « The True Redemptorist » of St. Alphonsus. A modern adaptation: SP 3 (1977) 61-64.
- 133 \*TISI Alfonso, Il più napoletano dei Santi abbandonò il foro e divenne l'avvocato di Dio e delle anime: *Seguimi* (Salerno) 2 (1977) n. 2, p. 2.
- 134 ULRICH André, Ein eifriger Verehrer der hl. Eucharistie: MI 46 (1978) 105-107.
- 135 \*VESSICHELLI Loris, Come nacque una famosa pastorale ['Tu scendi dalle stelle']: *Il Presepio* (Roma) 25 (1977) n. 90, pp. 21-22.
- 136 \*VILLOT Jean (Card. Segretario di Stato), Lettera al Card. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli, in occasione del centenario della proclamazione di S. Alfonso a Dottore della Chiesa, 25 ottobre 1972. — Versio franco-gallica in *La Documentation catholique* (Paris) 70 (1973) 118-120, sub titolo: La théologie morale et le monde d'aujourd'hui. Cf. SH 22 (1974) 442, n. 83.
- 137 Id., Epistula Rev.mo P. Tarcisio Ariovaldo Amaral, Superiori gen. CSSR, data die 28 iunii 1971 occasione centesimi anni a concessione tituli Doctoris Ecclesiae S.o Alfonso: *Documenta authentica gubernii generalis Rev.mi P. T. A. Amaral, 1967-1973, Romae [CSSR] 1977, 168-170.*
- 138 \*VIZZARI Domenico — \*DE SANCTIS Gioacchino, S. Alfonso M. de' Liguori, S. Paolo della Croce, mons. Emilio Giacomo Cavalieri; Napoli, Ediz. Dehoniane, [1976]; 8°, 61 pp. = *Storia, Letteratura e Arte del Mezzogiorno* 5.
- 139 \*WITEK Stanislaw, Alfons M. de Liguori: *Encyklopedia Katolicka* (Lublin, Univ. cath.) I (1973) 358-359.
- 140 \*ZAAL Wim, Zoek het koninkrijk. Heiligenlevens voor niet-gelovigen verteld; Amsterdam, Meulenhoff, [1976]; pp. 105-112: Alfonsus van Liguori.
- 141 \*HERING Hermann, Zur Jesuitenfrage. Die Lehre von dem erlaubten Doppelsinn beim Eid aus Liguori's Moral-Theologie mitgeteilt und erläutert. 3. unveränd. Aufl.; Berlin, H. Reuther, 1891; 8°, 50 pp.
- 142 NIESEN Adolf, Der hl. Alfons M. von Liguori, der Ordensstifter der Redemptoristen: *Festschrift zur Einweihung der Klosterkirche Unserer Lieben Frau von der Immerwährenden Hilfe, Heiligenborn*; Bous-Saar, Redemptoristenkloster, 1952; pp. 39-51.

## INDEX BIBLIOGRAPHIAE

(ad publicationum numeros remittitur)

Summarium praesentatur bipartitum: secundum indolem formalem publicationum (A) et secundum argumenta in iis tractata (B).

### A

Anti-alfonsiana 11, 75, 87, 88, 94, 95.  
Biographiae maiores 34, 39, 46, 89.  
Biographiae minores 7, 12, 25, 128.  
Encyclopaediarum articuli 1, 110, 139.

Epistulae editae 101, 120.  
Epistularum ann. 1961-1977 editarum index 121.

### B

Abortus 70.  
Absolutionis dilatio 29.  
Actuositas socialis 17.  
Aequivocatio 3, 15, 87, 88, 112, 141.  
Apostolatus alfonsianus 10, 36, 38, 114.  
Congregatio Missionariorum B. M. V. Immaculatae (OMI). - Vide: Oblati.  
Cor Iesu 93, 111.  
Directio spiritualis 129, 130.  
Doctoratus centenarium (1871-1971) 4, 136, 137.  
Eucharistia 134.  
Francogallia, rationes cum 106, 118.  
Funtum 87.  
Inquisitio hispanica 19, 20.  
Iusiurandum in iudicio 72, 141.  
Iuvenis Alfonsus 61.

#### *Loca geographica:*

Frosinone (domus CSSR) 103.  
Marianella (domus in qua natus est Alfonsus) 105.  
Pagani (museum alfonsianum) 8.  
Rionero in Vulture (fundationis ratio c. 1750) 122.  
Roma (commoratio 1762) 41.  
Scala (moniales OSSR 1730-1733) 115.  
Mariana devotio 35, 91, 92, 94.  
Mariologia 24 (Immaculata Conceptio), 80 (Assumptio), 81 et 127 (Corredemptio).  
Mendacium. - Vide: Aequivocatio.  
Missionarius - Missiones 36, 38, 114.  
Musaeum alfonsianum (Pagani) 8.  
Nativitas Domini 5, 9, 28, 82, 135.  
Oblatorum B. M. V. Immac. (OMI) regula et constitutiones 22, 32, 79, 86, 108.

#### *Opera:*

« Avvisi spettanti alla vocazione religiosa » 69, 132.  
« Le Glorie di Maria » 87.  
« Massime eterne » 85.  
« Pratica di amar Gesù Cristo » 42.  
« Trattatello dell'amor divino e dei mezzi per acquistarlo » 43.  
« The True Redemptorist » 69, 132.  
« Tu scendi dalle stelle », 28, 135.  
« Visite al SS. Sacramento » 131.

Oratio 23, 37, 49, 83.  
Orator - Oratoria ars 48, 126.  
Ordinatio sacerdotalis (21 XII 1726) 2, 18, 71, 96-98.

#### *Personae:*

Cafasso. Giuseppe 111.  
Cavalieri, Anna M. Caterina 60.  
Cavalieri, Emilio Giacomo, POp. 138.  
Clemens M. Hofbauer (S.) 33.  
Crostarosa, M. Celeste, OSSR 26, 115.  
De Jorio, Giuseppe 58.  
Falcoia, Tommaso, POp. 26.  
Gerardus Maiella (S.) 33.  
Grimm, Eugene, CSSR 67.  
Ioannes a Cruce (S.) 53.  
Iorio: - Vide: De Jorio, Giuseppe.  
Jeancard, Jacques, OMI 78.  
Lanteri, Pio Brunone, OMV (Ven.) 66.  
Lucci, Antonio, OFMConv. (Ven.) 50.  
Mariano da Torino, OFMCap. 59.  
Mazenod, Charles-Fortuné de 119.  
Mazenod, Eugène de (B) 65, 77, 78, 104, 108, 116.

- Mautone, Giuseppe, CSSR 116.  
Newman, John Henry 3, 88.  
Nonnotte, Claude, SI 118.  
Pagnani, Salvatore, OCarm. 62.  
Paulus a Cruce (S.) 138.  
Pergamo, Carlo 27.  
Petrucci, Pier Matteo 123.  
Sarnelli, Gennaro (Ven.) 101.  
Theresia a Iesu (S.) 117.  
Thomas Aquinas (S.) 16, 53.
- Pii Operarii 41, 138.  
Purgatorium 44, 45.
- Quietismus 60, 123.  
Sanguis liquefactus 102.  
Scriptor 13.  
Scriptura Sacra 51.  
Theologia moralis 3, 15, 16, 19, 20, 29, 47,  
57, 70, 72, 75, 76, 77, 87, 88, 101, 104,  
112, 113, 141.  
Theologia spiritualis 40, 52, 53, 74, 100,  
110, 123, 129, 130.  
Veritas. - Vide: Aequivocatio.  
Vesuvius, mons vulcanus 64.  
Vocatio ad statum religiosum 56.  
Vota religiosa 54.

## SUMMARIUM

Vol. XXVI 1978

### DOCUMENTA

	Fasc.	Pagg.
ORLANDI Giuseppe, S. Alfonso e il ven. Sarnelli in alcuni codici <i>Borg. lat.</i> della Biblioteca Vaticana . . . . .	I	3-8
SAMPERS André, Appunti di S. Alfonso tratti da un'opera del card. Petrucci . . . . .	II	249-290
JOHN N. NEUMANN's spiritual journal, translated by William NAYDEN		
Second part: Jan. 1 - Feb. 28, 1835 . . . . .	I	9-74
Third part: March 1 - May 4, 1835 . . . . .	II	291-352
SAMPERS André, Institutum oblatorum in Congregatione SS. Redemptoris, Rectore Maiore N. Mauron, 1855-1893 . . . . .	I	75-142
SAMPERS André, Lettere del ven. Servo di Dio Bartolo Longo al rev.mo p. Mattia Raus, 1894-1902 . . . . .	I	143-148

### STUDIA

PFAB Josef, De facultate interpretandi authentice constitutiones Congregationis SS. Redemptoris . . . . .	I	184-210
ORLANDI Giuseppe, Il centro quietista romano-tiburtino scoperto nel 1698. In margine alla <i>querelle</i> Bossuet-Fénelon . . . . .	II	353-462
ORLANDI Giuseppe, Il card. Luigi di Canossa, i Redentoristi e la Massoneria . . . . .	I	149-183

### COMMUNICATIONES

SAMPERS André, Die Generalpostulatoren der Redemptoristen . . . . .	I	211-217
SAMPERS André, Sette lettere originali di Pio IX al Presidente ecuadoriano G. García Moreno . . . . .	I	218-233

	Fasc.	Pagg.
VEREECKE Louis, L'itinéraire spirituel de soeur Marie Céleste Crostarosa . . . . .	II	463-470
SAMPERS André, Archbishop Blanchet's request for Redem- ptorist Missionaries in Oregon, 1846 . . . . .	II	471-477

#### NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

SAMPERS André, Bibliographia alfonsiana 1974-1978 . . . . .	II	478-489
Librorum nuntia et iudicia a F. Ferrero, O. Gregorio (†), G. Orlandi, A. Sampers data . . . . .	I	234-247

---

Rev.mus P. Generalis impressionem permisit die 30 novembris 1978

---

Direttore: P. André SAMPERS

---

Direttore responsabile: P. Giuseppe ORLANDI

---

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 17 luglio 1968, N. 12918

---

Stampa della Tip. Editrice M. Pisani - Isola del Liri, 1979

QUADERNI PARTENOPEI

---

1

a cura dei Redentoristi Napoletani

FRANCESCO CHIOVARO

# L'YMAGINE DEL MONDO

con presentazione di

Georges Duby

pagg. 240

£ 5.000

---

LOFFREDO EDITORE — NAPOLI

1977

**Spicilegium historicum CSSR 26 (1978), fasc. 2.**

Alla p. 253 si parla della croce disegnata da s. Alfonso all'inizio del documento che pubblichiamo, e tratta dall'opera del card. Petrucci.

Per una svista tecnica le tavole relative sono state poste tra le pp. 448 e 449, anziché tra le pp. 252 e 253.

